

Rota d'Imagna

Le sue contrade e famiglie

“Questi abitanti sono buoni, ma portano l'impronta della mancanza d'educazione, sono rozzi nel sapere, altrettanto fini nel pensare...”. Dottor Giuseppe Barbieri (1840).

Robert L. Invernizzi
Aprile 2021

CONOSCERE LE RADICI DI ROTA D'IMAGNA

Ciascun abitante di Rota possiede nei propri ricordi immagini, avvenimenti e racconti che ci sono state tramandate dai nostri nonni o genitori e ne abbiamo particolare cura perchè fanno parte della storia personale.

In genere i ricordi ci portano all'inizio del secolo scorso, i famosi anni 1900, ma poco o nulla sappiamo di cosa sia accaduto 500 anni prima e nei secoli seguenti, poco o nulla sappiamo di come vivevano 500 anni prima e nei secoli seguenti, quali costumi, lavori, usanze, famiglie, feste civili o religiose, quali le frazioni storiche di Rota Dentro e Rota Fuori, insomma quali e quante siano state le nostre radici, cioè la vita reale dei nostri avi di Rota d'Imagna.

Con vero piacere ho accolto e apprezzato il poderoso lavoro di ricerca che Robert Invernizzi ha messo a disposizione del nostro Comune e dei suoi abitanti, un lavoro che ciascuno potrà riconoscere come frutto di mesi di lavoro, di indagine e ricostruzione storica compiuto da un ricercatore che, non essendo nato a Rota d'Imagna, si sente di Rota per le lontane origini dei suoi nonni e ci fa omaggio di uno studio che nessuno di noi avrebbe potuto fare.

Ho letto con attenzione il grande lavoro di analisi attorno alle nostre lontane radici, ne ho apprezzato la meticolosa cronistoria e sono rimasto sorpreso per i tanti fatti narrati, per le numerose ricostruzioni degli alberi genealogici delle nostre famiglie, per la vita quotidiana che si svolgeva in paese e in ciascuna frazione, storie sorprendenti e talora vere e proprie novità che ci faranno apprezzare e conservare con cura questo importante elaborato storico.

Voglio pubblicamente esprimere un particolare ringraziamento a Robert Invernizzi per la preziosa cura del testo e prevedibile grande fatica che ne ha accompagnato la stesura passando periodicamente nel nostro territorio pur abitando in Spagna, visitando gli Archivi di Bergamo e delle nostre Parrocchie.

Sono certo che l'intera Comunità di Rota d'Imagna sarà lieta e grata di conoscere la preziosa ricerca.

A nome mio, della Amministrazione Comunale di Rota d'Imagna l'invito a farne preziosa diffusione e conservazione affinché la conoscenza del lontano passato sia occasione per una consapevolezza di quanto “le tante radici di ieri abbiano germogliato e generato grandi novità sino ad oggi”.

IL SINDACO
GIOVANNI PAOLO LOCATELLI

Caro Robert,

con vero piacere ho potuto leggere il tuo prezioso ultimo lavoro su Rota d'Imagna e, dopo tanto interrogarmi, ho dato una finalmente risposta alle tante riflessioni e domande sul senso del tuo narrare, sulle fatiche delle tue ricerche, sulle scoperte di molte novità, consuetudini, vizi e virtù di epoche lontane, di tante genti che ci hanno preceduto e anticipato lasciandoci una eredità di cui far tesoro.

Ricordo le numerose occasioni con le quali, assieme, abbiamo fatto visita a Valsecca e alle sue frazioni, a Brumano salendo a Pramagnone e all'Orso, poi a Rota, Cabertaglio, Capiatone, Casabelli, Chignolo, Foppe, Paiarolo, Praboselli, Pragatone, Tezzola, e come non ricordare Ca' Taiocco di Sant'Omobono visitato assieme al nostro amico Marzio Mazzoleni, indimenticabile e appassionato testimone di tutte le tue ricerche sulla Valle Imagna.

Solo ora Robert, dopo la lunga e non semplice lettura della recente ricerca su Rota d'Imagna e aver scoperto le tante voci dei protagonisti, le innumerevoli immagini, storie, incontri, mestieri, resoconti, verbali, usi, costumi e tradizioni, solo ora scopro l'autentico senso di tanta tua fatica per costruire una preziosa e inesauribile ricerca storica, una fonte di informazioni che tanto mi ha incuriosito e spesso sorpreso.

La stessa sorpresa che accompagnandoti provavo nello scoprire, di volta in volta, la tua passione e competenza nella ricerca di particolari storici delle famiglie e delle frazioni della nostra valle, le tue fatiche non mi sono mai sfuggite soprattutto concentrate nei pochi giorni di ricerca sul suolo bergamasco (Archivio di Stato, Archivi parrocchiali, migliaia di fotografie e altrettante interviste, ecc.) e ai molti giorni che certamente hai dedicato alla stesura dell'opera in terra di Barcellona..

Dunque, Robert mi hai fatto scoprire un “prima di noi” fatto di famiglie e loro vissuti, fatto di frazioni e loro trasformazioni, fatto di mestieri e consuetudini assai diverse dall'oggi, fatto di cose essenziali al vivere quotidiano, certo

inammaginabili se rapportate all'oggi, eppure bastanti a chi non conoscemmo e da cui certamente io e molti di noi discendiamo..

Nella tua ricerca non ho trovato un invito alla pura conservazione o gelosia del tempo passato, invece una messa in luce di una tradizione e vita vissuta della nostra gente d'Imagna e in particolare di Rota che, lungo oltre 500 anni, ci ha preceduto nel divenire sino ad oggi.

Caro Robert, in questa lettura speciale mi hanno aiutato quattro strumenti che spesso uso in svariate occasioni della vita.. quattro con iniziano con lettera C.. conoscere, capire, condividere, cambiare !

Conoscere.. cioè ho approfittato del racconto per raccogliere inedite notizie e metterle nel mio personale archivio per conservarle e se possibile divulgarle !

Capire.. cioè ho rapportato le infinite informazioni ai diversi tempi della tua ricerca e colto sia le innumerevoli differenze quanto le poche similitudini dell'oggi !

Condividere.. cioè ho fatto mie queste narrazioni come se mi venissero tramandate dai miei nonni, senza pregiudizi, anzi apprezzandone l'autenticità e scoprendone una antica morale !

Cambiare.. cioè ho messo in discussione alcune pregresse conoscenze del tempo trascorso dai nostri avi, ho modificato errate convinzioni e trovato nuovi metri di giudizio che mi cambiano ed educano al nuovo, al bello, al vero, al molto prima dei miei nonni !

Per tutto questo, caro Robert, ti sono particolarmente grato per la preziosa ricerca, sono lieto delle innumerevoli scoperte, del cammino che abbiamo condiviso, del grande lavoro informativo di cui consiglio la lettura, l'approfondimento, la diffusione, la conservazione nelle nostre case, nei nostri ricordi più cari.

Con stima.
Zaccheo Moscheni

Abbreviazioni utilizzate:

ASBg = Archivio di Stato di Bergamo.

BCM = Biblioteca Civica Mai di Bergamo

Voc. Tiraboschi = *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni, compilato da Antonio Tiraboschi* – Seconda edizione – Bergamo – Fratelli Bolis, 1873.

Appendici al vocabolario dei dialetti bergamaschi compilate da Antonio Tiraboschi – Volume 1 – Bergamo – Tip. Frat. Bolis, 1879.

Voc. Zappettini = *Vocabolario bergamasco-italiano per ogni classe di persone e specialmente per la gioventù* – ragioniere Stefano Zappettini – Bergamo, tip. Pagnoncelli, 1859.

Voc. Angelini = Abate Giovanni Battista Angelini (1679-1767) – *Vocabolario Bergamasco Italiano Latino* – Centro Studi Valle Imagna, 2012.

Simboli utilizzati:

f.q. = *filius quondam* = figlio del defunto... / *olim* = figlio del fu, seconda generazione.

Cit. 1560 = citato l'anno 1560

†1792 = deceduto l'anno 1792

°1654 = nato l'anno 1654¹

(1724-1768) = nato l'anno 1724, deceduto l'anno 1768

X 1810 Anna Moscheni = matrimonio l'anno 1810 con Anna Moscheni

Misure di Bergamo:

1 brenta = 70,69 l. – 1 pertica = 662,3 mq. – 1 soma = 171,28 l. – 1 peso = 0,812 kg

¹ Il simbolo normalizzato per segnalare una data di nascita è l'asterisco (*) o il °, per ragione tecniche utilizziamo il simbolo °.

Ringraziamenti sentiti per:

Aquilino Rota, Zaccheo Moscheni, Stefano Frosio (archivio e cartoline),
Angelo Cassinelli, Gianpiero Cortinovis, Anna Rita Meschini,
Gabriel Locatelli, Giovanni Paolo Locatelli.

--o--

SOMMARIO

Famiglie originarie di Rota	p. 13
1472	p. 13
1510	p. 15
1538	p. 16
Il quotidiano dei nostri avi	p. 17
Alcuni mestieri	p. 19
Conceria	p. 20
Tornitori	p. 22
Flauti e strumenti a fiato rusticali	p. 23
Due contratti di tornitori	p. 26
Case	p. 28
Doti delle fanciulle e condizione femminile	p. 29
Analisi dei numeri delle doti	p. 31
Estimo del 1506	p. 31
Chiese e parrocchie	p. 37
Cimiteri e sepolture	p. 45
1538, visita del vescovo Lippomani	p. 47
1575, visita di San Carlo	p. 47
Processo contro Simone Paglia	p. 50
1723, costruzione della chiesa di San Siro	p. 54
1732, crollo del campanile	p. 56
1741, elezione del parroco di Rota Fuori	p. 59
Parroci e preti di Rota	p. 63
La peste del 1630	p. 69
Consiglio Comunale	p. 72
Piantine di Rota del 1812	p. 77

Contrade e famiglie di Rota

p. 79

Baita	p. 80	Cabrignoli	p. 99
Boscospesso	p. 81	Brignoli	p. 99
Cabagazzetti	p. 82	Moscheni	p. 100
Bagazini	p. 82	Rota (<i>Baetti</i>)	p. 108
Cabaracco	p. 82	Cà Giovita	p. 110
Cabertaglio	p. 83	Caguaccio	p. 111
Rota (<i>Cotti</i>)	p. 85	Invernizzi	p. 112
Cabertola	p. 86	Caguarinone	p. 114
Mazzoleni	p. 86	Guarinoni	p. 115
Caboli	p. 87	Pasquini	p. 117
Baracchi	p. 87	Peroti	p. 117
Bugada	p. 87	Gajardelli	p. 117
Angiolini	p. 89	Cicolari	p. 118
Locatelli	p. 92		
Sibella	p. 95		
Calchera	p. 120	Frontale	p. 232
Franchini	p. 121	Moscheni	p. 234
Cornali	p. 122	Tondini de Q.	p. 236
Barbieri	p. 123	Grumello	p. 240
Camoschè	p. 126	Ferrari	p. 240
Campi	p. 127	Magoso	p. 242
Canova RD	p. 127	Mulino	p. 242
Canova RF	p. 128	Nalla	p. 243
Cantello	p. 128	Orto di Cassa	p. 244
Ferrari	p. 128	Orto di Caguarinone	p. 244
Vanali	p. 129	Padino	p. 245
Canto	p. 129	Pagliaro	p. 245
Borella	p. 129	Pagliarolo	p. 246
Capiatone	p. 131	Pendezzo	p. 248
Catena	p. 131	Galeotti	p. 249
Quarenghi	p. 131	Praboselli	p. 252
Capiretti	p. 166	Bariletti	p. 253
Peretti	p. 168	Rubini	p. 253
Carosso	p. 170	Morelli	p. 253
Blinoni-Russi	p. 172	Cassinelli	p. 254
Baratta	p. 173	Manzoni	p. 255
Pelaratti	p. 173	Pesenti	p. 256

Casabelli	p. 191	Pracerone	p. 256
Zabelli	p. 192	Pradaletto	p. 257
Moratelli	p. 195	Pragatone	p. 258
Gatti	p. 198	Mazzoleni	p. 258
Schiantarelli	p. 198	Caccia	p. 260
Casetta	p. 200	Gritti	p. 260
Manzoni	p. 200	Praparavelli	p. 260
Castello	p. 201	Prapelitone	p. 262
Cat	p. 202	Ligeri de Rota	p. 263
Cataieggio	p. 203	Alborghetti	p. 263
Cà Quarenghi	p. 204	Paglia	p. 263
Chignolo	p. 205	Prato Grigio	p. 265
Mulini e seriöle	p. 206	Quada	p. 266
Locarini	p. 207	Pellegrinelli	p. 266
Barberini	p. 211	Qiuntani	p. 266
Belli	p. 212	Tezzola RD	p. 267
Gritti	p. 214	Tezzola RF	p. 267
Cimagnola	p. 216	Guarini	p. 269
Foppe	p. 217	Vanali	p. 269
Bolis	p. 219	Carminati	p. 270
Berizzi de Bolis	p. 219	Todeschini	p. 270
Capelli	p. 231	Torre	p. 270
Fraccia	p. 232	Mazacani	p. 272
		Rota	p. 273
Lombardi	p. 273	Pizzagalli	p. 300
Daina	p. 293	Semenzi	p. 302
Cà Vanali	p. 302	Via	p. 304
Vanali de Q.	p. 302	Palazini	p. 304
		Posta	p. 304
		Beloli-Boselli	p. 306
Zurlino	p. 307		

--o--

Una parte di questo lavoro è un compendio di nuove ricerche e di alcuni brani estratti da precedente indagine, sui vari temi, o famiglie, da me già studiati.

R.L.I.

Famiglie originarie di Rota

1472

Un rogito dell'anno 1472 fu una rivelazione, proviene dal notaio Tonolo figlio di Teutaldo Rota² della valle San Martino, fu lui ad aprirmi gli occhi sul modo di distinguere le diverse famiglie di Rota.

Il notaio oltrepassa i monti per venire ad assistere i valdimagnini nelle loro formalità amministrative, in una lunga serie d'atti concernenti gente della valle Imagna.

L'eccezionalità di questo documento è la distinzione fatta dal notaio, considerando che sono quattro le famiglie, ceppi della popolazione del paese, e cioè, i Rota, i Moscheni, i Bolis e i Quarenghi, almeno così la vedevano gli abitanti di Rota di quell'epoca.

Il lunedì 16 marzo 1472 sono riuniti i vicini, uomini di Rota, in contrada Caboli, sulla via pubblica davanti alla casa di Gasparino Zabelli. Sono presenti come testimoni: Simone f.q. Brignoli de Rota, Bertone f.q. Vincenzo detto Mirabelli de Rota, i due della *Vallymania*, Alberto f.q. Giovanni Berardi de Manzoni de Brumano, ducato milanese, Maestro Giacomo, tessitore, f.q. D.m Bernardo de Toscani del comasco, ma abitando a Cabolis contrada de Rota.

Il cancelliere, cioè il notaio, deve nel suo resoconto annotare i nomi dei presenti, sarebbe stato un notaio abitante di Rota certamente la nomina delle persone fu diversa. Immaginiamo che il notaio non conosce tutte le persone riunite, per facilitare la trascrizione dei nomi dei presenti domanda a questi capi di famiglia di separarsi in gruppi familiari, secondo l'appellativo patriarcale e saranno loro stessi a declinare le proprie generalità.

Sono 8 Rota, 7 Moscheni, 5 Bolis, 5 Quarenghi più un Valsecchi³, quest'ultimo, come indica il suo nome è oriundo di Valsecca.

Così scritto:

Fachino figlio dm. Gasparini de Rota, Ser Antonio detto Gionus f.q. d'altro dm. Antonio detto Ligeri de Rota, Maffeo f.q. S. Antonio detto Mazacani de Rota, Zanni suo nipote f.q. S. Giovanni Mazacani de Rota, Giacomino f.q. Filippo Guarini de Rota, Cristoforo f.q. Pietro Pay de Rota, Cristoforo f.q. Filippo de Via de Rota, Vitali figlio di Tonolo Palazini de Rota, uomini della medesima parentela de Rota.

² ASBg – Archivio notarile - Filza n.390.

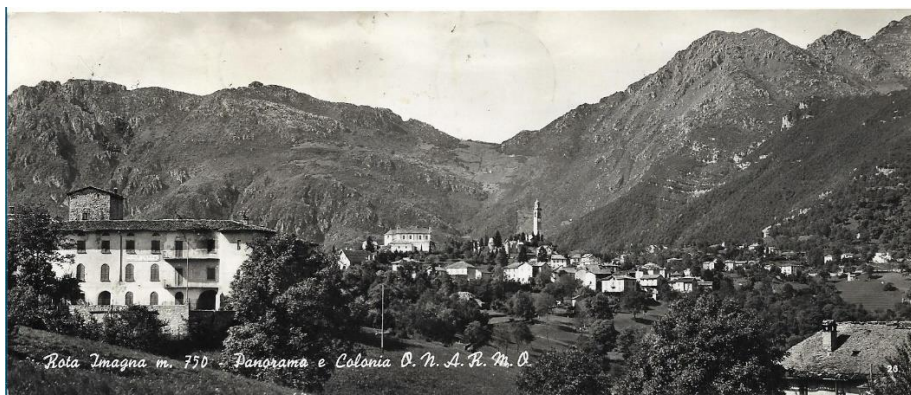
³ Questa famiglia porterà poi il cognome Catena, casato estinto in valle Imagna, alla metà del Settecento.

Giovanni f.q. Vitali detto Pertuso de Moscheni, Guelmo detto Scarolo f.q. Fachini detto Muschini de Moscheni, Vitali detto Mirabelli f.q. Bertrame de Moscheni, Giovanni detto Berlosa f.q. Siri de Moscheni, Siri f.q. Giovannino Antonio Magoldi de Moscheni, Guelmino figlio di Alberto detto Pizardi de Moscheni, Bonomi f.q. Bertrame de Moscheni, uomini della parentela de Moscheni.

Giovanni f.q. S. Vincenzo de Raselli de Bolis, Bertrame e Guelmino detti Berizini fratelli f.q. Antonio detto Berizzi de Bolis, Maffeo f.q. Pietro Veschere de Bolis, Lorenzo f.q. Pietro medesimo Veschere de Bolis, uomini della parentela de Bolis.

Bertrame figlio dm. Alberto detto Bertole de Quarenghi, Antonio detto Rinelli figlio di Tonolo detto Ferini de Quarenghi, Maffeo f.q. Antonio detto Salvini de Quarenghi, Giovanni f.q. Tonalli de Quarenghi, Pietro figlio di S. Zani detto Vigne de Quarenghi, uomini della parentela de Quarenghi.

E Martino f.q. Simone detto Platini de Valsecchi.⁴



Vista generale di Rota Fuori del 1958, in primo piano sulla sinistra la contrada Torre.
Foto Carminati di Zogno.

⁴ Vengono citati: Gasparino f.q. dm. Fachini d^o Zabelli de Rota, assente come pure Danisio suo figlio, Magister Antonio f.q. Pietro Rota, notaio, Ser Zanino d^o Vigna f.q. dm. Giovanni d^o Panelli de Quarenghi, assente, Bernardo d^o Nigrini f.q. dm. Bonomi de Bolis e Zanuchini f.q. S. Bertrame olim Fachini de Moscheni.

1510

Un altro interessante resoconto vede gli uomini di Rota presenti descritti per contrade, assemblea della domenica del 10 novembre 1510:

Pietro Pizardi de Moschenis, Giovanni Alberto suo nipote e figlio di Ser Guelmi Pizardi, Giovanni Bonomi de Moschenis al nome suo e di Bastiano Pizoni de Moschenis, Giovanni Alberto de Moschenis e Giovanni detto Zanolletti de Moschenis al nome suo e di Bertrame Petrino Moschenis, abitanti di Camoschenis.

Bartolomeo figlio e pubblico negoziando di Ser Antonio Cristoforo de Via de Rotha al nome suo e di Francesco Baracchi de Rotha, al nome di Giacomo Geronimo Gabriellis e Francesco fratelli f.q. Vincenzo Banini de Rotha, al nome di Gregorio Zani Baratta e Vitali Palazini de Rotha, abitanti di Via.

Santo Pietro Baratta de Rota al nome suo e di Zani suo fratello, Augustino f.q. Fachini de Zaraffi e Bertrame suo fratello de Moschenis, abitanti di Carussis.

Ser Pietro e Defende fratelli e f.q. Cristoforo Morelli al nome suo e di Simone Bernardino e Cristoforo fratelli e figli separati del medesimo Defende, al nome di Pietro Giovanni Pietro Antonio e Bartolomeo fratelli f.q. Giovanni B... Morelli de Rota, Matteo ...tor f.q. Ambrosio Bariletti de Rotha al nome suo e di Antonio e Ambrosio sui fratelli, Zani f.q. Rubini de Rotha e Andrea suo figlio al nome suo e di Antonio e Battistino fratelli e f.q. Antonio Rubini de Rotha, abitanti di Prato Boselli.

Antonio f.q. Pietro Palazini de Rotha al nome suo e di suo nipote, abitanti della Petola.

Vincenzo Magnani de Pendezi de Rotha al nome suo e di Vincenzo Bertoni e Cristoforo suo figlio, al nome di Antonio suo fratello ... Andriolo e Cristoforo figli del medesimo Antonio di Pendezi e Fachino f.q. Cristoforo Bertoni al nome suo e di Antonio Galeotti fratello suo e al nome di Giovanni detto Samagrani f.q. medesimo Andriolo de Pendezi de Rotha, abitanti in luogo de Pendezi de Rotha.

Martino Bertramini del Cantù al nome suo e di Aug... Moratini de Rota e eredi Giovanni Morati, al nome di Giovanni Petrini Mazacani de Rotha e Zani Lombardi de Rotha, Giacomo f.q. Lombardi Passalaguini de Rota, Pietro Alberto Girardi de Moschenis, abitanti ad Cantù e ad Turim de Rotha.

Pietro detto Beloli de Rotha al nome suo e di Alberto suo fratello, abitanti di Prato Pilitono di Rota.

Petralli Antonio Peroti de Rota al nome suo e di Giovanni Augustino suo nipote, Giacomo f.q. Andriolo Caterina de Rotha al nome suo e di Bartolomeo e Luca sui fratelli e Bartolomeo f.q. Bertrame Pasquini de Rotha al nome suo e di Bonomi Antonio e Giovanni sui fratelli, Bertrame Cristoforo Gajardelli de

Rotha al nome suo e del medesimo Cristoforo suo ... e Antonio ..., abitanti del luogo di Chaguarinone di Rota.

Antonio f.q. Andrea Zanicchini de Moschenis e Rosati figlio di me notaio al nome suo e di Pietro Antonio e Battistini fratelli e f.q. Giovanni della Tezzola de Rota e al nome degli eredi Marchiondo della Tezzola de Rotha, Giacomo Alberto Girardi de Moschenis al nome suo e di Alberto suo p... e al nome di Bernardo della Tezzola ed eredi q. Pietro della Tezzola de Rotha, abitanti di Chabrignolis ad Tezzola e Vulparini.

Giovanni Antonio Bagazini de Rotha al nome suo e di Giacomo suo fratello, abitanti Cafrisonono? de Rotha.

Maestro Rogeri Baratta de Rotha e Maestro Maffeo suo fratello e Antonio figlio medesimo Maestro Maffeo al nome suo e di Pietro Alberto Pay e Giovanni detto Vanoni e Pietro fratelli de Rotha e al nome di Pietro Giacomo Pay, al nome degli eredi Bertrame Nizolo, Maestro Battistino Giacomo Pay de Rotha egli eredi Pietro detto Romagnoli de Rotha, abitanti ad domos de Guagis ad Chalchera.

1538

Vogliamo segnalare un'altra assemblea degli uomini di Rota, sempre comune alle due frazioni, il resoconto è scritto dal notaio Giovanni Giacomo Moscheni di Cabrignoli, lui conosce bene i suoi vicini, compaesani, il suo modo di segnare i nomi è del tutto diverso, si accontenta, spesso, dei soprannomi o diminutivi.

Siamo nell'anno 1538 *"in pubblico e generale consiglio"*, sono presenti:

Giovanni q. Bertrame Locarini de Rota, Dm. Giovanni Antonio q. Andrea Moratelli, Giovanni Antonio S. Augustino Locarini, Antonio Martino Pertusi, Antonio Sebastiano Macheti, Dm. Giacomo q. S. Andriolo Caterina, Antonio q. Maffeo Baratta, Antonio q. S. Pietro Pay, Santino q. Martino Catena, Bernardino q. Antonio Gajardelli, Andrea Antonio Zanuchini, Lorenzo q. Antonio Bianchi, Sebastiano q. Siri d^o Magolde, Francesco q. Bertrame Zaraffi, Siro q. Vitale Macheti, Battista q, Pietro Parni e Martino q. S. Giovanni Alberto Martino Gatti.

Come dimostrato nel precedente documento del 1472, alla fine del XV° secolo possiamo chiaramente distinguere quattro famiglie che consideriamo come le più antiche e originarie di Rota.

Per differenziare queste diverse famiglie di Rota, portando un patronimico identico, vengono attribuiti dei soprannomi o diminutivi, a loro volta alcuni di questi appellativi diventeranno dei cognomi. Per questo il Quattrocento fu

la cerniera tra due epoche e segna la nascita di numerosi nuovi nomi di famiglia.

Dai **Bolis** discendono i Berizzi.

Dai **Moscheni** discendono i Beloy, Mirablini, Pizardi, Pertusi, Ton, Zanuchini, Zaraffi.

Dai **Quarenghi** discendono i Rinelli, Morati, Bertola, Salvini, Ferini, Tondini, Schiantarelli, Vanali.

Dai **Rota** discendono i Bagazini, Baracchi, Baratta, Bardaloni, Bariletti, Bertoni, Brignoli, Bugada, Gajardelli, Galeotti, Gatti, Giarelli, Gioni, Guarini, Guarinoni, Ligeri, Locarini, Lombardi, Mazacani, Mirabelli, Moratelli, Morelli, Paglia, Palazini, Pasquini, Pendezi, Peroti, Posta, Rubini, Zabelli.

Il quotidiano dei nostri avi

Il lavoro della terra era la base del vivere di tutti, dei più umili come dei benestanti, nelle piane come sulle pendici si praticava l'agricoltura e l'allevamento, i cereali⁵ venivano coltivati dove si poteva accanto al lino pianta indispensabile nella produzione tessile dei nostri avi. Nel lontano Cinquecento, periodo che abbiamo particolarmente esaminato per questa ricerca, il grano come le castagne occupavano un posto fondamentale nel fabbisogno dei nostri antenati, ricordiamo che il mais viene documentato nella bergamasca soltanto nella prima metà del Seicento e va profondamente a modificare le abitudini alimentari dei valligiani.

Rivelatore sono i lasciti testamentari: i capifamiglia facoltosi, legano molto spesso, del sale o del frumento⁶, sotto forma di pane cotto, per i poveri della parrocchia. Nelle divisioni dei beni tra parenti, spesso viene segnalata la presenza del *forno da pane*.

Le viti e piante da frutta si ritrovano un po' dovunque, le altre terre riservate per i prati e pascoli. Gli altri bisogni alimentari erano soddisfatti da un orto al margine dell'abitato, è poco documentato l'allevamento degli animali da cortile (polli, conigli...), forse perché molto comune e non considerato per la tassazione.

⁵ Frumento, miglio, panico, segale.

⁶ All'esempio di Matteo f.q. Ambrosio Bariletti de Rota, nel suo testamento del 1542, lega per elemosina ai vicini e poveri di Rota, pesi 4 di sale e stai 4 di frumento in pane cotto. Cioè: pesi 4 X 8,12 chili = 32,48 kg di sale e stai 4 x 21,4 litri = 85,6 l. di frumento. ASBg – Archivio notarile – not. GG Moscheni Z. 1738, n°265, il 8 gennaio.

I prezzi della carne, del pane e del vino sono regolamentati dagli statuti della valle già nel Quattrocento⁷, il lavoro dei mugnai e fornai controllati. La produzione e il consumo del vino sono particolarmente elevati, i terreni “vitati” citati nei rogiti notarili sono tantissimi⁸, gli inventari familiari dimostrano che ogni famiglia possedeva botti (*vaselli*) per la conservazione del vino. Per la vendita al minuto del vino i contenitori (*boccali*) sono normalizzati e riempiti alla giusta misura. Chi vende derrate alimentari deve utilizzare pesi bollati e le pene per le frodi sono severe.

Chi aveva il forno in casa provvedeva da solo alla produzione del pane, altri lo compravano, anche lì negli statuti leggiamo norme serie, il fornaio può perdere la metà della sua produzione fraudolenta per meno di dodici pani e la totalità dell’infornata si supera questo numero, poi il prezzo di vendita viene calcolato secondo direttive precise.

In una seduta del 1678 del Consiglio di Valle troviamo il calmieramento dei prezzi:

(...) In oltre hanno li sudetti Sig. Vicario et medesimi antiani vechii posto il calmerio del vino in soldi otto il buono, et l’altro inferiore à sette per pinta⁹.

La carne di vitello à soldi undeci la lira¹⁰.

La carne di manzo à soldi sette.

La carne di castrato à soldi otto.

La carne di capra, et peccora a soldi sei.

Alli fornari si e concesso per la vittura sino à Strozza a soldi trenta, et dentro della Valle lire due giusta il solito...

Quaranta anni dopo:

Adi 5 marzo 1716 Nel’off^o Valle Imagna

Calmerii delle Vitualie per la Valle Imagna

Pane lusinghino bello, e ben cotto al pezo della Città

Vino buono grosso e puro a soldi 10 la pinta

Carne di Vitello á soldi 14 la lira

Carne di Castrato á soldi 12 la lira

Carne di Vacca á soldi 8 la lira

⁷ *Gli statuti del vicariato di Almenno, valle Imagna e Palazzago del 1444* – Antonio Previtali – Comunità Montana Valle Imagna – 2000.

⁸ Un esame del catasto di Rota Fuori del 1815 rileva 318 particelle di terre descritte con vigne (vigna a ronco, con frutti, con moroni...) per una superficie di ettari 48,8.

⁹ Una pinta = 2 boccali = 1,303 litri

¹⁰ In questo caso la *Lira* è un peso: 1 Libbra o Lira = 0,812 chili.

Farina di melgone, et miglio àl Calmerio della Città et più per la condotta boletta g. soldi sette et mezzo per peso, in fede.

Bartolomeo Vairino Vicario

Gio. Ant^o Locatello Antiano

Antonio Roncalli Battora Anciano

Gio. Martino Moscheni Anciano

Ant^o Rota Cancellero

Dei fornai di Rota conosciamo Bernardo Quarenghi nato nel 1717 che affitta il mulino di sotto al Chignolo a suo zio per fare il prestino. Giovanni Maria Tondini nato l'anno 1751 è descritto come fornaio del paese, anche lui al Chignolo.

Alcuni mestieri

Possiamo immaginare le attività lavorative di ogni genere: muratori, falegnami, calzolai, boscaioli, sarti, citati di frequente, il generico mestiere di contadino infatti non esiste, tutti praticavano l'agricoltura. Vengono citati spesso i sacerdoti, per decine li possiamo contabilizzare nativi o originari di Rota¹¹. Tra Quattro e Settecento abbiamo censito più di 30 uomini con la formazione di notaio, nel Settecento (unicamente a Rota Fuori) vengono citati sette medici.

Quelli più intraprendenti si trovano tra i lanaioli o merciai-mercanti, sempre noti con un discreto giro d'affari e i guadagni realizzati con il commercio vengono, poi, sapientemente investiti nell'acquisto di proprietà immobiliari. Alcuni come Gennaro Quarenghi (1612-1691 di Caguarinone) possiedono un copioso patrimonio e si specializzano nei prestiti di denaro. Prestatori al limite dell'usura, non sono poche le famiglie senza beni che non riuscivano a sollevarsi dal tracollo, immerse nei debiti.

Altri mestieri, meno comuni, praticati generalmente fuori valle, come quello di *macharopeus* (spadaio) nel 1608, in Cremona, esercitato da Giovanni Giacomo Baracchi (di Caboli), *occhialer*¹² mestiere praticato da Cristoforo Daina (della Torre) in Venezia nel 1705, o ancora il militare, *capo bombardiere*, Giovanni Alberto Pelaratti (1648-1752).

¹¹ Prima dell'anno 1800 abbiamo rilevato 75 preti per le due frazioni di Rota, il numero reale dovrebbe essere moto più alto, tantissimi usciti dalla valle, sono assenti dagli archivi da noi consultati.

¹² Fabbriante d'occhiali e strumenti d'ottica.

Nei nostri precedenti studi, sui mulini e opifici¹³ (folli-gualchiere) e i pannilani¹⁴ abbiamo puntato il dito sull'importanza della lana nell'economia locale. Nel 1472 viene segnalata la presenza del Maestro tessitore Giacomo Toscano, proveniente dal comasco ma residente a Caboli. Nell'estimo del 1506, solo per la contrada di Rota, sono censiti 5 mulini e 3 folli¹⁵. L'esame delle famiglie di Rota conferma il rilievo dei prodotti lanieri, nel 1597 nella divisione dei beni della famiglia Tondini di Caboli scopriamo una *apotecham staminis*, questi fratelli Marsilio e Giovanni Angelo Tondini *esercitavano le arti della lana*, possedevano una bottega (*fondaco*) dove fabbricano fili e stami di lana, negoziando poi su Bergamo e nel milanese, come pure nel 1589 i cugini Rota di Caguarinone e la Torre, praticavano lo stesso mestiere.

Battista figlio di Zanini Pertusi de Moscheni di Cabrignoli nell'anno 1571 è un maestro nella lavorazione della lana, fa contratto con Venturino figlio di Francesco Manini del Prato Grigio. Il Moscheni deve insegnare al giovane Venturino *artem pectenardi lanam* (l'arte di pettinare la lana) nel territorio milanese.

Conceria

Dopo il lanificio, la lavorazione delle pelli animali grezze veniva in secondo ordine per il numero di addetti nella bergamasca, i bisogni sono enormi per l'abbigliamento, o per i calzolai. Abbiamo diversi esempi a Rota che dimostra la lavorazione della pelle.

I fratelli Antonio e Alberto Paglia di Caguaccio fanno divisione nel 1537, hanno in comune un *calzinario*¹⁶ nel luogo detto *Zuchera*

Nel 1552 i fratelli Beltrame e Giovannino Berizzi possiedono un calzinario nelle Foppe.

¹³ *Famiglie Berizzi e Frosio – Le seriole, mulini, fucine ed altri opifici in valle Imagna* (2019).

¹⁴ *Imania – Lana, follatura, pannilani in Alta Valle Imagna* (2019).

¹⁵ Alla ricerca degli opifici qualificati come folli, iniziando dalle località situate più a monte dell'Imagna, incontriamo la contrada Chignolo di Rota Dentro, dove ci sono due famiglie, la prima dei Locarini, detti *Gioni*, costituita da cinque fratelli: Martino, Augustino, Vanoni, Bernardo e Beltrame, proprietari di una casa con mulino ed un follo. Poi l'altra famiglia è dei Quarenghi, si tratta di Beltrame, detto *Panceta*, anch'egli possiede in Chignolo casa con mulino e follo. Un terzo proprietario di Rota Dentro è citato nello stesso documento, ma in località Casabelli: Davide, figlio di Pietro Gioni de Rota, anche lui sfrutta un follo con mulino, senza una precisa localizzazione dell'edificio.

¹⁶ *Calsinér*, calcinajo, pila da porre e tenere il cuoio in calcina. (Voc. Tiraboschi).

Carlo Berizzi (1622-1703), discendente del sopraddetto Beltrame, anche lui a Foppe praticava lo stesso mestiere, suo zio Giuseppe nel suo testamento del 1653 gli attribuisce alcuni beni in Rota-Foppe, troviamo un particolare interessante: lo zio lascia a Carlo il beneficio *del luogo detto il Calzinaro per mettere le pelli in calcina con tanta quantità di terra ivi appresso che sia sufficiente da distenderci una pelle (...)*.

La conciatura richiede non solo spazio per stendere le pelli ma anche l'uso di molta acqua e, secondo il tipo di produzione, il passaggio per il follo, dunque la vicinanza di un importante fonte d'acqua. Dobbiamo anche pensare che la macinazione dei pigmenti per tingere o la riduzione in polvere della corteccia di quercia per estrarre il tannino, indispensabile al trattamento delle pelli, necessitava dell'utilizzo della mola e dei pestelli del mulino.

Per familiarizzarsi con il vocabolario tecnico usato nei tempi passati vogliamo citare i detti *Pillipari*¹⁷ *de Mazzoleni* di Sant'Omobono che, per secoli (già dal '300), lavoravano le pellicce e conciavano le pelli.

Poi abbiamo l'esempio di Lorenzo figlio del fu Francesco Manzoni (detto *Papetti*) di Valsecca che nel 1716, dà in affitto¹⁸ una parte del suo mulino a Pietro q. Bartolomeo Gatto (di Chiari nel bresciano). Di consistenza: *la stanza terranea da due porte detta la Ca della Macina, con altre te superiori, una sopra la medesima e le altre due, una sopra l'edificio del molino e l'altra sopra il fornello dal olio, per anni cinque oggi principiati, con liberta al suddetto Pietro Gatto di potere nella prima stanza farci un gallero*¹⁹ *a sue spese e anche ponere la caldaia, è fuori di detta stanza farvi li calzinai e moiadore per ivi costruire una confetteria*²⁰, *ma il tutto a proprie spese (...)*. Il detto Gatto pagherà Lire 14 all'anno per l'affitto, s'impegna inoltre ad insegnare in cinque

¹⁷ I pillipari o pellipari sono lavoranti di cuoiami, tra la diversità delle loro attività, preparavano anche le pelli per pregiate pergamene: le carte *pecudine* o *cartapecora*.

¹⁸ ASBg – archivio notarile – not. Antonio Rota, il giovane, filza 7608, atto n.11 del 28 febbraio 1716.

¹⁹ *Galér*: troscia, buca quadra, scavata in terra, profonda mezzo uomo, nella quale si dà l'addobbo (*Maciadura*) ai cuoi.

Maciadura operazione con la quale, mediante una serie di bagni, e parecchie alzature, si dà alle pelli la mezza concia. (Voc. Tiraboschi). *Tirà fò del galer*: sfossare, cavar le cuoia dal mortaio, risciacquarle in acqua chiara e disporle pendenti da stanghe, all'aria libera e all'ombra, perché si rasciughino. (Voc. Zappettini).

²⁰ *Conficiöria, confitöria*, conceria, concia, luogo o fabbrica dove si conciano le pelli. (Voc. Tiraboschi).

anni il figlio (Francesco) di Lorenzo Manzoni il proprietario, la professione di *confettore e parecchiatore*.

Tra quelli che hanno una formazione di notai, sono numerosi a lavorare per un altro notaio, assumendo la funzione di secondo notaio, cioè assistente del pubblico ufficiale. In un paesino come Rota sembra ovvio che la funzione non era proprio un mestiere “per vivere”, ma un complemento necessario ad una attività principale, abbiamo il caso di Giovanni Battista Baratta di Rota Fuori che appare spesso come secondo notaio negli atti del notaio Francesco Quarenghi, il detto Baratta nel 1739 fa un contratto di Società nell’arte di sarto con Bartolomeo Cicolari: è precisato che *detto Baratta non octante la presenta Società possa agire l’altri suoi impieghi di mercanzia ed intervenire per 2d° Nod° (secondo notaio) in publici instrumenti (...)*.

Ancora più sorprendente la situazione di Francesco Rota della Torre che appare spesso citato in tantissimi rogiti notarili come secondo notaio, siamo alla metà del Settecento, la famiglia fa parte dei casati benestanti del paese. Un documento notarile, datato 1752, scrittura per l’emancipazione-assegnazione dei beni, vediamo il legato di Francesco Rota ai figli Giacomo Antonio e Bartolomeo: (...) *Li consegna tutti li ferri e istrumenti del suo arte si di muratore come di turnitore (...)*. Cioè il secondo notaio fa non solo il muratore ma anche il tornitore!

I tornitori (baslotèr)

Il mestiere è particolarmente evidenziato nelle statistiche della fine Ottocento²¹: (...) *I tornitori della valle Imagna sono, da antico, assai vantaggiosamente conosciuti fuori della loro valle; essi si recano anche in Francia, ad esercitare la loro arte. Nei comuni di Rota Fuori e Valsecca specialmente è ora sviluppata l’industria della torneria in legno (...)* per Rota si contano 23 tornitori adulti e 17 sotto i 15 anni. Nel censimento della popolazione fatto nel 1803, sono censiti 4 tornitori in Rota Fuori e 7 in Rota Dentro. Ma andando ancora più indietro nel tempo ci fermiamo nel 1548 su Bartolomeo f.q. Antonio Posta de Via, il quale fa contratto con i fratelli Martino, Maffeo e Giovanni Antonio figli q. Manzini Parti Manzoni di Selino. I tre fratelli Manzoni s’impegnano a venire in casa del Posta per installare un laboratorio con due torni. Bartolomeo dovendo fornire il materiale

²¹ *Statistica industriale – Lombardia* – Ministero di agricoltura, industria e commercio, 1900.

necessario e i Manzoni incaricati ad insegnare a Marcantonio (figlio di Bartolomeo) l'arte della tornitura, il compenso previsto è di Lire 15.

Passiamo all'anno 1554 in un estimo²² viene descritto Giacomo figlio di Zani Lombardo de Rota, così scritto: *larte sua: tornir legniamе*.

Nel suo testamento-assegnazione²³ (datato 1594) Alberto figlio di Giovanni Schiantarelli de Quarenghi lega una casa in Cabertaglio (*Cha Albertallis*) detta *la casa dali torni*.

Infine segnaliamo Bartolomeo Schiantarelli, il quale nel suo testamento del 1722 vuole che siano venduti tutti i suoi ferri e arnesi da tornitore e il ricavo sia speso in celebrazione per tante messe.

Flauti e strumenti a fiato rusticali²⁴

Chi visita il museo del falegname Tino Sana in Almenno San Bartolomeo scopre la diversità delle attività legate alla lavorazione del legno. In particolare i torni a pedali, così rudimentali, di una semplicità che infatti dimostra l'ingegno e la destrezza di alcuni nostri antenati. Il *torno a gamba*, come si diceva in valle, viene ancora utilizzato fino a pochi decenni fa, nel museo Sana la *bottega Pelaratti* (di Luigi di Rota Fuori), con suo tornio ed arnesi, lascia intravedere un mestiere, una tradizione, la bellezza degli utensili, strumenti di un'arte scomparsa.

Negli anni Ottanta la ricerca di Piergiorgio Mazzocchi mette in luce la famiglia Angiolini di Brumano e il suo sapere fare nella fabbricazione dei flauti.

Interviene poi Valter Biella che intende approfondire il lavoro di Fortunato Angiolini (1909-1996). La collaborazione dell'artigiano di Brumano con il liutaio-musicista Biella ha permesso la rinascita di un secolare strumento musicale che rischiava l'estinzione. Apparentemente rusticano e semplice nella sua fabbricazione, ma altamente simbolico del folklore popolare bergamasco, rinascita di uno strumento che permette anche un risveglio delle musiche e canti tradizionali.

Il filmato realizzato da Valter Biella fa vedere Fortunato Angiolini al lavoro, sembra di essere tornati innumerevoli secoli indietro, il tornio dell'Angiolini è ancora più primitivo di quelli esposti nel museo di Almenno!

Come vedremo più avanti gli Angiolini, oriundi di Bedulita, arrivano a Rota Fuori circa nel 1785, un componente del casato si stabilisce in Brumano circa

²² BCM – Estimi - 1554, n° 412, *Rota et el Piazo*.

²³ ASBg – Archivio notarile – notaio Gio. Giacomo Moscheni Z. f. 1734, n° 82 del 4 maggio 1594.

²⁴ *Siùlot, Siglot, Sigol, Sivol*: Zufolo, strumento di fiato rusticale. Abate G.B. Angiolini, *Vocabolario...*

nel 1855. Ritiene l'attenzione che l'antenato comune degli Angiolini di Rota (oggi conosciuti dal soprannome *Ursuli*), di chi scrive queste righe, come pure degli Angiolini di Brumano, fu un certo Stefano (1788-1871) già era descritto, a inizio Ottocento, come tornitore.

Fu un inventario-divisione, datato 1782²⁵, della famiglia Tondini del Frontale ad aprirmi gli occhi su quest'antico mestiere. Un inventario che dimostra la specializzazione di una famiglia di Rota, prima degli Angiolini, nella fabbricazione di strumenti aerofoni. Giuseppe Maria Tondini era discendente di una famiglia piuttosto agiata, aveva circa ottant'anni quando decide di dividere i suoi beni, era padre di cinque figli maschi e una femmina, tre di quelli coniugati, uno prete e una figlia nubile.

Vengono descritte le terre, case, animali e utensili di casa, ma vogliamo fermarci sul materiale e l'attrezzatura della sua arte di tornitore.

Un ringraziamento particolare a Valter Biella²⁶ e Gianpiero Crotti per il loro aiuto nella comprensione ed interpretazione di alcuni termini di questo inventario.

<i>Un scrigno nelli torni</i>	(stimato Lire)	L. 4:10
<i>Nº 3 rasegoni con due arioni</i> ²⁷		L. 36
<i>Una rasega</i>		L. 2
<i>Nº 41 aste da torno</i>		L. 25
<i>Tenevelle nº 37, tinivilini, capette</i> ²⁸		L. 24
<i>Sgorbine</i> ²⁹ <i>nº 44, penne, scopelli</i>		L. 4:8
<i>Due segure, ed un segurello</i>		L. 10
<i>Manere</i> ³⁰ <i>nº tre</i>		L. 12
<i>Un cortello da due manichi ed un campazzo</i>		L. 3
<i>Lime nº 12: buone e rote</i>		L. 6
<i>Torni nº 4 forniti con pinchirolì</i> ³¹		L. 20

²⁵ ASBg – archivio notarile – Notaio Bernardo Dolfini, nº 9646, il 22 novembre 1782.

²⁶ Valter Biella - Piergiorgio Mazzocchi - *I flauti della Valle Imagna* - Quaderni di ricerca n. 4" A.R.P.A., Bergamo 1985 - V. Biella, con un contributo di Febo Guizzi, *Sivli e sivlocc*, Centro Studi Valle Imagna, 2009, con un DVD allegato che descrive l'intera costruzione dei flauti da parte di Fortunato Angiolini.

²⁷ Arioni: sono i due manichi infilati nelle seghe (rasghe) usate da due persone.

²⁸ Tenevli, tenevlini = succhiello, strumento a uso di bucare (forare) specialmente il legno. Capèta = alesatore per forare conicamente.

²⁹ Sgorbia, *sgurbì* = scalpello

³⁰ Scure

³¹ Tornio col *penceröl*, la contropunta su cui fissare gli utensili.

(Seguono diversi utensili senza relazione con la tornatura)

<i>Un gropolo ed una tenevella</i> ³² <i>da mano</i>	L. 1:10
<i>Diane n° 28</i> ³³	L. 8: 10
<i>N° 300</i> (?)	L. 6
<i>N° 260 schatole</i> (?)	L. 4
<i>N° 2200 cifoli lunghi</i> ³⁴	L. 72
<i>N° 350 trombette</i> ³⁵	L. 30
<i>N° 4800 cifoli mezzani corti</i> ³⁶	L. 72
<i>N° 5500 trombette</i>	L. 22
<i>Terra oriana</i> ³⁷	L. 5
<i>N° 2380 scatolini</i> (?) <i>besturniti</i> (?)	L. 30

Non tutti i prodotti descritti in quest'inventario sono oggi da noi identificati, tentando di andare più lontano con questi strumenti a becco, citiamo Giovanni Battista Angelini nel suo: *La descrizione dell'uccellare col roccolo* (1724)³⁸, l'abate dice che si usano zimbelli e zufoli per allettare gli uccelli.

I *sifuli* o piccolo zufolo: richiami, strumenti per imitare il canto degli uccelli sono la definizione di Antonio Tiraboschi nel suo vocabolario bergamasco. La varietà di questi strumenti: flauti, trombette, fischietti, richiami, ci conduce

Un altro inventario, datato 1565, dei fratelli Manzoni di Selino ci rivela il loro mestiere di tornitore, sono elencati dieci ferri da tornio di più sorte *e due paia de ferri detti pengireli da torno*.

³² Tenevella = teneèla, punta per forare grande.

³³ Secondo il Vocabolario Tiraboschi: Diana o *Pia del baghèt*, la cannella della cornamusa.

Valter Biella non pensa che si tratti di un elemento della cornamusa. Secondo me il notaio Dolfino scrive quello che Giuseppe Maria Tondini e i suoi figli descrivono, il termine "diana" del Settecento, forse non corrisponde ad un elemento della cornamusa, strumento sofisticato come l'intendiamo oggi. Ma i contadini delle nostre valle, tre secoli fa, probabilmente utilizzavano un *baghèt* più rustico, strumento come già esisteva nel Medioevo, sull'esempio di alcuni modelli contadini realizzati con una vescica o pancia d'animale e senza bordone. Il concepimento e la fabbricazione dello strumento era certamente determinato da scelte economiche più che musicali.

³⁴ Zufoli, sono flauti grandi a 7+1 fori.

³⁵ Strumento giocattolo ad ancia.

³⁶ Flauti a 3 fori.

³⁷ Materia colorante ottenuta da frutti della pianta *Bixa orellana*.

³⁸ Riproduzione anastatica del volume conservato in Bib. C. Mai (2001) – Ediz. Centro Studi Valle Imagna.

anche al popolare appellativo *Sifoi* attribuito agli abitanti di Rota, che ci porta alla domanda: i rotaesi sono suonatori o produttori? Probabilmente entrambe le cose.



Cartolina commerciale del 1925.

I numeri degli oggetti prodotti nel 1782 dal Tondini sono impressionanti, per migliaia sono oggetti di legno torniti. Articoli affidati, con altri utensili (*basgiòt*) in legno per l'uso quotidiano, a venditori ambulanti, i quali con la loro gerla sulle spalle, camminando, le vendevano in altre regioni. Quello ci rammenta il nostro studio del 2004³⁹ analizzando i dati del censimento napoleonico del 1803 dove sono segnati 25 uomini, solo per Rota Fuori, che vendevano *legname o robba di legno per il mondo*.

Due contratti di tornitori

Al Nome del nostro Sig. Giesù Christo, adi 4 del mese di Aprile l'anno 1714, ind. settima, a Cha Piatone di Rota fori della Vall'Imania, distretto di Bergamo.

Con la presente scrittura, la quale le parti sottoscritte vogliono che habbia forza et vigore di publico e giurato instrumento, si dichiara qualmente come

³⁹ *Antiche famiglie di Rota (1563-1830)*.

quivi D.no Gio: Batta. q. D. Agostino Ton de Moscheni del presente comune ha dato suo figliolo Agostino per Garzone al Sig. Stefano figlio del S. Gio: Batta. Manzoni del d^o Comune, ma hora habitante nella Città di Brescia, il quale quivi presente et così accetante per anni dieci prossimi venturi, hoggi incominciati, et il medesimo S. Stefano s'obliga et promette di insegnar à d^o figlio la sua Arte di turnitore, et oltre di far le spese del vitto et vestire al d^o putto, per li detti anni dieci, senza che d^o D.no Gio: Batta. habba dadar, ò corrispondere cosa alcuna à d^o S. Stefano per causa di d^o spesa di vito, vestito, et insegnamento come sopra per tutto d^o tempo et ciò senza contraditione ne oppositione alcuna da farci per le dette parti et in fede della verita del presente contratto sarà la presente sottoscritta di propria mano dalle sopradette parti. (firme).

Io Francesco Quarengo Nod^o così pregato delle sudette parti...

Agostino Ton-Moscheni aveva solo 9 anni alla firma del contratto.

Nel Nome del Sig. Iddio, adi primo genaro 1731 Rota fuori

Con la presente valitura al pari di publico e ben cautelato instrumento si dichiara qualmente Antonio Esposito dall'Ospital di Bergamo ora da due anni in qua habitante et alimentato in casa dell'infrascritto D.no Gio: Batta. Manzoni, si è accordato ed accorda per famiglio e gargione il d^o Gio: Batta. Manzoni per anni sei prossimi venturi oggi principianti à lavorare, obedire e servire fedelmente a d^o D.no Gio: Batta. et suoi di casa in tutte quelle cose lecite ed oneste che gli saranno comandato, e che sara in bisogno in quel modo che è tenuto e deve far un bono e fedel gargione. Et in detto tempo d'anni sei il detto D.no Gio: Batta., et in caso di sua mancanza li di lui figlioli sià e siano tenuti dare à detto Antonio il vito, onesto e condecante ed in oltre ad insegnarli l'arte del tornitore et cio in ricompenza della servitù, e lavoriero che d^o Manzoni riceverà da d^o Antonio et in oltre di pagarlo Scudi trenta in fine d'essi anni sei, dovendogli però pagare d'anno in anno, occorendo gli Scudi cinqueper vestirci ed altra spesa che occoresse per infermita.

Con patto espresso che se d^o Antonio in detti anni sei s'amalasse d'infermita che fosse più longa digiorni dieci debba detto Antonio esser governato a sue spese et in fine del tempo debba restituir il tempo à detti Manzoni così di patto.

E per maggior cautione di detto Manzoni quivi il D.no Paolo q. Pietro Cassinello del presente Comune a preci di d^o Antonio si costituisce seguita per il medesimo verso d^o Manzoni, promettendo esso Casinelli a d^o Manzoni, che d^o Antonio sarà obbediente, e da bene, e che non gli inferirà alcun danno,

ne gli asporterà cosa alcuna fuori di casa, e che continuerà al servizio per detti anni sei da bono e fedel gargione sotto obbligo e sotto pena.

Quali cose le dette parti, cioè Antonio Esposito sudetto e li detti Manzoni, et Cassinelli si obligano d'attendere ed osservarle, ne di mai contravenirli sotto obbligo de loro rispettivi beni, et effetti presenti, e futuri, ed sotto pena.

Si dichiara che per il tempo che d^o Antonio è stato in casa di d^o Manzoni si chiamano contenti, sodisfati et egualati di quanto che una parte ed altra potesse preveder, cosichè per fede le dette parti si sottoscriveranno, avendo dato comunioni a me Franc. Quarengo Nod^o di formar la presente e fu testimonio con le (firme).

Case

Nell'Estimo del 1506 gli stimatori utilizzano il comunissimo *suas domos* per qualificare l'abitazione familiare, a volte viene specificato, certamente come parte della casa: un fienile, un casello o un mulino. Le 96 case di Rota elencate hanno un valore medio di Lire 262. Queste abitazioni non sono localizzate precisamente, oltre che per il nome della contrada. La casa dei fratelli Locarini al Chignolo valutata Lire 550 comporta un mulino e un follo, oltre queste particolarità tecniche non ci sono dettagli significativi. Il valore più alto è per la casa di Francesco Baracchi di Caboli vale Lire 1000. Quando esaminiamo i personaggi, notabili descritti in quest'estimo, troviamo la casa con un fienile di Pietrino f.q. Simone Cassotti a Piazza di Mazzoleni stimata Lire 2000 per la più cara.

Si faccia attenzione anche alle descrizioni dei beni che si leggono nei rogiti notarili tra Cinque e Settecento Il *casello da fogo* (da fuoco) viene spesso citato tra i fabbricati essenziali come il fienile o la stalla. Casello da fuoco, *casèl*, cioè il *secadur* (essiccatoio), locale nel quale troviamo una camera a piano terra che ha per soffitta un solaio fatto di graticola di legno sulla quale si stendono le castagne ad essiccare mentre al di sotto si accende un fuoco per ottenere una buona essiccazione con il fumo e la temperatura emessi. Diverso è il casello frigorifero, il manufatto solitamente seminterrato con alcuni parete contro la roccia nel quale scorre l'acqua di una sorgente, locale utilizzato per la conservazione dei latticini⁴⁰.

Alcune famiglie benestanti possiedono il forno a pane, che nelle divisioni spesso rimane in comune tra fratelli o parenti della stessa contrada. Nel 1537

⁴⁰ Vedere pagina 215 - *Prida e pioda* – Antonio Carminati, Piero Invernizzi – Centro Studi Valle Imagna, 2012.

i fratelli Paglia di Caguaccio possiedono un casello da fuoco con all'interno il forno per cuocere il pane⁴¹.

Una scoperta fu l'attenzione portata (già nel Quattrocento) al *letto di piume*, viene elencato negli Estimi come bene di valore preso in conto nel calcolo delle tasse. O come mobile legato nei testamenti ('500), infatti non erano in molti ad avere un confortevole materasso di piume.

Doti delle fanciulle e condizione femminile

Nella struttura familiare patriarcale, come quella che si conosceva nei secoli passati, attraverso la dote si tenta di giustificare l'esclusione delle donne dall'eredità paterna.

Il patrimonio è solitamente ripartito in parti uguali tra i figli maschi, legittimi, mentre per le figlie⁴² è prevista soltanto la dote. Solitamente il padre dispone nel suo testamento, che i figli debbano riservare una stanza e gli alimenti per le sorelle fino al matrimonio o l'eventuale entrata in un ordine religioso.

Abbiamo ritrovato, negli archivi del notaio Francesco Quarenghi, il testamento dell'anno 1746, di Francesco Rota q. Gio. Battista *olim* Antonio della contrada Torre. In quel testamento appare un fatto raro, il padre istituisce come eredi universali tutti suoi figli, maschi e femmine⁴³, in parti uguali. Lascito eccezionale, sono solo due rogiti notarili, tra le centinaia di rogiti di quel tipo esaminati (tra '400 e '700), dove in valle Imagna, donne e uomini sono trattati allo stesso modo.

Nei rogiti notarili esaminati, il prestito⁴⁴ viene spesso rilevato per finanziare la dote, le famiglie modeste di frequente si indebitavano, e davano in pegno delle terre, per favorire un dignitoso matrimonio alle loro figlie.

Un piccolo particolare interessante, fino al secolo XVI, è frequente vedere il notaio fare riferimento al *morigincap*, antichissima tradizione che deriva dal

⁴¹ (...) *un caselum ab ignia muratum hostiatum et plodatum cum uno forno intus pro pane coquendo...*

⁴² "Nelle future successioni, a parità di grado, i maschi escludono le femmine dalla successione senza testamento [...]. I parenti prossimi fino al quarto grado, ascendenti, discendenti o trasversali, escludono la madre e tutti i cognati nelle successioni senza testamento." p. 185 - Gli Statuti del Vicariato di Almenno, valle Imagna e Palazzago del 1444 – Antonio Previtali – Comunità Montana V.I. – 2000.

⁴³ (...) *nominando di propria bocca in suoi eredi universali li detti Gio. Batta., Giacom Ant^o, Gio. Bartolomeo e Giuseppe Francesco e le donne Maria Teresa e Giovanna Lucia che sono in tutto numero sei, cioè quattro maschi e due femine (...).*

⁴⁴ Al solito la stesura del rogito prende il nome: dato con locazione (*datum cum locatio*).

diritto longobardo (*morgengabio*) ossia il dono del marito alla propria moglie dopo la prima notte di nozze, una controdote (o *quarta*). Alcuni direbbero “il prezzo dell’innocenza”, o per essere chiari il pagamento della verginità della sposa!

La famiglia benestante, del marito, alcune volte proponeva una controdote del valore del dieci per cento della dote.

Una nuova famiglia si costruiva con il matrimonio e la dote era un elemento importante per le finanze di una casata. Considerando anche il contributo apportato dalle donne all’economia della famiglia, con la loro dote, si capisce perché per secoli il loro posto fu secondario. Considerate come figlie, come mogli poi come madri, cioè sempre un passo dietro all’uomo che si dovrà seguire.

Infine, un altro fatto che dimostra la precarietà della posizione femminile, in caso di decesso del marito la vedova, con figli minorenni, è sempre affiancata da due curatori per la gestione patrimoniale e la tutela dei figli viene spesso fatto un inventario dei beni.

Nella stessa famiglia era frequente trovare figli di due (e più) madri diverse⁴⁵, al decesso del marito la dote doveva essere restituita alla vedova. Nel caso che la convivenza diventasse impossibile tra fratellastri, la vedova poteva esigere di recuperare la sua dote e controdote⁴⁶ e ciò avrebbe gravato sull’integrità del patrimonio familiare.

Ma anche con i propri figli dovevano succedere alcuni problemi di convivenza, sempre nel testamento del marito la futura vedova si vedeva attribuire l’usufrutto dei beni, disponibilità dei beni piuttosto relativa. Prendendo ancora l’esempio del testamento del 1746 del sopraddetto Francesco Rota, il notaio precisa la volontà di Francesco, il testatore: *ordina e commanda che donna Lucia Baratta sua legitima e diletta consorte sià donna e madonna in casa e patrona usufrutuaria della sua eredità insieme con li sudetti suoi figli (...) ed in caso non potesse o non volesse coabitare con alcuno de sudetti figli non possa mai sotto titolo di nessuna sorte esser scacciati di casa, ma in tel caso non volendo lei abitar con li figli (...) gli sia consegnato una camera di sua libertà, con lettiera, letto, pagliarizzo, lenzoli e coperta, una cassa di noce, con tutti li suoi mobili di uso vestire; un stegnato,*

⁴⁵ La mortalità femminile era enorme, soprattutto dopo il parto.

⁴⁶ *La richiesta e la riscossione della dote o della quarta si fa anche prima che sia trascorso un anno dopo la morte del marito.* 103, pag. 183 - Gli Statuti del Vicariato di Almenno, Valle Imagna e Palzaggo del 1444 Antonio Previtali, Comunità Montana V.I. – 2000.

una sedella, un scrigno con seratura, un vasello bono di tre brente (...) e per suo vito gli sia dato ogni'anno tre some melgone, tre brente vino schietto, sei libre botero (burro) sei libre formaggio, libre tre oglio di noce, e possa fare legna (...).

Analisi dei numeri delle doti

Sono contratti nuziali ritrovati nei vari archivi riguardanti gli abitanti di Rota, nel corso del secolo XVI, non si vede una politica matrimoniale, flagrante, che vedrebbe imparentarsi tra di loro le famiglie di rilievo, Rota fu un paesino troppo piccolo, la scelta troppo ridotta! Dalla somma prevista per la dote si deduce il corredo che porta la sposa nella sua nuova famiglia.

Sono 93 contratti per una media di Lire 400. Nei tre primi decenni di quel secolo la media del montante di una dote è di Lire 159, alcune famiglie di piccola condizione proponevano Lire 70 (anno 1507), quando quella dei Zabelli offriva Lire 500 (anno 1514).

Arriviamo a una media di Lire 353⁴⁷ nei decenni successivi⁴⁸, infine sulla fine del secolo si vede una forte inflazione di questi montanti, cioè gli ultimi trent'anni, la media è di Lire 723. Alcune famiglie agiate come i Berizzi, Quarenghi o Rota della Torre promettevano somme più forti come nel caso di Giovanni Battista Berizzi⁴⁹, nel 1599 si vede proporre Lire 1400.

Estimo del 1506

Esistono gli estimi del 1476 per diversi comuni della valle, purtroppo quello di Rota, non è stato conservato. In compenso, il successivo (conservato oggi) datato 1506⁵⁰, custodito in biblioteca civica A. Mai di Bergamo è un documento eccezionale, ci svela una buona parte degli abitanti della valle, il loro patrimonio, le loro contrade. Questi estimi, in un modo un po' grossolano, possiamo paragonarli alla dichiarazione dei redditi della nostra epoca, viene descritto il capo di famiglia, con il nominativo dei figli in grado di lavorare, la localizzazione della sua casa, la descrizione sommaria delle terre e beni immobiliari e il loro perticato, elencati le bestie in allevamento:

⁴⁷ Nel 1556 Luca Rota della Torre propone Lire 1100 per il matrimonio di Caterina sua figlia con Giorgio figlio di Antonio olim Bernardo Moscheni di Roncola. Altra famiglia agiata, quella dei Rinelli-Quarenghi di Cantello, Guglielmo sposa nell'anno 1588 Giacomina Rota (sempre quelli della Torre), la dote è fissata a Lire 2050.

⁴⁸ Nel 1536 Gio. Alberto Gatti propone Lire 800 per il matrimonio di sua figlia Maria.

⁴⁹ Nato il 26 settembre 1574, figlio di Giovanni Antonio, fa contratto nuziale nell'anno 1599 per il matrimonio con Liberina figlia di Silvestro Berino de Biffi di Carenno.

⁵⁰ BCM – Estimi – 130 class. 1.2.16 - 129

vacche, pecore, muli, invece non sono documentati i suini ed animali da cortile. Vengono dichiarati i pannilani ed alcune volte anche certi beni mobiliari, come i letti o utensili di casa. Dopo la detrazione dei debiti, la stima di questi beni sarà la base per il calcolo dell'imposta da pagare.

In quest'inizio del secolo XVI scopriamo numerose famiglie della valle Imagna, da Rota a Roncola, sono elencati 1008 capi famiglia con patrimoni variabili tra Lire 100 e Lire 15000. Si tratta di tutta la sponda destra dell'Imagna, più Berbenno sull'altra riva, gli stimatori partano da Rota Dentro, iniziando con la contrada più al nord: Chignolo, poi si passa a Valsecca, Mazzoleni, Cepino, Bedulita, Costa, Roncola, Strozza, Capizzone, per finire con Berbenno. Per quell'epoca questo registro è unico⁵¹, immaginiamo che esistesse anche l'equivalente per la sponda sinistra del fiume, ma oggi è scomparso.

Per le due frazioni di Rota sono 110 dichiaranti fiscali, il più importante patrimonio è di Danisio Zabelli-Rota di Casabelli, dichiara Lire 7375, possiede pertiche 38 a Rota e pertiche 80 in Bagnatica (in tutto sono ettari 7,8). Ma circa la metà del suo patrimonio sono Lire 3500 di crediti, come tutti i benestanti investiva i suoi guadagni in terreni di pianura o prestava denaro con interessi per un rendimento del 4-5% all'anno.

Danisio doveva pagare di tasse Lire 3 Soldi 19 e Denari 9, cioè il 0,13 % del patrimonio dichiarato, quando la media pagata dai 110 contribuenti di Rota è di 0,17 %, non è una novità, ma i più poveri erano tassati più che quelli agiati⁵².

Nel nome di Cristo, amen. Questo è un estimo fatto nel comune di Valle Imagna dai provvidi e prudenti uomini: signor Giovanni Antonio figlio del fu

⁵¹ Gli Estimi dell'anno 1476, per singoli comuni, Valsecca, Cepino e Berbenno di una qualità eccezionale, Mazzoleni e Bedulita più difficile da leggere, Locatello molto danneggiato.

⁵² Al di sotto di Lire 200 di patrimonio si pagava il 0,2 %, da Lire 200 a 1000 il tasso dell'imposta è dello 0,16, da Lire 1000 a 2000 un tasso dello 0,14 %, superiore a Lire 2000 il tasso scende allo 0,13 %, questo calcolo fatto unicamente sugli abitanti di Rota. Poi abbiamo esaminato le tre famiglie più ricche della sponda destra dell'Imagna, sono due famiglie i Mazzoleni e i Cassotti di Sant'Omobono, dichiarando Lire 15840, 14465, 12725, pagando lo 0,12 % di tasse.

signor Antonio detto Masnate Personeni⁵³, signor Antonio Burle Locatelli⁵⁴ e signor Zuan Giacomo detto Morsali Mazzoleni estimatori eletti a questo scopo dai Consoli e dagli uomini di detto Comune di Valle Imagna e delle contrade dello stesso Comune nel corrente anno 1506, indizione nona, come risulta dallo strumento consegnato da Giovanni di Alberto Negrone notaio il giorno e l'anno in esso contenuti e rogato da me Giacomo di Giovanni da Strozza notaio eletto come sopra a questo scopo.

Il giorno 15 del mese di aprile dell'anno soprascritto 1506, i predetti estimatori cominciarono l'estimo nella contrada di Rota esistente nel luogo di Sant'Omobono.

Gli stimatori cominciano il loro periplo in Rota Dentro.

Chignolo

Martino, Augustino, Vanoni e Bernardo fratelli f.q. Locarini Gioni de Rota e Bertrame il loro nipote, stimati L. 1225

Giovanni Antonio figlio di Michele Gioni, L. 3980

Bertramo detto Panceta de Quarenghi, L. 1380

Pietro di Guelmodi Quarenghi con i figli Domenico e Guelmi, L. 890

Alberto di Guelmodi Quarenghi

Casabelli

Giovanni Rota f.q. Bassi Zabelli de Rota L. 630

Davide di Pietro Gioni de Rota L. 1130

Martino f.q. Alberto de Rota L. 2845

Daniso f.q. Andriolo de Rota con i figli: Bernardo, Bono, Andrea e Antonio L. 7375

Defendino f.q. Bertole Quarenghi L. 2665

Antonio d^e Bertola de Quarenghi L. 310

Frontale

Blasio Della Chiesa con Paolo suo figlio L. 1020

Pietro f.q. Zani Aprillis⁵⁵ L. 1290

Eredi di Bertrame Mirablini de Moscheni L. 225

⁵³ Antonio (figlio di Bertrame detto Betteroli de Personeni) è il primo personaggio conosciuto con il cognome Masnada, ricchissima famiglia, abitando Cà Personeni de Bedulita, poi trasferita a Bergamo.

⁵⁴ Antichissima famiglia della contrada Botta in Locatello.

⁵⁵ Della famiglia Quarenghi, poi diventano Tondini.

Martino di Antonio Pertusi⁵⁶ L. 760
Eredi di Giovanni Pertusi
Pietro di Manzini Bianchi⁵⁷ L. 675
Francesco f.q. Franchini de Rota L. 1278
Bastiano f.q. Bruni Machetti de Moscheni L. 880
Giovannino f.q. Bruni Macheti de Moscheni L. 170
Vitali f.q. Bruni Macheti de Moscheni L. 235
Gottardo f.q. Bruni Macheti⁵⁸ L. 235

Cà Quarenghi

Pietro Antonio Salvini de Quarenghi L. 1190

Cantello

Zanni f.q. Bertrame Morati de Quarenghi L. 430
Pietro f.q. Bertrame Morati de Quarenghi L. 565
Prando f.q. Antonio Rinelli de Quarenghi L. 628
Guelmi f.q. Rinelli Firini de Quarenghi L. 280
Eredi di Montenari Rinelli de Quarenghi L. 275
Eredi q. Alberto f.q. Giovanni Vigna de Quarenghi L. 1082
Martino Firini de Quarenghi L. 705

Foppe

Augustino Golta de Bolis L. 1465
Pietro Rubei Panoni de Bolis L. 1370
Guelmino detto Berizzi de Bolis con Antonio, Giovanni e Pietrino sui figli L. 1375
Antonio detto Bianco f.q. Lorenzo de Bolis L. 727

Camoschè

Pietro Pizardi de Moscheni L. 1617
Eredi di Guelmino f.q. Pizardi de Moscheni L. 1860
Bertrame figlio di Pietrino de Moscheni L. 195
Giovanni f.q. Maffeo de Moscheni L. 1255
Giovanni di Alberto de Moscheni L. 160
Bastiano Siri de Moscheni e Bartolomeo detto Volpa.. de Bolis L. 390
Zano detto Paino de Moscheni L. 95

Cat

Pietro f.q. Giacomo Paglia L. 1314
Battista fratello del precedente Pietro L. 550

⁵⁶ Uno dei soprannomi dei Moscheni.

⁵⁷ Zabelli-Rota

⁵⁸ Altra famiglia Moscheni

Caguaccio

Bertrame Nizola de Rota L. 435
Vanoni (di) Alberto Paglia di Rota della Calchera L. 820
Pietro fratello del sopradetto Vanoni L. 615
Eredi q. Cristoforo Paglia L. 480
Ruggero Baratta de Rota L. 415
Maffeo Baratta L. 415

Capiatone

Martino detto Cadena de Valsecchi con i figli Michele e Martino L. 2797
Simone figlio del sopradetto Martino
Alberto detto Plati f.q. Simone de Valsecchi L. 725
Baldo q. Tazi de Rosati civis Bergomi ... L. 200

Cabertaglio

Eredi di Giovanni detto Schiantarelli de Quarenghi L. 880
Giovanni detto Calabrie de Brumano L. 260

Venturino di Giovanni Palazini de Rota L. 290
Antonio di Pietro Palazini de Rota (Pettola) L. 227
Manzino della Pettola L. 87

Carosso

Santino di Pietro Baratta L. 525
Zanino di Pietro Baratta L. 525
Augustino f.q. Fachini Zaraffi⁵⁹ L. 495
Bertrame detto Blayus fratello del precedente L. 485

Via

Gregorio Baratta L. 1092
Giacomo di Vincenzo Banini de Rota L. 1040
Vitali Palazini de Rota L. 290
Antonio di Cristoforo de Via, fratello di Filippo L. 2455

Canto

Guelmo milanese L. 50
Eredi di Zanini Moratini⁶⁰ L. 650
Augustino Moratini de Rota L. 1942
Martino f.q. Bertrame Mazacani L. 2258
Andrea f.q. Maffeo Mazacani L. 125

Torre

⁵⁹ Soprannome dei Moscheni.

⁶⁰ Soprannome dei Mazacani.

Eredi di Pietrino f.q. Zani Giovanni Mazacani L. 1475

Pietro Martino q. Giovannino de Rota L. 939

Caguarinone

Giacomo f.q. Andriolo Rota detto *Catelina* con sui fratelli Bartolomeo e Giovanni Luca

L. 2195

Petrali f.q. Mr. Antonio Peroti de Rota e Bartolomeo suo figlio L. 1465

Antonio, Lorenzo e Bernardino fratelli del precedente L. 490

Bernardino q. medesimo Mr. Antonio Peroti L. 490

Eredi Mr. Giacomo fratello del sopradetto Bernardino L. 500

Antonio e Giovanni fratelli f.q. Bertrame Pasquini de Rota L. 1515

Carlo de Spino tintore in Bergamo L. 260

Andrea de Amigoni di Cornalita

Cristoforo detto Gajardelli de Rota L. 1230

Antonio, Francesco e Bertrame fratelli, figli separati del sopradetto Cristoforo Gajardelli

Cabagazi

Giovanni f.q. Giacomo Bagazini de Rota L. 1335

Tezzola

Pietro Antonio f.q. Giovanni della Tezzola⁶¹ L. 557

Pietro e Bernardino fratelli f.q. Tonoli della Tezzola⁶² L. 1800

Cabignoli

Pietro di Alberto Girardi de Moscheni L. 445

Eredi di Zanini q. Giovanni Girardi de Moscheni L. 1695

Giacomo figlio di Alberto Girardi L. 515

Giovanni Antonio sordo f.q. Fachini Susini de Moscheni L. 125

Eredi di Giovanni Schayoli de Moscheni L. 625

Mr. Giovanni Zanuchini de Moscheni L. 530

Francesco dm Corini cittadino di Bergamo L. 325

Antonio e Bartolomeo fratelli f.q. Andrea Zanuchini de Moscheni L. 810

Eredi di Antonio Ramponi L. 450

Caboli

Francesco Baracchi de Rota e Giovanni suo fratello L. 3431

Pietro Fachini de ... Jacobini e Bertrame de Prabutè L. 175

Antonio Giorgio de Bolis L. 345

Eredi di Alberto Rebusini L. 100

⁶¹ Famiglia Rota.

⁶² Famiglia Rota.

Battistino Nigrini de Bolis e Bernardo suo figlio L. 6524

Praboselli

Eredi di Zani Bertrame Augustini L. 135

Eredi f.q. Antonio q. Andriolo Rubini de Rota L. 675

Zanni fratello del precedente Antonio con suo figlio Andrea L. 675

Mastro Matteo f.q. Ambrosio Bariletti de Rota L. 248

Antonio fratello del precedente Matteo L. 290

Ambrosio fratello dei precedenti Bariletti L. 230

Bertrame Bertolosi⁶³ de Rota L. 325

Pietro di Cristoforo Morelli con Simone suo figlio L. 462

Defende (Morelli) de Prato Bosello con Cristoforo e Bernardino sui figli L. 330

Cristoforo Zanoti con Martino suo fratello L. 500

Giovanni de Bonadino (?) Morelli L. 1050

Chiese e parrocchie

Rota ha la particolarità di avere nel suo territorio il luogo di culto più antico della valle Imagna, parliamo della Tomba dei Polacchi, frequentata per scopi rituali nell'antica età del Bronzo, ma siamo fuori del contesto della nostra ricerca, ritorniamo all'epoca cristiana!

La controversia nata dalla lapide murata sulla parete esterna della sacrestia di San Siro, datata 703⁶⁴, non è essenziale. Però quando nella seconda metà del Settecento, la costruzione della nuova chiesa è nella sua fase finale, si decide di scolpire questa data anche sul frontone della parrocchiale, non penso che fu il solo parroco dell'epoca don Domenico Pelaratti⁶⁵ a prendere la decisione. Secondo me, collettivamente gli abitanti di Rota erano convinti e decisi ad avere la chiesa più antica della valle. E' commovente immaginare i nostri antenati, o per lo meno alcuni notabili del paese, con le informazioni disponibili in quel periodo, avere un dibattito su questo tema.

Immaginare il dottor Francesco Daina⁶⁶ della Torre con il suo vicino di casa il notaio Francesco Rota, insieme ai tre fratelli Quarenghi: notaio Giacomo

⁶³ Morelli.

⁶⁴ Datare l'anno 703, per un primo edificio religioso a Rota, è difficilmente coerente con i fatti storici oggi conosciuti, rovesciando questa lapide si potrebbe anche leggere MCCCLIII (1353).

⁶⁵ Parroco di S. Siro dal 1741 fino al 1769.

⁶⁶ 1716-1783, capostipite delle successive generazioni Daina della Torre.

Antonio⁶⁷, i preti Felice⁶⁸ e Leone⁶⁹ di Capiatone, discutere nella sacrestia con il parroco Pelaratti e decidere dell'incisione da fare scolpire sulla facciata della chiesa. Erano i loro padri che nel 1723 avevano deciso, con gli altri capifamiglia di Rota Fuori, la costruzione dell'attuale chiesa, e spettava a loro concludere l'opera.

Nel 1347 le contrade di Rota, Cepino, Bedulita, Falghera, Valsecca e Locatello sono sottomesse alla parrocchia di Sant'Omobono, quando quelle di Selino, Corna, Opullo, Bello, Gerosa e Brembilla dipendevano da Sant'Antonio di Berbenno⁷⁰. Paolo Manzoni stima che S. Omobono doveva già essere parrocchia verso la metà del Duecento.

Probabilmente nel Trecento esisteva un luogo di culto in Rota, ma non doveva essere la chiesa parrocchiale nel 1360⁷¹.

Il più antico documento, ritrovato da noi, citando la chiesa di San Siro di Rota è datato 1449, rogato in Conegliano (TV): Alberto, facchino, figlio di Antonio Rota del distretto di Bergamo, lega soldi 10 alla chiesa di San Siro di Rota⁷².

Come testimonianza, relativa all'antichità della chiesa di San Siro, abbiamo anche la statua della Madonna con Gesù bambino⁷³ attribuita allo scultore Giovanni da Campione e alla sua bottega (circa 1320-1375).

Le prime notizie che citano le chiese di Rota negli archivi dei notai valdimagnini sono del Quattrocento. Il 9 febbraio 1473⁷⁴ Bono figlio q. Ser Andriolo olim Ser Danisio detto Merli de Zabellis de Rota, abitando a Casabelli, fa testamento presso Antonio Rota (notaio che abita a Caguarinone), lega alla chiesa di San Gottardo soldi 40 e per quella di San Siro soldi 10.

Nello stesso registro il 26 aprile 1485⁷⁵ viene citato come testimone a Rota il prete Antonio Moscheni *beneficiale* della chiesa di San Siro.

⁶⁷ 1709-1787, padre dell'architetto Giacomo, divide il suo tempo tra Bergamo e Rota.

⁶⁸ 1719-1801.

⁶⁹ 1721-1809, parroco di Rota Dentro.

⁷⁰ ASBg – archivio notarile – Not. Simone Pilis f. 75e.

⁷¹ *Nota Ecclesiarum Civitatis et Episcopatus Bergomi*, 1360 - Chiodi L. Bolis A. - Bergomum – 1957, vol. 31.

⁷² AS Treviso – Notarile I, busta 220, notaio Franceschino Azzonidi Gasberto.

⁷³ (...) *Che nella vecchia chiesa serviva per l'Altare del Rosario* – Vecchia chiesa: cioè prima del Settecento. Relazione della visita del vescovo Dolfini, 1779.

⁷⁴ ASBg – archivio notarile – filza n° 251, f. 77.

⁷⁵ Foglio 66.

Da un'altra parte abbiamo un documento conservato nell'archivio parrocchiale, redatto dal parroco don Domenico Pelaratti⁷⁶, intitolato: *Memorie antiche della Parrocchia di Rota estratte da me Domenico Pelaratti parroco, da diversi manoscritti, o stampe*⁷⁷.

Il prete descrive la lapide con la supposta data 703, poi cita le antiche date permettendo di risalire indietro nel tempo per la fondazione delle chiese e parrocchie di Rota.

1470. *Fu rinnovato il Tempio; dilatato notabilmente; e ornato con pitture...*

1496. *Fu eretto un Oratorio per comodo delle più remote contrade sottoposte a codesta Cura, singolarmente de Chignolo, di Casabelli, ecc; al qual Oratorio fu assegnato per titolo S. Gottardo, smembratosi dalla Parrocchiale come appare dalla infrascritta memoria ritrovata su Carte antiche, che parla in questi sensi precisi:*

Vicini de Rota

Vicini et homnes contrate de Rota dare tenentur quolibet auro perpetuo pro censu imposito in die fundationis Oratorii S. Gottardi illius loci, seu concessionis fundandi dictus Oratorius facta per Rev.mus D. Io. Bondiolus (Bortolius?) Ep.us Bergomi per instrumentus traditus per Io: Francescus de Salvettis ut apparet carta tradita per d. Prosperus de Suardi die 27 juni 1496, et in Libro A. Folio

In Domenica Palmarum Libra una cera

1506 *Furono fatte diverse pitture nella facciata della Chiesa Vecchia...*

1511 *Fu Consacrata la Chiesa parte presente di S. Siro, come rilevassi da certa cassetina di piombo piena di Sacre Reliquie, suggellata e posta sotto la pietra sacra dell'Altar Maggiore...*

Tentiamo di capire questa affermazione del 1496 per la creazione di un oratorio in Rota Dentro, don Pelaratti non dice niente dell'origine di questa fonte, da dove è estratta o conservata questa antica carta. Cita un vescovo Giovanni Bondiolus (o Bortolius), ma nella cronotassi dei vescovi di Bergamo non troviamo nessun prelato con questo nome. Poi sono citati due notai, quello che avrebbe redatto l'atto originale: Giovanni Francesco Salvetti e quello che ritrascrive una copia nel 1496: Prospero Suardi.

Il notaio citato: Giovanni Francesco Salvetti, è una fonte sicura, notizia particolarmente interessante, di questo notaio è conservata una cartella

⁷⁶ Figlio di Francesco e Cecilia Moscheni, nato a Rota Fuori nel 1710 deceduto nel 1769, fu parroco dal 1741 fino alla sua morte.

⁷⁷ Archivio par. di Rota – 1 Cronicon sec. XVIII-XX – *Materiale per la storia della parrocchia.*

all'Archivio di Stato di Bergamo⁷⁸, risulta attivo (per lo meno) dal 1425 al 1447.

Dunque l'anno 1496 non è la data di fondazione della chiesa di San Gottardo, ma l'anno della copia del rogito originale. Già come scritto in precedenza, abbiamo prove dell'esistenza di un luogo di culto nell'anno 1473.

La fondazione di un luogo di culto dedicato a San Gottardo è databile, per ora, alla prima metà del Quattrocento.

Le prime notizie ufficiali, sono dell'epoca del vescovo Pietro Lippomano⁷⁹ infatti abbiamo un documento dell'archivio diocesano di Bergamo databile 4 marzo 1524. Si tratta di una lettera del canonico Bartolomeo Albani, vicario generale del vescovo di Bergamo, indirizzata al console e abitanti di Rota e ad ogni sacerdote.

Siccome don Nicola di Rota rettore della chiesa di S. Siro e della cappella di S. Gottardo sottomessa a detta chiesa gli ha riferito che senza alcuna ragione valida lo hanno licenziato da detta chiesa, nonostante gli fosse stata attribuita in commenda, ed hanno tentato di introdurre un altro sacerdote a lui sgradito per celebrare, con la presente ordina che nessuno osi introdurre un nuovo sacerdote per celebrare e praticare la cura d'anime, sotto pena di scomunica.

Come vediamo ci sono tensioni tra gli abitanti di Rota in questo inizio del Cinquecento, i vicini di Rota Dentro, non intendono abbandonare il loro desiderio di una certa autonomia religiosa e presentano al vescovo le loro ragioni, tre mesi dopo dello stesso anno 1524, troviamo una prima risposta:

(in margine) Valle Imagna, cappella di S. Siro o S. Bernardo – oltre la Costa di Cantello.

In nome di Dio amen. Siccome in Valle Imagna diocesi di Bergamo esisteva dai tempi antichi e vi sia a presente la chiesa parrocchiale dedicata a S. Siro che ha sottoposte più contrade o contradelle abitabili distanti non poco dalla stessa parrocchiale; e siccome in passato da parte di alcuni residenti delle contrade per loro comodità o necessità era stata costruita la cappella o chiesa di S. Gottardo confessore e dotata a loro spese di paramenti e ornamenti necessari al culto divino e in essa si è celebrata la messa e gli altri divini uffici; e siccome da un certo tempo è sorto un alterco e non piccola controversia tra detti residenti di fuori oltre la Costa del Cantello e gli abitanti di dentro delle

⁷⁸ Filza n° 200.

⁷⁹ Vescovo di Bergamo a solo 13 anni, dal 1516 al 1544.

contrade di S. Siro circa l'elezione del sacerdote che serve detta parrocchiale che bisognava confermare ogni sei mesi, perché non andavano d'accordo e per gli alterchi nacquero odi e inimicizie con pericolo di versare sangue e anche di qualche omicidio; e siccome i residenti delle contrade di fuori oltre la Costa di Cantello per la distanza dalla chiesa parrocchiale di S. Siro molto spesso non sentivano le campane e così perdevano messa e gli altri divini uffici e la comunione, e a causa delle inondazioni delle acque e degli eventi atmosferici e delle tempeste alcuni infermi non poterono ricevere i sacramenti e i piccoli rimasero senza battesimo e vi fu grande difficoltà per seppellire i defunti e altri molti simili incomodi incombevano loro, avevano pensato per la salvezza delle loro anime, per comodità e per evitare pericoli di erigere in parrocchiale la cappella di S. Gottardo e smembrarla dalla chiesa di S. Siro con il consenso dei superiori, per cui, presentandosi davanti al reverendo padre Bartolomeo Albani vicario generale nel temporale e nello spirituale del vescovo Pietro Lippomano, Santino figlio di ser Antonio (spazio bianco) come sindaco eletto dai residenti delle contrade oltre la Costa di Cantello, il cui mandato è in un atto pubblico del notaio Giovanni di Zambono (Zanuchini) Moscheni dello scorso 26 maggio, espone che tutte le cose predette sono vere e gli abitanti oltre la Costa di Cantello sono convinti che si debba fare questa separazione, come risulta da un atto notarile sotto registrato, per cui supplica il reverendo Vicario che per la salvezza delle anime dei residenti oltre la Costa di Cantello e per togliere gli imminenti pericoli e scandali che voglia con la sua autorità separare la cappella di S. Gottardo dalla chiesa parrocchiale di S. Siro e concedere la facoltà ai residenti oltre la Costa di Cantello di eleggere un sacerdote idoneo e approvato dal reverendo Vicario ogni sei mesi per celebrare le messe e amministrare i sacramenti, così che non debbano più recarsi alla chiesa di S. Siro, dicendosi disponibili a mantenerlo e a fare tutto quanto fosse necessario.

Visto e sentito questo il reverendo signor Vicario ordinò che detta istanza sia registrata parola per parola, e volendo procedere secondo il diritto canonico, ordinò al sindaco di presentarsi davanti a lui il prossimo martedì per presentare testimoni così che sia possibile assumere informazioni idonee, e di conseguenza il Vicario prenderà una decisione secondo giustizia.

Il sindaco Santino presente accetta e si offre di procurare dette informazioni. Tutto è stato fatto sabato 8 giugno 1524 in presenza dei testimoni prete Francesco Misinti e chierico Vanesio Avasti⁸⁰.

⁸⁰ Le trascrizioni delle due lettere sono fornite da Giuseppe Ge-Locatelli.

In questi primi documenti si parla di San Gottardo come di una cappella o oratorio, insomma una chiesetta che non sembra quella attuale. Vogliamo sviluppare un'ipotesi, ancora del tutto da confermare, ma perfettamente coerente con i fatti accertati.

In Rota Dentro, all'inizio del Cinquecento abbiamo tracce di tre maestri muratori provenienti da *Valle Lugano*, uno sarebbe Tommaso presente nel 1520, poi è citato nel 1532 Mastro Pietro f.q. Andrea, infine il terzo, quello stabilito a Rota Dentro, Antonio *cementarius* figlio di Domenico, il quale fa contratto nuziale il 28 agosto 1518, sposando Agnese Quarenghi, quel giorno fu presente come testimonia *M^o Lauretio* (Lorenzo figlio di) *M^o Antonio de Ferrarys de valle Luganii*. Non sappiamo se ci fosse un legame di parentela tra di loro, solo questi punti in comune a tutti: maestri muratori di Lugano.

Cosa facevano tre esperti muratori in Rota Dentro all'inizio di quel secolo? L'ipotesi più evidente: la costruzione dell'attuale chiesa di San Gottardo. Questo Ferrari, muratore, con la sua famiglia che si stabilisce a Rota abitava in contrada Cantello, cioè la località più vicina alla parrocchiale.

Secondo noi l'anno 1496, citato in precedenza, non è la fondazione del primo luogo di culto, già esisteva come l'abbiamo dimostrato, è probabilmente l'anno dell'accordo per la costruzione dell'attuale chiesa.

Questa possibilità corrisponde bene al desiderio degli abitanti di Rota Dentro di staccarsi della parrocchia di San Siro, l'edificio ultimato, nel 1588 viene edificato il campanile.

Nei documenti tra `400 e `500 non c'è ancora la nozione di Rota Dentro o Rota Fuori, le persone sono descritte semplicemente "di Rota", un rogito notarile datato 1523⁸¹ rende conto di un'assemblea degli uomini, vicini, di Rota Dentro, il notaio precisa: *contrada di Rotha d'Intus ultra Cabolis*, cioè: "Rota Dentro oltre Caboli", questa formulazione lascia pensare che ancora non c'erano confini precisi e delimitati tra le due frazioni.

Dagli archivi del notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanuchini, circa 1530-1590, quando il notaio deve situare il luogo dove sta rogitando, non si legge Rota Dentro o Fuori, scrive soltanto *in contrata de Rotha*.

Il Cinquecento fu il periodo di transizione tra le due chiese, vediamo nell'anno 1507 Paxina Berizzi che lega alla chiesa di S. Siro (per l'altare di S. Maria), ma

⁸¹ Il più antico documento ritrovato, finora, che parla di "Rota Dentro", poi c'è un buco fino all'anno 1578 per trovare la successiva assemblea dei vicini di Rota Dentro. ASBg – archivio notarile – Not. Giovanni Moscheni-Zanuchini, f. 862, n° 217, martedì 7 aprile 1523.

lega anche soldi 16 per la chiesa di S. Gottardo. Nel suo testamento del 1510 Danisio Moratelli (di Casabelli) esprime la sua volontà di essere seppellito nel cimitero di S. Siro e fa un legato per le 2 chiese di S. Siro e S. Gottardo.

Sappiamo che nel 1527⁸² esisteva un cimitero vicino alla chiesa di San Gottardo.

Nel 1511 Martino Catena (di Capiatone) lega Lire 10 alla chiesa di S. Siro per l'acquisto di una campana e fa un altro legato per la chiesa S. Gottardo. Infine nel 1512 nel suo testamento Blaxi del Frontale vuole far celebrare 10 messe nelle due chiese di S. Siro e S. Gottardo.

Nel 1532 viene citato il prete Antonello figlio q. Baldassare de Bolis, rettore, beneficiario delle chiese di S. Siro e S. Gottardo, nello stesso anno nel testamento di Antonio Catena (Capiatone) viene citato l'altare di S. Antonio in S. Siro, e lega anche soldi 40 per ornamenti nella chiesa di S. Gottardo.

⁸² Testamento di Bartolomeo detto Bragini figlio di Pietro f.q. Zani Aprillis de Quarenghi, abita al Frontale, vuole essere seppellito nel cimitero di San Gottardo. ASBg, notaio Giovanni Moscheni- Zanuchini, 863, n° 444 il 25 settembre 1527.



Piazzale, entrata del cimitero e campanile di San Siro (anno 1908).

Sotto nell'anno 2021



Cimiteri e sepolture

Nel 1570 la famiglia Berizzi (Foppe) possedeva un monumento funerario all'interno della chiesa di San Siro.

Nel 1583⁸³ Guelmo f.q. Antonio Rinelli de Quarenghi, abitando Cantello, ottiene licenza dal Reverendo Marcantonio Salomone, giurista, dottor, clerico cremonese, vicario generale del vescovo di Bergamo, per costruire una sepoltura nel suolo, nella parte sud, sotto il portico della chiesa di San Siro. Per questa concessione Guelmo paga Lire 35 ai vicini, capifamiglia, della parrocchia.

Anche la famiglia Rota, della contrada Torre, possiede un sepolcro sotto il portico, siamo l'anno 1588⁸⁴. L'anno 1746 Francesco Rota della Torre, nel suo testamento: *ordina e commanda, che morendo nella presente Valle, il suo corpo sia sepolto nel sepolcro de suoi progenitori di casa Rota esistente nel portico aderente alla Ven. Chiesa parrocchiale di S. Siro*⁸⁵. Parliamo dell'antico portico, quello che vediamo attualmente viene costruito circa 30 anni dopo. Sappiamo che per la visita del vescovo Dolfini, nell'anno 1779, si legge nel resoconto: *si fabrica di presente il Portico non tanto per commodo della Processione del Venerabile, le terze domeniche in caso di piovra, quanto per riparare l'umido da fondamenti della facciata (...)*.

Per la famiglia Beloli (citata tra 1582 e 1583) sappiamo del suo monumento nuovamente costruito sotto il portico di San Siro.

Gasparino Berizzi delle Foppe, nel suo testamento, datato 1592, esprime il suo desiderio di essere seppellito in chiesa di San Gottardo e lega alla stessa chiesa una pezza di terra⁸⁶.

⁸³ ASBg – Archivio notarile – Notaio Gio. Giacomo Moscheni-Zanuchini, 1730, n° 281, il 13 novembre 1583.

⁸⁴ Nel suo testamento del 1591, Andrea Rota precisa: vuole essere sepolto nel monumento dei suoi avi.

⁸⁵ Giuseppe Rota, cugino dei Rota della Torre, abitando contrada Canto, nel suo testamento del 1761, esprime la volontà per i suoi funerali: *che non sia fatto catafalco di sorte alcuna e che sia messa la cassa del cadavere sulla nuda terra...*

⁸⁶ Abbiamo il caso di un abitante di Rota Fuori, Antonio Beloli, nel suo testamento, datato 1528, lega soldi 10, per l'anima sua alla chiesa di S. Gottardo.

Citiamo ancora: 1540, il testamento di Augustino Locarini (Chignolo), vuole essere seppellito in chiesa di S. Gottardo, sotto la cappella della Beata Vergine Maria.

1543, Vanoni Locarini (del Chignolo) lega alla scuola del Santo Corpo in chiesa di S. Siro, soldi 20.

1561, testamento di G. Antonio Chioni-Locarini (Chignolo), vuole essere seppellito in chiesa di S. Siro.

Giovanni figlio di Francesco Quarenghi (1595-1668), antenato del ramo di Capiatone, vuole che: *la deposizione del suo cadavere sia fatta nella solita sepoltura de soi defunti nel lusco della chiesa di S. Siro*. Dunque parliamo ancora della vecchia chiesa, e nel 1754 il suo nipotino Francesco (1686-1755), domanda nel suo testamento, che il suo cadavere sia posto in una cassa e sia sepolto in chiesa di S. Siro davanti al banco dei Quarenghi, nella parte degli uomini. Qui si parla della nuova chiesa, quella attuale.



Lastra del pavimento
in chiesa di San Siro.
Sepoltura di Francesco
Quarenghi, deceduto
il 26 maggio 1755.

1570, testamento di Bertrame Berizzi, vuole essere seppellito nel monumento in chiesa S. Siro, lega alle 2 chiese soldi 20.

1578, G. Antonio Moratelli (Frontale) lega alle due chiese, vuole essere seppellito nel cimitero di S. Siro.

1592 testamento di Tommaso Ferrari (Cantello), vuole essere seppellito nel cimitero di S. Siro, lega lire 3 alla chiesa di S. Siro come pure alla chiesa di S. Gottardo.

1538, visita del vescovo Lippomano

La chiesa del luogo di Rota dedicata a san Siro sulla sommità del colle. È abbastanza bella. La sua porta maggiore è rivolta a settentrione con un portico, con l'altare in essa dedicato a San Bernardo (?). Ha un'altra porta a sinistra e un bel campanile con una bella campana e tutto attorno un grande cimitero circondato da muro. Ha all'interno una grande cappella della Beata Vergine a volta tutta dipinta con un grande altare e figure dipinte sul muro. Ha altri due altari che si fronteggiano di qua e di là: a destra di San Giovanni con un crocefisso, a sinistra di santa Maria con l'immagine della Vergine dorata. Ha anche un'altra cappella a volta più grande, tutta dipinta, con una bella icona composta da figure di legno dorate fra le quali c'è l'immagine di San Siro, a metà ha un ... e il pavimento Ha un vestiario a destra della cappella grande con celtro. C'è la casa del sacerdote distante dalla chiesa un lancio di pietra a settentrione. Alla cappella dell'altare di Sant'Antonio c'è un pozzo di acqua sorgiva e perenne.⁸⁷

1575, visita di San Carlo

La visita apostolica del futuro santo, Carlo Borromeo, era programmata nell'ottobre 1575, ma il cardinale non viene personalmente in valle Imagna⁸⁸, manda il suo rappresentante il reverendo, abate Ottavio Forrerio, sarà quel prete a visitare tutte le parrocchie della pieve di Almenno. Le visite, per l'alta valle Imagna, iniziano sulla sponda sinistra del fiume il martedì 11 ottobre con Berbenno, seguono le parrocchie di Selino, Locatello, Fuipiano per arrivare a Rota il venerdì 14 ottobre. Il sacerdote Guglielmo Sala, oriundo di Piacenza, fa ufficio di parroco da 14 anni.

Di questa visita abbiamo fatto la scelta di estrarre un affascinante squarcio di vita vissuta 450 anni fa. Sono donne e uomini, una gioventù grezza, sempre in confronto alle difficoltà della vita, in un'epoca oscura con rigorose costrizioni religiose.

⁸⁷ Documento fornito da Giuseppe Ge-Locatelli, traduzione di Giampiero Tiraboschi.

⁸⁸ Se vogliamo essere precisi, dobbiamo dire che Carlo Borromeo viene nel 1566 in valle, ma per visitare unicamente la parrocchia di Brumano.

Secondo una dichiarazione del parroco di Rota⁸⁹, nel corso del mese di ottobre 1575, Simone Bariletto⁹⁰ viene a denunciare Simone Paglia⁹¹ accusandolo di avere violentato la sua figlia Simona che si è ritrovata incinta, il padre chiede che la sposi o che le dia una dote.

Durante la visita della parrocchia del 14 ottobre il parroco deve a sua volta denunciare la situazione al visitatore. In un primo interrogatorio, il 4 novembre, Simone Paglia dichiara di rifiutare sia di sposarla che di darle la dote, secondo lui questa ragazza era di poca virtù.

Matteo Corvino⁹², vicario generale della diocesi di Bergamo con mandato del cardinale Carlo Borromeo aveva la carica di seguire i processi del tribunale ecclesiastico. Nel corso del mese di novembre si succedono le sedute nel convento di San Francesco, luogo dove risiede il cardinale per il tempo del suo soggiorno a Bergamo.

Il 14 novembre 1575 Simone Paglia figlio di Giacomo della Calchera viene convocato di nuovo a Bergamo per rispondere su questi fatti. Al processo di Simone Paglia e anche per l'intervento del console di Rota Gacometto

⁸⁹ Negli "Atti" della visita di San Carlo Borromeo è descritto un certo "*Simone di Paliis che stuprò una certa Simona di Bardogi che chiese di essere da lui condotta in moglie o di essere giustamente dotata [...]*".

"Il Rev.mo ordinario costringa, con tutti i rimedi più specifici previsti dalla legge e anche con l'autorità di questo decreto, Simone de Pali a sposare o a dotare adeguatamente Simona de Bardogi da lui stuprata secondo quanto detto nel libro dei processi [...]".

"Il sabato 5 novembre 1575 si costituì Simone de Paliis di Giacomo per dichiarare che egli non era in grado di dotare la Simona de Barbogii, da lui stuprata, e neppure la voleva per moglie perché donna di malaffare."

⁹⁰ La famiglia Bariletti vive in contrada Praboselli

⁹¹ Simone Paglia è della famiglia Franchini, apparentata ai Paglia, alcune volte nominati anche "Rota", notai e preti usano i tre cognomi per designare questa famiglia. Non sappiamo come si conclude la faccenda con Simona Bariletti, di Simone possiamo dire che fu coniugato con una certa Giulia, nel suo testamento del 1582, senza discendenza maschile, sono nominati eredi i suoi nipoti figli del fratello Zuane. Nel 1596 vengono sequestrati certi beni del fu Simone per un debito di Lire 430 verso l'ospedale di San Marco di Bergamo.

⁹² Pietro Mattia Corvino, chierico di Fano, nominato vicario generale dal vescovo Federico Cornaro (tra 1577 e 1592). Carlo Borromeo lascia Bergamo il 6 dicembre per rientrare a Milano, per i processi, delegò il vicario generale Matteo Corvino, di portarli a conclusione.

Zanucchino⁹³, diversi ragazzi e uomini di Rota accettano di andare testimoniare:

Il 14 novembre 1575 nel monastero di San Francesco furono interrogati: *Simone di Giacometto della Calchera, Giov. Battista di Maffeo de Bertachinis*⁹⁴ *de Rota di anni 26, Giuseppe fu Cristoforo Moscheni di anni 38, Ludovico di Antonio Barate de Rota sulla stessa faccenda [...].*

Ricerca e traduzione di don Giacomo Locatelli curato festivo di Rota Fuori
(1974)⁹⁵

Dichiarazione del Parroco di Rota

Il 15 ottobre Simone Bariletto denunciò un certo Simone figlio di Giacometto della Calchera che violentò sua figlia Simona non sposata. A causa di ciò si cercarono informazioni e il parroco disse che non aveva mai sentito nessun male di essa con altri, se non con Simone come è stato già detto.

Ella ora è incinta e chiede al detto Simone di unirsi in matrimonio come aveva promesso prima, o di darle una dote adeguata. Essendo egli stato chiamato in causa e trovato ammalato non confermò.

Il 19 ottobre arrivò lo stesso parroco di Rota che disse di aver parlato con Giacometto, padre di Simone, di questo fatto. Rispose che non avrebbe impedito a suo figlio di sposare Simona, ma che non vuole trattenerlo con lo stesso padre. In seguito il Curato dice di aver parlato con lo stesso Simone; egli non vuole né sposarla né darle una dote e che non l'ha mai violentata come essa afferma.

Il Curato replica che è incinta. Anch'egli crede e ritiene che il detto Simone l'ha violentata e che ora crede che è incinta per causa di lui e che, se ella abbia peccato con altri che è facilissimo, l'ha sentito pure.

Io sacerdote Guglielmo affermo quanto sopra.

⁹³ Non è altro che il notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanuchini nato nel 1514, notaio spesso citato durante questa ricerca.

⁹⁴ Si tratta di Giovanni Maria detto Bertachini della famiglia Peretti che possiede il mulino sul torrente Pettola, luogo oggi chiamato Capiretti sul Comune di Sant'Omobono.

⁹⁵ Documento dattiloscritto conservato nell'archivio parrocchiale di Rota, intitolato: *Relazione della Visita Apostolica ad alcune chiese della plebania di Almenno, Diocesi di Bergamo svolta nell'anno 1575, rilegata nell'anno 1669. - S. Carlo Visitatore Apostolico. (Curia arcivescovile di Milano).*

Processo contro Simone de Pallis e Simona de Bardigiis concubini

14 novembre 1575

Simone figlio di Giacomo della Calchera di Rota della plebania di Almenno di Valle Imagna.

Interrogato quando chiamò i testi da lui convocati nella causa contro Simona figlia di Simone Berleti, dove e quali parole disse loro come riferisce e in che cosa si siano messi d'accordo per la deposizione che essi dovevano fare e che cosa si siano messi d'accordo per la deposizione che essi dovevano fare e che cosa ancora avesse pagato o promesso.

Rispose: *Venerdì prossimo passato andai a casa di Ludovico filiolo di Antonin Baretta a dirgli che volesse venire hogi a Bergamo a dir la verità di quello che fusse interrogato da Signoria Vostra.*

Interrogato se Ludovico gli avesse domandato che cosa doveva essere interrogato.

Rispose: *Lui mi domandò che se voleva di lui, et io gli disse si verano interrogato de Simona in detto venerdì a dir la verità de quanto che sai.*

Interrogato se tra di loro si fossero messi d'accordo su ciò che Ludovico avrebbe detto.

Rispose: *Lui mi disse questo né volesse dire né io ce lo domandai, mi disse che se fosse statto citato, sarebbe venuto a dire la verità di quello che lui sapeva.*

Interrogato se avesse promesso qualche cose al detto Ludovico o agli altri testimoni, come prati, denaro o altro.

Rispose: *Io non ho promesso cosa alcuna né denaro né di farli le spese né altro.*

Interrogato se oggi mangiarono assieme e dove e chi pagò.

Rispose: *Io ho magnato alla Petos dove hanno magnato ancora alcuni delli detti testimoni et altri a casa sua et quelli che hanno magnato al Petos, non hanno magnato in mia compagnia et ognuno di loro ha pagato la sua parte.*

Fu esaminato Giovanni Maria Bertachinis figlio di Matteo di Rota della Plebania di Almenno diocesi di Bergamo, testimone per Simon figlio di Giacometto a cui fu richiesto il giuramento di dire la verità; interrogato se sappia che Simona figlia di Simone Bariletti sia stata violentata da Simone di Giacometto della Calchera, et anche da altri e come l'abbia saputo.

Rispose: *Io non so se lui né altri habbiano avuto affari con lei quanto a me, ma ho sentito a dir de Simone medesimo che lui ha avuto a far seco, e io per esser vicino di ella Simona l'ho avertita che di poi che era perseverata un anno non dovea attendere a questo ma al fatto suo.*

Interrogato se mai avesse sentito che altri avessero rapporti con lei disse: *Io l'ho sentito che alcuno dei suoi vicini che li andavano de li altri et questo l'ho sentito dir da Laura de Preposelli so ben che ha havuto una sorella che fu ammazzata per questo ni altro so dire.*

L'interrogato ha circa 26 anni.

Successivamente fu esaminato Giuseppe figlio di Cristoforo Moscheni di Rota a cui fu chiesto il giuramento come sopra e interrogato come sopra.

Rispose: *Io ho visto detto Simone a parlar e burlar insieme con setta Simona et scherzar, ma non già a far del male et questo medesimo ho visto a far da molti altri ma non so il nome perché ve ne erano de mascherati. È ben vero che lei ha avuto una sorella che fu amazzata da suo marito per tal cosa.*

Interrogato quando queste cose capitavano.

Rispose: *Sono circa nove anni che vidi a scherzar detta Simona con coloro et con Simone forse da quattro anni in qui.*

Fu così anche questo venne lasciato libero; ha circa 38 anni.

Successivamente fu esaminato Ludovico figlio di Antonio Barata di Rota. Venne chiesto il giuramento come sopra e interrogato come sopra.

Rispose: *Io circa duoi anni fa ho visto detta Simona a scherzare con detto Simone de Jaconetti et con altri giovani et a metterli le mani in seno ma non mi ricordo che siano stati salvo Silvestro Beloto che è morto et Simone Tondino, et ... milanese et esso più volte.*

Interrogato dove ha visto ciò e se altri erano con lui.

Rispose: *Questo vidi nella stalla di Battistini Rubino vicino a detta Simona nella quale stalla andava a filare, dove erano delli altri.*

Interrogato se aveva visto più volte ciò o quante.

Rispose: *In questi duoi anni sono andato circa quattro o cinque volte alla detta stalla et gli ho veduto Simone due o tre volte; col quale sono andato in compagnia due o tre volte et altre due volte al più gli l'ho trovato, per che mi ricorda, il quale sempre si serrava con lei et gli altri anco in sua compagnia.*

Interrogato quante volte andò alla stalla con detto Simone de Jaconetti o se non l'abbia mai trovato l'anno scorso.

Rispose: *L'anno passato vi andai ancora da due a tre volte incirca senza lui et l'anno di là vi andai ancora senza lui due a tre volte et con lui due o tre volte et quest'anno passato andai con lui.*

Interrogato se sapeva che fosse incinta.

Rispose: *Io non lo so ma il si dice.*

Interrogato da quanto l'aveva vista.

Rispose: *Io la vidi ieri a messa et a vespre alla nostra chiesa.*

Interrogato se l'abbia vista in stato interessante.

Rispose: *Si che io la vidi con la panza grossa et la passato in cinque o sei mesi.*

Interrogato come sappia che è di sei mesi guardando la pancia.

Rispose: *Si mormora da tutta la terra che lei è gravida e mi pare che sia in sei mesi per la pratica che ho di mia moglie che più volte fa fatto figli.*

Interrogato se l'avesse vista con il ventre ingrossato e deducesse che fosse di sei mesi, dato che prima aveva detto il contrario di ignorare cioè se fosse gravida.

Rispose: *Dico ancora che l'ho sentita a dir da lo popolo che lei è gravida et io la vidi ieri a sorte in chiesa, che mi parve gravida di sei mesi.*

Interrogato sempre di più da chi avesse sentito ciò.

Rispose: *Io me ne ho sentito da altri che da questi che sono venuti meco a esaminarsi per questa cosa.*

Interrogato se tra di essi lungo il viaggio abbiano parlato e come arrivarono a questo discorso.

Rispose: *Oggi venedo da Rota in essa con Joseph de Prabosino Michel de Peretto de mulino, Ludovico de Caguazzo, i quali sono venuti a farsi esaminar con me in questa causa se siamo messi a ragionar per strada.*

Interrogato se sapesse per quale causa essi venissero in questa città e che cosa sapeva.

Rispose: *Simone figlio di Giacometto fu quello che mi disse che li detti venivano per la medesima cosa che venea anch'io.*

Interrogato quando Simone gli aveva detto questo e dove e se egli stesso gli aveva detto di persona che sarebbe venuto per questo motivo e se si erano messi d'accordo di venire insieme e dove si dovevano aspettare e chi avrebbe pagato le spese.

Rispose: *Ieri Simone mi disse, havendoli detto che havea da venir per quella causa contro Simona, ne avea de venir anco altri et me li nomina, et fossimo d'accordo de aspettarsi a Sant'Omobone come havemo fatto et siamo venuti al Petos in compagnia a disnare et Simone l'ha pagato.*

Interrogato come Simone pagò il pranzo e che cosa pagò.

Rispose: *Pare che sia stato Simone che ne habbia fatto venire, hieri mi disse che mi haveba pagato la giornata et le spese cibarie.*

Interrogato se Simone gli avesse detto che cosa sembrava dicere il padre Giacometto.

Rispose: *Fu mi lui Jaconetto Zanucchino Consule che mi disse: "Vorrei che andasti a Bergamo domani a farne esaminare sopra tal e tale cosa da quella rispostala".*

Interrogato come il detto console sapeva che egli testimone era a conoscenza di ciò.

Rispose: *Non posso rispondere, ma fu forse Simone.*

Interrogato chi fu il primo che gli parlò di questo.

Rispose: *Fu Simone che prima mi disse se volea venir a farmi esaminare sopra quel che mi fosse stato chiamato da quelli del Cardinale.*

Interrogato come sapeva Simone che egli era a conoscenza di ciò.

Rispose: *Non lo so.*

Interrogato perché Simone volesse fare questa spesa se non sapeva che egli era un teste in questo fatto e non sapesse intorno a che cosa i testimoni de lui portati si dovessero interrogare.

Rispose: *Non lo so.*

Interrogato come sappia che Simone abbia qualcosa contro Simona predetta.

Rispose: *Io l'ho sentito dir dal popolo, ma non so la cosa e se lui habbia a far contro di lei.*

Interrogato che cosa dissero tra di loro sul conto di Simona venendo a Bergamo.

Rispose: *Non ne abbiamo parlato niente de fatto suo.*

Interrogato di che cosa dunque parlarono tra di loro lungo la strada, e quanto bene ricorda di avere detto in precedenza di lei dopo la lunga chiacchierata.

Rispose: *Ragionassimo del nostro venire a farsi esaminare sopra di questo Simone et di questa Simona, et esso Simone ne diceva: "Dicete pur la verità di quello che sareti di su andati di lei et di me et d'altri non di parlo".*

Interrogato chi per primo lo richiese a venir a questo esame, il console o il detto Simone.

Rispose: *Simone fu il primo et mi disse se mi contentavo di venire a Bergamo a farmi esaminare di quello che sapevo del facto suo et del facto della Simona et io gli risposi che sarei venuto, alche esso ancora rispose et mi vi contentavo delle vive fatiche, et hoggi ancora ragionando noi tutti insieme di questa causa di Simone et Simona, per le quale venevamo a Bergamo a farsi esaminare, esso Simone ne ha replicato che dovessimo dir la verità di quel che sapevamo.*

Interrogato se sappia o almeno possa immaginare la causa per la quale il detto Simone lo abbia fatto venire a Bergamo.

Rispose: *Io mi imagino che el mi habbia fatto venire per provare che sia una putana da quello che dirò mi et gli altri, perché forti inorriamo che el la togliesse per moglie et lui per non torla, dice che el vuol provare che la è una putana publica.*

Interrogato se sia venuto con animo et intenzione per giovare allo stesso Simone con la sua deposizione.

Rispose: *Signori, sì che son venuto con animo et intenzione di fargli servitio et né poteti imaginare che non mi sarei incomodato se non havessi avuto questa intenzione.*

Interrogato se conosca la causa per la quale il detto Simone non vuol condurre in sposa la detta Simona.

Rispose: *El dice che el non la vuole perché altri hanno avuto che far seco innanzi et dopo lui.*

Successivamente venne chiamato Giovanni Maria figlio di Maffeo de Bertachini uno dei testimoni procurato dal detto Simone, messo a confronto con lo stesso Simone e interrogato.

Rispose: *Noi testimoni con Simone infradetto tutti a una medesima tavola nella hosteria del Petos predetta havemo disnato oggi, et per ha pagato detto Simone dai peculi interi, perché cossi io particolarmente sono convenuto che mi avrebbe fate le spese, et delle fatiche et esso Simone disse che sarei restato satisfato de le mie fatiche.*

Interrogato Giovanni Maria rispose: *Il bocale de vino che havemo bevuto in Amagno l'ha pagato detto Simone.*

Interrogato lo stesso Simone che cosa volesse rispondere a queste contraddizioni buttategli in faccia, disse:

Io fui d'accordo con loro che se fossero andati in volta, era debito che fossero pagate le sue fatiche, et questa matina ero datto fare trentaquattro soldi, con animo però che ognuno de loro mi dovesse dare la sua positione ma per quanto sento non voleno sentire niente de ritornarmeli ne manco quando li ho datti fuora nissuno mi ha promesso de tornarmeli né io gli ho detto niente che li dovesse fora con animo de riaverli da loro.

1723, costruzione della nuova chiesa di San Siro

Nel suo testamento del 1718⁹⁶ Bartolomeo figlio del defunto Giovanni Battista Baratta, di anni 55, *per ragione di legato, commando che deliberando il presente Comune di Rota Fuori di ampliare e ingrandire la chiesa parrocchiale, in tal caso principiata che sarà la fabbrica siano date da miei eredi dopo mesi tre di lavoriero lire due cento per una volta tanto per detta fabbrica ai sindici...* Un esempio, tra altri, del profondo desiderio degli abitanti di Rota Fuori di avere un bel e dignitoso tempio.

⁹⁶ ASBg – Archivio notarile – Notaio Francesco Quarenghi, 16 aprile 1718.

Il sabato, 25 dicembre dell'anno 1723, vede la svolta fondamentale per la costruzione della nuova Chiesa di San Siro, sono radunati il numero eccezionale di 70 capi famiglia di Rota Fuori.

Li quali tutti sopradetti Uomini Vicini come sopra congregati espongono che stante il grande bisogno, che hora emerge di fabricar il Coro di questa antica chiesa per esser in cattivo stato e dirupante, saria meglio piantarlo e fabricarlo alquanto distante della Chiesa, o dalla parte verso il mezzo giorno, o dove meglio sarà stimato più proprio, ma però sopra il Sacrato, che in presente s'altrova, ad effetto di ringrandire la Chiesa stessa mentre questa s'attrova piccola, oscura, angusta, et incapace del numeroso Popolo che hor s'attrova di questa Communità et che sempre più d'ogn' hora va accreccendo. Hora li detti vicini tutti d'eta unanimi, e concordi, et senza dicenepanza alcuna spontaneamente et in ogni miglior modo volendo divenir à tal deliberazione, mentre vi sono anche più Benefatori che per tal opera si sono esibiti di fare buone elemosine. Hanno proposto di mandar parte di dar principio alla fabrica per ringrandir la Chiesa medema, et ridurla in quella miglior forma sarà stimata più propria da Periti Capi Maestri (...) li altri Omini di sua famiglia dalli anni 15 fino alli 60 durante detta fabrica, faranno gratis le loro tangenti giornate à ruota; et perche à molti di essi gli convien portarsi fuori di Patria per essercitar le loro arti et impieghi et volendo pur concordere à detta fabrica per il grand'desiderio che ni hanno, perciò quelli che ò per assenza, o impotenza non faranno le loro giornate, manderanno ogni volta un'altr'omo habile per cadunno à lavorare in sua voce...

Si prevede di stanziare Scudi cinquecento per i primi lavori e si passa alla votazione, favorevoli: 63, contrari 7 e sono, del pari, eletti quattro deputati per seguire la faccenda. La copia, del resoconto dell'assemblea, fu portata a Bergamo per ottenere il consenso delle autorità; il notaio Francesco, ritrascrive, sotto il soprascritto documento, il decreto ricevuto dal cancelliere Domenico Melchiori datato 23 febbraio 1724.

Zuane Tron Vice Podestà e Capitano di Bergamo approva la decisione degli abitanti di Rota ma precisa certe condizioni da rispettare, dove si intravedono le tensioni esistenti tra la Chiesa e lo Stato veneto. In primo luogo, la chiesa non dovrà estendersi sul fondo laico, ed i deputati devono notare tutte le spese nei libri dei conti e non devono permettere al parroco nessuna ingerenza.

1732, crollo del campanile

Il giorno di martedì, terza festa della Pentecoste, il tre giugno 1732⁹⁷, sul Sagrato, verso mattina, aderente alla Veneranda Chiesa Parrocchiale di S. Siro, sono riuniti in pubblico e generale consiglio i vicini Capi di Famiglia d'esso Comune.

Dopo l'annotazione dei nomi di tutti capi famiglia presenti, il notaio nel suo resoconto, spiega il motivo di quest'assemblea:

(...) a fine di risarcire il campanile e casa parrocchiale del presente Comune stato atterrato con le campane dal fulmine caduto li 22 maggio decorso che affogò anche il q. Andrea⁹⁸ d'altro Andrea Rota Barucco. Perciò in primo luogo hanno proposto di nominar quattro uomini del Comune presente affine d'eleggerne tre cioè quelli che avranno maggior numero de voti favorevoli, con piena facoltà medesimi di far contratti con qualunque Maestro, Muratori, Marangoni ed ogn'altra sorta di persone e consigliarsi ove s'aspetta tanto del modo da tenersi per prevedere il denaro da spendersi, quanto del ripartir le spese cioè quali siano quelle da ripartirsi sopra le bocche e quali sopra l'Estimo (...).

Il 22 giugno una nuova assemblea è convocata, i deputati non hanno perso tempo, presentano un preventivo per il restauro del campanile e la casa sottostante. Per il campanile i lavori sommano a Lire 3773, per la casa parrocchiale a Lire 1677, trenta sette capi famiglia votano favorevolmente per questi lavori solo due sono contrari. Si prende anche la decisione di ripartire la spesa su tre anni, in più, tutti gli uomini tra i 15 e i 70 anni dovranno fare giornate di lavoro a turno per partecipare al rifacimento del campanile, quelli assenti, o nell'incapacità di lavorare, dovranno pagare Soldi 30 per giornata. Tutti sono d'accordo per dare la precedenza alla riparazione del campanile e d'utilizzare il denaro disponibile, previsto per la costruzione della chiesa, e anche, di prendere sul cantiere della detta chiesa, la calcina, i legnami ed altri materiali già sul posto.

Il giorno seguente, il Capitano di Bergamo Nicolò Donado, firma il Decreto autorizzando la taglia per Lire 5450 da riscuotere in tre anni.

Allegato a quest'atto notarile, il lungo preventivo dettagliato, fatto da Giovanni Maria Silvestro di Montegrino Val Travaia⁹⁹ Mastro di Muro (così firmato da lui) insieme con Mastro Carlo Paronzino anc'esso Mastro di Muro.

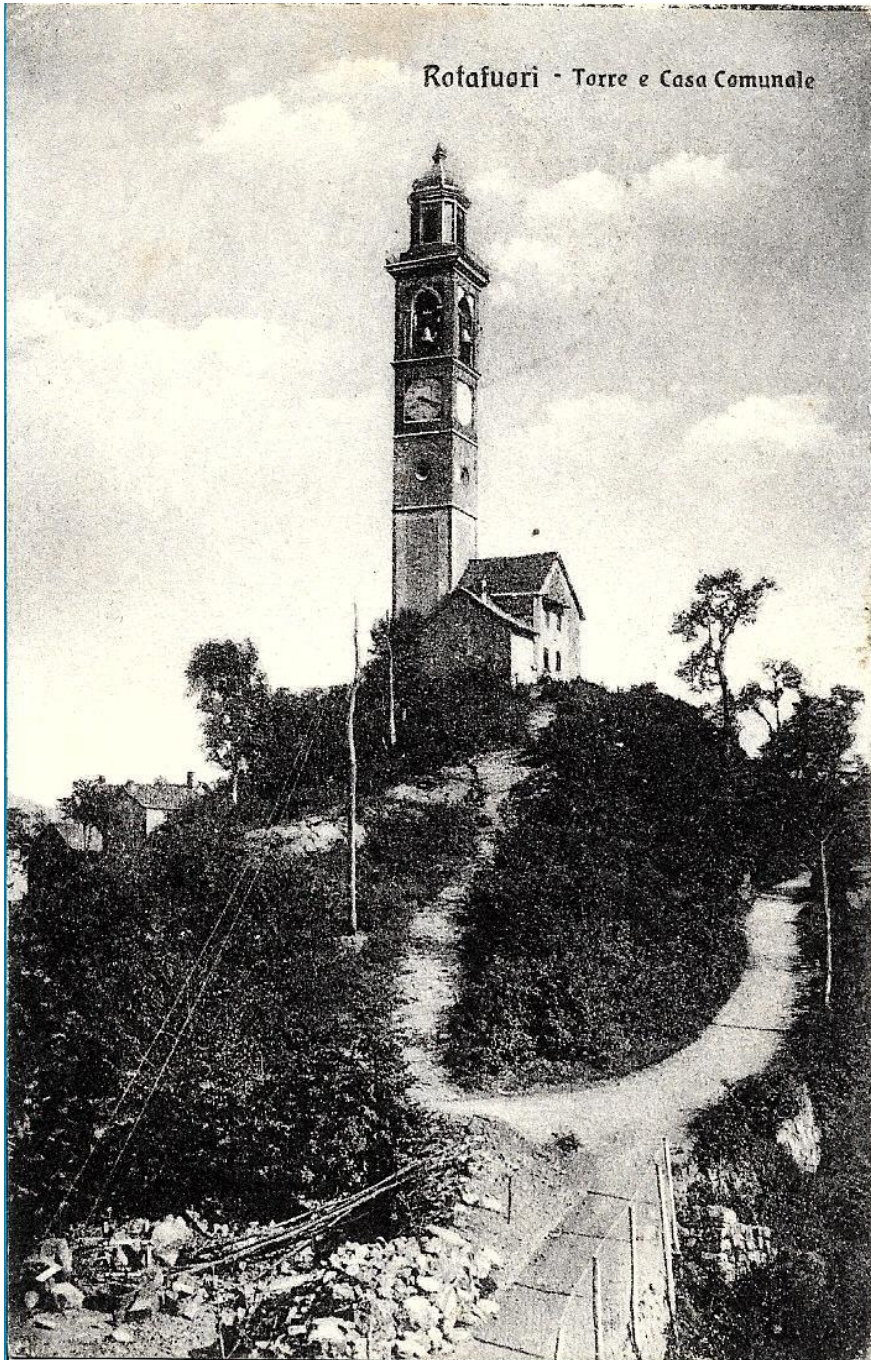
⁹⁷ ASBg – Archivio notarile – Notaio Francesco Quarenghi, 8196-8208.

⁹⁸ Andrea Rota aveva 18 anni, essendo nato a Rota Fuori il 24 aprile 1714.

⁹⁹ Montegrino Valtravaglia in provincia di Varese.

Il 17 agosto seguente, altra assemblea, i capi famiglia riuniti devono eleggere un tesoriere, specialmente assunto per la riscossione della taglia prevista per il rifacimento del campanile. Per l'anno 1732 sono previsti Lire 700 da ripartire tra gli abitanti di Rota Fuori. Lo stipendio del tesoriere sarà del dieci per cento di questa somma, fu eletto Giovanni Quarenghi figlio di Carlo (favorevoli: 23, contrari: 5).

Immediatamente gli artigiani si mettono al lavoro: la prova è la data incisa che si vede ancora oggi sull'architrave di una delle finestre < 1732 >. Però, questa fretta, nella messa in opera di questi restauri, non durerà; un altro atto notarile del 1738 lascia vedere che i lavori non erano ancora ultimati. Anche la taglia prevista da riscuotere in tre anni non basterà, l'ultima rata da saldare ai fornitori fu di Lire 400 nell'anno 1740.



Torre campanile di Rota Fuori, foto A. Cittadini di Bergamo del 1917.

1741, elezione del parroco di Rota Fuori

Rota come un centinaio di parrocchie bergamasche era “mercenaria”, i parrocchiani avevano il diritto di scegliere ed eleggere il loro parroco.

Questa elezione viene in seguito al decesso di don Giovanni Quarenghi sopravvenuto il 5 aprile 1741.

L'interesse di questo documento, in primis, risulta essere l'importanza attribuita a quest'elezione dalla popolazione, visto il numero notevole di capi famiglia riuniti: non succede spesso di vedere 56 vicini nelle assemblee della fabbriceria. Inoltre, la presenza di undici candidati significa una rilevante attrattiva per quella che sembrerebbe una piccola parrocchia come Rota Fuori.

Le votazioni dopo “l'imbossolatura” di cinque candidati si sono interrotte alla domanda dei parenti degli altri candidati, per evitare, penso io, una sconfitta dolorosa, poiché don Domenico Pelaratti aveva ottenuto 49 voti favorevoli, 6 contrari, e dunque i “giochi erano fatti”.

Il notaio che registra quest'elezione è Antonio Quarenghi (il padre del futuro Giacomo, l'architetto) dopo il decesso del parroco, suo zio Giovanni, un altro zio: Gio.Giacomo Quarenghi parroco di Locatello era candidato, quindi per la famiglia di Capiatone doveva essere meglio passare oltre una vessazione del genere.

Per finire: risultano molto interessanti i “capitoli” dove sono spiegate le esigenze dei sindaci della parrocchia, con la minuziosa descrizione dei compiti del futuro parroco.

In Christ Nomine Amen. In Domenica 9 aprile 1741, nella cucina delle case Parrocchiali del Comune di Rota Fuori Valle Imagna, Distretto di Bergamo.

Convocati all' avviso del Console in pubblico generale Consiglio all'uso solito gli infrascritti Capi di famiglia, vicini del comune presente per l'elezione del nuovo Parroco, stante la morte del Reverendo Gio.Quarenghi fu curato, e sono:

(segue l'elenco dei 56 capi famiglia)

Quelli uomini e vicini capi di famiglia sono tutti d'età perfetta e delle tre parti pui dell due, anzi il numero quasi intiero di quelli che di presente si ritrovano in patria e che hanno voto nel presente comune, volendo devenire all'elezione del loro parroco con li capitoli che saranno annessi all'accordio doverà farsi da sindaci al parroco, che sarà eletto, quindi da me prima letti e publicati ad alta ed intelligibile voce di cadauno ed a voce commune approvati. Perciò furono proposti gli infrascritti SSr. Reverendi, su quelli separatamente balottati a voti e busole segrette recti eletto quello che avrà piu voti favorevoli.

Li nominati furono:

Il Rev. Domenico Pelaratti

Il Rev. Gio.Daina

Il Rev. Gio.Giacomo Querenghi curato di Locatello

Il Rev. Martino Belli curato di S.Gottardo

Il Rev. Simone Daina

Il Rev. Giuseppe Moscheni parroco di Viadanica

Il Rev. Cristoforo Daina curato della Kosta

Il Rev. Paolo Manzoni curato di Bianzano

Il Rev. Paolo Bugada Premicerio di Scano e parroco d'Ossanega

Il Rev. Pietro Bugada

Il Rev. Simone Pelaratti

Furono imbussolati:

1° Il Rev. Domenico Pelaratti, ed ebbe voti favorevoli n°49, contrari n°6, non avendo balottato il S.Francesco Pelaratti di lui padre.

2° Il Rev. Gio.Daina ed ebbe voto favorevoli nel n°19, contrari n°37.

3° Il Rev. Simone Daina ed ebbe voto favorevoli nel n°8, contrari n°48.

4° Il Rev. Paolo Manzoni, curato di Bianzano ed ebbe voto favorevoli nel n°8, contrari n°48.

5° Il Rev. Simone Pelaratti ed ebbe voto favorevoli nel n°11, contrari n°44, non avendo balottato S.Domenico Pelaratti di lui fratello.

Gli altri nominati non furono imbussolati, così intando i rispettivi loro parenti e dipendenti e così unanimamente annuendo i sudetti vicini.

Così verto presa la parte a favore del S.Domenico Pelaratti come più numeroso de voti favorevoli rectando esso eletto Parroco di detto Comune e Chiesa di S.Siro per quel tempo e con i capitoli come sopra letti e come meglio sarà espresso nell'accordio gli sarà da Sindici fatto.

Actum et publicatum presenti per testimoni li D.D.Carlo di Santo Cassinelli, Gio.Battista di Santo Baratta, Simone di Carlo Belloli ed Ant. Di Andrea Tondini tutti del Comune presente noti idonei.

Segue il tenor de capitoli come sopra publicati.

Capitoli che doveranno eseguirsi in avvenire tra il presente Comune di Rota Fuori e il Rev. Sig.Curato, che sarà eletto per la V.Chiesa Parrocchiale di S.Siro. Primo. Il Comune assegnerà a d.S.Curato per sua abitazione la casa parrocchiale appresso il campanile con l'orto....., campetti e boschetto ini appresso donati al Comune dal q. S. Genovario Quarenghi, con che però non

puossa d.S.Curato tagliare dal piede arbori di alcuna sorte e con riserva al Comune di puoter occorendo per occasione di fabrica ò verturazione di chiesa ò campanile ò case parrocchiali, tagliare arbori, cavare sassi, pietre ed altri materiali.

In oltre il Comune gli assegnerà tutti quei mobili che di presente s'attrovano e per le rimanenti al suo bisogno sia tenuto esso S. Curato provvedersi del proprio.

2° Sia obbligato il Comune mantenere un Capellano che confessi ed assista.

3° Detto S.Curato sia tenuto prestare la presenza della Messa Parrocchiale in da.Chiesa tutte le feste di precetto, far dottrinaed altre solite funzioni ecclesiastiche.

4° Sia obbligato d.S.Curato solennizzare la festa di S.Siro nro. Tutellare ogn'anno li 9 dicembre, con l'applicazione di quattro sacrifici per li vicini di questo Comune e giunta il praticato sin ora.

5° Sia obbligato trattare del vitto tre R.R.sacerdoti che doverà inuiti a confessare e predicare alle quarant'ore soliti..., oltre il S.Capellano del presente Comune e volendo predicare lui.....

6° Sia tenuto recitare il Passio avanti la messa Parrocchiale tutte le feste di Precetto dalli 3 maggio sin il 14 settembre inclusine con cantare lui ò fare cantare da un altro Rev. In fine del Passio le Litanie de Santi, con due candele accese all'altare maggiore.

7° Sia tenuto fare mantenere accesa la lampada avanti l'altare maggiore con l'obbligo della chiesa, come pure sia tenuto far suonare l'Ave Maria, mattina, mezzo giorno e sera e le sue messe al tempio solamente, al doppio poi sia obbligato la comunità.

8° Sia tenuto andare accompagnare i morti infanti ed anche i poveri miserabili alla sepultura senza l'imosina, quando pero intervenira lui solo de sacerdoti.

9° Sia tenuto prestare ò fare prestare la presenza della messa il giorno di S.Francesco 4 ottobre nell'Oratorio di Cabrignoli e succedendo tal festa nella prima Domenica d'ottobre, se anderà ivi d.S.Curato, li Padroni dell'Oratorio doveranno mandare altro Sacerdote a cantare messa nella Parrocchiale.

10° Detto S.Curato oltre le sud. Quattro messe da applicare per i vicini il giorno di S.Siro, sia obbligato celebrare altre due ogni e cadauna settimana in detta chiesa, cioè mese dodeci all'anno per il q.Giuseppe Tondini, messe sei all'anno da cantare all'Altare di S.Gio.Battista, Bernardo Abbate, Catterina Vergine e martire, Genovario Vescovo, Carlo Boromeo e Fermo martire e ciò per obbligo della chiesa contratto col q.Genovario Quarenghi per instrumento 7 febbraio 1689 in atti del q.Francesco Moscheni Nod., altre messe cinquanta due annue, cioè una alla settimana in detta chiesa per obbligo della

medesima verso d.S.Genovario, come instrumento 24 giugno 1691 in atti di d.S.Moscheni, e le altre messe 34 al supplemento di due alla settimana come sopra, dovranno essere applicate per li vicini oltre le predette quattro nel giorno di S.Siro.

11° Che d.S.Curato sia obligato fare la solennità solita farsi delle Relique di S.Croce ed altre S.S. Relique nella domenica infra l'ot.... del Corpus Domini come al sindacato 12 aprile 1733 in atti del S.Francesco Querenghi Nod. Con dare il pranzo a quei R.R.Sacerdoti saranno invitati dalli Sindici d'esse S.S. Relique, che dovranno assistere, confessare ed applicare tanto esso S.Curato, quanto detti S.S.R.R. il Santo Sacrificio per i benefattori, con ricevere esso S.Curato per suo onorario di questa funzione un scudo da lire sette dalli detti sindici del dinaro d'entrato ed elemosine che averanno rascosse e con il dinaro pure d'entrate ed elemosine dovranno pagare a d.S.Curato soldi cinquanta sei per il Rev.Sacerdote che canterà la messa e soldi cinquanta per cadauno delli altri Sacerdoti che saranno invitati e celebreranno messa come sopra per i Benefattori a quali tutti reverendi invitati doverà d.S.Curato dare il pranzo come sopra.

12°Sia tenuto finalmente d.S.Curato essercitare il suo officio di Parroco legalmente e diligentemente col zelo di buon Pastore con la somministrazione dei S.S.Sagramenti in Chiesa e fuori.

Per le quali tutte cose ed oblighi doverà essere pagato a d.S.Curato per suo onorario scudi seisantacinque da lire sette che fanno all'anno L.455, oltre il scudo ed altro da essergli pagato da Reggenti delle S.S.Relique, come nel capitolo undecimo, ed oltre gli incerti ed emolumenti quali L.455 dovranno essergli pagate in questo modo, cioè L.119.10 da sindici della V.Chiesa Parrocchiale e L.335.10 dal tesoriere che a quest'effetto sarà eletto dal Comune.

Concordant hec omnia cum originali in acti mei de quo rogati fu et pro fide. Ego Jacobi Ant.figlio D.Franc.Querenghi.

(Fonte: Archivio della Curia Vescovile, Bergamo, fascicolo Rota Fuori.)

Questo secolare diritto di eleggere il loro parroco sarà in vigore fino all'anno 1946, quando gli abitanti di Rota Fuori rinunciano alla *nomina popolare*.

Il 21 luglio 1946 sono convocati i capifamiglia, alla domanda del Prefetto. Il comizio vede riuniti 137 capifamiglia sui 200 censiti con diritto al voto, la votazione viene fatta con fagioli introdotti in una busta. Risultano 123 voti

favorevoli alla rinuncia e 14 contrari. Il 24 luglio la rinuncia viene accettata dal vescovo Adriano Bernareggi¹⁰⁰.

Parroci e preti di Rota

ROTA DENTRO – San Gottardo

Rota Giovanni Maria parroco? 1538

Tognino Giovanni Battista parroco nel 1617 – lì nel 1620

Todeschini Pietro¹⁰¹ vicecurato nel 1626 e parroco nel 1630

Locarini Bartolomeo¹⁰² chierico nel 1626

Locarini Gottardo¹⁰³ parroco tra 1634/1666

Berlendis Giovanni Battista¹⁰⁴ parroco nel 1664

Maisis Giovanni Pietro parroco tra 1671/1697

Ambrosioni Carlo prete, appare nel 1676

Rota Giuseppe Giovanni¹⁰⁵ vice parroco nell'anno 1680

¹⁰⁰ *Viste le resultanze della votazione con cui i capofamiglia della parrocchia di S. Siro V. in Rotafuori (...) hanno espresso la volontà di rinunciare in perpetuo al diritto di nomina del Parroco locale per sé e per i propri discendenti, successori e comunque aventi causa e titolo (...) d'ora innanzi la nomina del Parroco di S. Siro V. in Rotafuori sarà di libera scelta del Vescovo pro tempore della Diocesi (...).* Documento in Archivio parrocchiale di Rota.

¹⁰¹ **Todeschini Pietro** figlio di Paolo di Valsecca, chierico nel 1617 a Rota F. parroco di Rota Fuori negli anni 1631-1638, vicecurato di Rota Dentro dove fece un battesimo l'11 maggio 1626, iniziò il primo registro dei battesimi a Rota D. Citato nel 1630 come parroco di Rota Dentro, vicecurato di Valsecca nel 1633.

¹⁰² **Locarini Bartolomeo** nato a Rota Dentro il 24 agosto 1603 in contrada Chignolo, figlio di Bernardo e Franceschina Tondini, chierico nel 1626. La sua sepoltura è riportata sul pavimento della chiesa di Rota D. con la data: 1628.

¹⁰³ **Locarini Gottardo** nato nel 1607, fratello del precedente, parroco di Rota Dentro tra 1634/1671. Un certo Gottardo Locarini fu parroco a Gerosa, il 29 agosto 1666 manda al Padre Donato Calvi una relazione sulle apparizioni della Vergine in Gerosa. Il 12 ottobre 1668 manda un'altra relazione sulle parrocchie della Valle Imagna.

¹⁰⁴ **Berlendis Giovanni Battista** di Somendenna in Valle Brembana, parroco di Bello nel 1660, parroco a Rota D.: battesimo nel 1664, eletto parroco di Locatello il 16 marzo 1666, lo troviamo fino a marzo del 1684.

¹⁰⁵ **Rota Giovanni Giuseppe**, figlio di Giovanni Battista, nativo di Valsecca, parroco di Rota Fuori dal 1670 fino al 1692, vice parroco di Rota D. nell'anno 1680, deceduto il 26 giugno 1692 (di anni 49) nella casa parrocchiale di Rota F.

Berizzi Giuseppe Domenico¹⁰⁶ parroco dal 1697 fino al 1736, nel 1739 i battesimi a Rota D. fatti da altri sacerdoti sono sempre a suo nome.

Bolis-Rasini Francesco¹⁰⁷ a Rota Dentro nel 1735. Nell'elenco dei parroci di Rota D. tra 1736 e 1739 // economo nel 1737, 1738, vice parroco di Rota D. nel 1744.

Berizzi Carlo¹⁰⁸ eletto parroco nel dicembre 1736

Belli Pietro (Martino) parroco dal 1739 fino al 1743

Locarini Carlo Antonio¹⁰⁹ parroco di Gerosa nel 1736 e di Rota Dentro dal 1743 fino al 1747.

Berizzi de Bolis Carlo Maria. Confessore Diocesano nel 1734, sacerdote nel 1736, 1744, parroco di Rota D dal 1747 fino al 1752.

Berizzi Bartolomeo eletto parroco nel 1752

¹⁰⁶ **Berizzi de Bolis Giuseppe Domenico** nato a Rota Dentro il 5 luglio 1655, deceduto l'8 dicembre 1736. Figlio di Carlo e Marta (figlia di Michele di Berbenno) parroco di Rota D. dal 1697 fino al 1736. Probabilmente è suo il ritratto nella sacrestia datato 1732.

¹⁰⁷ **Bolis Rasini Francesco** Troviamo a Valsecca nel 1734 un Francesco Bolis diacono, nel 1736 sacerdote. Poi a Rota D. nel 1735 con una delega del Rev.III.G.M.Rottigni vescovo di Bergamo come "economo". Figura nell'elenco dei parroci di Rota D. tra 1736 e 1739, economo nel 1737, 1738. Celebra diversi battesimi a Selino tra maggio e agosto 1739. Sempre lui Vice parroco di Rota D. nel 1744. Nel 1743 fa la sostituzione a Valsecca, nel 1743 sarà candidato al posto di parroco sempre a Valsecca.

A Valsecca, in chiesa si trova una tela con diversi personaggi (tra altri: un prete) firmata da Francesco Quarenghi, del 1732 con la scritta: "*R.D.Franc.Rasinus de Bolis F.F.*"

¹⁰⁸ **Berizzi de Bolis Carlo Maria.** Nato a Rota D. figlio di Ancideo, deceduto il 26 febbraio 1752. Il reverendo Carlo Berizzi appare la prima volta come padrino a Locatello nel 1733, lo ritroviamo confessore diocesano nel 1734 a Rota D. sacerdote nel 1736, 1744, nel 1746 viene eletto parroco di Brumano, fu parroco di Rota D. dal 1747 fino al 1752.

¹⁰⁹ **Locarini Carlo Antonio** nato a Rota D. Chignolo, il 6 gennaio 1670 (deceduto il 28 giugno 1747) figlio di Carlo Antonio e Maria Mazzoleni. Questo prete ha la particolarità d'iniziare una carriera di notaio a Rota negli anni 1690/1700, dopo è diventato sacerdote, nel 1702 fa parte dei chierici a Rota D. per la visita del vescovo Ruzini. Sarà in Gerosa nel 1706, lì come parroco tra aprile 1710 e aprile 1742 e di Rota D. dal 1743 fino al 1747. Fece il suo testamento il 01.03.1738 con il notaio Francesco Quarenghi (il famoso pittore, nonno di Giacomo) con legato alla parrocchia di Rota D. In un atto notarile d'Ignazio Mazzucotelli (di Locatello) del 31.07.1744, si parla del suo Oratorio di S.Bernardo a Chignolo.

Quarenghi Leone Battista¹¹⁰ parroco tra 1752/1787

Tondini Giovanni Maria¹¹¹ sacerdote nel 1779, vice parroco nel 1780, parroco tra 1787/1791

Tondini Francesco Maria¹¹² sacerdote a Rota D. Nel 1769, cappellano a Rota Fuori nel 1770, 1773, 1784. Parroco di Rota D. Tra 1791 e 1816

Berizzi Giuseppe nativo di Corna, parroco tra 1817 e 1836

Rota Pietro Paolo prete economo nel 1836, parroco dal 1836 fino al 1864

Tondini Giovanni¹¹³ sacerdote nel 1853, parroco tra 1864/1872

Mazzoleni Francesco parroco tra 1872/1931

ROTA FUORI – San Siro

Moscheni Antonio beneficiario della chiesa di S. Siro 1485

Giovanni da Calabria, citato nel 1505

Rota Nicolino¹¹⁴, parroco nel 1510, citato 1528

Bolis Antonello¹¹⁵ parroco negli anni 1532-1549

Antonio de Orixys, beneficiario della chiesa di S.Siro, 1535

Moscheni Scudelli Antonio parroco nel 1537, sempre nel 1550

Gazia Giovanni Antonio milanese, parroco nel 1560

Sala Guglielmo¹¹⁶ parroco di Rota tra 1560/1575

¹¹⁰ **Quarenghi Leone Battista** nato a Rota Dentro, Chignolo, il 12 giugno 1721, deceduto a Canova, il 24 agosto 1809, figlio di Francesco e Fiara Manzoni, parroco a Rota D. tra 1752/1787.

¹¹¹ **Tondini Giovanni Maria** nato a Rota Dentro il 6 marzo 1743, figlio di Gio. Angelo e Cecilia Catena, sacerdote nel 1779, vice parroco nel 1780, parroco tra 1787/1791.

¹¹² **Tondini Francesco Maria** nato a Rota Dentro il 5 marzo 1742 in contrada Frontale, figlio di Marcantonio e Bartolomea Moscheni, sacerdote nel 1769 a Rota D., cappellano a Rota Fuori nel 1770, 1773, 1784. Parroco di Rota D. tra 1791 e 1816.

¹¹³ **Tondini Giovanni** deceduto nel 1883, sacerdote a Rota D. arrestato nel 1853 dagli Austriaci, parroco tra 1864/1872.

¹¹⁴ **Rota Nicolino** parroco di Rota Fuori e Dentro nel 1510, figlio di Michele, parroco di Mazzoleni nel (1530) – (1538/1550 Abate G.B. Angelini). Parroco di Corna nel 1544.

¹¹⁵ **Bolis Antonello** figlio di Baldassar, 1532 parroco e beneficiario delle due chiese di Rota (citato dall'abate G.B. Angelini nell' anno 1532) - citato: 1549 testimonio, detto parroco di Rota.

¹¹⁶ **Sala Guglielmo** oriundo di Piacenza, parroco di Rota, 1567 detto rector e beneficiario di S. Siro da anni 8, nella visita di S.C. Borromeo (1575), scritto da 14 anni curato di Rota, fu lui ad iniziatore il primo libro dei battesimi nel 1563.

Amirati Nicola¹¹⁷ parroco nel 1582/1587
Orio Raffaele¹¹⁸ parroco nel 1589
Vinizioni Flaminio parroco nel 1590
Camozo Antonio¹¹⁹ parroco nel 1591-92
Girardi Enrico¹²⁰ parroco nel 1592
Viviani Cesare di Pesaro, parroco nel 1594
Mainerio Francesco¹²¹ parroco nel 1601
Penna Michele parroco nel 1608
Orio Raffaele parroco eletto nel 1611
Manini Marsilio¹²² parroco tra 1612/1624
Rota Giovanni Battista prete a Rota nell'agosto 1612, parroco nel 1624-1625
Carsana Bernardino parroco tra 1625/1630

¹¹⁷ **Amirati Nicola Nolano** (di Nola) Nel corso della visita di Monsignor Regazzoni, vescovo di Bergamo, in Locatello il 16 agosto 1579 fu citato: <<... *il nostro curato che credo si chiami Nicola Napolitano per quello che si può vedere si trova assai bene, non conosco in lui vizio alcuno, non ha in casa nessuna donna, insegna la dottrina cristiana...>>. Lo ritroviamo come parroco di Rota, un'annotazione nel libro dei battesimi: << *Adi 16 agosto 1582 Prè Nicola Amirati Nolano sò venuto nella contrada de Rota per curato nella chiesa de St°Siro e St°Gottardo de detta contrada...>> sempre a Rota nel 1585.**

¹¹⁸ **Orio Raffaele** bergamasco, (frate) parroco di Rota nel 1589, poi viene eletto nel 1611 di nuovo per Rota Fuori.

¹¹⁹ **Camozo Antonio** figlio di Giuseppe, de Luere, parroco di Rota nel 1591

¹²⁰ **Girardi (Girandis) Enrico** Citato in un atto notarile del 1590, dal not. Marcantonio Donati (A.S.Bg. n°3223) *...il pbr.Henricus f.q.Mathei de Girandis Marchion... curato di S.Ant. di Berbenno*. Lo ritroviamo come parroco di Rota nel 1592.

¹²¹ **Mainerio Francesco** parroco di Rota tra 1601 e 1608, di Urganò. Il 30 ottobre 1608 è detto parroco di Berbenno. Don Mainerio, nel piccolo mondo rurale della valle, in questo piccolo paese, quale era Rota, appare come una personalità eccezionale: aveva la qualifica di secondo notaio e lo ritroviamo, per un certo periodo, (circa 1604-1607), accanto al notaio Francesco Quarenghi: la sua presenza è attestata dalla controfirma di numerosi atti notarili.

¹²² **Manini Marsilio** nato al Prato Griso, figlio di Gerolamo e Barbara, deceduto a Rota il 20 febbraio 1624

Todeschini Pietro¹²³ chierico nel 1617, parroco di Rota Fuori negli anni 1631/1638

Manzoni Giovanni Domenico parroco tra 1638/1641

Lorio¹²⁴ (**Louis**) **Alessandro** parroco tra 1641/1643

Agnelli Domenico parroco nel 1647 soltanto per 4 mesi.

Quarenghi Carlo Decimo¹²⁵ parroco tra 1647 e 1669

Rota Giovanni Giuseppe¹²⁶ parroco dal 1670 fino al 1692

Todeschini Antonio¹²⁷ parroco dal 1692 fino al 1712

Moscheni-Zanucchini Giuseppe¹²⁸ chierico nel 1711, sacerdote nel 1719

Quarenghi Giovanni¹²⁹ parroco tra 1712 e 1741

Pelaratti Domenico¹³⁰ parroco dal 1741 fino al 1769

¹²³ **Todeschini Pietro** figlio di Paolo di Valsecca, chierico nel 1617 a Rota F. parroco di Rota Fuori negli anni 1631-1638, vicecurato di Rota Dentro dove fece un battesimo l'11 maggio 1626, iniziò il primo registro dei battesimi a Rota D. / citato nel 1630 come parroco di Rota Dentro - vicecurato di Valsecca nel 1633.

¹²⁴ **Lorio** (Lory-Louis) **Alessandro** di Jesi, parroco di Fuipiano nel gennaio 1632, parroco di Corna nel 1636, il suo ultimo battesimo il 9 maggio 1641, fu lui ad iniziare il primo registro dei battesimi in archivio, fu parroco di Rota F. tra 1641/1643.

¹²⁵ **Quarenghi Carlo Decimo** nato a Rota Fuori il 15 settembre 1615, deceduto il 26 ottobre 1669, figlio di Francesco e Laura, parroco di Locatello, iniziò il 9 febbraio 1642 fino a novembre dello stesso anno, parroco di Rota F. tra agosto 1647 e 1669, fece i battesimi di Rota Dentro da dicembre 1666 fino al novembre 1667, "*mori per strada andando alla chiesa*". Fece il suo testamento il 27.01.1668.

¹²⁶ **Rota Giovanni Giuseppe**, figlio di Giovanni Battista, nativo di Valsecca, deceduto il 26 giugno 1692 (di anni 49) nella casa parrocchiale di Rota F.- parroco di Rota Fuori dal 1670 fino al 1692, vice parroco di Rota D. nell'anno 1680.

¹²⁷ **Todeschini Antonio** nativo di Valsecca, figlio di Giulio e Francesca, parroco di Rota F. dal 1692 fino al 1712. Citato dall'Abate G.B. Angelini: << *un pronto ingegno, è quivi onor del clero ...rettor di Rota*>> deceduto il 15 luglio 1712.

¹²⁸ **Moscheni-Z. Giuseppe** detto "*Polac*", nato a Rota Fuori il 2 luglio 1690, figlio di Andrea e Anna, chierico nel 1711, sacerdote nel 1719.

¹²⁹ **Quarenghi Giovanni** nato a Rota Fuori il 2 ottobre 1673, deceduto il 5 aprile 1741, figlio di Gio. Antonio e Francesca Locarini, parroco di Rota F. tra 1712 e 1741 // Fece il suo testamento scritto di sua mano, "*alla Casa Nova vicinanza di Caguatti mia abitazione detta il Castello sotto il campanile della cura di S.Siro*".

¹³⁰ **Pelaratti Domenico** nato a Rota Fuori il 25 settembre 1710, deceduto il 4 novembre 1769, figlio di Francesco e Cecilia Moscheni, parroco di Rota F dal 1741 fino al 1769.

Bugada Pietro eletto cappellano il 9/04/1745, candidato all'elezione del parroco nel 1741

Mazzoleni Gasparo¹³¹ eletto cappellano nel 1758, sempre nel 1763. Parroco di Rota F. dal 1769 fino al 1810

Moscheni Giovanni Andrea sacerdote nel 1763

Quarenghi Giovanni Felice¹³² sacerdote nel 1763, 1770, 1773, 1784

Paglia Giuseppe Andrea¹³³ sacerdote nel 1770, 1773, 1784 sempre a R.F. Coadiutore nel 1823.

Tondini Francesco Maria¹³⁴ cappellano a Rota Fuori nel 1770, 1773, 1784, vice parroco nel 1790.

Bugada Giovanni Pietro¹³⁵ semplice sacerdote nel 1784 // vice curato nel 1803. Parroco, vicario foraneo tra 1810/1832

¹³¹ **Mazzoleni Gasparo** nato a Rota Fuori il 25 novembre 1724 in contrada Casetta, figlio di Francesco e Maria, eletto cappellano nel 1758, 1763, parroco di Rota F. dal 1769 fino al 1810, fece il censimento nel 1803.

¹³² **Quarenghi Giovanni Felice** nato a Rota Fuori il 29 maggio 1719, deceduto in contrada Canova il 19 settembre 1801, figlio di Francesco e Fiora Manzoni, nel 1759, cappellano a Valsecca (?) sacerdote a Rota F. nel 1763, 1770, 1773, 1784 sull'atto di decesso è scritto: "*dictus bonus, et vectus*".

¹³³ **Paglia Giuseppe Andrea** nato a Rota Fuori, contrada Prapelitone il 13 ottobre 1743, deceduto il 13 agosto 1824. Figlio di Antonio e Carlina. Tonsura: il 25.02.1763, ostariato: 26.02.1763, lettorato ed esorcistato: 7.04.1764, accolitato: 24.03.1765, costituzione del patrimonio ecclesiastico nel 1766, suddiaconato il 19.09.1767, diaconato: 24.09.1768. In parrocchia di Rota F. nel 1763 come chierico ostiano, diacono nel 1769, sacerdote nel 1770-1784 sempre a R.F. Celebra un matrimonio a Brumano nel 1780, coadiutore a Brumano nel maggio 1790. Prete al censimento del 1803, coadiutore a Rota F. nel 1823 aveva 80 anni, descritto come "mediocre" in abilità, "buono" in costume da don Pietro Bugada, parroco.

¹³⁴ **Tondini Francesco Maria** nato a Rota Dentro il 5 marzo 1742 in contrada Frontale, figlio di Marcantonio e Bartolomea Moscheni, sacerdote nel 1769 a Rota D., cappellano a Rota Fuori nel 1770, 1773, 1784. Parroco di Rota D. tra 1791 e 1816 // Sempre lui (?) nel 1790 vice parroco di Rota F.

¹³⁵ **Bugada Giovanni Pietro** nato a Rota Fuori il 23 maggio 1758, contrada Calchera, figlio di Gio.Maria e Maria Francesca Cassinelli, semplice sacerdote a Rota F. nel 1784, vice curato al censimento del 1803, parroco, vicario foraneo tra 1810/1832.

Rota Pietro Gasparo¹³⁶ cappellano a Rota F. nel 1823/1824, sacerdote nel 1831

Dolci Giovanni nativo di Bergamo, parroco dal 1835 fino al 1865

Barbieri Nicola Giuseppe Francesco¹³⁷ sacerdote a Becano in S.Maggiore e dopo sacerdote a Rota F.

Sala Giuseppe parroco tra 1865/1874

Benigno Giacomo parroco tra 1874/1881

Gentili Giuseppe parroco tra 1881/1888

Finazzi Pietro parroco tra 1888 e 1904

La peste del 1630

La situazione sociale, il benessere e l'agiatezza di alcuni casati non erano gli unici elementi per potere determinare il futuro, la malattia colpiva indistintamente.

La grande epidemia di peste del 1630 provoca grandi sconvolgimenti nella popolazione e sull'economia locale, creando vuoti demografici in certi luoghi, dopo il decesso di così tante persone, spariscono intere famiglie e tantissime proprietà, terre e beni diversi cambiano di mano. Per eredità certi parenti anche di un grado molto lontano divengono proprietari, altri, certamente i più agiati, comprano terre incolte e sfruttabili e sarà l'opportunità di estendere il patrimonio familiare a costo ridotto, la quantità delle terre disponibili genera un abbassamento dei prezzi. Vediamo in un periodo di una ventina d'anni, tra 1630 e 1650, numerosi spostamenti di famiglie, particolarmente interessante il caso di Valsecca, certe parrocchie si sono svuotate per i decessi sopravvenuti come per esempio a Rota Dentro, ma quello non fu il caso di Valsecca, al contrario, fu la meno colpita dalla valle, ha perso solo (se possiamo così dire) il 9% dei suoi abitanti. Constatiamo un fenomeno di vasi comunicanti, da Valsecca numerose famiglie partano dopo la peste, il paese sembra letteralmente svuotarsi. Le famiglie Gritti e Belli si spostano in Rota Dentro, i Daina e Bugada in Rota Fuori.

¹³⁶ **Rota Pietro Gasparo** nato il 7 ottobre 1756 a Rota Fuori, Cabrignoli, deceduto il 7 ottobre 1831, figlio di Gio.Pietro e Maria Lucia Locarini. Cappellano a Fuipiano nel 1784, cappellano a Rota F. nel 1823/1824, sacerdote nel 1831.

¹³⁷ **Barbieri Nicola Giuseppe Francesco** nato a Rota F. il 21 marzo 1840, figlio di Giuseppe e Felicita Daina. Sacerdote a Becano in S.Maggiore e dopo sacerdote di Rota F., morto a Bergamo il 21 giugno 1909.

Decessi dovuti al contagio del 1630, la percentuale dei morti è in relazione alla popolazione prima della peste¹³⁸.

Comune	Morti	%
Strozza	286	67
Roncola	98	38
Bedulita	114	43
Sant'Omobono	112	26
Valsecca	40	9
Rota Dentro	98	70
Rota Fuori	208	66
Fuipiano	117	60
Locatello	144	59
Blello	56	66
Berbenno	215	47

Nel settembre 1630 Giovanni Andrea Cazzano¹³⁹ fu nominato Provveditore deputato alla Sanità per la valle Imagna, l'ecatombe durerà ancora diversi mesi, mancano i preti, mancano i seppellitori, mancheranno anche i notai¹⁴⁰ con tutto il lavoro da fare per loro! Sono due a Rota che spariscono quell'anno, probabilmente colpiti dal male: Benedetto Moscheni-Zanucchini e Francesco Quarenghi.

Per certi notai un'intensa attività si vede nel redigere tantissimi disposizioni testamentarie, per altri notai molto di meno: non vogliono farsi avvicinare dagli eventuali ammalati e contagiati?

A Rota Fuori Benedetto Moscheni-Zanucchini nato nel 1573 è già 31 anni che pratica il notariato quando smette di esercitare il 19 luglio 1630, non abbiamo la certezza che perisse di peste. Il 19 luglio Benedetto si trova a Fuipiano presso Veronica vedova di Battista Manere de Locatelli, la testatrice ha l'intelletto sano ed è capace di parlare, tuttavia ... *licet corporeo ob pestis morbus infirmam* (anche se il suo corpo è indebolito dalla peste). La donna

¹³⁸ Questi numeri sono ripresi dal libro pubblicato nel 1974 dall'Archivio Storico Brembatese: *Storia della peste del 1630-Lorenzo Ghirardelli*.

¹³⁹ G. Andrea Cazzano non è altro che il proprietario della tenuta di Ceresola in Berbenno, sua figlia Caterina fu moglie di Gerolamo Petrobelli, saranno i loro figli eredi della proprietà in Berbenno.

¹⁴⁰ In Archivio di Stato sono 88 i notai che concludono la loro attività nell'anno 1630, tra quelli archiviati in provincia di Bergamo.

lega alla chiesa di San Giovanni Battista di Fuipiano una pezza di terra per fare celebrare messe per il riposo della sua anima, lega anche alla Confraternita del S. Rosario di questa chiesa due anelli d'oro con rubino. L'atto fu rogato in un campo sotto la casa della testatrice al luogo detto la Chà ... *rispetto pestilentia qua nunc reperita aggravata* (...) qui la peste ha colpito, notaio e testimoni non vogliono entrare nella casa infetta.

In quell'anno (maledetto) Benedetto roga 10 testamenti, quando suo figlio Giovanni Giacomo ne redige 35, quello che avrà preso più rischi sarà l'unico a sopravvivere, Giovanni Giacomo roga tutti i testamenti dell'estate 1630 fuori dalle case, saggia precauzione, precisando all'esempio: (...) *di quarta settembre anno di pestilenza 1630*.

Con il passare del tempo, in quest'estate 1630 rogare diventa più difficile, a volte manca il secondo notaio per assistere Giovanni Giacomo, tempi sempre più pericolosi: allora si capisce vedendo la stesura dei testi che la faccenda si fa rapidamente, scrittura maldestra, di lettura difficile, carta sporca o macchiata d'inchiostro, non c'è tempo da perdere nei luoghi malsani.

Giovanni Antonio figlio di Giovanni Angelo Tondini de Quarenghi del Frontale in Rota Dentro ha solo 38 anni, ammalato di peste quando fa suo testamento il 22 settembre 1630 presso il notaio Giovanni Giacomo, anche lì l'atto fu rogato all'esterno, di questa famiglia Tondini saranno dieci a morire del contagio.

Nel secondo registro parrocchiale di Rota Fuori detto "B", don Bernardino Carsana, parroco, annota meticolosamente tutti i decessi della sua parrocchia che sono 17 per l'anno 1629, l'anno seguente registra solo 8 decessi annotati dal prete, l'ultimo il 20 giugno 1630¹⁴¹, tra questi il notaio Francesco Quarenghi il 12 maggio 1630, antenato dell'architetto Giacomo. Un sintomatico buco di 9 anni prima che la registrazione dei decessi riprenda il 29 agosto 1639, che fine avrà fatto don Bernardino? Il prete nelle sue annotazioni non lascia intravedere una fine brutale dei suoi parrocchiani, niente sulla peste, non compaiono scritture, diviene innominabile: la peste nera.

Per i battesimi l'ultimo registrato da don Carsana è dell'ottobre 1629, poi Don Pietro Todeschini¹⁴² riprende il primo settembre 1631.

¹⁴¹ Per i matrimoni troviamo un buco tra il 1628 e l'anno 1639.

¹⁴² Nativo di Valsecca, figlio di Paolo Todeschini detto Potria, fu chierico a Rota Fuori nell'anno 1616, curato di Rota Dentro nel 1626, poi parroco di Rota Fuori tra 1632 e 1638.

Alla lettura del testo seguente scopriamo qualche valdimagnino che prova a fuggire dal contagio, isolandosi nelle stalle sparse sulle pendici dei monti. Tra le *Carte di Casa Quarenghi*¹⁴³ un documento unico e commovente fu rilegato tra altre carte della famiglia Locarini di Rota Dentro. Questa memoria fu scritta da Gottardo Locarini, nato nel 1607, figlio e fratello delle vittime dell'atroce morte descritta da lui, fu parroco di Rota Dentro tra 1634 e 1671.

Anno à Nativitate ciusdem miliessimo sexcentissimo tregessimo, die decima sexta mensis Augusti.

(Un'altra mano scrive: 1630: 16 Agosto Memorie di Locarini, uccisi dal Contaggio – 142)

Qui facio memoria come sotto l'anno sudetto 1630 regno in questi paesi una grandissima strage di pestilentia, della quale strage manco la felice, et grata memorie di d. Bernardo¹⁴⁴ Locarino sotto il d. vinti niove Agosto et visse anni 70 parimente Gio: Ant° suo figliolo sotto il d. 16 Agosto il quale giorno si celebra la solenita dell'Glorioso St°Rocco ; et alli 24 dell'sudetto messe manco Vincenzo frattello maggiore dell'sudetto Gio: Ant° le età loro era uno d'anni trenta otto et trenta sei, et il giorno seguente morse la moglie di detto Vincenzo che fu chiamata Felicita figliola di S. Heronimo Cacia anni vinti otto, et tutti questi sono sepolti nello cimiterio di St°Gotard di Rotta; benche il sudetto Bernardo morsse in Brumano in certe casse nominate li Cornelli essendosi retirato in per scapar il pericolo di cosi morte spaventosa et Vincenzo morsse in una stalla qui di sopra et stette amalato solo una note et un poco dell giorno a... et Gio: Ant° morsse ad una casa chiamata all follo sotto alle case dell Chignolo et sette amalato giorni 4° in circa et fu acompagnato alla sepoltura sudetta dall Rev. Curato di S. Maria di Locatello nominato Felice¹⁴⁵, il quale morsse alora lui di tal morte poco adietro et ... fu alli di dell'messe d'agosto dell' 1630.

Io Gottardo Locarini figliolo dell sudetto ...

¹⁴³ BCM – Archivi e collezioni documentarie – Quarenghi Francesco Maria - *Carte di Casa* – volume R 90 – 10, pagina 142.

¹⁴⁴ Figlio di Vincenzo detto Vanoni, marito di Franceschina Tondini.

¹⁴⁵ Don Felice Begni, figlio di Pietro, nativo di Ranica, è citato come parroco di Locatello dal 1628. Anche lui ha anticipato una triste fine, fa un primo testamento il 8 luglio 1630 presso Benedetto Moscheni-Zanucchini, poi un altro il 22 agosto con il notaio Gio. Giacomo figlio del detto Benedetto, quel 22 agosto Don Felice è detto “sano e robusto”.

Don Pietro Todeschini, probabilmente eletto da poco parroco di Rota Dentro, inizia il primo registro dei battesimi¹⁴⁶ consacrato unicamente agli abitanti di San Gottardo, siamo l'11 maggio 1626, un mese dopo, zelante prete, s'impegna alla registrazione di tutti i suoi parrocchiani. Sarà il primo Stato d'Anime conservato per Rota, troviamo in quel registro le uniche citazioni del morbo che colpisce gli abitanti di Rota, il prete inizia il 30 giugno 1626 il suo giro della parrocchia, in contrada Chignolo, casualmente con la famiglia Locarini appena citata. Segnando: Bernardo, Franceschina sua moglie e i figli: Vincenzo, Antonio, Bartolomeo e Gottardo, qualche anno dopo un altro prete fu incaricato di contabilizzare i morti del contagio, disegnando una lugubre croce davanti ai tre scomparsi dell'estate 1630, con una nota, sotto l'elenco familiare: *3 tempore pestis* e così via per tutte le famiglie di Rota Dentro. Altri Locarini furono particolarmente colpiti, il prete nota: *obierunt omnes tempore pestilenzia* (tutti morti in tempo di peste), famiglie intere falciate, cancellate, la funesta contrada Chignolo svuotata.

Come per Rota Fuori, gli archivi di Rota Dentro lasciano vedere un buco nella registrazione dei battesimi, un'interruzione dal 26 dicembre 1628 per riprendere con don Gottardo Locarini il 28 luglio 1634.

Consiglio Comunale

Nei fatti il *sindacato* dei vicini, uomini di Rota, è detto della contrada di Rota, per secoli il Comune concernerà l'intera valle Imagna. L'assemblea dei capifamiglia del 1472, citata all'inizio di questo saggio, vede gli uomini riuniti sulla via pubblica in Caboli, ma solitamente l'arengo si tiene davanti alla chiesa o sul piazzale davanti al cimitero. Nel 1510, leggiamo che l'assemblea viene convocata al suono delle campane.

Esaminiamo un resoconto, atto notarile, del 31 dicembre del 1723, per l'assemblea dei capi famiglia di Rota Fuori, radunati per la creazione delle nuove cariche comunali per l'anno successivo: un lungo documento elenca e precisa le funzioni del tesoriere, del console e del campanaro futuri eletti. Sulla carica del tesoriere, uomo responsabile della contabilità comunale non ci dilungheremo più di tanto, tra le cariche del console, sottolineiamo due delle sue responsabilità: deve portare, tanto al Podestà di Bergamo, che al

¹⁴⁶ Archivio Parrocchiale di Rota – Registro etichettato “1 BA – MA SA – 1626 '70 '82 - Rota D.”

Vicario della valle, le denunce criminali e la seconda, è di portare i neonati bastardi abbandonati all'Ospedale!

Riproduciamo adesso i capitoli relativi all'impegno del campanaro, che lascia vedere le tradizioni secolari, oggi ancora vive, e mette in luce un altro aspetto del vissuto dei nostri antenati.

[...] Primo, che il Campanaro in avvenire sia obbligato à sonare secondo l'uso et praticato sin ora cioè sonar la sera avanti le feste et le feste et mezze feste dalli Divini Officy, per li cattivi tempi, per le Rogationi et qualunque altra Processione, nelle occorenze di portare il Ssmo Viatico agl'infermi. Sonar qualche poco da festa li otto giorni precedenti allè Quarent'hore et alla Solennita del nostro Tutelare S. Siro et'altre simili solennita. Sonar qualche poco anche la sera all'Ave Maria avanti le feste principali dell'anno, sonar l'agonia a moribondi, in somma sonar in tutte le occorenze e tempi ordinati da Sta Chiesa, e superiori, salvi pero i giorni feriali per le messe et Ave Maria non costumate fin ora da campanari.

2d° Che sy obligato sonar l'Ave Maria con il segno a quelli che morono fori di Patria et sonar da festa con un solo segno per li battesimi et in questa occoreenza de battesimi possa haver la compadri quelle recognitioni che gli venissero fatte.

3° Che sy obligato sonar per li mortorii et officii previo però le solite dovute mercedi da pagarsi al campanaro da chi ci deve.

4° Che sy obligato ogni giorno à registrar l'orologio accio possa continuamente andare et sy tenuto à mantenerlo, netto, giusto et regolato.

5° Che esso campanaro sy obligato à sue spese comprar l'oglio che occorerà tanto per l'orologio quanto per le campane.

6° Sia in somma obligato esso campanaro tener ben conto delle campane et orologio, tenedo sempre chiusa l'uschiera che v'è su'il campanile. Et occorendo qualche cosa per le campane et orologio come corde, mascardizzi et altre simili cose sy obligato avisar per tempo li sindici accio possano proveder.

Et cio tutto per il solo salario che gli verrà deliberato all'incanto, salve però le solite mercedi come sopra et incerti.

Nel 1763¹⁴⁷, tra le obbligazioni del campanaro, oltre ai capitoli sopra citati, figurano i capitoli seguenti:

¹⁴⁷ ASBg – notaio Gio. Maria Bugada, filza 12134, atto n.179 del 4 aprile 1763.

Che sia tenuto (il campanaro) mandare alla casa de rispettivi Deffunti la Cassa da Morto, et sia tenuto sepelir li morti ma con Carita, et non con strapazzo. Che sia tenuto visitare li tetti della Chiesa ne tempi piovosi, e trovando gotte metterli sotto delle conchette (...).

Il primo febbraio 1733, fu proposto Giovanni Battista Moscheni come campanaro e sagrestano e venne eletto con la totalità dei voti (30), ma lui rifiutò la carica. La settimana seguente i tre fratelli Bugada: Gio. Pietro, Gio. Antonio e Bernardo accettarono in comune di assumere le due cariche e furono eletti.

Tutti gli anni, generalmente nel corso del primo trimestre, si riuniscono i capi famiglia per votare il "budget" previsionale comunale stanziato per le spese ordinarie. Il costo principale era la taglia pagata dal Comune di Rota al tesoriere della valle, e l'importo medio di questa tassa, tra gli anni 1739 e 1753, è di Lire 492 per Rota Fuori (somma che rappresenta circa il 63% delle spese annuali del Comune). Il numero dei presenti all'assemblea è molto variabile, secondo l'interesse degli affari da deliberare, troviamo per Rota Fuori tra 14 e 51 partecipanti, un punto interessante è di constatare il voto negativo (in disapprovazione), quasi sempre di 4 capi famiglia, irriducibili anti-tasse? Riproduciamo uno dei tantissimi resoconti archiviati nelle filze del notaio Francesco Quarenghi.

Adi primo marzo 1750, nel Sacrato di Rota Fuori dove sono radunati li vicini. Polizia delli debiti d'esso comune.

Per ottener il decreto¹⁴⁸ della taglia *L 4:10*

Il viaggio a Bergamo per detta causa *L 3:*

Per il libretto scoderolo¹⁴⁹ *L :10*

Da pagar al Sr. Gio. Batta. Rota tesoriere di valle per taglia¹⁵⁰ toccante a

¹⁴⁸ Il Capitano, vice Podestà di Bergamo doveva dare il suo benestare ed autorizzare la riscossione delle spese previste, verso le famiglie del paese: il suo intervento era fatturato. Alla riga seguente, appare il viaggio a Bergamo di un "sindico", per ottenere detto Decreto.

¹⁴⁹ Le tasse erano segnate sullo "scoderolo", il libro delle riscossioni.

¹⁵⁰ "I tesoriere si riunivano a Bergamo e secondo le necessità contingenti imponevano le taglie e ridistribuivano i carichi su ciascuna valle secondo le quote fissate dall'estimo generale; allo stesso modo ogni valle la ridistribuiva sui propri comuni. L'assemblea eleggeva ogni anno un tesoriere generale per l'intero corpo delle valli, con l'incarico di esigere e pagare alla camera fiscale di Bergamo le taglie già riscosse dai tesoriere dei

<i>d. Comune come al riparto di valle</i>	L 452:10:6
<i>Salario del tesoriere¹⁵¹ del corrente anno</i>	L 72:
<i>Salario del console¹⁵²</i>	L 12:
<i>Salario dei sindici¹⁵³</i>	L 40:
<i>Salario del scrivano¹⁵⁴</i>	L 15:
<i>Salario del campanaro</i>	L 50:
<i>Mensa Episcopale</i>	L 9:6
<i>Quadrella¹⁵⁵ d'Almenno 1749-1750</i>	L 4:
<i>Per le strada 1738</i>	L 16:
<i>Per spese in comprar un libro per il comune da registrar i capitali</i>	
<i>Il decreto 1747</i>	L 10:
	L 688:16:6

comuni del comprensorio." Il dominio della terraferma veneta: Bergamo, Brescia, Crema (sec. XV-1797) LombardiaBeniCulturali.it.

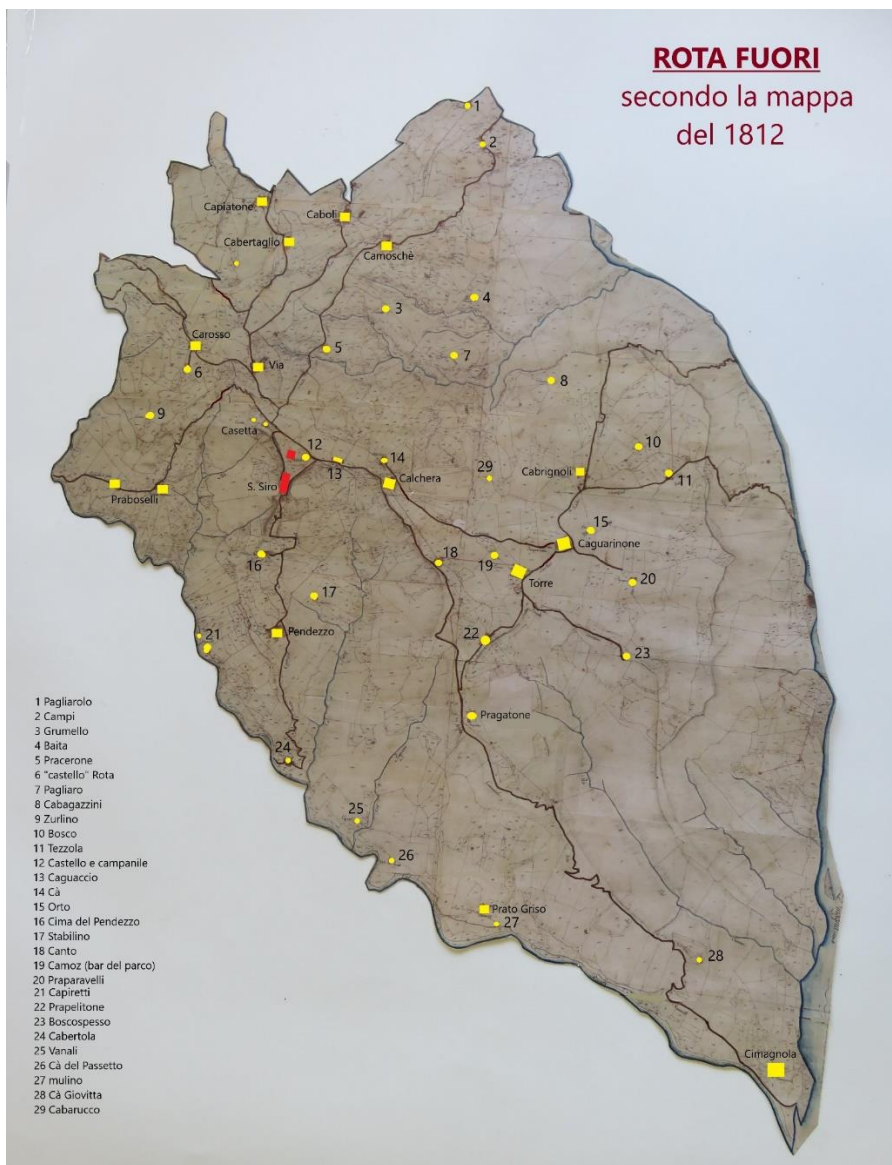
¹⁵¹ Deposita tutte le entrate del Comune, riscuote i crediti, salda i debiti, concretamente gestisce la contabilità comunale.

¹⁵² La più importante carica comunale, oggi sarebbe il sindaco.

¹⁵³ Ogni anno sono eletti due "sindici" (sindaci), procuratori del Comune. Per questioni religiose appaiono anche due *sindici di Chiesa*, e talvolta, due *sindici del Rosario*

¹⁵⁴ Scelto tra i notai pubblici del Comune, fu il depositario degli atti ufficiali del Comune, colui che registra i verbali e tutte le deliberazioni prese.

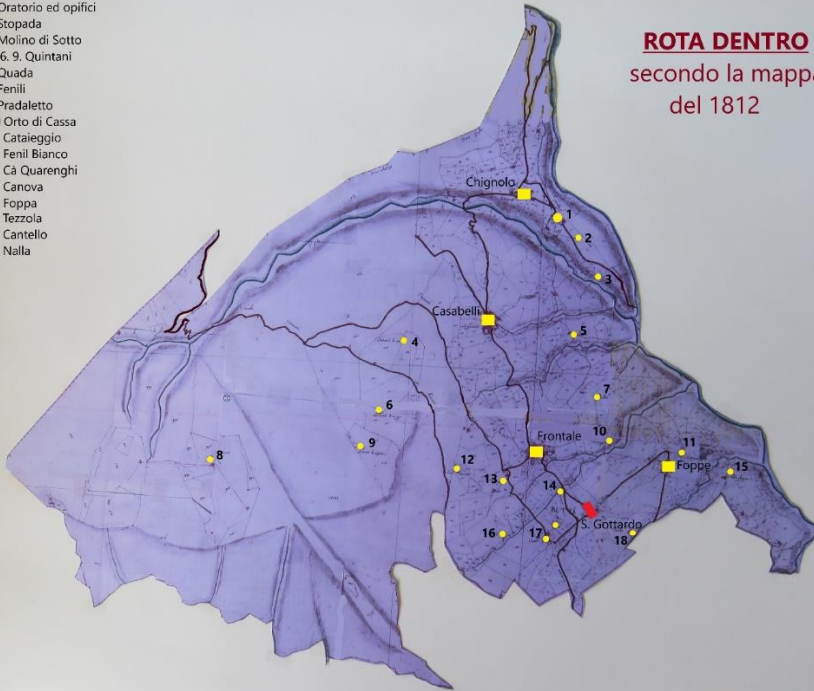
¹⁵⁵ Decime o Quadrella, tassa dovuta alla Pieve di Almenno.



Piantina di Rota con le principali contrade e mulattiere

- 1 Oratorio ed opifici
- 2 Stopada
- 3 Molino di Sotto
- 4, 6, 9 Quintani
- 5 Quada
- 7 Fenili
- 8 Pradaletto
- 10 Orto di Cassa
- 11 Cataieggio
- 12 Fenil Bianco
- 13 Cà Quarenghi
- 14 Canova
- 15 Foppa
- 16 Tezzola
- 17 Cantello
- 18 Nalla

ROTA DENTRO
secondo la mappa
del 1812



Contrade e famiglie di Rota

Per ogni contrada segniamo i microtoponimi ritrovati citati nei vari archivi e rogiti notarili, ogni minima particella di terra sfruttabile aveva il suo nome, l'aspetto geografico, morfologico o ambientale dello spazio come pure la parlata del posto sono le chiavi per capire il significato di questi nomi. I nomi dei luoghi vengono ritrascritti nella grafia con cui sono stati raccolti.

Alcuni toponimici non sono identificabili ad una contrada o le sue vicinanze: Rota Fuori: *Andarè* (valle Pila), *Corna Balzarina*, *Baschetta* (chiesa S. Siro), *Campazzo Nol* (torrente Pettola), *Caraveri*, *Cereto Pasquini*, *Chio*, *Foppa de Cerri*, *Foppa Franchino*, *Gineta*, *Girlo*, *Cà del Merla*, *Plazola Rotonda*, *Pommo S. Pietro*, *Porteya*, *Rivolo de Pelegrino*, *Roneya*, *Serchi*, *Sorsanone*, *Prà Bajù* (*Prà Bassi Ceresa*).

Rota Dentro: *Cà Bianca*, *Ballino*, *Cenguci*, *Chogina*, *Corna del Moschino*, *Genova*, *Gerone*, *Moiacca*, *Montesello*, *Noca*, *Nojache*, *Orteoli*, *ponte delle Pecore*, *Piuderì*, *Ponchioni*, *Porcato*, *Ragone*, *ronco del Cappellari*, *Senguci*, *Serro*, *Stopadella*, *Zenguen*.

Per secoli il territorio di Rota Fuori comprendeva le contrade ed abitazioni tutto lungo la sponda sinistra del torrente Pettola, cioè: Prato Griso, Cabertola, Cimagnola e le case di Capiretti, Passetto e Vanali, ma gli abitanti per comodità avevano le loro abitudini religiose con la parrocchia di Sant'Omobono e la sua chiesa più vicina che quella di San Siro.

Il 12 marzo 1922 la maggioranza degli abitanti residenti tra Cimagnola e Capiretti hanno rivolto domanda di distacco dal Comune di Rota Fuori per aggregarsi a quello di Mazzoleni, stranamente la domanda arrivata al Comune di Rota andò smarrita, come le varie convocazioni del Consiglio, per deliberare del tema, andarono tutte deserte.

Malgrado il tentativo del Comune di Rota Fuori di opporsi al distacco il Consiglio Provinciale, nella seduta del 22 novembre 1922, dà voto favorevole alla domanda dei frazionisti.

BAITA

Il luogo viene citato l'anno 1786 per la nascita di Maria Locatelli (Archivio parrocchiale).



Nel 1812 la casa al mappale 2393 appartiene a Carlo figlio del fu Pietro Beloli, la stalla, n° 2392 fu proprietà di Pietro figlio di Marco Locatelli¹⁵⁶.

¹⁵⁶ Questa famiglia Locatelli ha le sue radici in Selino, Pietro figlio di Marco Locatelli nasce a Rota Fuori nell'anno 1778 in Fraccia, nel censimento del 1803 è detto *carbonaro*.

BOSCOPESSO



Microtoponimi: *Pradelli, Seriti, Vena.*

Nel Settecento, per decenni, la casa fu l'abitazione di numerosi massari. All'inizio del Novecento la casa di Boscospeso apparteneva alla famiglia Rota (detta *Baetti*, vedere il paragrafo su Cabrignoli), questa famiglia si trasferisce in Sant'Omobono fra il 1920 e il 1930. La casa viene ceduta ad un'altra famiglia Rota provenendo da Locatello, gli attuali proprietari (2020) sono discendenti di questi ultimi.

CABAGAZZETTI

Microtoponimi: *Caravina, Grumello.*

Bagazini

Una famiglia Bagazini, della parentela Rota, avrà lasciato il suo nome alle case omonime, sotto le Piane di Cabrignoli. Abbiamo tracce nel 1474, come testimonianza, di Antonio figlio di Giacomo Bagazini de Rota. Poi nell'estimo del 1506 viene censito *Joannes f.q. Jacobi Bagazini di Chabagazi*, che possiede casa e pertiche 37 in detto luogo.

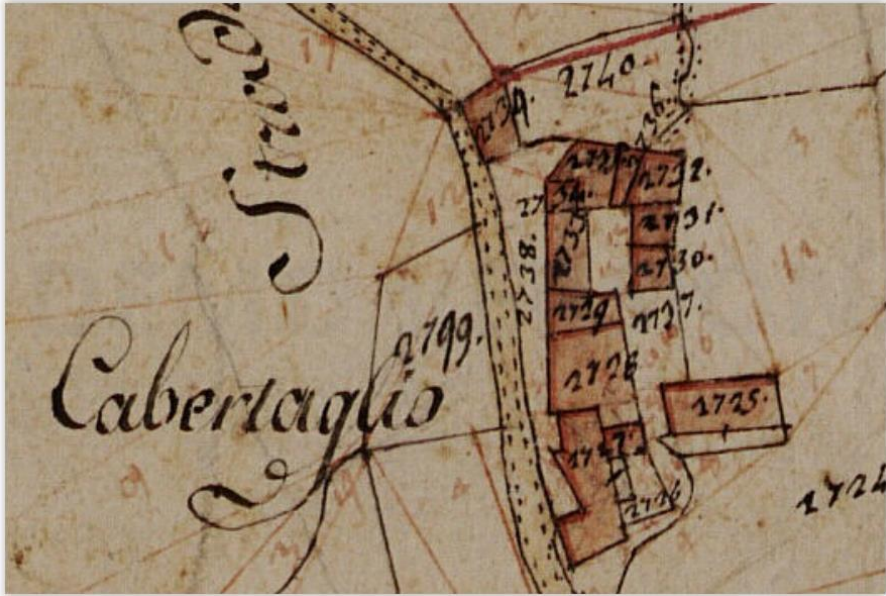


All'inizio dell'Ottocento Cabagazetti era composto da due case distinte (mappali n°719 e 720), rispettivamente proprietà di Giuseppe figlio di Giuseppe Ambrosioni e Francesco di Antonio Locatelli. Sulla facciata Est c'è traccia di due porte con architravi centinati.

CABARACCO

Il nome di questo luogo appare all'inizio dell'Ottocento sui catasti e mappa napoleonica, in quell'epoca la casa e terreni limitrofi sono proprietà di Luigi figlio di Antonio Borella.

CABERTAGLIO



Cabertaglio nel 1812

Microtoponimi: *Falgeri, Pettola, Stopida, Cengla, Cerudello, Zapelli*

Nel 1606 la contrada viene nominata dal notaio Benedetto Moscheni-Zanuchini: "Chaschiantarellis", la casa degli Schiantarelli.

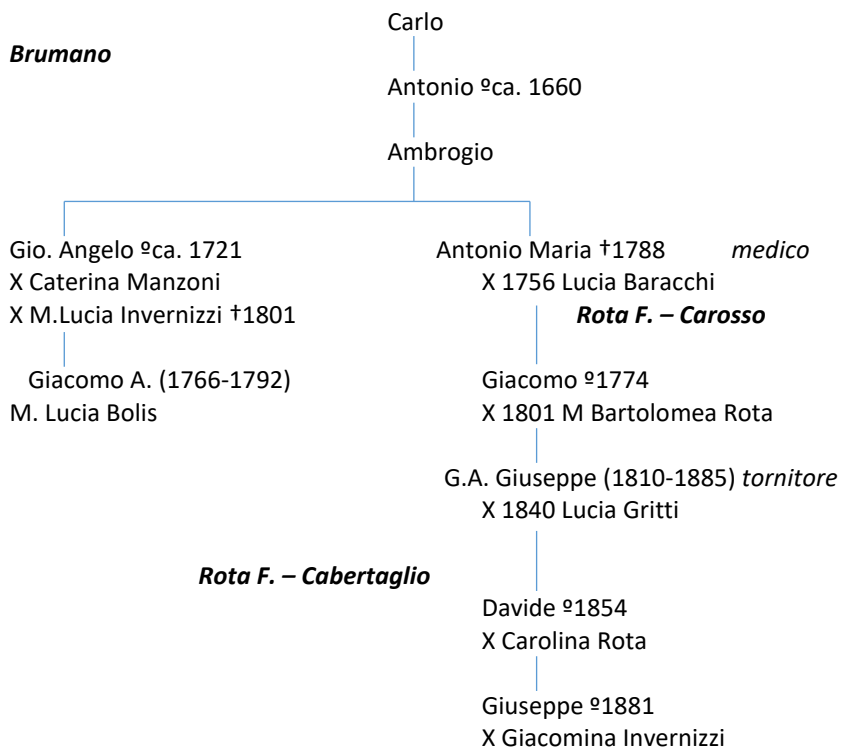
Secolare luogo di vita dei Quarenghi, lì fu la dimora degli antenati dell'architetto Giacomo Quarenghi prima di stabilirsi in Capiatone. Nei documenti cinquecenteschi il nome si legge *Cha Albertallis* o *Cabertai*. Alla metà del Settecento s'impiana una famiglia Rota, del ramo dei cosiddetti *Cotti* provenienti da Brumano, oggi ancora vive Cesare un loro discendente. Nella contrada si stabilisce il medico Giovanni Battista Daina (1741-1815) nella seconda metà del Settecento.



Cabertaglio, sopra, antica casa dei Rota (Cotti), l'architrave della porta al piano terra è scolpito con una ruota, le iniziali "A-R" e l'anno "1771", corrisponde a Angelo Rota nato circa nel 1721, figlio di Ambrogio.



Famiglia Rota (Cotti)



CABERTOLA



Microtoponimi: Sarteri

Mazzoleni

Conosciamo i Mazzoleni detti *Bertola* con un certo Matteo (1657-1742) figlio di Bartolomeo. Sul catasto napoleonico del 1815 sono descritte sette case, di quelle sono cinque proprietari di cognome Mazzoleni.

Fine Ottocento, la casa mappale n° 1606 apparteneva a Pietro figlio di Giovanni Giacomo Daina di Rota, descritta come osteria.

CABOLI



Caboli visto da Cabertaglio.

Microtoponimi: *Castegnoli, Cha da Begna, Cirta, Fontana de Bovi, Campo Lupi, Magone.*

Certamente un Bolis avrà lasciato il suo nome alla contrada, ma negli archivi disponibili (post '400) sono le famiglie Tondini e Baracchi che per molto tempo furono gli unici abitanti del luogo, poi vediamo arrivare nel Seicento, i Bugada e Quarenghi, infine nell'Ottocento i Locatelli.

Baracchi

Della parentela Rota, le prime notizie su questo casato sono di Tonolo f.q. Cristoforo detto Baracchi de Rota, fu testimonia a Valsecca nel 1457.

Nel 1608 Giovanni Giacomo figlio di Innocenzo Baracchi fu spadaio (*macharopeus*) in Cremona.

Famiglie estinta, per Rota, all'inizio dell'Ottocento.

In Valsecca troviamo una famiglia Baracchi in contrada Camozzo ('400), nel Seicento appare una famiglia Baracchi in Mazzoleni, come pure in Bedulita.

Bugada

Famiglia oriunda di Valsecca, la sua presenza a Rota Fuori è accertata dall'anno 1653 con la nascita in Caboli di Pietro Antonio.

Le radici della famiglia Bugada sono da ritrovare tra i *Brignoli de Rota*¹⁵⁷, ricordiamo che nel Trecento gli eventi bellici tra guelfi e ghibellini hanno sconvolto la popolazione e le famiglie della valle si sono rifugiate un po' ovunque, i Brignoli in valle San Martino verso Burligo e Palazzago.

Lo storico Giuseppe Ercole Mozzi nella sua monumentale *Antichità bergamasche*, cita una pergamena datata 1459 nella quale figura *Tonolo detto Bugata f.q. Zanni detto Cadenini de Brignoli de Rota abitando Gromanzono comune di Valsecca*. Si tratta di un atto notarile di Tonolo Rota, notaio di Carenno, con cui il primo agosto 1459 fanno contratto di soccida il detto Bugada con Ambrogio Manzoni di Erve. Una attenta lettura rivela che la parola Gromanzono è cancellata e sul margine il notaio ha scritto *Capizzolis*. Negli Atti della visita detta di San Carlo Borromeo del 14 ottobre 1575 è citato il legato di Bartolomeo fu Antonio Bugada, rogato dal notaio Pietro Bono Pellegrini il 3 novembre 1488: dono di Lire 40 per un calice, più l'elemosina per i poveri di Ducati 5 in pane cotto e sale su 5 anni.

Pietro Bugada figlio di Pietro Antonio di Capizzoli si stabilisce in Rota Fuori circa nel 1650; sarà il capostipite di tutti i Bugada in questo comune. La famiglia possedeva già terre in Caboli e Camoscheni, beni acquistati dal padre Pietro Antonio dai fratelli Zanucchini (Moscheni) Gio. Giacomo e Giovanni nell'anno 1634.

La famiglia è nota per quattro preti, due di quelli officeranno in Rota: Pietro Paolo (1682-1751) fu primicerio de Scano, parroco di Ossanesga poi viene eletto cappellano a Rota Fuori nell'anno 1745. Don Giovanni Pietro (†1758) fu parroco di Rota Fuori e vicario foraneo (1810-1832). Noto anche un notaio: Giovanni Maria Bugada (†1709) apprezzato dai ricercatori per i suoi archivi (1755-1780).

Nel corso dei secoli i Bugada si disperdono in numerose contrade di Rota, della stessa stirpe di Valsecca troviamo i Bugada di Locatello in contrada Cativanome.

¹⁵⁷ Abitavano la contrada omonima Cabrignoli di Rota Fuori. Secondo il vocabolario di Antonio Tiraboschi *Brignòl* o *Spi brignòl* è una parola tipica della valle Imagna designando le piccole pruned selvatiche, *Brögn*, *Sösina*. In: *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni* – Bergamo 1873.

Brignùl: brugnolo. Voc. Angelini – *Vocabolario Bergamasco Italiano Latino*.

Angiolini

Chi non ha sentito parlare dell'Abate Giovanni Battista Angelini? Letterato, poeta e storico. Nato a Stozza nel 1679, figlio di Pietro e Caterina Rota, nel 1720 scrive (tra molte opere...): *Per darti le notizie del paese, descrizione di Bergamo in terza rima*¹⁵⁸. Alla lettura del suo manoscritto possiamo trovare una credibile spiegazione sull'origine del suo patronimico, scrive: *La mia famiglia ancor la più meschina, si chiama de Borioli (...)*.

Abbiamo con *Borioli* lo stesso soprannome d'un ramo degli Angiolini di Bedulita, quello conferma la radice comune tra i due cognomi. L'Abate Angelini, nel detto manoscritto racconta la tradizione sull'origine del Santuario della Cornabusa:

<< *Per vecchia tradizion fama camina,
Che di Maria l'immagine apparisse
A donna della mia stirpe **Angelina**.*
(...)

*Per tradizion degl'antenati intendo
Che qui da sé l'imago ritornasse
Portate di Cepino in chiesa essendo;
Che dopo in San Michel si trasportasse,
Com'ora v'è nel nicchio d'un altare,
E per voler di Lei ch'ivi restasse;.....>> c. 168 r*

Don Luigi Locatelli porta la sua testimonianza nel libretto da lui scritto: *Memorie del Santuario della B.V. Maria della Cornabusa...* (1867). Nel quale riporta le ricerche del padre Claro Personeni (Cepino: 1764-1843), spiegando, anche lui, una tradizione raccolta presso gli anziani, versione molto simile alla precedente dell'Abate Angelini.

<< *...una giovanetta sordo-muta di S.Michel, che nei dintorni di quei greppi guardava le sue pecore, entrò essa pure per curiosità ad osservare quell'antra si oscuro e profondo, e incontratasi a vedere là sotto l'Effigie di Maria, ne rimase sì fattamente commossa, che volò incontanente a darne notizia a' suoi di casa, parlando speditamente e raccontando il fatto, avendo quindi riacquistato miracolosamente l'udito e la favella.....*

¹⁵⁸ Manoscritto originale della B.C.M. Pubblicazione: Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo / Ricerca a cura di Vincenzo Marchetti, 2002.

.....nelle notti seguenti la trasportarono (l'Effigie) prima nella Chiesa di Bedulita, indi in quella di Cepino.....>>

Da questi due racconti, immaginiamo nel '300, una certa Angelina, sordomuta, pastorella di Bedulita, scopre un'immagine della Vergine Maria, provocando la gara tra le due parrocchie, Bedulita e Cepino, per conservare la pia effigie ...

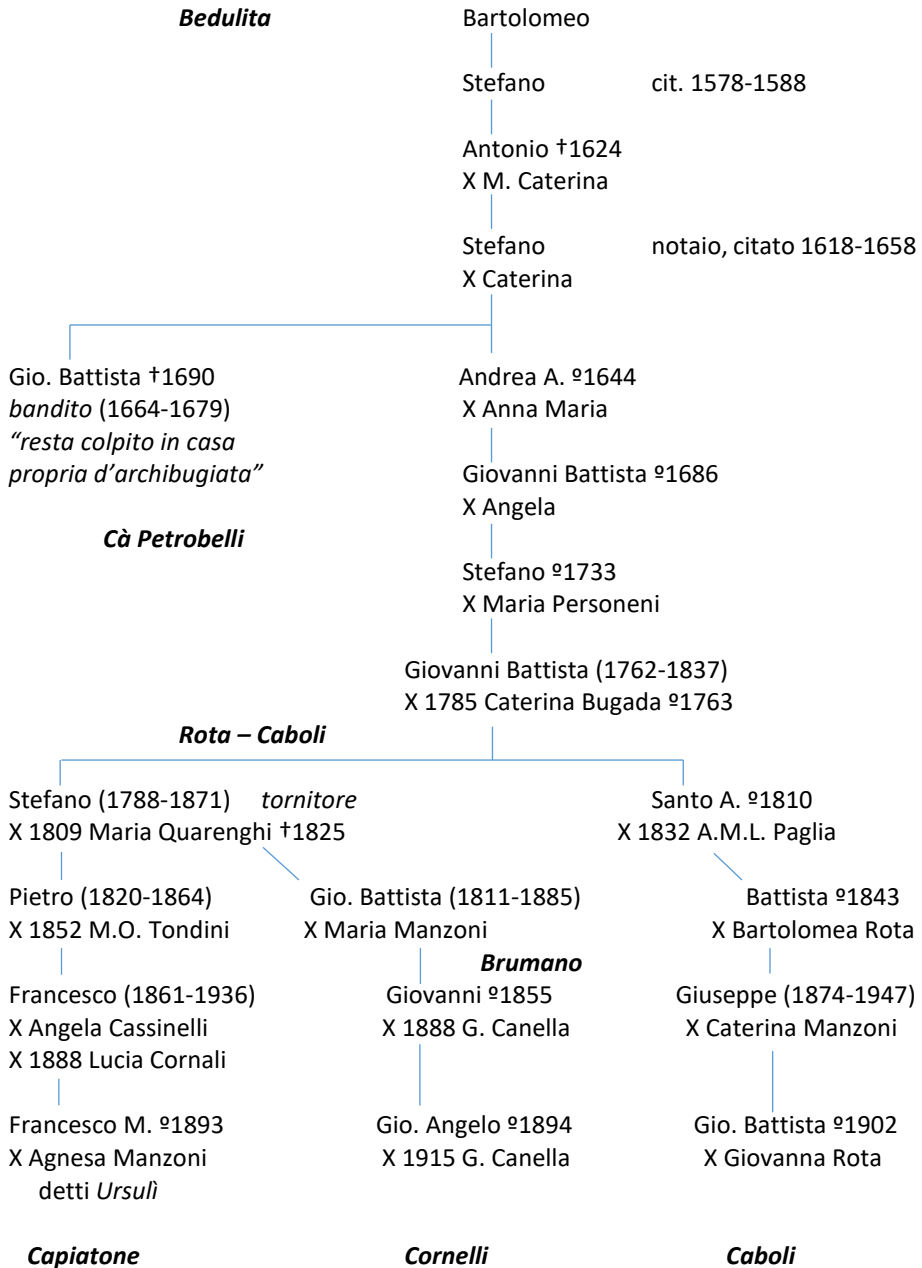
Dagli archivi parrocchiali di Bedulita sappiamo che dal 1615 fino al 1663 il cognome fu Angelini, all'elezione del nuovo parroco, don Andrea Petrobelli nel 1666, questo patronimico cambia in Angiolini.

Alla fine del '500 sono diverse le famiglie di questo luogo, con diversi soprannomi: Stefano figlio di Bartolomeo detto *Borioli* viene citato negli anni 1578-1588. I figli di Bartolomeo detto *il Compagno*, fanno la cresima nel 1618. Giovanni Battista detto *il Tamballo* decede nel 1626.

Per Rota, negli archivi parrocchiali troviamo, diverse volte, scritto: *Angelini* con il soprannome *Borgioli*. Giovanni Battista nato nel 1762 a Capetrobelli di Bedulita, si sposa nel 1785 con Caterina Bugada nativa di Caboli in Rota Fuori, luogo dove la famiglia si stabilisce. All'inizio dell'800 uno dei discendenti si sposa con una Quarenghi di Capiatone, secondo luogo sede d'un importante ramo di questa famiglia.

Un altro matrimonio fu l'opportunità per un nuovo spostamento, fu Giovanni Battista Angiolini, nato a Rota Fuori (1811-1885), sposa Maria Manzoni di Brumano e la famiglia si stabilisce in quel comune contrada Cornelli.

Angiolini Borioli



Locatelli

Non ci sono tracce di famiglie Locatelli, che risiedono a Rota, prima del Settecento.

I Locatelli che designiamo come detti *Cristalli* hanno le loro origine in Blello contrada Cantù Ronchi, dove, in precedenza, erano chiamati: *Rosetti* (Rubei) e *Giorgetti* (Zorzetti). Vediamo una successione di spostamenti tra Blello e Berbenno per arrivare a contrada Torre di Rota nel 1818 circa, dove i fratelli Giuseppe e Antonio sono massari.

Il documento adesso presentato è rappresentativo di certe situazioni precarie che dimostrano, se ce n'era ancora bisogno, le difficoltà economiche in valle.

La vedova Orsola si ritrova sola con tre figli all'incirca di una diecina d'anni d'età, dopo il decesso del marito: Bernardo Rosetti-Locatelli di Blello, ha fatto un primo mutuo di cento lire presso Giovanni Antonio Invernizzi di Corna¹⁵⁹, davanti alla sua insolvibilità il creditore prende il possesso di un appezzamento di terra e lo lascia in affitto alla stessa famiglia per altri cinque anni e deve versare un canone annuale di quattro lire, cioè: il 4% d'interessi.

In nome di Cristo amen. Il due febbraio 1568, indizione decima, in Valle Imagna dell'episcopato di Bergamo, in contrada di Locatello presso il cimitero della chiesa di Santa Maria, presenti i testimoni ser Ludovico fu ser Giovanni di Zambono della Corna, Sebastiano suo figlio e Maffeo e Martino fratelli fu Moresco Lavi di Canito, tutti Locatelli, noti ecc. idonei ecc. e bergamaschi dichiaranti ecc.

Qui Manzino fu Pietro Berardi Manzoni e la signora Orsola, vedova di Bernardo fu Antonio del Canto del Ronco Locatelli e madre degli infrascritti minori, come tutori testamentari di Giacomo, Antonio e Giorgio fratelli minori del defunto ser Bernardo del Canto del Ronco, costituiti con l'autorità secondo la forma, espressamente e spontaneamente e con matura scelta, per ridurre le spese della escussione che voleva fare Gio. Antonio Bardella contro i minori per recuperare l'infrascritto suo credito, in pagamento vendono a ser Giovanni Antonio Bardella fu Ser Giovanni Corona Invernizzi di Regorda quattro pertiche di terra da scorporare da un appezzamento di prato con alberi situato in contrada di Blello in Valle Imagna del distretto di Bergamo in un luogo chiamato al Canto del Ronco, che misura altre 9 pertiche, acquistato

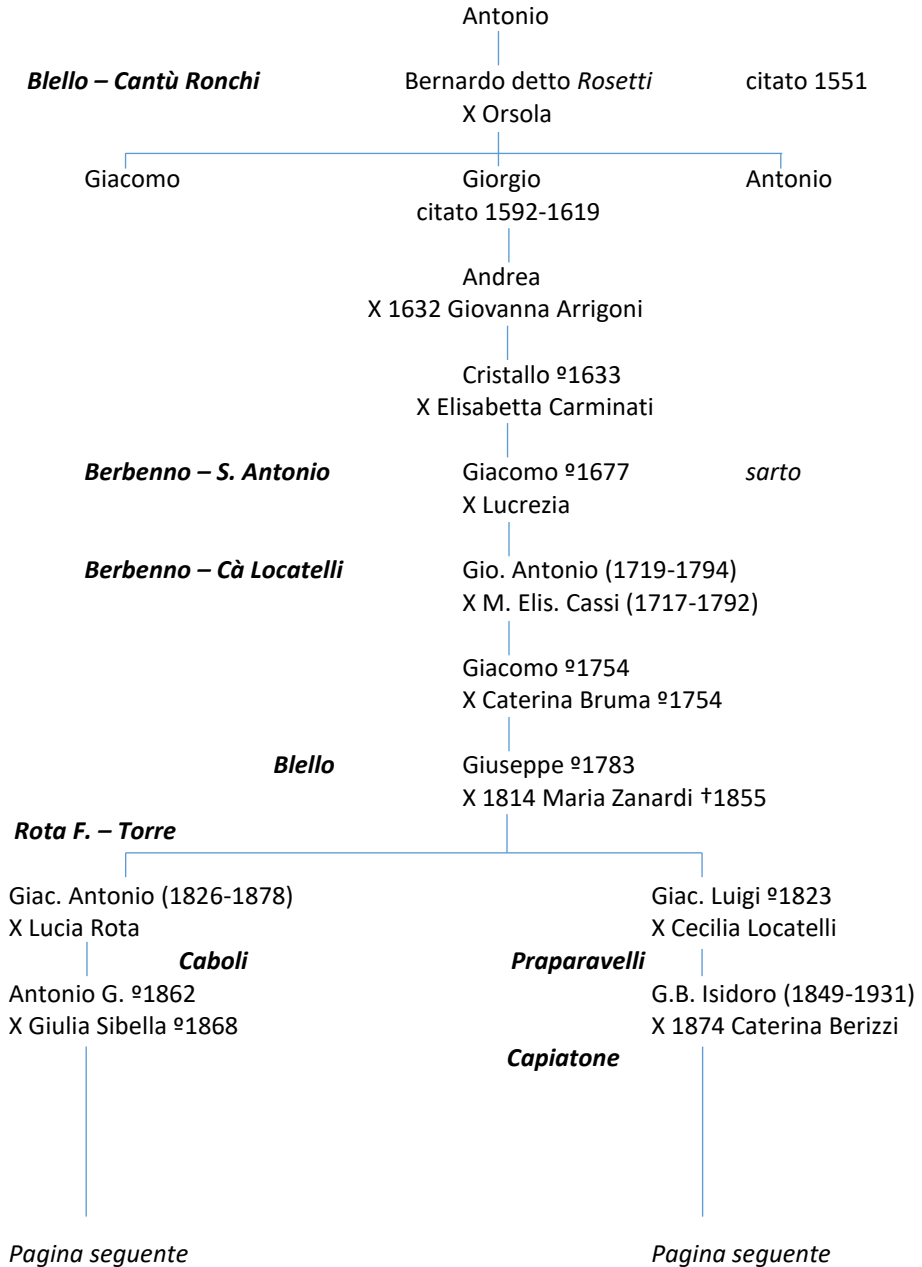
¹⁵⁹ Detto *Bardella*, antenato di chi scrive queste righe.

in precedenza dallo stesso ser Giovanni dai tutori, come risulta da un atto rogato dal notaio Gio.Marco Pellegrini o da altri notai nel giorno in esso scritto, che confina a mattina con il bosco degli stessi minori, a mezzogiorno una terra tenuta dagli stessi minori, a sera la strada e a monte gli eredi di Boneto di Pietro del Canto del Ronco, e cedono ogni diritto spettante ai minori sulle quattro pertiche di terra. I tutori fanno questa vendita a ser Giovanni Antonio che l'accetta per 100 lire imperiali di cui Giovanni Antonio era creditore degli stessi minori per fitti arretrati e per vitto e vestito dati a loro e alla loro madre in precedenza quando versavano in estrema necessità, come risulta nel libro delle ragioni dello stesso ser Giovanni Antonio contrassegnato dalla lettera D, fatto un diligente calcolo, salvo il diritto di ser Giovanni Antonio ad un maggiore credito se tale risultasse dal detto libro. I tutori fanno questa vendita perché non hanno altro modo di soddisfare ser Giovanni Antonio. Così i contraenti sono soddisfatti. Le cose predette sono state fatte in presenza e con l'autorità e il decreto del signor Alberto Battista Arrigoni notaio, in questo ruolo messo regio e giudice ordinario, che ha avvallato con la sua autorità e il suo decreto le cose predette secondo gli statuti di questa valle.

In nome di Cristo amen. Lo stesso giorno, luogo e testimoni. Qui il citato ser Giovanni Antonio Bardella affitta al citato Manzino e alla signora Orsola tutori dei citati Giacomo, Antonio e Giorgio minori per i prossimi 5 anni le 4 pertiche di terra che ha acquistato da loro. Per questa locazione i conduttori convengono di dare a ser Giovanni Antonio quattro lire imperiali ogni anno e pagare le taglie e le imposte che gravano su quella terra, con il patto che i conduttori al termine dei 5 anni prossimi possano riscattare le quattro pertiche di terra, avendo prima versato il prezzo citato, i fitti decorsi e le spese degli atti notarili. Passato questo termine ser Giovanni Antonio potrà costringere i tutori, se non lo avranno fatto, a versargli i soldi del capitale con i fitti e le spese degli atti notarili.

Io Gio. Giacomo figlio del signor Giovanni de Moschenis notaio pubblico bergamasco sono intervenuto su richiesta alle cose sopraddette e di queste ho scritto gli atti e li ho sottoscritti.

Famiglia Locatelli



Caterina L.G. °1888
Lucia C.I. °1889
M. Caterina °1891
Antonio Alfonso (1893-1893)
Caterina Elvira °1894
X Pietro Pelaratti
Antonio G.M. °1896
X Giovanna Locatelli
Martino (1900-1944)
X Iolanda Locatelli
X M.C. Pelaratti
Rodolfo M.L. °1903
Carlo Ludovico °1905
X Bartolomea Angiolini
Giuseppe Angelo °1908

Luigi G. (1876-1949)
X 1902 Angela Pellegrinelli

Angela C. °1902
Luigi °1905
X Maria Manzoni
Teresa V. °1907
X Giovanni Gamba
Aloisio Isidoro (1909-2000)
X Maria Barabani
Davide (1913-1994)
Angelo
X Joséphine Locatelli

Sibella

La nostra ricerca del 2018, sulle famiglie di Valsecca, ha messo in evidenza che questo casato discende dai Valsecchi, soprannominati *Brioli*, localizzati in contrada Camozzo a metà del Quattrocento.

Bertramo detto Briolo figlio del fu Bonetto de Valsecchi appare come testimone¹⁶⁰ nell'anno 1460. Dieci anni dopo troviamo i tre fratelli Antonio¹⁶¹, Bonetto¹⁶² e Pietro figli del fu Bertramo Brioli de Valsecchi e di donna Sibella¹⁶³ figlia del fu Cresini de Manzoni.

Sarà Pietro il terzo dei fratelli sopraccitati a confermare che il nome Sibella di sua madre diventa un nuovo soprannome che poi sarà cognome. Da lui discendono i Sibella da noi ancora oggi conosciuti in Valsecca e Rota.

Un muratore (*cementarius*) di nome Giovanni Maria Sibella, figlio di Pietro (di Valsecca-Cafarina) abitava a Rota Fuori nel 1606. Però la famiglia che farà da capostipite a Rota arriva circa nel 1765 in contrada Caboli.

¹⁶⁰ ASBg – Archivio notarile – Notaio Rota Tonolo, f.390.

¹⁶¹ Sull'Estimo del 1476 Antonio è detto di anni 44, venditore di cazuli e cugari.

¹⁶² Bonetto di anni 34 è battilana nel 1476.

¹⁶³ ASBg – Archivio notarile – Notaio Andreolo fu Antonio Pellegrini, f.388, vol.1466-1474.

Liberazione di Giovanni Battista Sibella

24 dicembre 1738 il notaio Dionisio Dall' Hera di Salò roga un atto al nome di Giovanni Battista detto Bianco figlio di Gio. Battista Sibella di Rota Fuori, incarcerato a Salò, per dare delega, a un certo Antonio Zamboni di questa città, incaricato di recarsi in valle Imagna al fine di riunire la somma necessaria per ottenere la liberazione del Sibella, procura per vendere i beni di quest'ultimo.

Il 28 gennaio 1739 il detto Antonio Zamboni si ritrova con il notaio Francesco Quarenghi, davanti alle difficoltà di vendere i beni e recuperare il denaro, Zamboni non può rimanere più tempo e vuole ritornare in Salò, ma deve al suo ritorno dare procura a uno della valle per gestire la situazione. Sarà sostituito da Giovanni Battista Rota q. Giovanni di Rota Fuori, cugino del Sibella.

Allegata alle procure una lettera indirizzata ad un certo Collino:

Mo. Ill. Sig. Sig. Pron. Collino

Dalle carceri di Salò 22 gen. 1739

Per liberarmi dalle carceri, nelle quali dimoro à causa di semplice persecuzione mi conviene che mi valga del mio, al qual fine lo dovuto fare un procuratore di nome Antonio Zamboni di Salò quale munito delli necessary recepiti di lettere di raccomandazione, e procura, spedisco alla sua volta pregandolo consegnare al med° tutte le carte che tiene in mano di mia ragg. E che saranò bisognose, e necessarie al med° Procuratore. Oltre la consegna delle sud. Carte la prego prestarli anche la sua assistenza personale, et impegnare il suo spirito à mio favore, et in aiuto del mio interesse, che tutto ciò sarà conveniente, e giusto il sud° mio Procuratore à tutto adempirà. Virco adouque sicuro che non mi abandonerà in questo mio premuroso affare trattandosi di aiutare un povero dir cosi Pupillo mentre si aritrova privo della sua libertà. Non mi dilongo d'avantaggio solo con tutto li ossegio mi dico.

La prego far riverenza al Sig. Suo Fratello e mio santolo à mio nome.

D.V.S. Molt' Ill.re

Umill. ...

Gio. Batta. Sibella

Altro documento allegato:

Notta dei beni e casa di raggione di

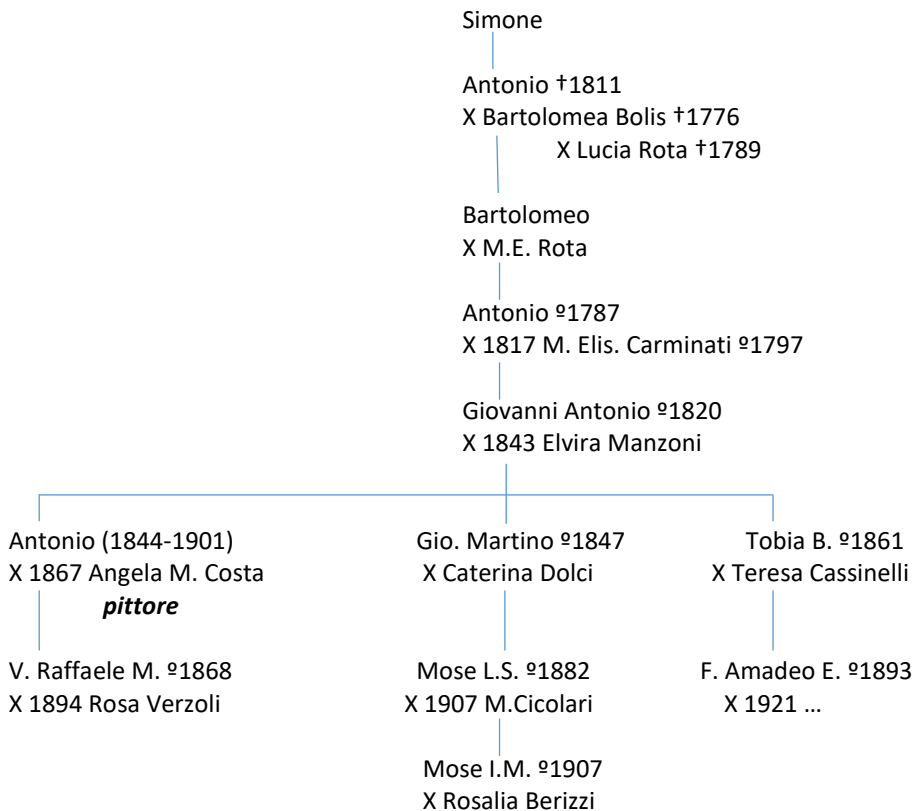
Me Batta Sibella cioè

Una pezza di terra arratt.a in contratta di Capiatone conf.a à mezzogiorno è matt.a al Sr. Batta Quarengo.

Una casa murata capata, e solerata in contrada di Capiatone confinia la strada.

Un orto in detta contrada confinia la sud.a casa, et anche un pizzitti di terra prattivo attacco al sud.o orto.

Famiglia Sibella di Rota Fuori





Cimitero di Rota Fuori, opera di Antonio Sibella



Tribùlina del Pradèl di Cataioco di Selino, opera di Antonio Sibella (famiglia Mazzoleni)

CABRIGNOLI



Cabrignoli come si vedeva nel 1812, mappale n°760, l'oratorio oggi sparito.

Microtoponimi: *Caldera, Bosco, Campetti, Gazzi, Casello, Colva, Piana, Corno, Fenil Mutto, Lumidoldo, Rivetta, Canturali, Taioccho, Volparo (Bolgaro-Bolparo)*

Brignoli

Famiglia all'origine dell'omonima contrada. Un certo Brignolo figlio di Vitale Brignoli di Rota è citato da Giuseppe E. Mozzi nell'anno 1333. Il detto Vitale è detto di Valdimania nell'anno 1335, un suo discendente anche lui detto di valle Imagna nel 1360¹⁶⁴.

Dei Brignoli de Rota discendono i Bugada di Valsecca, tra il 1457 e il 1472 abbiamo diverse informazioni su *Tonolo detto Bugata e Piero detto Bespa fratelli f.q. Ser Zani detto Cadenini de Brignolis de Rotha*.

¹⁶⁴ Ricerche di Paride Pellegrini sulle famiglie di Roncola: *Un ramo della famiglia era chiamato Rota Brignoli; il 15 maggio 1465 stese il suo testamento Simone fu Pietro Munegete Brignoli di Rota abitante a Roncola; il 1° agosto 1468 sono citati Giovanni fu Simone Manege Brignoli di Rota abitante in Castel Baldo di Padova e Martino suo fratello abitante a Roncola. (Soprannomi famiglie Roncola).*

Moscheni

Su Rota Fuori troviamo i detti: *Schaioli, Pizardi, Zaraffi, Zanuchini* nel '400, i *Beloy* nel '500 e i detti *Polac* nel '600.

Della parentela dei Moscheni di Valsecca troviamo ugualmente le famiglie: Todeschini e Gritti. Le antiche famiglie Moscheni di questo paesino, lasciano alla contrada Cascutelli il nome del loro antico mestiere, gli *scudelari*¹⁶⁵ che lavoravano il legno al tornio. Originari ugualmente di Valsecca, i nobili Moscheni, marchesi del Bergamasco e *consignori* di Castelnuovo (Bormida), il capostipite sarebbe Tonolo (Antonio) figlio di Giovanni che fece testamento nel 1505 presso il notaio Giovanni Zanuchini-Moscheni, suo figlio Simone è soprannominato *Todeschini*, citato tra 1479 e 1496, senza sforzi possiamo immaginare che abbiamo lì il progenitore delle numerose famiglie Todeschini. Il fratello di Tonolo: Giovanni sarà all'origine della stirpe dei detti *Mori*.

Sull'estimo nel 1506 notiamo a Rota la presenza di 7 famiglie Moscheni al Frontale, 6 a Camoschè ed altre 7 a Cabrignoli.

I Moscheni che vogliamo studiare ora sono della dinastia dei notai detti *Zanuchini*.

La contrada Cabrignoli, sede per secoli di questi Moscheni-Zanuchini è ugualmente rilevata dal Mozzi nell'anno 1506, dove sono citati gli: *heredi di Zanini q.Jo.Girardi de Moscheni in loco de Cha Brignoli*. Sappiamo che un certo Giovanni Moscheni¹⁶⁶ è detto figlio di Zanuchino e svolge la sua attività notarile nella sua casa di Cabrignoli, sarà l'attività professionale di suo figlio che andremo a seguire.

L'ultima nascita censita in Rota Fuori da questo casato dei Zanuchini, è di Maria Vergina nell'anno 1747 in Cabrignoli figlia di Guglielmo Moscheni detto *Polacco* e concludiamo con la discendente reperibile con l'appellativo Zanuchini: Giulia, probabilmente nata a Bergamo, figlia di Giovanni Pietro e vedova del notaio Giacomo Antonio Manini de Personeni di Sant'Omobono, deceduta a Cabrignoli il 4 gennaio 1820. Nel catasto del 1808, Giulia era proprietaria di una "*casa distrutta al Bolgaro*".

¹⁶⁵ I fratelli Bertrame e Venturino figli del quondam Zinini de Scudelari de Valdimania, vengono citati nell'anno 1386.

¹⁶⁶ Fu il primo notaio di cui ritroviamo gli archivi, in ASBg n° 859 a 864, anni 1481 a 1533.

Tra le poche notizie pervenute fino a noi, citiamo una relazione alla Curia¹⁶⁷ del 1822 dove don Giovanni Pietro Bugada, parroco di Rota Fuori, vicario foraneo, elenca i vari legati della parrocchia di Rota, tra cui: *Messe 4 in Off. Ogni anno in perpetuo con lire cinque di moneta per cera ...per legato del fu Giacomo*¹⁶⁸ *Alberto di Ghirardo de Moscheni*. Don Bugada prosegue: *Vi sono poi n.18 messe in un Oratorio pubblico, ma di diritto privato di un tale Zanuchini gravitanti sopra un fondo, ma queste da più anni inadempite, ed il fondo venduto e rivenduto di modo che or più non si parla ne di fondo, ne di messe. Questo è di famiglia privata estinta. Il fondo però vi è ancora, e vi è pure l'oratorio*¹⁶⁹, *e ciò tutto è posto nel luogo detto Cabrignoli*.

Nella contrada Cabrignoli di oggi non ci sono più tracce dell'antico luogo, sede dei Rota Brignoli del Quattrocento, non si vede più l'oratorio, nemmeno la *maestosa* torre descritta dal dottor Barbieri¹⁷⁰, sono pochi i segni, o quasi niente, del passato che lascerebbero immaginare l'antica dimora dei Zanuchini.

Tra tutti i notai accessibili per i loro archivi¹⁷¹, il patrimonio documentario lasciato da Giovanni Giacomo Moscheni-Zanuchini è eccezionale, sono 67 gli anni di attività, abbiamo diversi esempi dove ben quattro generazioni della stessa famiglia hanno potuto rivolgersi a lui per sigillare ufficialmente gli eventi importanti della loro vita. G. Giacomo è succeduto a suo padre Giovanni e dal 1532 al 1599 fu uno dei due principali notai in alta valle, la sua

¹⁶⁷ Curia vescovile di Bergamo, fascicolo Rota Fuori.

¹⁶⁸ Giacomo quondam Alberto Girardi de Moschenis è citato come testimone nell'anno 1539.

¹⁶⁹ L'oratorio dedicato a San Francesco d'Assisi di Cabrignoli è citato nell'anno 1702 per la visita pastorale del vescovo L. Ruzini. Nel 1779 nel resoconto della visita del vescovo Dolfini l'oratorio di S. Francesco è detto proprietà di Giacomo f.q. Carlo Manini, marito di Giulia Zanuchini.

¹⁷⁰ Il dottor Giuseppe Barbieri (1811-1884) medico condotto, nativo di Pavia, sposa successivamente due sorelle Daina della contrada Torre di Rota, scrive: *Cenno Storico-Statistico della Valle Imagna* (Bib. Angelo Mai, Bergamo), nel capitolo su Rota Fuori descrive *lo sgraziato spirito delle fazioni civili dei secoli XIII e XIV, cioè a Cà Brignoli ed alla Torre, vi sono due Torri maestose* (sottolineato nel manoscritto) siamo nell'anno 1840 ca.

¹⁷¹ Periodo d'attività: Giovanni (1481-1533) – Gio.Giacomo (1532-1599) – Giovanni (1561-1624) – Benedetto (1599-1630) – Gio.Giacomo (1624-1645) – Benedetto (1653-1712) – Franco (1684-1711).

carriera rappresenta 28¹⁷² filze di archivi contenenti 74 volumi¹⁷³. In parallelo al nostro notaio Moscheni in alta valle Imagna rogavano i notai Arrigoni di Cepino, Alberto Battista attivo tra il 1519 e il 1565, ma soprattutto suo figlio Eustachio, anche lui ha avuto una carriera impressionante, lasciando 63 anni di archivio tra il 1538 e il 1601.

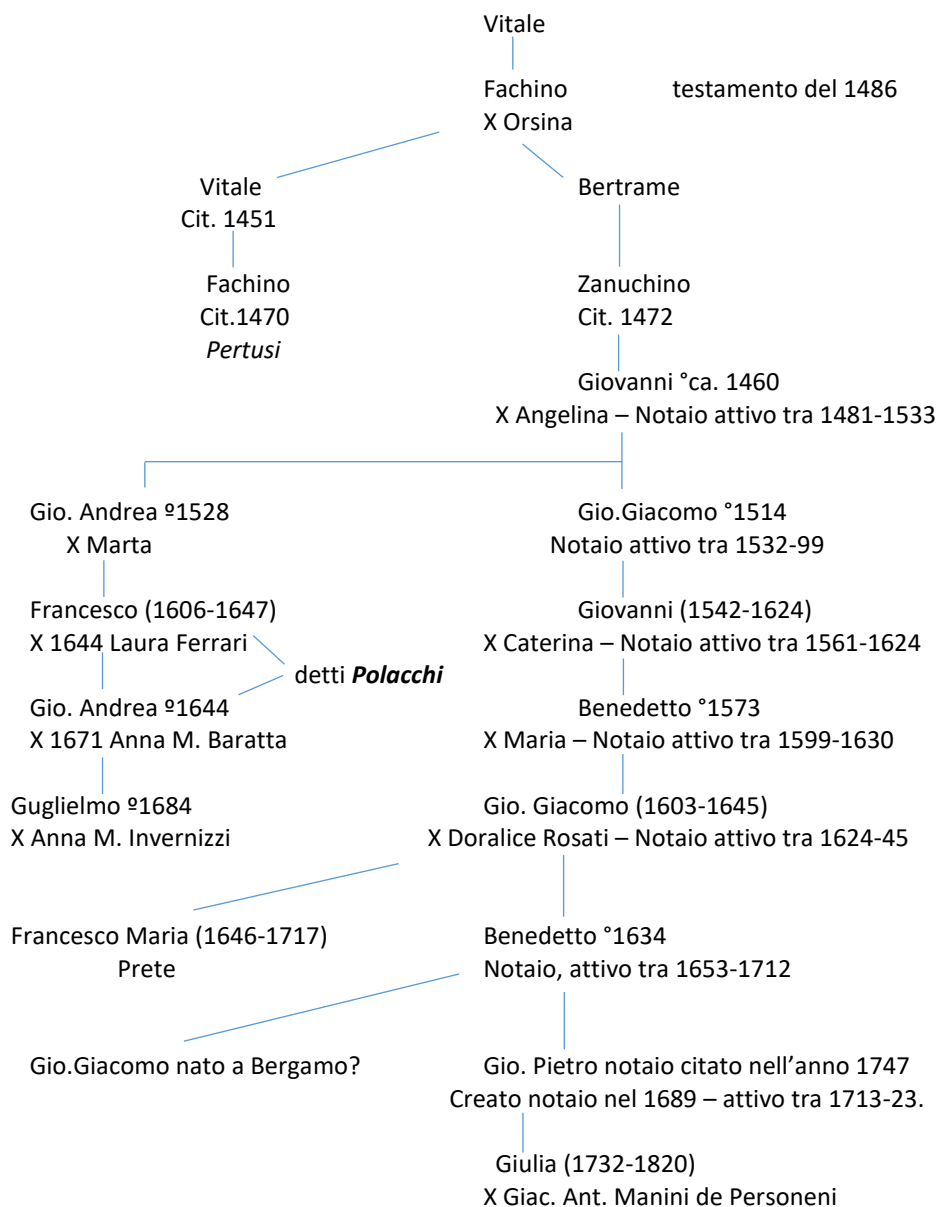
Apparentemente la relazione tra le due famiglie fu eccellente, provata dal fatto che i due notai per i loro affari personali si recavano l'uno dall'altro¹⁷⁴, ma non solo, per certi atti era necessaria la presenza di due notai, Eustachio firma tantissimi atti come secondo notaio accanto a Giovanni Giacomo.

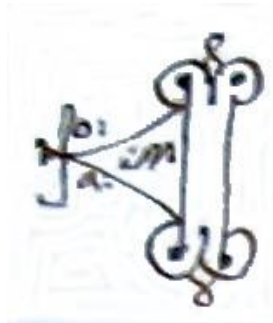
¹⁷² Numerate da 1718 a 1745, purtroppo la numerazione non corrisponde all'ordine cronologico. A queste 28 filze se ne deve aggiungere una in più conservata nell'Archivio di Stato di Milano n. 11177, anni 1537-1596, non si sa come sia finito là.

¹⁷³ Per i quali sono state scattate 785 foto, di questi 74 volumi 10 sono senza rubriche.

¹⁷⁴ Il padre Alberto Battista Arrigoni e i suoi figli: Eustachio, Agabito e Gio. Tesei appaiono in 37 atti negli archivi di G.Giac. Moscheni.

Ipotesi sulla genealogia della famiglia Moscheni-Zanuchini di Rota Fuori





Segno di tabellionato del notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanuchini

Giovanni Giacomo è nato il 14 ottobre 1514 figlio di Giovanni e di Angelina, da due documenti abbiamo la sua precisa data di nascita. Il primo è il testamento del padre Giovanni probabilmente ammalato nella sua casa in Cabrignoli dove detta il suo testamento¹⁷⁵ la domenica del 28 febbraio 1524 presso il notaio Alberto Battista Arrigoni. Nomina eredi e successori universali, il primogenito Giovanni Giacomo di anni dieci e Giovanni Andrea di anni quattro. Sono citate le figlie: Domenica e Benedicta, tutti figli procreati con sua moglie Angelina. Il secondo documento è eccezionale, scritto per mano dello stesso padre Giovanni in un volume dei suoi archivi di notaio¹⁷⁶. Il padre ha segnato le date di nascita e di decesso dei suoi figli, uno scritto così unico che lo riproduciamo nelle note¹⁷⁷. Questa inattesa annotazione rende ancora più vive le filze notarili, il notaio offre un commovente ed insostituibile ritorno al passato.

¹⁷⁵ ASBg, notaio Alberto Battista Massi Arrigoni, filza 2112- n.1, volume: 1519-1537, atto n.81.

¹⁷⁶ ASBg, notaio Giovanni Zanuchini-Moscheni, filza 861- n.3, volume 1514-1518.

¹⁷⁷ *I lationes filios e filias mie Johannes Zanuchini de Moschenis ...*

Johannes Jacobus ortus est die 14 octobre 1514

Domenica orta est die 15 dicembre 1516

Guelmino orto est die 13 feffraio 1518

Johannes Andreas die 3 jannuary 1520

Johannes Bartolomeus die 26 dicembre 1524

Suo. Scriptus Jo.Andreas vitam on morta ... die 10 july 1526 ut do plan...

Jo. Andreas ... 27 february 1528 ortus est

Johannes Zanuchinus die 16 july ...1531 ortus est

Mms. Jo. Zanuchinus ... vitam on morte ... die 22 august 1537.

Giovanni Giacomo comincia a rogare all'inizio dell'anno 1532, dunque aveva diciotto anni, benché negli ultimi Statuti del Collegio Notarile dell'anno 1491 l'età minima fu alzata da diciotto a venti anni. Dopo aver superato la valutazione davanti alla commissione esaminatrice¹⁷⁸, Giovanni Giacomo fu approvato dal Collegio e la sua registrazione figura nel registro *Matricola Notariorum*¹⁷⁹ con la data del 9 marzo 1534 coerente per i suoi vent'anni.

Giovanni Giacomo fu un notaio sempre vicino ai suoi clienti, definirlo itinerante forse non è adeguato, certi puristi attribuiscono questo termine ai notai, cancellieri che seguono il vicario nei suoi spostamenti nel distretto. Ma lo studio dei suoi spostamenti mette in luce l'incredibile mobilità del notaio, tutti i giorni si sposta da un paesino all'altro, non passa per dire, tre giorni nel suo studio di Cabrignoli aspettando i clienti, non passa mai più di un giorno a Rota. Spesso ospitato in casa di un suo cliente per la stesura degli atti, di frequente nell'abitazione dei grossi contraenti, tra gli altri appaiono spesso Gerolamo Manini al Prato Grigio o Gio. Antonio Rota-Chiarelli alla Torre di Valsecca. I luoghi d'incontro possono essere molto diversi: sulla strada pubblica, ma più frequentemente è davanti al cimitero o alla chiesa dei vari paesini. Tra i posti più nominati per Sant'Omobono ci sono la casa di residenza del Vicario o davanti al portico *dei Mazzoleni*. La sorpresa è di trovare tanti, per non dire tutti, abitanti di Brumano tra i suoi clienti abituali, ricordiamo che Brumano faceva parte del Ducato Milanese, subordinato a una giurisdizione differente, per loro il notaio si reca al luogo detto *Corna Magna* di Rota, al confine del territorio, vengono lì anche quelli di Morterone. Tutti i paesini della valle Imagna sono citati fino ad Almenno, ma anche al di là: in valle Brembana e in valle San Martino. Bergamo è citata numerose volte all'anno: nelle vicinie di S. Agata, S. Pancrazio, S. Michele dell'Arco, in *Platea Magna* (attuale piazza Vecchia, nell'apoteca di Gio. Giacomo Rapa de Locatelli, drappiere) sempre in una bottega di qualche commerciante e gli atti rogati sono ogni volta in relazione con un abitante della valle Imagna. Abbiamo tentato di capire se c'erano dei giorni stabiliti in

¹⁷⁸ Gli Statuti del 1491 imponevano nuove disposizioni per l'organizzazione dell'*approbatio*, al fine di evitare corruzione e nomine agevolate, i giureconsulti che procedevano all'esame dei candidati notai erano sorteggiati tra tutti gli iscritti al Collegio Notarile. L'esame di poca difficoltà controllava la vertente *ars notariae, litteratura et scriptura*, il postulante doveva essere nella condizione di *civis* di Bergamo, godere di buona reputazione e posizione economico-sociale. Ved. Nota n.2, J. Schiavini Trezzi *Dal Collegio dei notai...*p.22.

¹⁷⁹ ASBg - Collegio dei notai - Registro n.12, anni: 1504-1543.

anticipo, rispettando il calendario Giuliano in vigore in quest'epoca, risulta che non ci sono giorni fissi per esempio: il martedì a Rota, il mercoledì a Sant'Omobono ecc., non c'è una regolarità pianificata a lungo termine in queste trasferte. Probabilmente rispondeva alle richieste e spostandosi a domanda, la voce si diffondeva per la sua venuta e dunque si radunavano al luogo previsto anche altri paesani, non è da scartare la sua presenza sui mercati o fiere importanti. L'esame di questi incessanti spostamenti lascia intravedere un uomo di forte tempra, robusto, cavalcando per sentieri e mulattiere gran parte delle sue giornate tra monti e valli, in tutte le stagioni e frequentemente anche la domenica.

Giovanni Giacomo fu padre di almeno un figlio di nome Giovanni nato nel 1542 circa, marito di Caterina, dall'archivio parrocchiale rileviamo la nascita di otto suoi figli tra il 1565 e il 1586, lascia un testamento¹⁸⁰ olografo datato 27 ottobre 1616, dove è citata per la prima volta la loro chiesetta in Cabrignoli dedicata a San Francesco. Giovanni decederà il 1 settembre 1624 all'età di 82 anni.

L'ultimo ad essere battezzato, a Rota, sotto l'appellativo *Zanuchino* fu Francesco Maria¹⁸¹ nato il 23 dicembre 1646, figlio di Giovanni Giacomo e Doralice Rosati. Il casato si spegne, per Rota, nell'anno 1820 con il decesso di Giulia Zanuchini¹⁸².

I cosiddetti *Pertusi*

Hanno le loro radici in Rota Dentro ma ritroviamo un ramo in Cabrignoli nel Cinquecento.

Battista figlio di Giovannino Pertusi de Moscheni il 16 aprile 1571¹⁸³ fa contratto con Venturino figlio "spurio" di Francesco Manini de Personeni di Prato Griso, per insegnargli l'arte di pettinare la lana in territorio milanese.

¹⁸⁰ ASBg – archivio notarile, notaio Gio. Antonio Petrobelli, filza n.3930, volume 2 – 1606.1620. I suoi due figli Giovanni Giacomo e Benedetto sono eredi universali.

¹⁸¹ Fu sacerdote, deceduto nell'anno 1717, sull'atto di decesso è scritto: *prete di pietà singolare*.

¹⁸² Nata probabilmente a Bergamo circa nel 1732, figlia del notaio Giovanni Pietro (di Bergamo), Giulia decede in Cabrignoli, fu coniugata con Giacomo Antonio Manini.

¹⁸³ ASBg – archivio notarile, notaio G.G. Moscheni-Zanuchini, n° 63

Presentiamo un documento eccezionale nel suo genere, le ultime volontà di un giovane, soldato volontario.

1761 – testamento del soldato Moscheni¹⁸⁴

Laus Deo adi primo aprile 1761 ind. 9° in Rota Fuori Valle Imagna, distretto di Bergamo.

Con la presente scrittura a da valere et vogliono le parti infrascritte che vagla come se fusse un pubico e ben cautelato instrumento, si dichiara si come Domino Gio. Battista q. altro Gio. Battista Moscheni, spontaneamente, volontariamente di suo volere si è esposto di andare al servizio del nostro Serrenissimo Precipe in adempimento dalla proclama 23 del scaduto mese di marzo che comette di darli un soldato per ogni Commune e per il quale si e esposto ed si espone detto Gio. Battista al adempimento sudetto, e per causa della sua volontaria andata intende disporre e o migliori modo de suoi effetti presenti, e futuri che ha, ed havera nella presente Valle di Magna Commun di Rota Fuori, ed altrove a beneficio suo spirituale e temporale, ed anco di Maria Fiora sua diletissima madre, e di Maria Rosa sua carissima sorella (...).

Madre e sorella sono nominate eredi dei beni familiari.

¹⁸⁴ ASBg – archivio notarile, notaio Giovanni Maria Bugada.

Rota (*Baietti-Baetto*)

Insieme all'amico, scomparso, Paride Pellegrini, abbiamo ricostruito la genealogia di una delle famiglie Rota di Rota Fuori, il notaio Pietro Valentino Rota di Roncola¹⁸⁵ sposa nell'anno 1714 Maria Caterina Moscheni-Zanuchini,

¹⁸⁵ Ricerche di Paride Pellegrini sulle famiglie di Roncola:

ROTA BAIETTI/BAIETTO, BAETTO

Càbaetti (comune di Roncola) è una antica contrada fortificata situata tra Roncola Capizzone e Strozza.

Ca' Baetti ebbe origine da Cristoforo detto Bayeto fu Antonio detto Bogione Rota abitante di Roncola, menzionato nel 1458, nel 1461 e nel 1467 e che il 3 novembre 1469 fece il suo testamento. Evidentemente questa famiglia ROTA era una famiglia benestante di possidenti agricoli e mercanti e che ha dato in seguito anche notai e preti.

Il 10 dicembre 1468 viene citato Cristoforo detto Baieto fu Antonio detto Bugiono de Rota di Roncola.

Ancora nel XVII secolo sono citati i Rota Baietti o Baietti de Rota. In Italia vi sono molti Baietti, ma non è sicuro che abbiano a che fare con Roncola.

Il 21 aprile 1483 fece procura Giovanni fu Pietro Bayeti de Rota di Roncola a nome di Zano fu Bonomo Simiolle di Roncola

NOTE BIOGRAFICHE:

Con altissime probabilità Pietro Valentino ROTA corrisponde al Pietro Valentino ROTA fu Antonio che ha esercitato la professione di notaio dal 1712 al 1751 a Roncola, Bedulita e Strozza.

Il nipote Pietro Valentino ROTA (*1766) figlio di Michele Alessandro (*1735), è stato notaio dal 1788 al 1828 a Roncola e Almenno S.Bartolomeo.

Pietro Valentino ROTA si sposa il 3 febbraio 1714 a Rota Fuori, con Maria Caterina MOSCHENI (nata nel 1696) figlia di Francesco MOSCHENI (Zanucchini); nel registro dei matrimoni è detto erroneamente "de Capizzone".

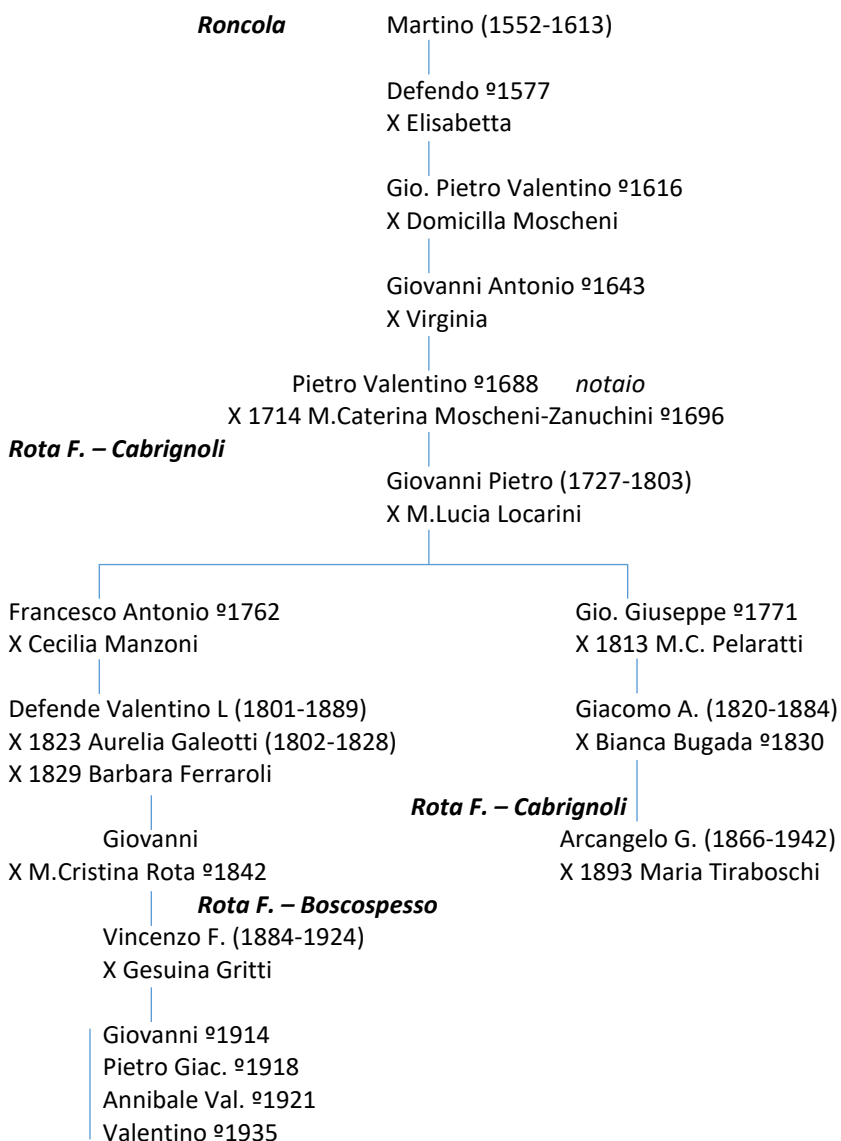
La famiglia Moscheni (Zanucchini) di Cabrignoli è una importante famiglia di possidenti agricoli che ha dato numerose generazioni di notai, tra il 1461 e il 1747.

Giovanni Pietro ROTA (1727-1803), quarto figlio di Pietro Valentino e di Maria Caterina Moscheni, eredita dei beni della madre e si stabilisce a Rota Fuori in località Cabrignoli, dove fonda una importante famiglia ancora presente nel 2010 a Rota Fuori.

Defendente Martino ROTA (nato nel 1733), sesto figlio di Pietro Valentino, vive a Rota Fuori fino al 1763, a partire da questa data si trasferisce alla Roncola. Gli altri figli di Pietro Valentino ROTA vivono a Roncola in località Cabaetti, dove fondano famiglia e hanno una discendenza ben conosciuta.

figlia del notaio Francesco di Cabrignoli. Senza discendenza maschile i beni del notaio passano alla figlia Caterina.

Famiglia Rota di Cabrignoli-Boscospesso



All'inizio dell'Ottocento (1815) una parte della contrada sembra all'abbandono, sono tre proprietari per undici fabbricati, quattro di queste case sono dichiarate diroccate, l'oratorio al mappale 760 appartiene a Fiora Manini (discendente dei Zanuchini) con una casa. Altri discendenti dei Moscheni-Zanuchini sono i fratelli Rota-Baetti, proprietari di cinque di queste "case", infine Francesco figlio di Antonio Locatelli possiede una casa detta da massari.

CÀ GIOVITA



Cà Giovita prima della ristrutturazione

Oggi parte del territorio di Sant'Omobono, un po' sopra Cimagnola, la casa prende il nome di Jovita Dolci nato nell'anno 1695. Giovita è la versione italianizzata del latino Jovita.

Un discendente di Jovita costruirà la villa *Montenegro*, all'entrata di Rota, due secoli più tardi.

CAGUACCIO



Caguaccio, "A": chiesa di S. Siro, "C": cimitero, anno 1812.

Microtoponimi: *Bozzo, Campazzo, Piana, Ripa, Carinoni, Castello, Ronco, Bosco.*

Il luogo viene citato nel Quattrocento come abitazione dei Paglia e Baratta. Il notaio Giovanni Moscheni-Zanuchini per descrivere il luogo scrive: *ad domos de Guagis* (1526). Vediamo arrivare i Cassinelli nel '600 e gli Invernizzi-Bardella nella seconda metà dell'Ottocento.

Invernizzi

Provenendo da Morterone contrada Foppa, gli Invernizzi, ancora oggi conosciuti con il soprannome *Bardella*, si stabiliscono a Corna in contrada Regorda alla fine del Quattrocento.

Però abbiamo notizie di un legame con la valle Imagna datato 7 gennaio 1454¹⁸⁶, sono citati gli *eredi del fu Corona Invernizzi de Morterone*, sono creditori della famiglia Lupi de Locatelli di Locatello. Infatti prima di Bardella i soprannomi che caratterizzano il casato furono *Bianchini* (o *Albi*) e *Corona*. Erano due fratelli, figli di Giovanni detto Bianchini, uno fu Giacomo che si trasferisce in Ceneda (Vittorio Veneto), l'altro fratello fu Giovanni detto Corona, lui si stabilisce in Corna, sarebbe suo figlio Giovanni Antonio il primo a portare il soprannome di Bardella. Questo Giovanni Antonio fu un personaggio di spicco, certamente il primo del casato nato in valle Imagna circa nel 1505, fu coniugato tre volte, la seconda moglie Apollonia Locatelli di Berbenno, la terza moglie di nome Lucrezia fu la madre di Gennaro, il figlio che perpetuerà il casato in valle Imagna.

Giovanni Antonio appare in un altro studio, da noi realizzato, fu un importante cliente del notaio Gio. Giacomo Moscheni-Zanucchini di Rota, sono 68 i rogiti notarili archiviati tra il 1536 e il 1571 a suo nome, per lo più prestava denaro su pegno fondiario¹⁸⁷ e faceva soccida di bestiame.

¹⁸⁶ ASBg – Archivio notarile – not. Pergamino Locatelli, filza 319.

¹⁸⁷ La Chiesa condannava il prestito con interessi, nelle città gli ebrei erano i soli a prestare denaro, l'antisemitismo e le persecuzioni razziali lasciavano poca scelta agli ebrei, tra i pochi mestieri loro autorizzati, potevano prestare denaro con interessi. Malgrado la creazione del Monte di Pietà di Bergamo nel 1557 che offriva del credito su pegno, le campagne o le vallate isolate come l'Imagna, in assenza di banche, non avevano altra scelta per risolvere i bisogni di liquidità. L'atto rogato dal notaio s'intitolava *dato con locazione*, sarà uno degli artifici per aggirare le difficoltà. Da una parte i potenti locali o famiglie mercantili, detentori di capitali, dall'altra una marea di umili artigiani o piccoli contadini bisognosi.

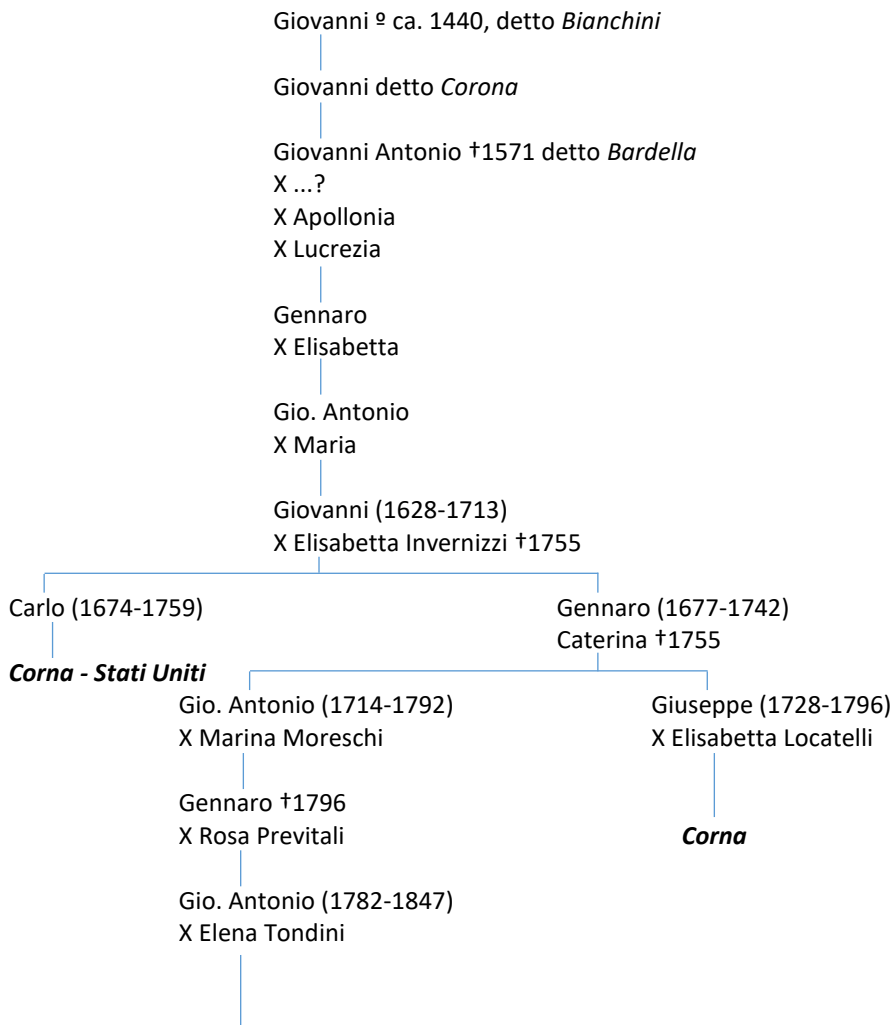
Il *datum cum locatio* è una vendita fittiva di un bene, terra o casa che funge da pegno, il debitore "vende" un bene e il creditore cede lo stesso bene in locazione allo stesso debitore e percepisce gli interessi sotto forma di un affitto. Dunque nella pratica troviamo un primo atto, il dato: cioè la compravendita del bene con una clausola di riscatto, l'atto successivo è l'affittanza per la stessa parte dello stesso bene, il canone versato corrisponderà agli interessi annuali, ad un tasso tra il 4 e il 5%, spesso pagabile a San Martino (11 novembre).

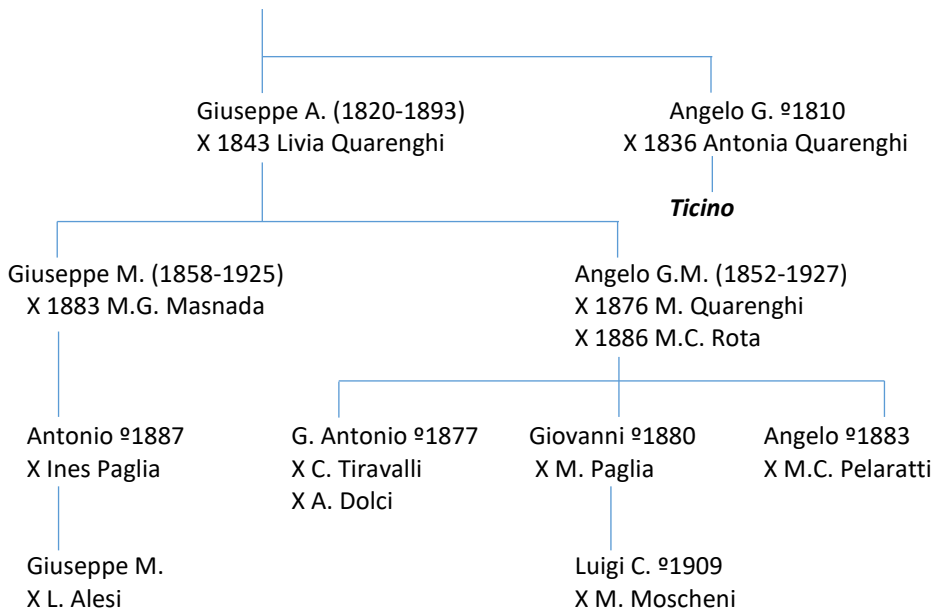
Rota Dentro-Cantello

Giovanni Antonio (1782-1847) sposa nel 1806 una ragazza di Rota Dentro, paese dove la famiglia si stabilisce circa nel 1815. Con lui nasce il ramo degli Invernizzi *Bardella* di Rota.

Da Cantello, alla metà dell'Ottocento, nuovo spostamento verso Caguaccio.

Genealogia della famiglia Invernizzi detta *Bardella*





CAGUARINONE



Microtoponimi: Campelli, Cantelli, Colcea (Colzea), Conseya, Felerezia, Foppa, Foppa Scaravelli, Foppa del Salvano, Grumello, Magone, Marzone, Ceridello, Cerito, Medile, Orto, Tayegio, Selva del Sagrestano, Zardino.



Bellissimo portone medievale
In contrada Caguarinone

Guarinoni

I *Guarinoni di Rota* sono tra i più emblematici personaggi del casato Rota, la loro leggendaria fama data dal Trecento, descritti come i ribelli della valle. I loro discendenti saranno nobilitati, tra loro troveremo il principale ceppo dove si innesteranno tante famiglie nobili attraverso tutta l'Italia. Il legame con il paese Rota d'Imagna si fa con l'omonima contrada.

Il personaggio più rappresentativo indubbiamente è *Danisio detto Merlo*, in diversi atti notarili è detto figlio di Giovanni¹⁸⁸ Guarinonum de Rota de Valdimania, G.E. Mozzi rileva la sua presenza tra il 1340 e il 1363, lo storico Angelo Mazzi, lui, fino al 1390. Per tanti sarebbe il Robin Hood orobico, chi non conosce la frase di Bortolo Belotti¹⁸⁹ che lo cita nell'anno 1368: *la Valle Imagna formicolava di ribelli, guidati da Merlo Rota?*, colui che guidava tutti quelli che si rifiutavano di pagare le gabelle sul sale¹⁹⁰.

¹⁸⁸ Negli atti rilevati da G.E. Mozzi, Danisio detto Merlo è detto figlio di Giovanni, ci sono tante confusioni con un altro Danisio figlio di Pietro abitando Mapello e Palazzago nello stesso periodo.

¹⁸⁹ "*Storia di Bergamo*", voll.3 – B. Belotti

¹⁹⁰ Lo Stato aveva il monopolio commerciale sul sale, la riscossione della gabella era appaltata ad intermediari, introdotta a Bergamo all'inizio del XIV secolo, ma particolarmente rilevante sotto il governo visconteo, sarà una delle imposte più odiate, ma una delle principali fonti di

Tra folklore e realtà, la verità è tutta da cercare. La dottoressa Alma Poloni¹⁹¹ nel suo libro intacca l'epico ritratto del personaggio, una spolverata necessaria per capire meglio un passato grigiastro. Patrizia Mainoni pubblica, in cinque volumi, i *Registri litterarum*¹⁹², fotogrammi di una situazione economica e sociale tra 1363 e 1410, tra i quali il *Registro Chizola*, dove riferirà della corrispondenza tra il referendario Giorgio Chizola e i Signori di Milano e le missive ricevute dal Chizola, in particolare in una lettera, scritta da Stefano Puteo vicario delle valle Imagna e S. Martino datata 22 marzo 1368, mette in luce un frammento di vita, svelando le relazioni conflittuali tra vicini, il veleno che intossica una comunità. Topa¹⁹³ de Locatello, l'incaricato a riscuotere le tasse, denuncia Merlo perché si rifiutava di pagare la gabella e il suo esempio negativo sulla popolazione valligiana, il vicario narra anche dei fatti di brigantaggio commessi dai familiari di Merlo.

Alma Poloni commenta la lettera del vicario e descrive "*i Rota*" (come altri capi fazione): <<...con i loro seguaci, effettuavano continue azioni di disturbo, rendendo le strade insicure, bloccando il passaggio, assaltando mercanti e viandanti, rubando denaro, merci e persino, in molti casi, bestiame >>.

Il ribelle-brigante Merlo lascia il posto a suo figlio **Cristoforo**, detto **Tuzzano** (1350-1430 circa), [...] *ricco di cavallereschi talenti...* l'eloquenza di padre Donato Calvi nel suo *Campidoglio* non manca di parole per descrivere il personaggio, vari documenti lo dicono abitante di Carenno ed altri di Mapello. Conquisterà la fama nella lotta contro le forze ghibelline, un tempo alleato del capitano di ventura Giovanni Acuto (John Hawkwood), nell'agosto 1392, con le sue truppe guelfe, attacca Brembate di Sopra.

Nelle trattative per la pace dell'agosto 1398, è detto <<*Tuzanus de Rotha, sindicus Vallis Imanie, partis guelfae*>> e sarà uno degli ostaggi trattenuti in Pavia.

La repubblica veneta saprà generosamente ricompensare il mitico eroe, che decederà nei primi anni del dominio veneto. Ritroviamo la sua prolifica discendenza in valle S. Martino, in tutta la pianura bergamasca, passando per Almenno e Roncola.

reddito per il duca. Ogni comune si vedeva consegnare una quantità di sale da ripartire tra le famiglie del paese secondo i membri che la componeva, ma anche in proporzione al patrimonio. Ogni focolare aveva l'obbligo di comprare la detta quantità di sale ad un prezzo variabile secondo i bisogni del Signor di Milano.

¹⁹¹ *Storie di famiglia* – Alma Poloni – 2010 – p.90

¹⁹² *I registri litterarum di Bergamo (1363-1410)*. Il carteggio dei signori di Bergamo – P.Mainoni e A.Sala – Milano 2003 – Unicopli.

¹⁹³ Soprannome dei Zampogni de Locatello, ma più probabilmente di Corna.

L'appellativo Guarinoni scompare pian piano nella seconda metà del Quattrocento lasciando Rota come patronimico esclusivo dei numerosi discendenti dei *Guarinonibus de Rotha*.

Pasquini de Rota

I nobili Rota di Ravenna portano il nome *Pasquini*, il 5 novembre 1512 viene rogitato il testamento di *Ser Giovanni f.q. Ser Beltrami de Pasquini de Rota de Val de Magna Comitatus Bergomi*¹⁹⁴.

Non abbiamo nessuna certezza, ma negli archivi del notaio Giovanni Moscheni-Zanuchini¹⁹⁵ troviamo i fratelli Bertolo, Giovanni e Antonio, insieme ai nipoti figli del Pietro il loro fratello defunto, tutti figli di Bertramo Pasquini, siamo al 7 giugno 1512, fanno la divisione dei beni di Caguarinone e Praparavelli di Rota (*Agro Bergamo*), citati ugualmente i beni in Romagna (*Romandiola*).

Peroti de Rota

Antonio figlio di Pietro Peroti de Rota fu notaio, abitando a Caguarinone. Di lui abbiamo uno dei rari archivi notarili¹⁹⁶, arrivati fino ai nostri giorni, dei notai quattrocenteschi dell'alta valle Imagna, l'archivio è datato tra il 1457 e il 1499.

Il notaio Antonio fa testamento¹⁹⁷, presso un suo vicino di casa: Giovanni Moscheni-Zanuchini, altro notaio di Cabrignoli, siamo al 20 dicembre 1500, Antonio è detto di anni 70. Nomina eredi i suoi figli Giacomo Filippo, Pietro e Bernardo. Suo padre Pietro aveva legato per i poveri di Rota *sextari*¹⁹⁸ 12 di frumento e *pesi* 24 di sale, lui aggiunge altri sextari 4 di frumento e pesi 8 di sale.

Di questo casato le ultime notizie sono dei tre fratelli eredi sopracitati, censiti nell'estimo del 1506, abitando a Caguarinone.

Gajardelli de Rota

Tonolo Gajardelli di Rota viene citato nell'estimo di Locatello dell'anno 1476. Tonolo fu bisnonno di Bernardino, citato circa nel 1535-1560 con il titolo di maestro. Famiglia estinta nella prima metà del Seicento.

¹⁹⁴ *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna* – Primo Uccellini, 1855.

¹⁹⁵ ASBg – archivio notarile – f. 861.

¹⁹⁶ ASBg – archivio notarile – f. 251.

¹⁹⁷ ASBg – archivio notarile – not. Giovanni Moscheni-Zanuchini, 859,

¹⁹⁸ 1 sestario = l. 0,545, 1 peso = kg 0,81

Cicolari

Nel Cinquecento la famiglia è facilmente riconoscibile da un soprannome: *Romagnolo*, appellativo così tanto utilizzato che spesso non è scritto Cicolari (*de Cigolaris*) ma soltanto Romagnolo. Questo nomignolo viene dal luogo d'origine del primo Cicolari trasferitosi nella prima metà del Cinquecento in valle Imagna, fu *Matteo figlio di Maroni de Cigolaris*, nativo di Lugo di Romagna in provincia di Ravenna. Questo Matteo, il primo Cicolari, si stabilisce alla Roncaglia di Corna.

Sono localizzabili dal Seicento in contrada Cimagnola¹⁹⁹, tra '600 e '700 appare spesso il mestiere che si trasmette di generazione in generazione, sono sarti²⁰⁰. All'inizio del Settecento la famiglia compra una casa in contrada Caguarinone di Rota Fuori da Cristoforo Daina, luogo dove ci stabilisce un ramo dei Cicolari²⁰¹. Il casato si estende fino alla Torre sulla fine dell'Ottocento.

¹⁹⁹ In quell'epoca faceva ancora parte del territorio Rota Fuori ma dipendente dalla parrocchia di Sant'Omobono.

²⁰⁰ In una divisione dei beni tra fratelli e nipoti Cicolari viene citata una casa in Cimagnola, con una stanza detta "la stanza del forno" e un'altra detta "la botegha ovè lavorano di sarto"

²⁰¹ Giuseppe nato nel 1686, marito di Elisabetta Daina, vive a Rota nel 1717.

Famiglia Cicolari

	Maroni <i>Cygolaris</i>	<i>Lugo di Romagna (RA)</i>
Corna	Matteo	cit. 1555-1599
	Giuseppe	cit. 1619-1623
	Giuseppe X Caterina	cit. 1615-1655
	Giuseppe X Caterina	cit. 1669-1690
	Gio. Antonio X 1685 Orsola Frosio †1730	
S. Omobono	Giuseppe A. °1686 X M. Elis. Daina °1693	
Rota Fuori	Giacomo A. °1728 X Domenica Gervasoni †1814	
	Giacomo G. °1775 X 1796 Giovanna Ghisalberti X M. Lucia Moscheni	
	Luigi (1810-1867) X M. Elis. Fantini	
	Fr. Giuseppe °1853 X Teresa Bugada ° 1862	
	Giuseppe M. °1894 X Elisabetta	

CALCHERA



Microtoponimi: *Girino, Magosi, Brughera, Ripa, Salini, Selvetta, Butta.*

La contrada Calchera viene citata in un testamento datato venerdì 7 novembre 1449²⁰². Il testatore fu Alberto, facchino, figlio di Antonio Rota del distretto di Bergamo, ma abitante a Conegliano (TV), sono presenti: Guglielmo suo fratello, donna Flora sua moglie, Gennaro f.q. Pietro Forti e Andriolo Rota suo cugino. Risponde al notaio di volere essere sepolto nel cimitero del monastero di Sant'Antonio di Conegliano, nella stessa sepoltura dove riposa sua figlia.

Lega alla chiesa di San Siro di Rota soldi dieci e ordina che sia fabbricato un altarino in contrada di Rota, distretto di Bergamo, nel luogo detto Calchera. Dovranno essere dipinte le immagine della Gloriosa Vergine Maria, dei santi

²⁰² AS Treviso – Notarile I, busta 220, notaio Franceschino Azzoni di Gasberto.

Antonio e Alberto, infine nomina eredi universali i suoi figli minorenni Matteo e Zuana.

Franchini (Paglia)

Oggi il casato è stabilito in Sant'Omobono, ma il primo Franchini da noi conosciuto, fu Giacomo figlio di Franchino detto Gosi di Barzana e di Maria, abitante di Rota.

Le prime notizie su questa famiglia sono del 1534, I nonni materni di Giacomo furono Pietrino Mazzacani de Rota (della Torre) e Carissima figlia di Gosmeri Thedoldi della Porta di Almenno.

Carissima, fa una donazione nel 1542, al nipote Giacomo Franchini di terreni alla Torre di Rota Fuori nel luogo detto *Campis della Quada*.

Abitando Rota in contrada Calchera, Giacomo viene spesso chiamato *Giacometto della Calchera di Rota*. Conosciamo almeno tre figli suoi: Simone, Giovanni e Battista.

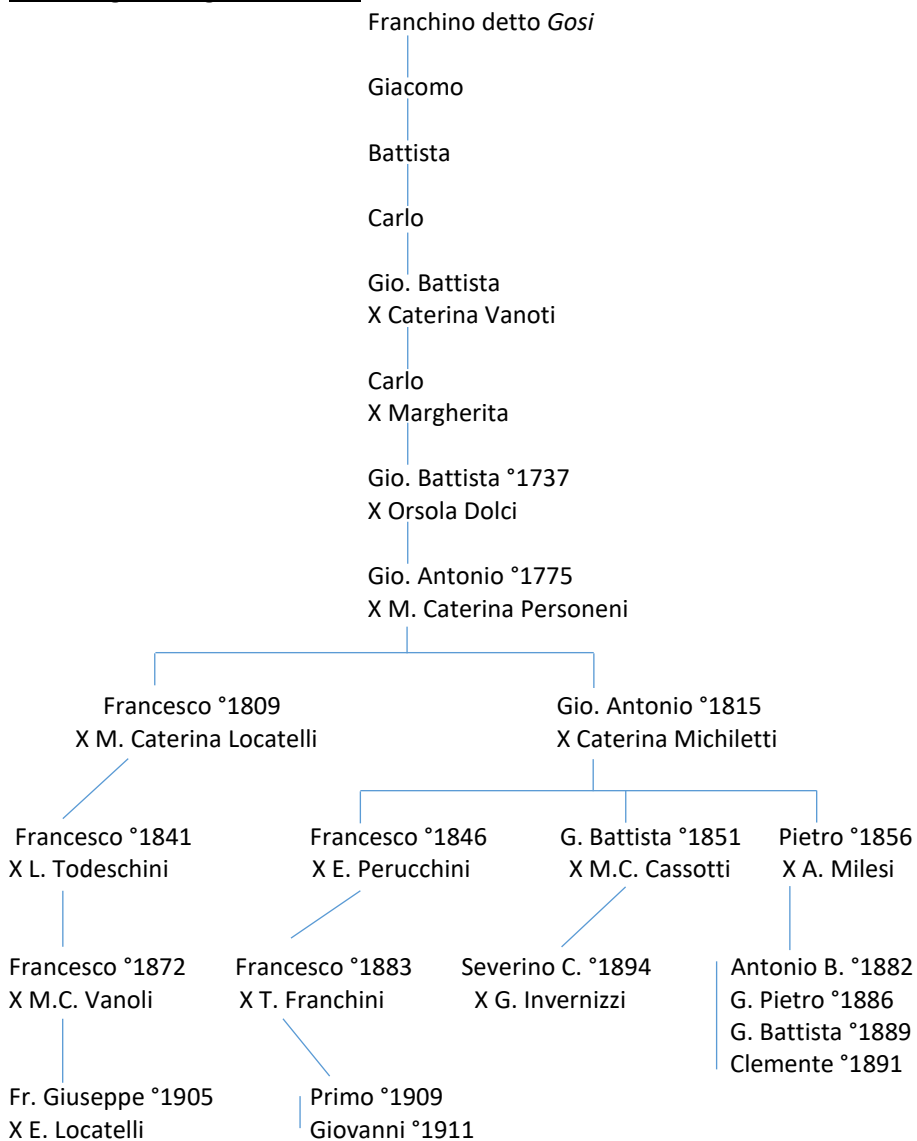
Sarà quest'ultimo a stabilirsi in Sant'Omobono. Suo figlio Giovanni Giacomo detto *Quarta*, nato circa nel 1580, è il capostipite della nota famiglia di Mazzoleni della contrada Piazzo²⁰³; un suo figlio Giovanni Antonio viene assassinato²⁰⁴, circa nell'anno 1640, da Francesco Lazzaroni di Cepino.

Per Rota la famiglia Franchini si spegne alla metà del Settecento.

²⁰³ Poi nell'Ottocento i discendenti si ritrovano in Cà Moroni e Maquèla.

²⁰⁴ Un altro fatto di violenza viene a colpire questa famiglia Franchini, nei registri parrocchiali di Sant'Omobono con il decesso nell'anno 1829 di Giacomo Antonio <<*soffocato nell'acqua e rovinato nella testa da malandrini*>> in borgo S.Caterina di Bergamo.

Genealogia famiglia Franchini



Cornali

Sebastiano Cornali, nato ad Almenno San Bartolomeo, sposa nel 1726 Antonia Pellegrini di Bedulita. Si stabiliscono a Rota, contrada Pendezzo, dove nasce nel 1746 Giorgio Antonio il loro sesto figlio. I cinque figli maschi

coniugati di Sebastiano fondano famiglia in Calchera, Via e Pagliaro. Sono diverse generazioni di falegnami e tornitori.

Barbieri

Giuseppe Carlo Barbieri, figlio di Nicola, è nato a Pavia nel 1811, medico condotto in valle Imagna, dottore comunale in medicina e chirurgia²⁰⁵, il giovane medico sposa Felicita Daina di Rota Fuori nel 1837, vedovo nel 1843 si coniuga con Caterina Daina, sorella di Felicita deceduta. Il dottor Barbieri decederà il 28 marzo 1884 in località Nalla dove il nipote fece porre la lapide che oggi ancora si vede.



Il dottor Giuseppe Barbieri è particolarmente conosciuto per la pubblicazione del libro *Dell'acqua minerale di S. Omobono in valle Imagna, provincia di Bergamo*, studio che viene pubblicata (in numerose puntate) nella Gazzetta medica italiana, edizione della Lombardia del 1863²⁰⁶. Una controversia, piuttosto dura, nascerà tra Barbieri e i dottori, fratelli, Luigi e Giuseppe Pellegrini di Capizzone, polemica medica basata sul tema delle acque e delle loro conoscenze²⁰⁷.

²⁰⁵ Detto anche: *Già pensionato governativo per gli studi zoopatrici già professore supplente di storia naturale ...*

²⁰⁶ Pubblicato dal Centro Studi Valle Imagna – Riproduzione anastatica – 2000. *Delle Acque minerali solfuree di valle Imagna e particolarmente dell'acqua minerale fredda-epatico-salina detta di Sant'Omobono.*

²⁰⁷ Giuseppe Pellegrini pubblica nel 1842: *Saggio sulle acque minerali di S. Omobono in valle Imagna* e Luigi Pellegrini nel 1854 (poi viene pubblicato nel 1858): *Acque*

Il giovane medico Barbieri si stabilisce a Rota Fuori circa nel 1836, passano solo quattro anni quando scrive il libretto *Cenno storico statistico della Valle Imagna*.

Riteniamo per il momento, tra le sue numerosi descrizioni, la sua visione della gente valdimagnina:

“Quivi il Popolo gode buona e ferme salute, il suo colorito è animato, la sua statura è mediocre, le sue forme robuste e disinvolve, il temperamento sanguigno, il suo ingegno pronto, il carattere vivace. Qui facilmente si rinvergono individui ottuagenari è più che non presentano l’infelice quadro della decrepitezza, compaiono avanti colla vivacità sul volto, colli attrezzi campestri sulle loro spalle già incurvate dagli anni, aspettando che la natura tronchi il filo dei loro giorni.

Questi abitanti sono buoni, ma portano l’impronta della mancanza d’educazione, sono rozzi nel sapere, altrettanto fini nel pensare...”

Amo questa visione e descrizione ottocentesca della gente della valle e subito mi rammenta la poesia di Umberto Mazzoleni²⁰⁸ di Sant’Omobono, intitolata: *La mia gente*, mi permetto di estrarne due versi:

solforose saline di val Brunone di Berbenno. Luigi Pellegrini fu proprietario della fonte del val Brunone.

²⁰⁸ Figlio del fotografo Battista Mazzoleni, ricordiamo la commovente testimonianza della madre nell’intervista di Alberto Cima per il film *Erba d’Imagna* (1980).

La mia gente

*Hanno la voce volitiva, hanno modi bruschi,
detestano le belle maniere, quasi si vergognano a dire: “grazie”.
Hanno pensieri facili: il tempo, la terra, il mangiare.
Hanno passioni antiche: la caccia, il vino, le donne.
Quando bevono sono lavandini stappati.
Quando cantano si vogliono squarciare la gola.
La caccia è striminzita, ma le loro donne sono fiori di montagna.
Sono come gli alpini, sono tutti alpini.
Sono forti, non hanno paura di nessuno.
Hanno membra scolpite nel bronzo, le spalle sfidano il quintale
E i lineamenti del viso sono tagliati con l’accetta.
Non amano la poesia, non la capiscono
Con questo foglio si accenderebbero una sigaretta.
Morirebbero per un ideale,
e sono sicuri che nell’aldilà c’è qualcuno,
i loro svaghi sono elementari,
il loro modo di vivere è terra terra,
ma sono sereni come querce a prova di bufera.*

*Hanno membra scolpite nel bronzo, le spalle sfidano il quintale
E i lineamenti del viso sono tagliati con l'accetta.*

O ancora:

*Sono lavoratori proverbiali: passano tutti i giorni di tutta una vita
sotto il giogo del lavoro, come i buoi pazienti, e mai un lamento.*

Il Barbieri si sarà fortemente ispirato dagli abitanti di Rota che conosceva particolarmente bene, al di là dell'aspetto umano il medico condotto ci consegna numerose informazioni storiche sulla valle e sui suoi abitanti, tenderemo di mettere i nostri passi nelle orme tracciate dal dottor Barbieri. Riteniamo di notevole importanza la sua opera dedicata alla valle, il suo ambiente, la sua gente.

Il conte Paolo Vimercati-Sozzi, studioso in archeologia, antiquario, appassionato di storia locale, tra le sue numerosi raccolte e collezione lega nel 1869 alla biblioteca civica Mai il manoscritti del Barbieri, contenendo due fascicoli, rilegati insieme, il primo intitolato *Cenno storico statistico della Valle Imagna* e il secondo: *Storia della Valle Imagna*. Il libretto, manoscritto di 71 pagine, fu redatto poco dopo il 1840, descrive gli abitanti della valle, le loro attività e produzioni. Espone, con una certa poesia, la sua visione dei luoghi, del clima, insiste sulle sorgenti, le proprietà delle acque, le particolarità geologiche, morfologiche e geografiche della valle.

Ogni paesino viene descritto con le sue particolarità, le chiese e i personaggi conosciuti.

Numerose annotazioni nei margini con matita rossa, forse del conte Vimercati, non sempre gentile come: *falso, all'incontrario*. Altre annotazioni lasciano intravedere che il manoscritto era previsto per la stampa.

Per Rota Fuori riportiamo questo commento:

Vi sono due contrade in questa Comune, che lasciano travedere essere anche qui penetrato lo sgraziato spirito delle fazioni civili dei secoli XIII e XIV, cioè a Cà Brignoli ed alla Torre; vi sono due Torri maestose (sottolineato nel testo originale).

O ancora sul vino:

*Sono lavoratori proverbiali: passano tutti i giorni di tutta una vita
sotto il giogo del lavoro, come i buoi pazienti, e mai un lamento.
Non hanno lo stinco del santo, e quando bestemmiano non temono
neppure il loro Dio
Ma vanno certamente in Paradiso i forti uomini delle mie parti.*

“I prodotti po’ sono di buona qualità, atteso il clima del paese e la forza del terreno. I vini contengano poca parte colorante, hanno un color vivacissimo di rubino, un odore aromatico, un sapor grato e piccate, ove non se ne faceva abuso, stimola ed anima la fibra animale, sono diuretici e solvente, e lungi dall’opprimere le facultà intellettuali, ne acutiscono anzi, e ne vendono più vivaci le funzioni.”

CAMOSCHÈ



Microtoponimi: *Grumello, Hera, Gazo.*

I Moscheni detti *Pizardi* abitano la contrada alla fine del Quattrocento.

In Camoschè vediamo due generazioni (1670-1722) dei detti Magoner (o Maigner, Mauier, Maonier) un certo Giovanni Battista Magoner detto *Roseghino*, “francese” coniugato con Apollonia Ferrari.

Nell’Ottocento domina, per la sua presenza, la famiglia Bugada.

CAMPI

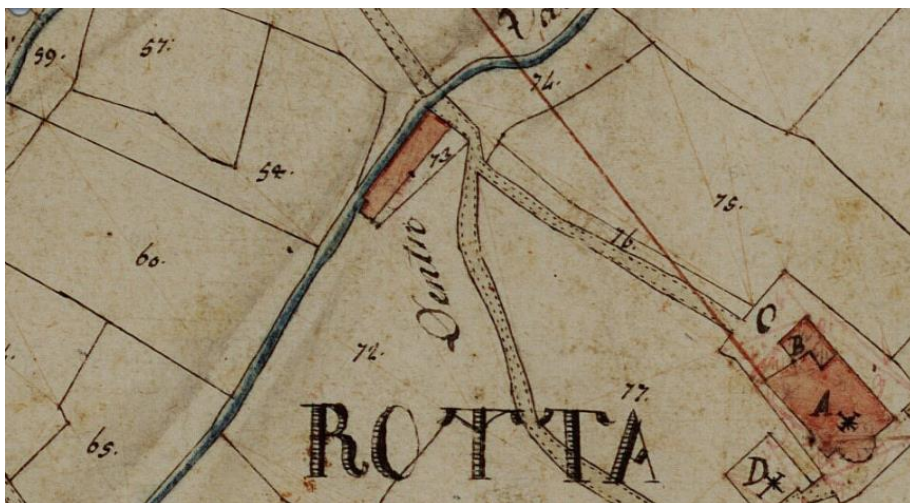


Case della frazione Campi, a destra la cascina alla Foppa sotto i Campi (sopra Follo di Locatello)

Microtoponimi: *Piane, Zuccarello, Fossadello.*

La prima segnalazione della contrada viene fatta per la nascita di Giovanni Manzoni nell'anno 1677, altri due casati: Quarenghi e Locarini sono ben radicati nella frazione fino all'Ottocento.

CANOVA (Rota Dentro)



Mappale n°73: Canova

Segnalata alla metà del Settecento, proprietà dei Moscheni del Frontale.

CANOVA (Rota Fuori)

La *Cà nuova* al Castello, sotto il campanile di San Siro, fu l'abitazione di una famiglia Quarenghi nei primi anni del Settecento. (vedere: CASTELLO)

CANTELLO



Frazione Cantello nel 1812

Microtoponimi: *Cereto, Plodina, Pradello, Prato Godzo, Prato Monatis, (casa:)Taiechia, (casa del:) Torchio, Grasura.*

Fu uno dei principali luoghi di vita delle numerose famiglie Quarenghi, per lo meno già nella frazione nel Quattrocento. A inizio Cinquecento appare nella contrada la famiglia Ferrari e i Tondini de Quarenghi nel Seicento.

Ferrari

Come abbiamo visto nel nostro capitolo sulle chiese di Rota, all'inizio del Cinquecento sono tre i maestri muratori oriundi di Lugano che si stabiliscono in Rota Dentro, contrada Cantello. Quello che farà da capostipite fu *Mastro Antonio cementarius* figlio di Domenico (di Franco), il quale fa contratto

nuziale il 28 agosto 1518, sposando Agnese Quarenghi della famiglia dei detti *Rinelli* di Cantello con una dote di Lire 110.

Per due secoli questo casato è riconosciuto come una famiglia d'artigiani muratori, l'ultimo fu Francesco figlio di Domenico Ferrari nato in Rota Fuori il 15 gennaio 1666, che seguiremo in Grumello sotto Camoscè.

Il lignaggio si spegne in Rota Fuori alla metà del Settecento.

Vanali de Quarenghi

Facciamo conoscenza del primo nominato *Vanali*, figlio di Martino Firini de Quarenghi, circa nel 1520, quando sposa Giovannina Schiantarelli. Suo figlio Martino (nato l'anno 1529) fu il primo Vanali a stabilirsi alla Tezzola di Rota Fuori.

I Vanali sono in contrada Cantello fino alla metà del Seicento. La famiglia si spegne, per Rota, nella seconda metà del Settecento con quelli della Tezzola. Vedere la famiglia Vanali di (Cà) VANALI e la genealogia del casato.

La famiglia Invernizzi detta *Bardella* (provenendo da Corna-Regorda) arriva nella contrada circa nel 1820 per spostarsi in Rota Fuori nella seconda metà dello stesso secolo.

CANTO (Cantù)

Microtoponimi: *Ronchetti, Selva.*

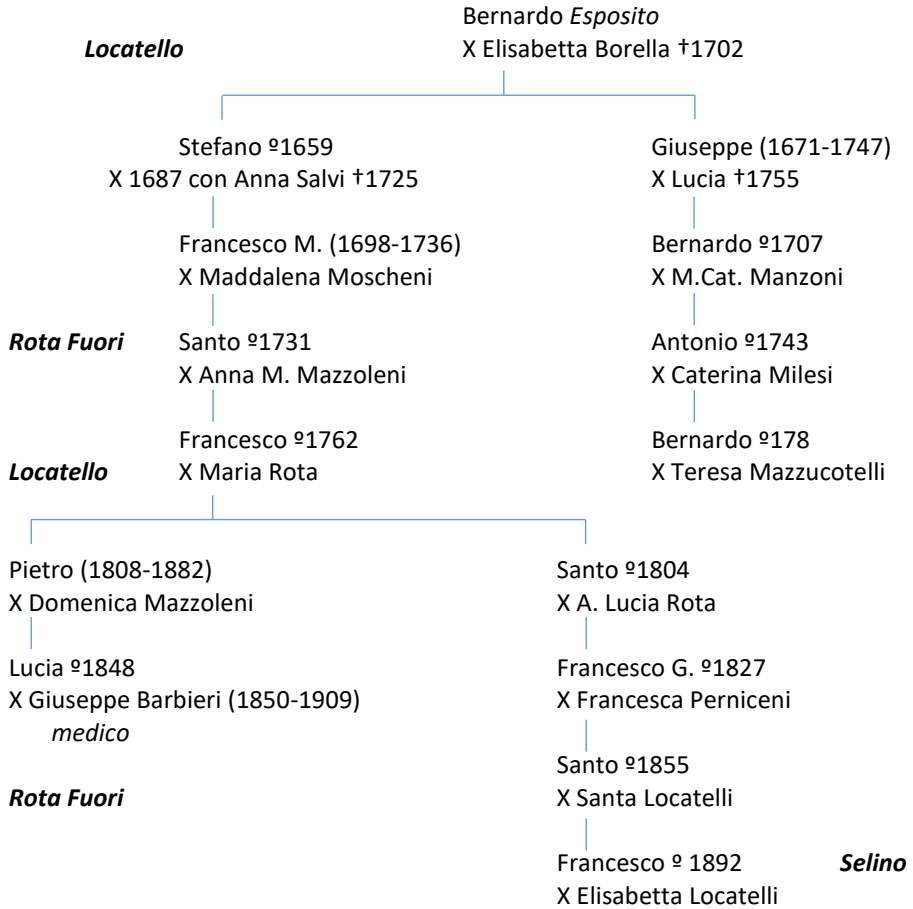
I primi abitanti conosciuti della frazione Canto sono i Mazacani detti Morati nel Quattrocento.

Borella

Bernardo Borella fu un *Esposito* o *Esposito*, cioè bambino abbandonato e "adottato" dall'antica famiglia Borella di Locatello della contrada Botta, prende il cognome di sua moglie Elisabetta Borella. Paradossalmente fu lui il capostipite delle future generazioni di cognome Borella in Locatello, Rota e Selino. Alcuni suoi figli sono battezzati con il cognome *de Prado* altri *Esposito*. *Bernardo Esposito detto Borella della contrada della Botta del Comun di Locatello* fa testamento nel 1724 all'età di 94 anni.

Stefano (°1659) figlio del sopraddetto Bernardo Esposito si coniuga a Rota Fuori, la famiglia sarà proprietaria in contrada Torre, poi troviamo un ramo in Calchera, infine si stabilisce in frazione Canto nella seconda metà del Settecento. Francesco (°1762) nel censimento del 1803 è descritto come negoziante *vende per il mondo merce di legno*. Suo fratello don Giuseppe Antonio (°1772) fu parroco di Selino.

Famiglia Borella



CAPATONE



Microtoponimi: *Catoi, Donegalo, Cimetti, Gasetti, Gazi, Padelino, (casa del:) Paioc, Platto, Quazula, Rebusino, Campetti, Canto.*

Catena de Valsecchi

I Valsecchi, sono facilmente identificati come originari dell'omonimo paesino, lontane radici vedono nel Trecento Bertrame detto *Berardi* e Simone detto *Ventaya* abitare in Valsecca come probabili avi di questa famiglia di Rota. Catena o Cadena fu uno dei numerosi soprannomi del casato dei detti Valsecchi.

L'altra caratteristica della famiglia di Rota fu il soprannome *Platini* (o Platoni-Plati), appellativo da legare alla contrada Capiatone dove viveva per lo meno dalla prima metà del Quattrocento.

Per le ultime notizie su questa famiglia, estinta per Rota, troviamo una nascita segnata a Rota nel 1729, infine sappiamo di Carlo Antonio Catena che abita a Piacenza nel 1756.

Quarenghi

La culla dei Quarenghi fu in contrada Frontale, difficile è staccare questo casato dalla frazione Capiatone.

Per prima notizia sul casato, come l'abbiamo visto nel capitolo su Frontale, nel 1182 un certo Guglielmo Coarenge era affittuario del vescovo di Bergamo.

Il 3 marzo 1355 in Almenno il notaio Simone Pilis²⁰⁹ si trova in casa di Giovanni figlio del fu Montenari Guarinoni de Rota de Valdimania, è presente, tra i testimoni: Martino detto Topa figlio del fu Zamponi de Locatelli. I protagonisti sono *Bertramolo f.q. Pietro olim Bertramo de Choarengis de Valdimania* con sua madre, vedova, donna *Gossina*. Madre e figlio vendono al sopraddetto Giovanni Guarinoni vari appezzamenti²¹⁰ di terra e una casa in contrada di Rota (Dentro) al luogo detto *Porcatosum*, nella vicinanza della valle Bettinone.

Senz'altro, Giacomo Quarenghi, il famoso architetto, è il personaggio più conosciuto della valle Imagna. Però la fama dell'architetto mette ombra sugli altri singolari e talentuosi personaggi della sua famiglia, che si succedono sulla lunga strada che rappresentano i secoli pregressi, prima di arrivare a lui, nella storia del casato Quarenghi.

Francesco Quarenghi, notaio-pittore, nonno di Giacomo, è una tappa indispensabile per capire l'origine della cultura artistica dell'architetto, tappa obbligatoria per studiare (attraverso i suoi archivi) la storia del Comune di Rota e tappa altrettanto importante nel paesaggio artistico-pittorico valligiano.

Meticoloso notaio, che prende cura alla conservazione di tutte le carte affidategli dai suoi clienti, diverse lettere o appunti che faranno la felicità dei ricercatori nei secoli seguenti, fu costantemente attento alla sua scrittura sempre bene leggibile, concentrato sui conti, perfettamente comprensibile. Fu, per tutto il tempo della sua carriera, notaio-cancelliere del Comune-Parrocchia di Rota Fuori e, attraverso i suoi resoconti, possiamo ripercorre una parte della storia di Rota: costruzione della chiesa, crollo del campanile, ma anche le consuete vicende di numerosi abitanti della valle. Ci fa conoscere certi fatti di violenza tra abitanti o sparatorie dopo il sequestro di terre, ci informa sulle piogge devastanti che, nell'anno 1749, hanno distrutto case e ponte sulle sponde dell'Imagna. Talentuoso pittore, ha lasciato numerose opere di carattere religioso, ma non è stato riconosciuto il suo giusto valore ed attraverso questo studio, speriamo di riabilitare l'artista di fatto quiescente e tenuto in ombra dalla fama del nipote e vogliamo fare

²⁰⁹ ASBg – Archivio notarile - Filza n.75e.

²¹⁰ Una di pertiche 10 e tavole 17, vicino Bertrame Lase Guarinoni, una casa "solerata e plodata" con la sua corte, nello stesso luogo detto "casa Porcatossum" vicino ai Quarenghi, un'altra pezza di terra con piante di mele nello stesso luogo vicino a Arigetti Quarenghi di pertiche 3 e tavole 7.

conoscere il cronista di tanti episodi, certamente comuni a tante altre Comunità, ma che ci permettono di togliere un velo su un passato ancora tutto da scoprire.



Casa Berizzi di Capiatone, antica casa Quarenghi

Il casato Quarenghi di Rota

I Quarenghi nati in Rota d'Imagna alla fine dell'Ottocento, inizio Novecento, sono tutti discendenti di Gabriele e Margherita stabiliti a Cabertaglio. Gabriele sarebbe nato nel 1540 circa, lo possiamo ritracciare negli archivi parrocchiali per la nascita di un suo figlio nel 1563. Tutto lascia pensare che il suo nipotino, Carlo Domenico (1619-1700), (il primo con il soprannome di *Stabilino*), sarà lui il capostipite di tutte le famiglie Quarenghi di Rota, censite all'inizio del secolo scorso.

Lo studio realizzato da Egidio Quarenghi²¹¹ dimostra che non si conoscono discendenti, in linea maschile, dell'architetto Giacomo²¹². Sua figlia Caterina,

²¹¹ E. Quarenghi – *Notizie sui discendenti di Giacomo Quarenghi architetto*. Bergomum, Bollettino della Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo – Anni 2005 n. 1-2: 2006 n. 1-2, pagina 161.

²¹² Circa nel 1816-1818 si nota la presenza, in Rota, di un certo Federico Quarenghi, detto di Bergamo, fu padrino di diversi bambini. Potrebbe essere il figlio dell'architetto Giacomo.

sposa nel 1811 Giuseppe Ambrosioni, la figlia di questa coppia, Ricciarda Ambrosioni, sposa nel 1833 Carlo Inselvini, i discendenti attuali del ramo "architetto Giacomo" si ritrovano sotto quest'ultimo cognome. Il fratello di Giacomo, l'avvocato Francesco Maria, fu sposato con Maria Elisabetta Mazzoleni-Vegini e di questa coppia conosciamo due figli: Giacomo Giustiniano e Luigi e, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non si sa di eventuali altri discendenti, che in realtà non sono lo scopo del presente studio.

I Quarenghi di Rota sono conosciuti con i soprannomi diminutivi: *Pestù, Gabrieli, Stabili, Nani, Tezù*; per Rota Dentro li localizziamo in contrada Cantello e Casabelli nel Cinquecento, poi a Tezzola, per Rota Fuori, ovviamente Capiatone e Cabertaglio, già nel Cinquecento. Ma siccome i Quarenghi sono la principale famiglia di Rota Fuori, sono presenti un po' ovunque, essenzialmente in Caboli, Camoschè e Pendizzo (nel Seicento). Nel secolo successivo, famiglie sono presenti in Campi, Torre e Canova. Quando giungiamo all'Ottocento, le loro presenze sono segnate (battesimi) in quasi tutte le contrade, ma principalmente in Carosso, Pagliarolo, Tezzola, Pendizzo e, infine, appare il luogo detto Belvedere. Nei vari documenti, dove l'attività professionale è indicata, il mestiere che appare più di frequente è tornitore. Il più antico conosciuto, fu un certo Bartolomeo (1666-1723) detto *Lucelo* di Camoschè. Alcuni sono detti ambulanti-negozianti ma, questi mestieri non devono mascherare l'attività, spesso non specificata, ma certamente la più diffusa, quella di contadino. Per quello che riguarda gli *Schiantarelli de Quarenghi*, sarebbero tutti discendenti di Santino e Costanza dal Cinquecento localizzati in Rota Dentro essenzialmente in Casabelli.

L'Abate Angelini²¹³ afferma, con molta certezza, descrivendo il paese di Rota:

*Qui la stirpe Querenga ancora deriva
Del vero agnome, e non quella del finto,
Quantunque per Quarenga si descriva...*

²¹³ Giovanni Battista Angelini *Per darti le notizie del paese – descrizione di Bergamo in terza rima, 1720* – Vincenzo Marchetti – Edizioni dell'Ateneo, 2002 – p.339.

Secondo noi un po' di prudenza s'impone, sono due i ceppi Quarenghi²¹⁴ nella bergamasca, quello di Rota e l'altro a Palazzago²¹⁵ e, asserire che una stirpe fu all'origine dell'altra, sarebbe presuntuoso.

Nei documenti più antichi (XIV sec.) il patronimico si legge come *Coarenge* e quando parliamo dei Quarenghi di Capiatone bisogna avere in mente che, nel periodo del Cinquecento e Seicento, siano notai o preti, tutti utilizzano l'appellativo Schiantarelli negli atti ufficiali. Come cognome, Quarenghi, da solo, si diffuse nel secolo seguente.

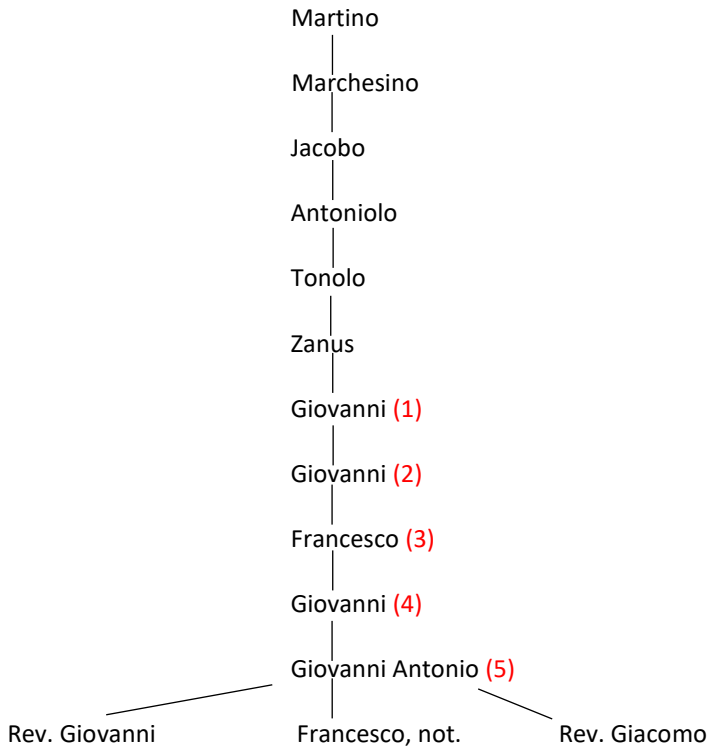
Nelle *Carte di Casa*²¹⁶ di Francesco Maria ed archivi da lui riuniti, troviamo la genealogia trascritta qui sotto, altre fonti disponibili sembrano tutte basate su quella stessa. La pagina di presentazione del volume consultato, descrive, così, la documentazione riunita: *Prove e documenti dell'antichità e cittadinanza della famiglia Querenghi di raggione di mé Francesco Maria Dr. Querenghi e da me raccolti.*

²¹⁴ Per onestà intellettuale, si deve riconoscere che la fama dei Quarenghi nella bergamasca, prima della venuta di Giacomo, viene da Monsignore Antonio Quarenghi nativo di Padova e di suo nipote Flavio, distintisi nella filosofia, poesia e lettere (Cinquecento/Seicento), oriundi di Palazzago.

²¹⁵ Nelle raccolte di Giuseppe Ercole Mozzi: *"Antichità Bergamasche"*, i dati e la maggior parte dei documenti censiti, atti diversi rogiti in tutto la bergamasca, riguardano per lo più i Quarenghi di Palazzago, a sottolineare l'importanza di questo ceppo. La contrada "Quarengi" di Palazzago è citata nel 1596 da Giovanni da Lezze. Egidio Quarenghi ha pubblicato un documento dove un certo Giacomo Quarenghi, vicario di Scalve nel 1417, è capostipite del casato di Palazzago. Pietro Q. di Giovanni di Palazzago fu medico, autore di una "*Diaeta Salutis*" - Venezia 1497. Pietro Q. figlio di Giovanni, nativo di Palazzago, conosciuto come tipografo a Venezia nel 1492, con il nome: "Petrus Bergomensis" (Enciclopedia Dantesca, vol. IV - Roma 1973). Stefano Q. figlio di Guglielmo, notaio a Palazzago negli anni 1460/1497 (ASBg). Giacomo Q. figlio di Pellegrino, notaio a Palazzago, anno 1480.

²¹⁶ BCM – Archivi e collezioni documentarie – Quarenghi Francesco Maria – *Carte di Casa* - Tomo 58 – R90.13 *Miscellanea*, pagina 7

Troviamo lo schema genealogico seguente.



Alla pagina n.8 del documento della Biblioteca C. Mai, con la data del 18 maggio 1492, è citato il notaio Folchetto, figlio di Antonio Locatelli, e negli *Estimi Generalis Vallis Imania* dello stesso anno, appare:

Ser Zanus q. Tonoli de Querengys in estimo propona item pro cuis domibus, et fenilibus in loco noncupato ad domos de Albertallis seu ad domos de Platonis ... 336

Item pro perticis II in spto. Loco a Chaplatono.....210

Item pro perticis X terre in Felgarys.....70

Copia autenticata da Giuseppe Ignazio Mazzucotelli, notaio ed archivista in valle Imagna.

Dunque, a questo punto, bisogna precisare lo scopo, per la famiglia Quarenghi, come per tante altre famiglie, di stabilire la sua genealogia: serve a confermare l'antica cittadinanza di Bergamo, indispensabile per assumere

certe funzioni cittadine²¹⁷, beneficiare di certi privilegi e sgravi fiscali o per tentare d'ottenere qualche titolo nobiliare. Per conquistare l'appellativo di *civis bergomi* serve trovare un antenato residente in Bergamo, o per lo meno uno che aveva un "pied à terre" in città. Come vediamo, le tre prime generazioni hanno questo requisito, però ci si può interrogare a vedere tre generazioni consecutive in tre borghi di Bergamo diversi, che successivamente, sono ritornate in valle. Detto questo, poniamo un altro punto interrogativo sui Tonolo e Zanni.

Arriviamo a Giovanni (1): nelle carte Quarenghi²¹⁸ è presente la copia del testamento di *Ser Joannes qm. Alterius Joannis dicti Gayboni de Quarenghis habitator contrade de Rota, in loco dicto ad domos de Platonibus...* datato 7 maggio 1505 in atti del notaio Giovanni figlio di Zanni detto Zanuchini. Per successori ed eredi universali sono nominati Gabriele, Antonio e Giovanni suoi figli legittimi e naturali, procreati con Caterina sua moglie.

Per Giovanni (2) abbiamo diversi documenti che lo citano come figlio di Giovanni Gaiboni de Quarenghi detto Schiantarello. Valutiamo la sua nascita intorno al 1510, fa un primo testamento nel 1568 (di lui troviamo non meno di 90 atti notarili negli archivi del notaio Gio. Giacomo Moscheni tra 1536 e 1570, con l'appellativo Schiantarelli). In *Carte di Casa* pagina n. 11 è

²¹⁷ E quello fu il caso di Francesco Maria, il fratello dell'architetto Giacomo, fu lui a presentare la domanda di cittadinanza, con la volontà affermata di fare parte del ceto dirigente del capoluogo. Più che una sensazione, Francesco Maria lascia quest'impressione di avere una personalità orientata verso il desiderio di essere socialmente riconosciuto, ha, infatti, speso grandi energie a riunire l'enorme documentazione nelle *Carte di Casa*. Altri piccoli particolari confermano il suo gradimento della propria nuova posizione sulla scacchiera sociale, nobile di fresca data, questo piccolo dettaglio degli stemmi è rivelatore, si legge, infatti, nell'inventario del 1788, (da lui stesso redatto), dopo avere elencato tutti mobili, oggetti e vestiti conservati nella casa di Capiatone, tutti beni considerati proprietà comune insieme ai suoi fratelli, pagina 9 lui stesso scrive e segna vari mobili e oggetti: (che) *ho portato à Chapiatone in diversi tempi, che sono di mia ragione (...)* Nella saletta vicina alla sala: *un tavolino indorato con lo stemma Querenghi*. Un altro tavolino con lo stemma Querenghi nella sala e nella camera prima: (un) *oratorio con lo stemma Querenghi indorato*. E per finire, nella camera dietro al camino, un altro *oratorio con lo stemma Querenghi e un sigillo d'ottone con cifra e stemma Querenghi*. (Come vedremo un po' più oltre, siamo lontani dal nonno Francesco, il notaio che conduceva la vacca al contadino per lasciarla in locazione!). In BCM – Archivi e collezioni documentarie – Quarenghi Francesco Maria - *Carte di Casa* – Tomo 108, 90R 18/1.

²¹⁸ BCM – Archivi e collezioni documentarie – Quarenghi Francesco Maria – *Carte di Casa* - Tomo 58 – R90.13 *Miscellanea*, pagina 9.

riprodotto un suo testamento datato 18 maggio 1570, sono eredi i figli adulti: Alberto, Gabriele, Battista e Santino figli di un primo matrimonio. Questo secondo testamento serve ad includere l'ultimo figlio nato da poco: Francesco (3), l'unico dei fratelli registrato negli archivi parrocchiali di Rota, vede la luce il 4 aprile 1569, figlio di Caterina Berizzi²¹⁹. Giovanni (2) aveva largamente passato i 50 anni e tra suo figlio, il primogenito Alberto e l'ultimo, Francesco (3) ci sono per lo meno 25 anni di differenza.

Tra Trecento e Cinquecento si possono distinguere tre rami dei Quarenghi di Rota: i detti Rinelli²²⁰, i Morati²²¹ e i Bertola²²². Le poche volte dove è scritto il nome delle contrade sono localizzati di più su Rota Dentro in Frontale, Casabelli e Cantello. Nel corso del Cinquecento un certo Aprillis sarà all'origine dei Tondini de Quarenghi.

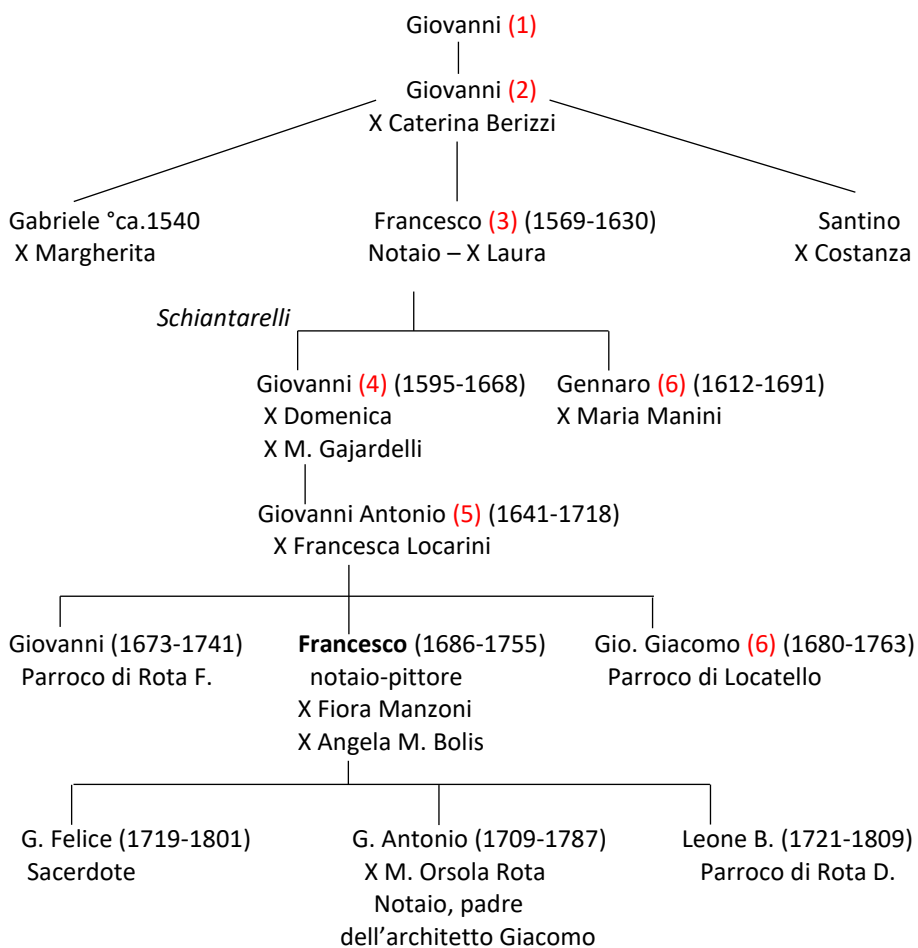
²¹⁹ Figlia di Bertrame Berizzi de Bolis della contrada Foppe di Rota Dentro, considerato come il capostipite di tutti i Berizzi della valle. Caterina avrà sposato Giovanni Quarenghi nel corso dell'anno 1568, due atti notarili per la sua dote sono registrati negli archivi di Gio. Giacomo Moscheni-Zanuchini, filza n.1725, anno 1568, atti n.246 e 247.

²²⁰ Troviamo il soprannome Rinelli tra 1335 e 1606.

²²¹ Citati tra 1400 e 1473, ancora da chiarire, ma parliamo certamente dei Moratelli, descritti da G. da Lezze parlando degli abitanti di Rota: *I principali e ricchi sono quelli della famiglia Moratelli che fanno in estimo soldi 39* – in: *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596* – Giovanni da Lezze – Vincenzo Marchetti e Lelio Pagani. 1988 – Prov. Di Bergamo. Il patronimico Moratelli appare, da solo, dal 1510 fino al 1589 negli archivi parrocchiali di Rota.

²²² Citati tra il 1456 e il 1570.

Genealogia dei Quarenghi da noi ricostruita e controllata.



Diversi componenti del casato Quarenghi di Rota sono intraprendenti, come altre numerose famiglie della valle si dedicano al negozio, i figli di Francesco (3): Domenico (°1608) nel 1647 è in Ancona²²³, Giuseppe e Gaspare²²⁴ in Venezia, Bernardo²²⁵ (°1598), lui è a Melfi.

I figli di Giovanni (4): Giovanni Domenico²²⁶ e Francesco (°1635) si trovano a Venezia nel 1668, Santino (°1647) è a Roma.

Giovanni Antonio (5)

Sposa, il 12 settembre 1665, Francesca Locarini²²⁷. Una particolarità: suo figlio don Giovanni era il parroco di Rota Fuori all'epoca del suo decesso, sarà lui ad annotare la morte del padre nel registro parrocchiale:

²²³ Nel 1694 fu conferita la nobiltà anconetana ai loro discendenti. Gioacchino **Guarenghi**, proveniente da Ancona, iscritto al Patriziato di San Marino nel 1795. Ludovico, patrizio di S.Marino e gonfaloniere di Ancona (per la venuta del Papa Gregorio XVI, nel 1836).

²²⁴ Marito di Apollonia, un loro figlio: Giovanni, nato a Rota Fuori nel 1642, Gaspare di ritorno in valle appare come padrino a Rota F. nel 1673, detto abitante Venezia.

²²⁵ *Il padre [Francesco (3)] colcò su una Botega in Melfi nel Regno di Napoli il sudetto Bernardo, qual ha continuato nel negozio non solo il tempo che visse il padre, che fù un corso d'anni 17; ma anco dopo, sin alla ... morte, che segui l'anno 1684. Questo Bernardo in tempo esercitava il negozio qualche volta veniva in patria, ma di raro, causa la gran distanza del viaggio, e pericoloso, dovendo per lo più venir per mare, passava però bona convivenza con i fratelli scrivendosi lettere l'un l'altro; alcuni de quali fratelli andavano colà à ritrovarlo.*

L'anno 1654 li altri fratelli, parte de quali negociavano in Venezia e parte dimoravano in Patria al governo della casa, divennero alla divisione non solo delli beni paterni; ma di qualunque altra facultà per ogni qualunque modo aquistata dopo la morte del padre, e ne segui publico instromento, con dichiarazione, che venendo in patria il d° Bernardo pretendendo la sua parte, restassero tutti obligati per la loro portione mentra però anc'esso portasse in comunione quanto avesse avanzato. L'anno 1684 l'istesso Bernardo oppresso da mal mortale nel penultimo giorno di sua vita fì altro testamento, e lascia eredi il sud° fratello Gennaro e suo nipote Giuseppe figlio di Domenico (...) - In BCM – Archivi e collezioni documentarie – Quarenghi Francesco Maria - Carte di Casa – Indice, R90-17.

²²⁶ BCM – Archivi e collezioni documentarie – Quarenghi Francesco Maria - Carte di Casa – Tomo LXIX (R90-15) pag. 61 - Anno 1705, copia del testamento di Domenico q. Gio. Q. abitante in contrada di S. Giuliano in Venezia, proprietario di case e bottega da *scatolin* al segno della Colomba in Spadaria, lascia a Cristoforo Daina (di Rota F.) *ochialer* suo nipote, 50 ducati.

²²⁷ Francesca Locarini (1649-1737), nata al Chignolo di Rota Dentro, figlia di Carlantonio e Maria Mazzoleni, il suo bisnonno Bernardo deceduto di peste nel 1630 (vedere

57 – *Joannes Antonius qm. Joannes Querenghi pater mei Parochi fece octogenarius* (un'altra mano scrive: *scilicet 77*)... il 10 marzo 1718.

Don Giovanni Giacomo (6) (1680-1763)

Un suo ritratto è segnato nell'inventario dei mobili di Capiatone del 1788 *nell'atrio avanti la chiesa*²²⁸, tra i numerosi oggetti inventariati in quel documento, gli abiti ed un ritratto del Cardinal Giovanni Alberto Badoer (1649-1714).

Don Giovanni Giacomo affida il suo testamento olografo il 12 novembre 1762 al notaio Giovanni Maria Bugada. Con una certa amarezza, il prete di 83 anni, ricorda che, dopo più di 45 anni alla cura della parrocchia di Locatello, fu licenziato con licenza della Ill. Curia Episcopale. *Ora con cove contrito ed umiliato raccomandata l'anima sua all'Onnipotente Sig. Iddio (...)*. Lascia alla chiesa di Locatello il quadro di S. Giovanni con altre figure affisso e attaccato al pilone del campanile con obbligo ai Reggenti di farli inserire in fondo al quadro queste cinque lettere: P.G.G.Q.C. Segue un lunghissimo elenco di piccole donazioni e numerose condizioni per lasciare la sua eredità ai famigliari. Il notaio, dopo la lunga trascrizione del testamento, conclude: *Adi 19 Giugno 1763 facio memoria come oggi il pred° Revd° Sig. Dn. Gio. Giacomo Quarenghi è passato da questa a miglior vita*²²⁹.

Francesco Quarenghi, notaio, agrimensore, pittore

Francesco nacque il 23 novembre 1686 e fu il nono di undici fratelli, due saranno preti ed altri due, come lui, notai.

Attraverso i secoli c'è una costante, tutti gli abitanti della valle, per necessità o per profitto esercitano diverse attività. Il semplice contadino farà anche il boscaiolo o il carbonaio, altri, oltre all'agricoltura, sono muratori, spesso giornalieri, ed a Rota, per tanti, la seconda attività fu la torneria.

I fratelli Quarenghi non si discostano da quel modo di vivere, il notaio Francesco incrementa i suoi guadagni con la pittura, ma non solo, la gestione

capitolo: **Peste del 1630**). Sappiamo che esisteva un ritratto di lei e di suo marito, ancora nello studiolo di Capiatone nel 1788 (BCM – Archivi e collezioni documentarie – Quarenghi Francesco Maria - *Carte di Casa* – Tomo 108, 90R 18/1, pagina 2, inventario).

²²⁸ BCM – Archivi e collezioni documentarie – Quarenghi Francesco Maria - *Carte di Casa* – Tomo 108, 90R 18/1, pagina 6v.

²²⁹ ASBg – Archivio notarile - not. G.M. Bugada filza 12136, atto n.36.

del suo patrimonio fondiario lo impegna con massari, soccide, locazione di terreni, produzione di burro²³⁰. Suo fratello Giovanni Battista²³¹ (1677-1742) fa ufficio di secondo notaio, ma vi sono diversi atti notarili dove compra il carbone di legna (carbonella) e ne fa negozio. L'altro fratello Don Giovanni²³²

²³⁰ *Adi 29 Maggio 1739 Rota Fuori.*

Frà me Francesco Querengo e Dn. Carlo figlio q. Martino Manzoni di Brumano resta accordato di dargli la mia bestia vaccina à godere per mesi quattro da incominciare nel giorno che gliela consegnerò, e lui teneme buon conto, e fuori de pericoli, e ...enendo al manzo debba lui condurla ove bisognerà ed io di pagar la solita paga di soldi otto e non altro.

Et cio per il prezzo di lire ventitre moneta corrente di Bergamo à conto delle quali esso Manzoni si obliga darmi un peso butero di buona qualita per il tempo di S° Gio. Batta. Che sarà li 24 giugno prossimo per il prezzo di lire indici e le restanti lire dodeci si obliga pagarme in danari per la Solennità dell'Assunta, che sarà li 15 agosto et al fine del d° termine di mesi quattro si oblii restituirmi qui a casa mia la detta vacca. Così dacordi e di patto, e per fede. (Firme)

Adi 6 giugno 1739 giorno di sabbato à ore 22 hò conseganto alla moglie del sud° Carlo Manzoni la sud. vacca con una catena sempia di ferro, et una gambisa di legno.

Adi 9 ottobre 1739 mi è stata restituita la sud. vacca mi fù consegnata il peso butero et ora ricevo in dinari L. 8:11 cosiche fatti li conti con sua sorella mi resta dovuto L. 1:14

C. 19 d° saldata la presente.

Un altro atto, trovato nelle carte di Francesco, dimostra una volta di più, il passaggio tra le varie attività di un componente di una famiglia benestante, Francesco fa il notaio e, in altri momenti, fa il cozzone.

Adi 15 9bre 1752

Memoria come Franc° Querengo oggi ha venduto a Dn. Bernardino Borella q. Giuseppe di Locatello una bestia vaccina tal quel s'attrova da lui oggi ricevuta di suo contento, per il prezzo di lire sessanta dico L. 60 così agguistate dal Dn. Francesco q. Giuseppe Bolis, quali L. 60 d° Borella si obliga pagarle a d° Quarengo la meta per il prossimo Smo. Natale e l'altra meta per carnevale prossimo senza eccezione ne contradizione alcune.

Per fede (Firme)

²³¹ Sposa Maria Rota, della nota e antica famiglia di Rota Fuori, da quest'unione il patrimonio familiare, per loro figli, s'incrementerà d'altri beni alla Torre.

²³² Negli archivi di suo fratello Carlo, (filza 9122), troviamo il suo testamento datato primo settembre 1732 *alla Casa Nuova, vicinanza di Caguatti d'abitazione di me inf. detta il Castello sotto il Campanile della Cura di S. Siro...*, lascia sua nipote Francesca (1705-1785) figlia di suo fratello Gio. Battista, usufruttuaria di suoi beni alla Canova che sono pertiche 16, con stalla e studiolo, con la facoltà di tagliare legna per suo uso e bisogno *"per avermi fedelmente servito molti anni..."*. Le lega, del pari, numerosi

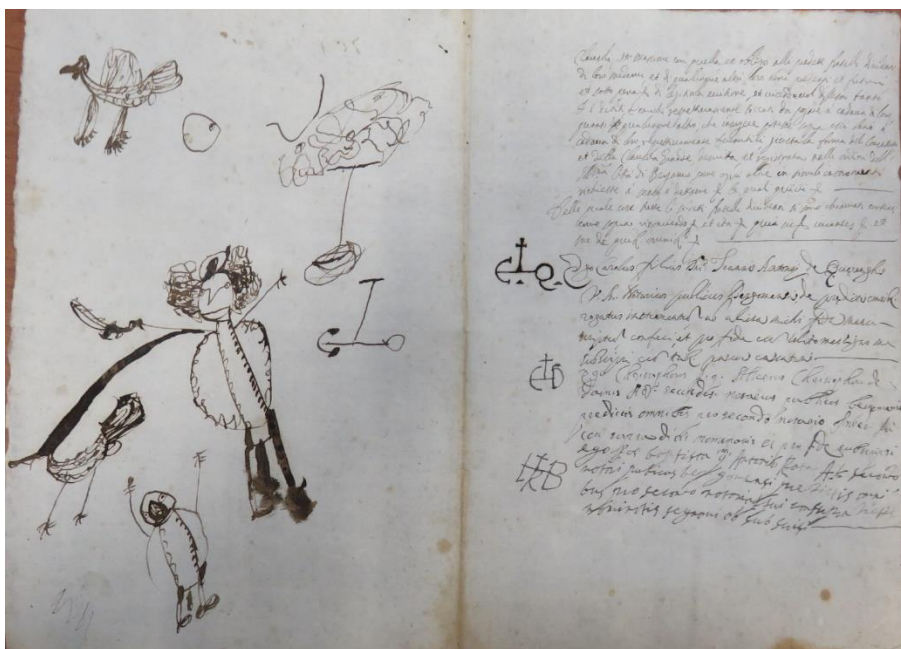
(1673-1741), parroco di Rota Fuori, si dedica, tra altro²³³, alla gestione dei mulini. Sarà l'ultima generazione con i piedi ben ancorati in valle, benestante ma con l'anima contadina. Infine, citiamo un ultimo fratello, Carlo (1676-1730), anche lui fu notaio, diremmo *part time*: in 30 anni d'attività lascia solo una filza d'archivi²³⁴, fu assassinato a Morterone dove fu sepolto²³⁵. Nei suoi archivi abbiamo ritrovato quella che appare come la più antica opera che possiamo attribuire ad un Quarenghi! Si tratta di un disegno probabilmente realizzato da un suo figlio nei primi anni del Settecento.

mobili, biancheria ed utensili da cucina. Nel caso che detta nipote si maritasse, le lascia Lire 600. Eredi universali, sono nominati i suoi fratelli: Reverendo Giacomo, Gio. Battista e Francesco, oltre ad Antonio, suo nipote, figlio del defunto Carlo.

²³³ Nel 1731 affitta all'incanto, per anni cinque, una parte dei beni dell'eredità di Gennaro Quarenghi, sarà il maggior offerente proponendo L. 252 annuali per due corpi di case, stalli e cortili a Caguarinone, tutte le pezze di terre con stalle e fienili nei luoghi chiamati: Pramarsone, Medile di Qua, Orto, Foppa del Ballone, Medile di Là, la Piana, la Selva del Daina, la Selva del Segrestano, il Corno, Cabagazetti, la Piana di Cabagazetti, li boschi del Fondrine e Valcaldera (i beni di Pradaletto non sono compresi). Ovviamente dato che lui non lavora la terra, affiderà a massari o in sub affitto i vari appezzamenti.

²³⁴ ASBg – Archivio notarile, filza 9122, anni 1702-1732.

²³⁵ Fu Francesco, il notaio, ad occuparsi dei funerali in Morterone, come appare nei conti (22 febbraio 1731) di divisione con suoi fratelli: hanno speso Lire 116:9.



Nell'Enciclopedia dei *Pittori Bergamaschi*²³⁶ è detto che Francesco fu sposato con una certa Lucia Arrigoni, madre dei primi figli, ma non è così, in realtà Francesco si sposa nel 1708 con Fiora Manzoni²³⁷ di Rota Fuori con la quale sono procreati (oltre i tre fratelli segnati nell'albero genealogico) Francesca Maria (1712-1786) moglie di Faustino Gritti, Elena (1714-1715), Domenica Teresa (1716-1782), moglie di Francesco Tondini, anonimo (1718), Giuseppe Silvestro (1723-1726).

Vedovo, la solitudine deve pesare a Francesco, ha passato i 65 anni quando per la seconda volta si sposa, nei suoi archivi, alla data del 21 agosto 1752, troviamo un contratto di matrimonio tra lui e la vedova Angela Maria Bolis, la dote della futura sposa, infatti, è la stessa del suo precedente matrimonio nel 1744 con Giuseppe Maria Gritti, Francesco propone il 25% di questa somma come controdote. La scrittura nuziale si conclude così: *Adi 22 agosto*

²³⁶ *I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo – Il Settecento*, vol. IV – Ediz. Bolis 1996 - pagina 257

²³⁷ Nell'archivio parrocchiale di Rota Fuori, gli atti registrati per i battesimi dei figli non lasciano dubbi sul nome della madre, in più il testamento di Francesco del 1754, illustra le doti delle due successive sue mogli.

sud° la mattina à buon ora nella Ven. Chiesa Parrocchiale di S° Gottardo è seguito lo sposalizio coll'assistenza del Rev. Sig. Don Leone Battà Quarengio mio figlio curato di S° Gottardo sud. In fede Franc. Quarengio sud°.

Il notaio

Francesco fu nominato notaio il 28 dicembre 1712 e, dal 1713, la sua attività è confermata dai suoi archivi fino all'anno 1755. Le tredici filze archiviate non hanno rubriche e gli atti non sono numerati. Malgrado questi inconvenienti, i documenti conservati all'Archivio di Stato di Bergamo sono d'una ricchezza unica. Francesco ha conservato, in mezzo ai rogiti, tantissimi bigliettini, lettere dei suoi clienti, abbozzi, ricevute, annotazioni varie e diverse, non mancando di annotare le date dei decessi di suoi clienti, le copie rilasciate e anche il costo degli atti. E sappiamo che i suoi archivi, come quelli d'altri notai della sua famiglia, rimangano a Capiatone almeno fino alla fine del secolo XVIII, suo nipote Francesco Maria il 13 agosto 1788 fa l'inventario²³⁸ dei mobili rimasti nella casa Domenicale a Capiatone, in esso è specificato: *Nella camera dietro il camino*, (elencati diversi mobili), poi: *Li atti notarili del fu Sig. Francesco*²³⁹ *Quarengi il Vecchio, altri del Sig. Francesco più giovane, altri*

²³⁸ BCM, Archivi e collezioni documentarie – Quarengi Francesco Maria - *Carte di Casa* – Tomo 108, 90R 18/1, pagina 5.

²³⁹ Francesco (3) Quarengi, notaio, i suoi archivi in ASBg, filze: n.4411 a 4414 (1604-1630). Fu creato notaio nel 1604, abbiamo ritrovato la sua investitura ufficiale e la cerimonia di giuramento:

Nel nome di Cristo amen, giorno quarto del mese di Luglio dell'anno 1604, indizione seconda, nel luogo di Sant'Omobono di Valle Imagna, distretto di Bergamo sotto il portico a piano terra del cimitero della chiesa parrocchiale di detto luogo, presenti i testimoni: sig. Aucursino fu Andrea Contalli de Petrobellis, sig. Giacomo fu Giovanni de Gambirasi di Palazzago, ser Antonio fu ser Stefano Borioli de Angelinis e ser Leonardo fu ser Salvi de Muttis di Almè, tutti ecc. bergamaschi che si dichiarano ecc. e per secondo notaio il signor Andrea Luello notaio pubblico di Bergamo ecc che si ecc.

Ivi il Magnifico Illustre sig. Conte Francesco fu Magnifico Illustre sig. Conte Ottavio de Brembate per creare il notaio imperiale avente autorità come nel suo privilegio del giorno ecc. al quale ecc. e da me notaio infrascritto visto e letto ecc., spontaneamente ecc. così instando e richiedendo il sig. Francesco fu sig. Giovanni Schiantarelli de Quarengis di Rota di Valle Imagna inginocchiatosi lì alla presenza come sopra costituito chiedendo di essere creato notaio pubblico di Bergamo ecc.; il quale Magnifico Illustre sig. Conte Francesco, vista prima la adeguatezza di detto sig. Francesco e che il suo animo è mosso da cause ragionevoli, osservate le formalità da

del Sig. Carlo²⁴⁰ Querenghi, e pochi altri di altri nodari. Dallo stesso inventario sappiamo che c'era nel Botteghino (pag. 8) delle Tavolette per pitturare, che nel solaro (pag. 7) erano conservati certi attrezzi di Francesco, che fu anche agrimensore, tra altri: cavezzi ed altri attrezzi di geometria, telari ed altri legnami, modello di un quadro, una casetta piena di Carte ben conservate, altra piena di pergamene, la maggior parte dissipate dai sorzi.(pag. 3v) Tre modelli da pittore.

Il notaio Francesco, si sposta poco, la stragrande maggioranza dei suoi atti sono rogati in Rota, nello studio in casa sua, ma spesso anche *sulla piazzetta di fuori della casa nuova (Canova) posta sotto il campanile*, o in una stanza in questa casa aderente al campanile. Però ritroviamo una particolarità, già venuta alla luce nel Cinquecento con il notaio Moscheni-Zanucchini, gli abitanti di Brumano, ducato milanese, fanno uso dei suoi servizi, poiché i notai lecchesi sono troppo lontani. Ad esempio nel 1746: *Nella strada regia sopra la Valle Vanzarolo Comune di Rota Valle Imagna Distretto di Bergamo, ove sogliono ridurri li Uomini del Comune di Brumano à stipular li pubblici Instrumenti col mezzo de Nodari Bergamaschi per non aver in d° Comune di Brumano alcun Not° Milanese²⁴¹ (...).*

osservare, in ogni miglior modo ecc. creò e ordinò notaio e tabellone pubblico di Bergamo detto sig. Francesco fu Giovanni Schiantarelli li presente e così richiedente e con l'anello d'oro, il calamo, la tavoletta cerata come è costume, inginocchiatosi come sopra, ricevente con umiltà, investì pubblicamente dell'arte notaria così che in seguito possa redigere istromenti ed atti pubblici e fare tutto ciò che un notaio e tabellone può fare secondo il tenore di detto suo privilegio, giurando detto sig. Francesco, toccate fisicamente con mano le Scritture [cioè la Bibbia] nelle mani del predetto Magnifico Illustre sig. Conte Francesco stipulante e ricevente a nome di detto Impero, di esercitare il proprio ufficio secondo giustizia e fedeltà, rifiutando ogni falsità e inganno; e inoltre promettendo anche di non trattare nulla che sarà ritenuto contrario all'onore e allo stato dell'Impero Romano né del predetto Magnifico Illustre sig. Conte e del suo casato né consentirà a ciò, rogando me notaio che di quanto premesso dovessi fare un istrumento pubblico ecc.

S.N. Io Giovanni Antonio figlio di Polidoro de Petrobellis cittadino e notaio pubblico di Bergamo del soprascritto istromento di creazione di notaio – In: ASBg, archivio notarile, Gio. Antonio Petrobelli – f. 3929.

²⁴⁰ Carlo Quarenghi, nato nel 1676, fratello di Francesco, il notaio da noi studiato, fu creato notaio nel 1702: ci ha lasciato una sola filza d'archivi in ASBg, n.9122 (1702-1732).

²⁴¹ Sono riuniti 30 capi famiglia per l'elezione di un nuovo parroco dopo il decesso di Don Giovanni Antonio Signorino, sono candidati: il Rev. Carlo Berizzi q. Amedeo

Il Reverendo Leone Battista, figlio di Francesco, è molto spesso presente come testimonia sugli atti, infatti il giovane sacerdote aspetterà i suoi 30 anni per avere il suo primo incarico ufficiale di religioso: eletto nel 1752 parroco di Rota Dentro.

Francesco, amareggiato, ci svela il suo stato d'animo su un bigliettino ritrovato sempre nei suoi archivi di notaio, probabilmente dopo qualche disappunto finanziario, Francesco fa diversi tentativi per redigere e fare sua una massima:

*Se voi non farti inimici non prestar dinari ad altri
Se voi non farti inimici non presta il tuo ad altri
Ogni versione, scritta tre volte, concludendo sotto:
Al nome di Dio Adi 7 luglio 1740
In casa di me Nod° à Capiatone Rota Fori*

Francesco fa testamento il giovedì 18 luglio 1754, dopo la stesura di centinaia di testamenti e rogiti per i suoi clienti, non può fare altro che rispettare i canoni standardizzati per le sue proprie volontà! Prevede Uffici per il suffragio dell'anima sua, legati per le Scuole di San Siro. Domanda che il suo cadavere sia posto in una cassa e sia sepolto in chiesa davanti al banco dei Quarenghi, nella parte degli uomini. Seguono lunghi capitoli sulla ripartizione dei beni e le doti delle sue mogli, sperando, infine, che i suoi figli possano vivere in armonia dopo la sua scomparsa.

Una gran parte dell'attività professionale di Francesco fu dedicata alla gestione degli affari comunali o parrocchiali di Rota Fuori. Il suo prozio Gennaro, fu all'origine di tantissimo lavoro notarile! Sono archiviati centinaia d'atti per la sua successione o per gli affitti e contratti di livelli lasciati nella sua eredità. E non derogherà, a questa lunga e laboriosa faccenda, l'ultimo atto archiviato, rogato da Francesco, datato 9 maggio 1755, scritto nel suo studio di Capiatone: tra i testimoni è presente il reverendo Felice suo figlio. Si tratta di un dato per un livello affrancabile, "more veneto", tra i sindaci della chiesa di San Siro reggenti dell'eredità di Gennaro Quarenghi e Giacomo Antonio figlio emancipato di Francesco Rota della Torre.

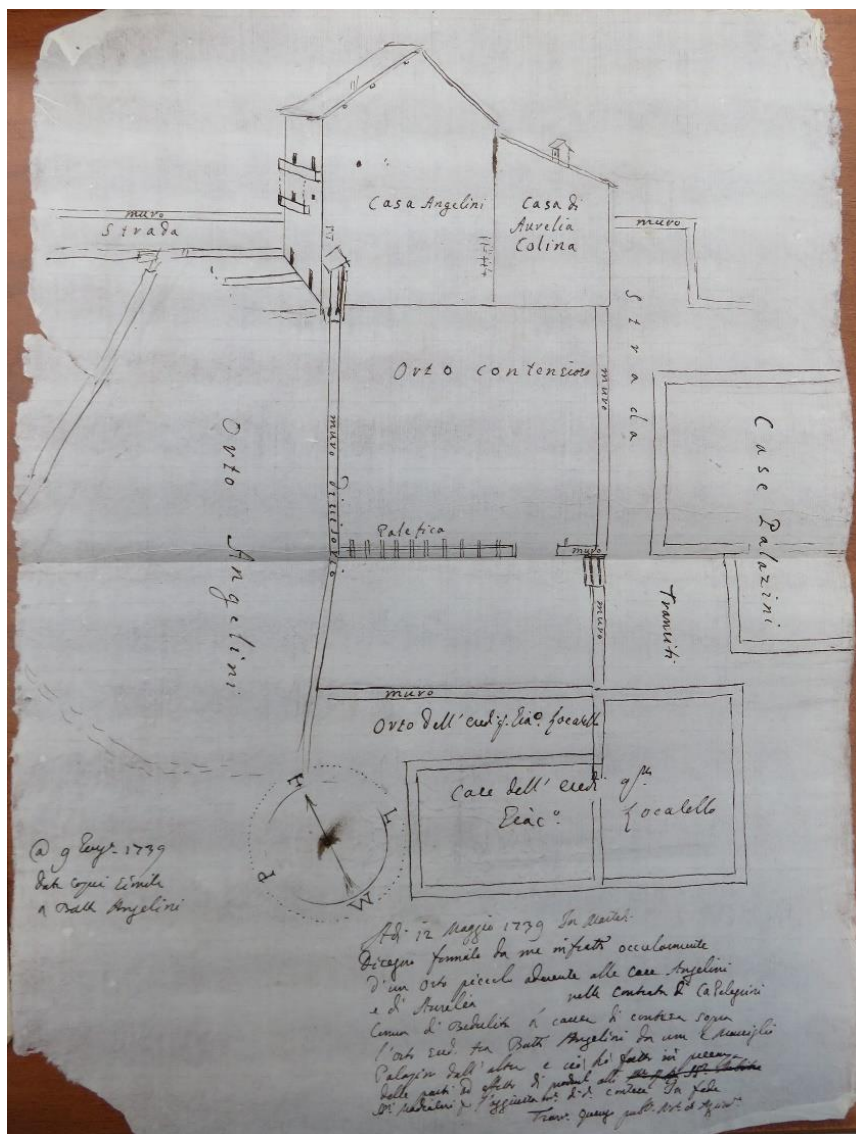
(Ancideo) e il Rev. Andrea Invernizzi figlio di Gio. Pietro, questi due della valle, più i Reverendi Giovanni Invernizzi e Carlo Invernizzi di Morterone. Viene eletto Carlo Berizzi di Rota Dentro, voti favorevoli 27, contrari 3, è il 19 giugno 1746, però sembrerebbe che non abbia accettato l'incarico: Don Carlo Berizzi fu parroco di Rota Dentro tra 1747 e il 1752, anno del suo decesso.

L'agrimensore

Il ricercatore bergamasco non mancherà d'incrociare i disegni dell'agrimensore Francesco, numerose pubblicazioni²⁴², illustrando vari temi, mostrano i begli schizzi e planimetrie del nostro Quarenghi, la biblioteca Mai, come l'Archivio di Stato, custodiscono mappe e piantine che, in varie epoche, sono servite per risolvere litigi territoriali tra Comuni. Ma, più spesso, sono i conflitti tra proprietari di parcelle che utilizzano i servizi dell'agrimensore di Rota, certamente doveva fare prova di equità, ma soprattutto di pazienza! Le caratteristiche fisiche della valle, la sua topografia accidentata sarà il fondo di commercio del notaio-agrimensore, ma la cattiva fede di certi individui contribuisce a dargli lavoro: termini scomparsi o spostati, anziché l'assenza di documenti ufficiali. In un'epoca in cui non c'era ancora il sistema metrico decimale e con attrezzi rudimentali, l'agrimensura non doveva essere semplice e la rettifica dei confini doveva generare liti infinite!

Nel 1739, Francesco deve intervenire per un conflitto di vicinanza tra due abitanti di Bedulita in contrada Capellegrini, una convenzione del 1690 non ha risolto un litigio tra due vicini, sono passati quasi 50 anni e un pezzo di orto avvelena sempre le relazioni tra Giovanni Battista Angelini e Pietro Palazzini, dopo diverse istanze, prima davanti al Vicario della valle, poi in Bergamo, con giuramenti di diversi testimoni, arrivano infine ad un accordo. L'atto del notaio Francesco definisce diritti e doveri d'ognuno, allegato all'atto il disegno realizzato da Francesco.

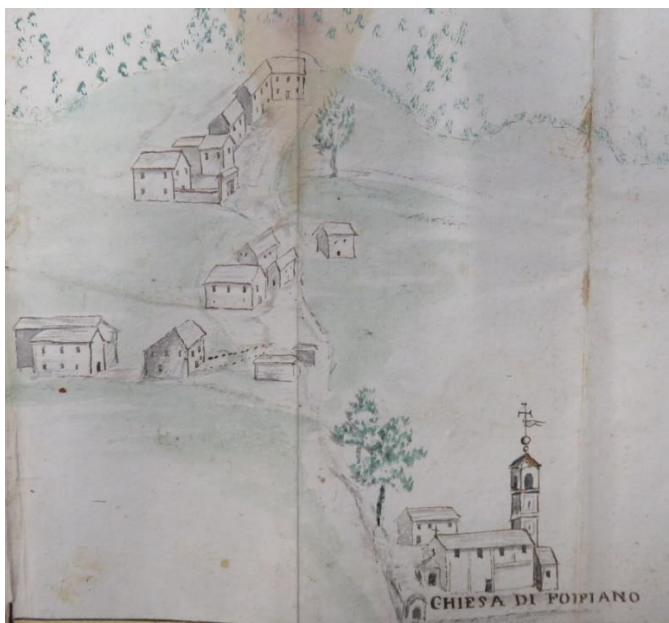
²⁴² Alessandra Veronese ha censito una decina di disegni o schizzi attribuiti a Francesco Quarenghi, ritrovati nell'Archivio Notarile in ASBg. In: *Mappe, piante e disegni del XVIII secolo nell'Archivio Notarile di Bergamo* – Università degli Studi di Bergamo – Centro Studi sul Territorio “Lelio Pagnai” Archivio di Stato di Bergamo – Quaderni, n.25 – Juanita Schiavini Trezzi – Sestante Edizioni.



Illustriamo, con un secondo esempio, il lavoro di Francesco: non solo deve riaggiustare i termini scomparsi, ma deve fare un'attenta descrizione del terreno, definire lo spazio d'ognuno, lo scopo è di evitare, attraverso una constatazione precisa, ulteriori contese.

Laus Deo Adi 19 8bre 1741

Con la presente facio memoria io Franc° Querengo Nod° ed Agrim° siccome quest'oggi d'ordine ed in presenza del M° Revd° Sg. Dn. Carlo Ant. Locarino Curato di Gerosa e del Dn. Giuseppe Gritti d° Capellaro e Gio. Batta suo figlio mi sono portato nel bosco chiamato al Gazzo in fondo li prati di Cazabelli ad aggiustar le vertenze e confine trà il bosco d'essi Sg. Locarino e Giuseppe Gritti per esser ivi smariti li termini. Per aggiustamento adunque di tal confine è rimasto frà di essi concluso e col mezzo di me piantato un termine di pietra in somita d'esso bosco (...). Sotto un sasso ò sia cornisella naturale sopra di cui si è scolpita una croce e da esso termine e cornisella andando in giù per il bosco verso la Valle per cavezzi cinque e mezzo poco più o meno appresso il fossato cioè dalla parte del fossato verso mattina ivi si è posto un altro termine di figura triangolare e da questo termine andando in giù sin allà Valle resta concluso che il fossato sia divisorio ed una parte e l'altra abbino ad arrivare col godimento sino alla metà del fossato sud°, cioè dal d° ultimo termine sino alla Valle e da questo termine andando in su sino al sud° primo termine e cornisella sia il confine per linea reta il confine poi trà il prato Gritti e bosco Locarini andando verso mattina sia dal d° termine che è appresso d. cornisella (...). Così resta concluso ad accordati con questo che cadava d'esse parti (...).



Fuipiano nel 1737



Altra vista di Fuipiano



1737, l'intero disegno di Francesco Quarenghi, quello che rimane...
ASBg. Dipartimento del Serio – Censo. Busta 335.

Il pittore

Sarà attraverso qualche riga, alla fine del suo testamento, che Francesco lascia intravedere l'importanza, per lui, della sua arte di pittore, uomo di cultura attaccato ai libri²⁴³. Altri testatori, nella trasmissione del loro patrimonio fondiario e immobiliare, vogliono lasciare una parte viva di sé stessi, Francesco considera che le sue carte e i disegni siano una parte rappresentativa di lui, devono succedergli e rimanere, per le future generazioni, un piccolo patrimonio culturale da non disperdere: *Ordina e comando che detti miei figli eredi non vendano ma conservino più che possono i libri, carte, disegni et altre cose attinenti alle mie arte di Pittore, Nod. Ed Agrimensore, accio servir possano in qualunque tempo, tanto a detti miei figli, quanto alli figli, e discendenti di detto Giacom'Antonio se ve ne fossero che applicasere a tali Arti.*

L'autore dell'articolo su Giacomo Quarenghi, nella monumentale e importante pubblicazione: *Pittori Bergamaschi...* (già citata nota 26) scrive, parlando del nonno Francesco Quarenghi, pagina 257 (nelle note di chiusura relative a Giacomo architetto): *Affiancò a queste attività (di notaio) quella di pittore, probabilmente applicandosi ad essa in modo saltuario in una condizione di semi-professionalità (ed è per questo motivo, oltre che per il modesto livello qualitativo, che di lui non si è svolta una trattazione autonoma in questi volumi).* Si può considerare totalmente ingiusto quest'apprezzamento e la negligente omissione, ovviamente la quantità delle opere dipinte non è garanzia di qualità, ma dimostra un buon giudizio dei contemporanei del pittore e questi quadri, tele²⁴⁴, affreschi, ritratti²⁴⁵, da lui realizzati, fanno parte del patrimonio artistico della valle Imagna.

²⁴³ Tratto di carattere che ritroveremo con suo nipote architetto Giacomo, grande collezionista di disegni e libri.

²⁴⁴ Nel 1795, per la divisione tra i fratelli Francesco Maria e Giacomo architetto, il primo dichiara: *per secondar il desiderio del Sig.r Giacomo, accorda al medesimo che da i quadri del penello del fu comun avo esistenti nella sua casa di Ca Piattone possa il Sig.r Giacomo predetto scegliere quelli che al medesimo più saranno di aggradimento (...)* ASBg - notaio Bortolo Poletti, f.9663 – 10.3.1795, atto n.100 (citato da G. Petrò, *I luoghi di Giacomo Quarenghi a Bergamo* – 2009)

²⁴⁵ Nell'inventario del 1788, nello Studiolo di Capiatone, sono segnati i ritratti del fu Gio. Antonio Quarenghi e di Francesca Locarini sua moglie, la testa del fu Sig. Francesco Quarenghi, il ritratto del fu Giacomo Antonio Quarenghi, certamente tutte opere di Francesco, notaio-pittore. BCM – Archivi e collezioni documentarie – Quarenghi Francesco Maria - *Carte di Casa* – Tomo 108, 90R 18/1, pagina 2.

Opere censite²⁴⁶ realizzate da Francesco collocatosi nella diocesi di Bergamo:

Chiesa di Selino: le 14 stazioni della Via Crucis (70x54).

Chiesa di Sant’Omobono: Cristo, crocifisso e anime purganti (188x121) – Madonna con Bambino e Santi (Sant’Omobono, San Filippo e San Giacomo Maggiore).

Parrocchiale di Bello: una pala d’altare datata 1724, con Gesù Cristo, crocifisso tra i Santi Rocco, Sebastiano e Francesco (151x89)

Chiesa di Fuiplano: Un quadro del 1740 con Sant’Andrea apostolo (130x60) – altro, del 1749 con San Luigi Gonzaga (136x75) – Madonna del Rosario con Santi e misteri del rosario (236x159) – (1749) San Gaetano da Thiene (136x75) – (1740) San Giovanni Nepomuceno (137x57) – (1743) Madonna in gloria tra San Giuseppe, Sant’Antonio Abate e San Francesco d’Assisi (240x150).

In chiesa di Rota Fuori: del 1738, la Madonna immacolata tra Sant’Antonio da Padova e San Mauro abate (195x120)

In Bergamo: (1747) Sant’Ambrogio e il prodigio delle api (183x312) e la più grande del opere (in termine di dimensioni: 181x314) attribuita a Francesco Quarenghi del 1747 una Comunione di S. Carlo Borromeo.

Chiesa di Valsecca: (1729?) San Marco adora la croce (250x170) – (1732) Madonna del Rosario con San Giovannino e i santi Francesco e Antonio da Padova (160x140), iscrizione: *Franciscus Rasinus de Bolis F.F./F. Quarengus P. 1732.*

²⁴⁶ L’essenziale delle informazioni, relative alle opere elencate, provengono dalla Diocesi di Bergamo – Ufficio Beni Culturali – sito web: Beni Culturali Ecclesiastici.

Altre opere, attribuite a Francesco Quarenghi, ma non censite tra i beni ecclesiastici della diocesi, sono citate:

In Selino: una Strage degli Innocenti, in Fuiplano la ridipintura della Madonna addolorata con S. Carlo e S. Antonio (1741), il Francesco Saverio siglato “F.Q.P. 1740”, sempre in Fuiplano nella cappella di Arnosto: una pala con i Santi Filippo Neri e Francesco da Pola con la Vergine, in Valsecca: una Via Crucis, in Selino (San Giacomo): pala con la Madonna con i Santi Pietro, Lorenzo e Giuseppe, in Brembilla: una Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina da Siena (215x133), in Berbenno, Capassero nella chiesetta dedicata a S. Rocco: una Madonna da Caravaggio. In Taleggio, sono attribuite ugualmente a Francesco Quarenghi le decorazioni delle tribuline fatte costruite da Don Giovanni Pietro Locatelli, ca.1730 (in Valle Brembana News).

Quadro di Morterone

Negli atti del nostro notaio è conservata la scrittura per l'ordinazione di una tela da realizzare da Francesco per la chiesa di Morterone.

Laus Deo Adi 24 Settembre 1751 Rota Foris

Fra me Francesco Querengo Pittore da una parte e li SS. Gio. Invernizzi q. Stefano e Francesco q. Pietr'Antonio pur Invernizzi Sindici attuali della Ven. Chiesa Parochiale di Morterone dall'altra, resta stabilito ed accordato di fargli io, come così mi obbligo di fargli un quadro in tela da servire per l'altare di S. Antonio Abbate della misura già dattami, con dipingerni sopra nel mezzo S. Antonio Abbate e dai lati li Santi Sebastiano e Rocco Confessore, con far far io il telaio mettergli la tela e colori fili di bona qualità, ed in somma mettergli io ogni cosa e far l'opera in bona e laudabile forma.

E cio per il prezzo di Lire cento di moneta corrente di Bergamo dico L. 100. A conto di queste promettono mandarmi quanto prima incerca Lire cinquanta dico L. 50 per cappare.

Occorendo poi poca fattura e spesa per aggiustar il quadro della Beat. Vergine de Concerto anco per questo prometto di aggiustarla quando pero la fatture e spese ... di poco rilievo e per fede.

Io Francesco Querengo di manpropria.

Io Francesco Invernizio q. Pietro Ant. Sindico mi obbligo come sopra anche à nome di Gio. Invernizio parimente sindico qui presente.

In un sili di d° quadro infondo pener le seguenti parole: Ex devotione Dni. Angelo Maria Invernizzi dicti Cinati.

@ 13 8bre 1751 ricevo del sud° Franco Invernizzi due Zecchini Fiorenza a conto fanno L. 42

Oggi, nella parrocchiale di Santa Maria Assunta di Morterone si trova un quadro di San Antonio Abate con l'infante Gesù in braccio accanto a San Rocco, ma secondo l'opinione di persone esperte, sembrerebbe un'opera più recente (fine Ottocento).

Giacomo Antonio (1709-1787), padre di Giacomo l'architetto

Anche lui fu notaio²⁴⁷, lavorando un po' a Rota ma soprattutto in Bergamo, dove la famiglia si è stabilita nella contrada di S. Cassiano²⁴⁸ per lungo tempo in una modesta casa d'affitto, già nel 1739²⁴⁹, prima di comprare nel 1769 una casa in borgo San Lorenzo.

Sarà suo padre, il notaio Francesco, a redigere la scrittura matrimoniale per l'unione dei futuri genitori dell'architetto Giacomo. E' il 6 maggio 1740, Maria Orsola è nativa di Valsecca, figlia di Giovanni Giacomo Pasqualino Rota e di Giacoma dell'antico casato dei Rota detti Bernardelli della contrada Minicareffi. La dote è di Scudi 200 (o Lire 1400) da pagare entro sei anni, il notaio Francesco fa una controdote del dieci per cento di questa somma (*giusta la consuetudine di questa patria*). Nell'ultima pagina del documento è annotato:

Il giorno 19 ottobre 1740 ... segui il tocco della mano dell'oltrescritta Maria Orsola mia Nuora.

Lì 25 d° fù datta dal Vescovado la dispensa delle pubblicazioni e di sposarla in chiesa ...

Lì 3 9bre. 1740 in Giovedì nell'aurora fù sposata in Valsecca dal M° Rev. S. Curato Don Rocco Gritti ed il medesimo giorno a ore 18 fù tradotta à marito. Doppo stimati li suoi mobili delli S.S.ri Franc. Baracco e Rocco di Gottardo Todeschini ambi di Valsecca per la somma di L 519: 10. Per mobili donati L 40: 10.

Il nostro notaio Francesco, tra le sue numerose carte, ha conservato una lettera mandatagli da suo figlio Giacomo Antonio. Prova, se ce ne fosse bisogno, della collaborazione tra padre e figlio nel loro comune mestiere, il nome di Giacomo Antonio appare spesso, accanto al padre, come secondo notaio, su numerosi atti.

²⁴⁷ I suoi archivi in ASBg, filze n.12517 a 12533 (1731-1787).

²⁴⁸ Dove Giacomo Antonio fu anche notaio-cancelliere della zona vicina. (v. G. Petrò, nota seguente)

²⁴⁹ Gianmario Petrò – *I luoghi di Giacomo Quarenghi a Bergamo* - 2009

*Carissimo Sr. Padre
Bergamo 17 Genajo 1735*

Ricevo quanto m'avete mandato con vostra lettera dal Polloli dal quale intendo anche, che vi dovesse intimare se voleva che se gli mantenesiero [si mantenessero] li beni.

Ieri per un ora fui dal Sr. Cornelio Salvagni qual mi disse per la causa Belli esser à segno, e mancarli solo l'instrumento del 1644 del debito verso il Comune di Valsecca per il capitale di L. 900. E li conti che non si sono ritrovati in Val Tezze, ne in Palazzago, e che non si sono cavati in Carisola da S.S.ri. Pederbelli²⁵⁰, e questo è quanto lui medesimo, doppo avergli io insegnate le carte che non ritrovava nel processo, mi hà concluso.

Io credo d'esser nato con questa cattiva fortuna: quando una cosa mi preme me la dimentico, cosi credo aver fatto con la poliza delle spese da me fatte in questa lite, qual credo possa essere ò nella mia velata vesta che portavo à casa, ò sopra il tavolino della mia camera, ò framischiata in quelle carte che maneggiassimo la sera avanti mia partenza, perciò abbiate ancor voi pazienza in veder se la ritrovate e mandatemela, con le altre cose che nell'altra mia vi ho scritto.

Vincenzo Tondino mi scrive di mandar l'inclusa à suo fratello Giuseppe con un groppetto di quattro Filippi; onde per sin che io non ho occasion sicura non li voglio mandare; frà tanto mandatelo à chiamare e ditteli che subito averò occasion sicura glieli manderò, e che frà tanto riceva la lettera, ò pure mi dia lui ordine à chi li debba consegnare, e ciò con sua lettera perche io non voglio esser soggetto ai pericoli che ponno accadere.

Arigoni oggi e statto nel studio à ricercar il Sr. Gio. Frosio e mi hà detto non esser ancormò statto dal Secchi volerci però andare sto aspettando quanto intende di operare.

Fate correr per il Console l'incluso mandato à Pelaratti e con la relazione vi mandatemelo subito, che è possibile.

So il capello del Felice²⁵¹ è assai piccolo che non possa sussare rimandatelo che me lo baratteranno, perche non sia strapazzato. Se mi manderete ancor dei porri [ortaggi?] mi saranno molto cari.

²⁵⁰ Si tratta dei conti Petrobelli di Bergamo, proprietari in contrada Ceresola di Berbenno.

²⁵¹ Giacomo Antonio parla sicuramente del suo fratello Don Felice.

Beseone (?) con Ant. Belli ha detto quello che ha detto ancor con Noi, ed il Sr. Marco Rivola li hà risposto, che ritrovandosi subito il denaro più tosto l'averebbe dato à Lui che ad un altro.

*Di tutto con tutti vi saluto. Obbligatissimo ed Amatissimo figlio
Giacom' Ant. Quarengo*

Roccoli

Nel 1752, i tre fratelli Quarengi, figli del nostro Francesco: Giacomo Antonio e i due reverendi Don Leone Battista e Don Felice, concludono un accordo per l'uso dei due roccoli di proprietà della famiglia: i due religiosi per loro uso, prendono il roccolo nel bosco del Gazzo²⁵², in cambio Giacomo Antonio, insieme a suo padre Francesco, si riservano l'uso del roccolo della Petola di Sopra. Giacomo Antonio, oltre alla cessione dei suoi diritti sul roccolo del Gazzo, deve lasciare a don Leone le reti, una soma di melgone e due libbre di formaggio, dare a don Felice la terza parte dell'importo del terreno al roccolo della Petola, cioè Lire venti nove soldi undici. La convenzione prevede anche *che non volendo d° Giacomo Ant° ucellare ò far ucellare per di lui conto d. roccolo della Petola, abbia à conceder il permesso di ucellare a d° Rev. Pre Felice, ò a d° Rev. Pre Leone...*

In seguito, i due fratelli preti prevedono che don Leone abbia a mantenere gli uccelli necessari per l'*uccellaolo* (uccellaio) e don Felice, lui è incaricato di mantenere le reti e ben governare il roccolo per tutta l'uccellazione. I due preti s'impegnano di dividere le prese per metà, prevedono anche che, quando uno è impegnato a celebrare la messa o andare a Ufficio, l'altro deve assistere o far assistere all'uccellazione.

Sul tema del roccolo, possiamo indicare che nell'inventario²⁵³ dei mobili di Capiatone del 1788, in una delle stanze sono segnati: *Tre sacchi pieni di reti e corde per ucellare. Nel Botteghino: quarantaquattro gabbie diverse. Nell'Atrio avanti la Chiesa: Due scale da roccolo.*

²⁵² La pezza di terra boschiva, detta il Bosco del Gazzo, fu comprata nel 1599 da Francesco (3) Quarengi a Giacomo q. Simone Tondini, poi viene in proprietà di suo figlio Gennaro Quarengi (1612-1691); quest'ultimo la lega a suo nipote Gio. Antonio (5). BCM – Archivi e collezioni documentarie – Quarengi Francesco Maria - *Carte di Casa* – R90 8.

²⁵³ BCM, Archivi e collezioni documentarie – Quarengi Francesco Maria - *Carte di Casa* – Tomo 108, 90R 18/1, pagina 6.

Contratto d'affitto

Il 6 novembre 1751, Francesco dà in affitto “a titolo di locazione a massaro” a Cristoforo q. Giacomo Tondini, per un anno a partire del prossimo 11²⁵⁴ corrente, le pezze di terre seguenti:

Posta a Capiatone, chiamata Prato Rebuzino, con sua stalla da bestie e da fieno, altra chiamata nella Pettola, li orti di sopra a Capiatone, la pezza chiamata la Pettola di Sopra, non compreso però il casino né il recinto del roccolo, le pezze chiamata il Donegale, le Cimette e Campo da Valle, il bosco del Gazzo per farsi le foglie non compreso il Roccolo.

Quali tutti beni si danno a ben tenere, e ben fare e non deteriorare e non inferirli pregiudici di sorte e con li seguenti patti.

Che detto Tondini Massaro abbia à lavorar e coltivar fedelmente detti beni a suoi tempi, et à raccogliere li fieni, biave, e frutti d'ogni sorte accioche doppo staggionati e sgranati li melgoni et altri frutti di grano sia il tutto, eccetto che il fieno, à suo tempo diviso e consegnati metà al patrone e l'altra metà al massaro.

Che in caso o per venti o altro accidente cadesse piante o rami tutto quello sarà bono da opere tanto per fabrica quanti per la campagna sia del patrone et il restante della legna divisa per metà, così anche la legna che si farà nel nettare le piante o nel governare le siepi già metà per parte. Che sia tenuto il massaro aggiustare le siepi, e muri che cascarono.

In oltre detto Quarengo ha consegnato a d° Tondino due vacche da governare guardar e custodire ed averne bona cura come se fossero sue e di tutto il latte che faranno sia la metà per parte facendo una settimana metà per parte. Circa li vitelli aver di questi sia diviso il loro ricavato metà per parte. Perché al presente tutto il lettame s'altrova distribuiti e meso fuori così d° Massaro ni ...

Rispetto alle foglie facendoli ora d° Tondini non sia per tenuto farli ni fine d'esser locazione.

Occorendo comperare fieno per le dette vacche sia comperato à metà spese per caduni parti, così anche per il sale che si dovete dar a dette vacche comperato metà per parte.

(Firme)

²⁵⁴ L'11 novembre, (San Martino), è la data abituale per l'inizio dei contratti, i raccolti sono finiti, il denaro è entrato, e i massari possono pagare gli affitti e i padroni rinnovare i contratti.

Elezione del figlio: Don Leone Battista, alla cura di S. Gottardo

Il 5 marzo 1752, sono riuniti 33 dei capi famiglia di Rota Dentro nella chiesa parrocchiale. Otto giorni prima è deceduto don Carlo Maria Berizzi che fu curato della parrocchia per 5 anni, c'è dunque da provvedere alla sua sostituzione. Sono proposti al ballottaggio i sacerdoti seguenti, accanto i voti ottenuti:

Leone Battista Quarenghi, cappellano.	Si: 15	No: 18
Pasquale Mazzucotelli.	Si: 7	No: 26
Bortolo Berizzi ²⁵⁵ , curato di Cornasco.	Si: 23	No: 9
Giovanni Invernizzi, cappellano di Fuipiano.	Si: 13	No: 20
Giuseppe Berizzi.	Si: 15	No: 17
Gio. Morando Gnechi, cappellano di S. Bernardino.	Si: 8	No: 25
Francesco Locatelli, curato di S. Simone.	Si: 20	No: 13

E' dunque eletto il Reverendo Bortolo Berizzi.

Però, nel corso di un'altra assemblea dei capi famiglia del 10 aprile seguente, risulta che Don Bortolo Berizzi non dà seguito all'incarico. Il 24 aprile fu organizzata una nuova elezione, i candidati furono:

Don Pasquale Mazzucotelli	voti si: 25	No: 8
Don Leone Battista Quarenghi	voti si: 12	No: 21

Dunque fu eletto Don Pasquale Mazzucotelli, ma non si conclude lì!

A sua volta, don Pasquale Mazzucotelli rinuncia al posto e viene fatta una terza elezione il 23 maggio 1752, sono postulanti:

Don Antonio Beloli	Si: 12	No: 14
Don Leone Battista Quarenghi	Si: 22	No: 4

Finalmente alla sua terza candidatura Leone Battista, il figlio del nostro notaio Francesco, viene eletto e fu parroco di Rota Dentro per 40 anni.

Contratti per fare carbone

Giovanni Battista²⁵⁶, fratello del notaio Francesco Quarenghi, accanto alla sua attività notarile (come secondo notaio) fu conduttore alla riscossione del

²⁵⁵ I due candidati Bortolo e Giuseppe Berizzi sono fratelli, figli di Carlo, il padre è presente, ma non partecipa al voto quando entrano in ballottaggio i suoi figli.

²⁵⁶ Gio. Battista Quarenghi (1677-1742), marito di Maria Rota (1682-1754), figlia di Gio. Giacomo della contrada Torre. I loro figli: Antonio, Bernardo, Giuseppe e don Giacomo Francesco fanno divisione nel 1743. Dall'inventario, fatto per quella divisione, abbiamo un'idea del patrimonio fondiario della famiglia, così costituito:

Il corpo di case vecchie paterne à Capiatone con suo stallo, botega da fabro, e casello da fuoco L.1900

Li orti di sotto, ed orto di sopra L. 600

dazio sul sale²⁵⁷ per i due Comuni di Rota Fuori e Dentro, inoltre, fa negozio di carbonella: troviamo diversi atti relativi alla vendita di carbone di legna: il Quarenghi paga sempre in anticipo un acconto.

Il 23 agosto 1721, in Rota Fuori

Con la presente da valere quanto un publico instrumento si dichiara come il Dnò Giovani figlio separato con instromento del Dnò Carlo Manzoni de Mario del Comun di Brumano Territorio di Leco Stato di Milano. Spontaneamente hà datto et venduto à Dnò Gio. Batta. Quarengo del presente Comune qui

Pertiche 6 t. 15 terra prativa, ed arboriva di castagne, e noci in fondo la Petola L. 1200

La pezza terra prativa, arboriva, e campiva à Capiatone detta Prato Catoi L. 1500

La stalla terranea e superiore verso monte a Capiatone L. 300

La boschina in sumita del Gazo L. 200

Il corpo di case (Torre) contiene un fondo grande celterato, andito celterato ove e la porta del stallo, con sei stanze superiori, con anditi terraneo e superiori, una stalla contigua terranea e superiore con corte et orto, con sue ragioni e porzioni d'in... L. 1800

Pezza terra prativa, arboriva, campiva, vidata, di pertiche 14 inc. sopra la Torre L. 2380

La tagliata verso la Valle del Pendez sotto il Canto ... L. 150

La meta Boschina sotto Campo de Moratti verso la Valle del Pendez qual meta si è P.4 T.22 L. 225

Il detto Reverendo Giacomo Francesco fa testamento, il sabato 16 maggio del 1750, presso suo zio notaio Francesco, *in una camera della casa detta al Castello sotto al Campanile di Rota Fuori*. Ancora giovane, il prete ha 36 anni, gravemente ammalato, morirà il giorno stesso, sono costituiti eredi i suoi tre fratelli.

²⁵⁷ ASBg – Archivio notarile – not. Carlo Quarenghi, filza n.9122. Il 22 ottobre 1722

Gio. Battista Q. ...ha investito et accordato à vender Sali nelli detti due Comuni Dno. Andrea q. Antonio Tondino di questo Com. di Rota Fuori per anni otto principiati sin' il giorno primo Aprile passato come ne consta da Investitura fatta dal Sig. Pietro Brighenti, ò sia suo Interveniente, ò Deputato al Dacio del Sale al detto D. Giovan Battà Quarengo (...) come al Proclama 17 Luglio 1722, qual dovera anch'esso Tondino tenerne uno de medemi affisso nella Botega ove esso vende il Sale (...) Che detto D. Andrea Tondini sia tenuto il quale qui p.ente si obliga pagare lire dieci moneta alla parte giusta il stile et ordini in materia di detto Dacio che fanno Ducattello uno et mezzo soldi quattordecim di St° Marzio al detto Dno. Gio: Battà Quarengo Conductor di detto Dacio in fin d'ogni anno (...).

Nel novembre 1723, lo stesso contratto è concluso con Pietro q. Gio. Battista Ton de Moscheni di Rota Dentro.

presente et che accetta per se. Nominatamente di sacchi n° trenta nove legna di faggio per fare carbone cioè tanta quanta è conforme è statta stimata da Pantaleone Esposito eletto per parte di d° Manzoni e da Tomaso Mazzoleni altro carbonaio eletto da detto Quarengo, et conforme è statta dà medesimi carbonari segnata fuori con dole esistente nel Comun di Brumano ove ci dice alla Valle delli Albioli dentro li ovoi più veri confini, la quale debba esser tagliata nel termine d'un anno prossimo avvenire, et questa esso Manzoni la da per libera di sua propria ragione obligandoci di mantenerla sotto obligo di ce et suoi beni presenti e futuri (...).

Ei cio per prezzo di lire tre il sacco cosi dacordi trà loro che monta in tutto lire cento diecisette dico L 117 moneta corrente di Bergamo à conto delli quali detto Quarengo sia esborsato a detto Gio. Manzoni alla presenta lire quaranta sei, soldi diecisette, et per le rimanenti lire settanta soldi três esso Quarengo si obliga dar à d°Manzoni in avvenire un poco alla volta cerca nel termine di mesi due lire quaranta cinque et il residuo per arivar al supplim... dell'importar d'essa legna si obliga pure d° Quarengo pagarlo a d°Manzoni subito doppo sarà tutto fatta in carbone detta legna venduta come sopra.

Il che tutto dette Parti si obligano d'attendere et inviolabilmente eseguire in pena d'ogni danno spese et interessi et per fede si sottoscriveranno. (Firme)

Un altro atto, del 16 novembre 1723, vede Gio. Battista Quarengi contrattare con un altro abitante di Brumano, Ambrosio, figlio del quondam Antonio Manzoni, per cento sacchi di carbone da cavarlo in Brumano nel luogo detto al Bosco delle Croci. Il carbone deve essere "... cotto, e darne dieci otto di pesa di Bergamo per ogni sacco...". Il prezzo stabilito è di Soldi 55 (L. 2:15) il sacco²⁵⁸. Il carbone sarà prodotto nel corso dell'anno 1724 e

²⁵⁸ I successivi contratti trovati, negli archivi di Francesco Quarengi, per la fornitura di carbone (di legna) fanno vedere dei prezzi molto variabili. Supponiamo che i sacchi fossero sempre della stessa misura, dunque dello stesso volume, tuttavia si capisce che le cose non erano del tutto semplici: un contratto del 1723 precisa che il sacco doveva fare *pesi 18 di pesa di Bergamo* (un peso = 0,81 kg, dunque un sacco doveva pesare all'incirca 14,58 kili)

Nel 1721, il sacco è venduto L. 3 (per la fornitura di sacchi 39, è precisato: con legna di faggio)

Nel 1723, il sacco è venduto L. 2:15 (per la fornitura di sacchi 100)

Nel 1728, il sacco è venduto L. 4:06 (per la fornitura di sacchi 57)

Nel 1729, il carbone è venduto soldi 6 e mezzo al peso. (circa L. 5:15 il sacco, è precisato, in quest'ultimo caso, che il carbonaio deve consegnare i sacchi fino a Rota Dentro).

una parte del prezzo convenuto pagato a Pasqua del 1725 ed il residuo del prezzo sarà pagato alla Festa di S. Giovanni Battista del detto anno 1725.

Gennaro (6) (Gianovario-Genovario) Quarenghi (1612-1691)

Figlio di Francesco e Laura, sposa nel 1654 Maria Manini de Personeni, figlia di Michele del Prato Griso, ha la sua casa in contrada Caguarinone, al luogo detto *Orto*. Beneficerà dell'eredità del fratello Bernardo morto a Melfi, ma anche dell'altro fratello prete Don Carlo. Fu certamente il personaggio più singolare della famiglia Quarenghi prima del Settecento, e di certo è membro autorevole della comunità del paese.

Usuraio, alla sua morte uno sconcertante elenco dei suoi debitori appare con il suo testamento, son circa 120 abitanti di tutta la valle, pagando *affitti* (interessi) tra il 4 e il 8 %.

Senz'altro, il più grosso debitore di Gennaro fu Francesco Bolis²⁵⁹, figlio del q. Lorenzo, abitante in Coegia in Locatello, il 2 aprile 1687 contratta per anni sette un livello affrancabile alla veneta per la bella somma di Lire 4400 (cioè un "affitto" di L. 220 l'anno = 5% d'interessi, pagati in tre rate), in garanzia il Bolis impegna una terra con stalla di pertiche 50 in Coegia chiamata il Prato del Stanghetto e un'altra pezza detta il Dragone di pertiche 12²⁶⁰, atto rogato dal notaio Francesco q. Marcantonio Moscheni²⁶¹.

Senza dubbio, con la sua attività, avrà provocato tensione e rancore, lo prova l'aggressione di cui fu vittima nel 1687²⁶². Sull'altro piatto della bilancia, forse per darsi buona coscienza, possiamo dire che fu un uomo generoso con la parrocchia di Rota e la chiesa di San Siro, nel 1687 ordina, per la parrocchiale, al pittore Giacomo Cotta²⁶³ il quadro con S. Giovanni Battista. L'artista è al vertice della carriera, la sua notorietà sarà certamente costata cara al Quarenghi!

Prima di quello, nel 1685, Gennaro lascia alla chiesa Scudi 320 (cioè L. 2240) per messe, una alla settimana, da celebrare per anni cinquanta. Nel 1689, Gennaro è qualificato di *solito e notorio benefattore di questa Veneranda*

²⁵⁹ Francesco Bolis (1648-1703), assume le funzioni di secondo notaio.

²⁶⁰ Non sappiamo come è finito questo prestito, ma nel caso che Gennaro entri in possesso di queste terre, le Lire 4400 diviso per 62 (pertiche) fa un valore di Lire 70,96 la pertica, un affare molto redditizio per Gennaro!

²⁶¹ BCM – Archivi e collezioni documentarie – Quarenghi Francesco Maria - *Carte di Casa* – R90 9, pagina 152.

²⁶² Fu curato dal chirurgo della valle Rinaldo Cardinetti di Sant'Omobono il 16 febbraio 1687 per una ferita alla testa con pericolo di morte.

²⁶³ Nato a Gorlago nel 1627, deceduto nel 1689, incisore, cartografo, dopo una carriera a Milano, vedovo, torna a Bergamo dove sarà ordinato prete nel 1673.

Chiesa, quando fa dono di altre Lire 500. Nel suo testamento del 1691 Gennaro lega alla chiesa di Rota la somma di Lire 2800, ma soprattutto la parrocchia usufruirà dell'eredità di Gennaro, che fu padre di un solo figlio: Francesco. Gennaro prevede, nelle sue ultime volontà, l'ipotesi in cui il figlio Francesco possa morire senza discendenti: in quel caso, la sua sostanza sarebbe passata alla parrocchia di Rota Fuori. Infatti finisce così.

Il 22 aprile 1729 è deceduto Francesco, figlio di Gennaro, il 30 maggio seguente i sindaci della chiesa di San Siro, esecutori testamentari, fanno l'inventario dei crediti, capitali e affitti con l'assistenza del notaio Francesco Quarenghi²⁶⁴. Sono elencati 162 debitori per un capitale di Lire 42000, su questo capitale i livelli e affitti rappresentano Lire 13797, cioè all'anno: Lire 1790. In chiaro, la parrocchia di Rota Fuori, senza intaccare il capitale, dovrebbe incassare tutti gli anni, Lire 1790 d'interessi e affitti, nell'ipotesi che tutti paghino in tempo.

Oltre a questo denaro investito, ci sono i beni immobiliari: diverse case a Caguarinone, i beni a Pradaletto²⁶⁵, a Caguaccio e al Castello, con due massari, ma sono citate anche altre varie pezze di terre in quasi tutte le contrade di Rota!

Beni venduti all'incanto

Il 27 e 28 maggio 1729 sono venduti i beni, mobili, della casa di Caguarinone e l'8 giugno seguente quelli della casa nuova sotto al campanile. Una quantità innumerevole d'oggetti ed utensili di casa e tanta biancheria, il tutto venduto per la somma di Lire 1903 e parecchie altre cose sono rimaste invendute, valutate, queste, Lire 470.

Indichiamo, adesso, soltanto una piccola parte di questi oggetti venduti, interessanti per il loro alto prezzo o la loro originalità, per avere un'idea del valore. Come punto di riferimento, indichiamo che una giornata di lavoro di un maestro artigiano muratore supera leggermente Lire 3, quella di un operaio un po' più di Lire 2. Notevole quest'elenco perché parliamo di somme realmente pagate (per oggetti usati) non sono valutazioni, come per

²⁶⁴ I Quarenghi di Capiatone ed altri cugini, avranno diritto ad una parte dell'eredità di Gennaro, sono otto capi, ognuno avrà la bella somma di Lire 4470, Francesco con suoi quattro fratelli rappresenta uno degli otto capi.

²⁶⁵ Interessanti i successivi cambiamenti di proprietà per questi beni di Pradaletto, facevano parte del patrimonio ecclesiastico (1638) di Don Carlo Decimo Quarenghi, (1615-1669) parroco di Rota Fuori, fratello di Gennaro. Precedentemente furono dei SS. Zanicchini, acquistati da Antonio Rota, prima di arrivare ai Quarenghi e Gennaro, beneficiario dell'eredità del fratello Carlo Decimo, ne prende possesso.

un inventario, che sono spesso valori “teorici” a volte gonfiati o sottovalutati, secondo l’interesse del committente. Sorprendente il grande valore degli utensili di cucina in rame.

Caldere di rame, sono 3, vendute Lire 64, 42, 33. Sei ramine, venduti Lire: 55. Cinque stegnati di rame, venduti Lire 18, 21, 13, 25, 17. Vari utensili di peltro, di qualità diverse, venduti Lire 89.

I gioielli²⁶⁶: una collana di due colli in coralli con bottoni d’oro venduta Lire 87, sei anelli d’oro e uno d’argento venduti Lire 162.

Otto some di noci, venduti Lire 60, tre some di melgone Lire 81, legna da fuoco Lire 33, tre brente di vino Lire 33. C’erano anche quattro vecchie spade e tre archibugi!

Il 2 novembre 1737, i “sindici” della chiesa di San Siro decidono di vendere all’incanto altri beni di Gennaro Quarenghi: tre sedute sono previste, lì 3, 10 e 17 novembre a venire, tre copie di questa decisione vengono *affiggiate* sulle porte delle chiese di Rota Fuori, Dentro e Valsecca.

Non sappiamo fino a quando i beni di Gennaro Quarenghi sono stati gestiti dalla parrocchia. Nell’Archivio Parrocchiale c’è un repertorio alfabetico intitolato: *1758 Rubbrica degli Debitori dell’Eredità del q. Sig. Gianuario Quarengo del Libro D. 3°*. In questo registro sono elencate 253 persone con il numero della loro pratica, ma il libro D. 3° non è reperibile, una rapida ricerca dimostra che le ultime azioni registrate in questo repertorio, sono databili alla prima metà dell’Ottocento.

Dottor Giuseppe Quarenghi

Nato a Rota Fuori nel 1695, figlio di Antonio²⁶⁷ e Lucrezia Quarenghi, sappiamo che fu medico tra il 1720 e il 1735 a Rota Fuori e Rota Dentro. Nel

²⁶⁶ Tutti questi gioielli comprati da Alessandro Arrigoni, secondo tutta verosimiglianza parliamo di Alessandro della Botta di Locatello (1675-1743), descritto, dal parroco del luogo nel 1736, come: *immerso in molto liti*.

²⁶⁷ Due sue lettere sono conservate negli archivi del nostro notaio Francesco, Antonio Quarenghi è fuori patria, confermano che c’era ancora bisogno, le tantissime vicissitudini che conducono gli abitanti della valle a cercare altrove fortuna, o per lo meno, i mezzi per sostenere le loro famiglie. Queste due lettere ricordano e somigliano a quelle spedite dalla Francia o dalla Svizzera dai nostri nonni e bisnonni all’inizio del secolo passato, due secoli più tardi l’emozione trasmessa rimane integra. Antonio Quarenghi già sapeva scrivere, cosa che non è comune in quest’inizio del Settecento, però la sua scrittura lascia vedere che pratica poco l’uso della penna! Scrittura maldestra e ortografia particolare non alterano per niente il valore unico e commovente di quest’incursione nel passato, nell’intimità di una famiglia.

1764 fa testamento da un notaio di Serina in valle Brembana, dove aveva la sua residenza. Nel 1765, dopo il suo decesso, viene fatto l'inventario²⁶⁸ dei suoi beni a Cabertaglio, dove era proprietario di due case. Sono ritrovati 7 quadri dove sono ritratti il detto dottor ed *altri sei son de suoi antecessori (...)* e tra tutti mobili e arredi una bella biblioteca, per l'epoca, di una cinquantina d'opere diverse:

Virgilio commentato - Tacquet geometria - Orazioni di Cicerone, tomo I e III - Orcidio Eroidi - Opere di Carlo Francesco Ceresoli - Plutarco Vita degli uomini illustri - Epigrammi di diversi in gotico - Rimario Ruscelli - Scartafassi diversi manoscritti - Turselino Istoria - Favole eroiche - La Gallaria Sacra - Sampogna Marini - Orazioni di Pietro Baduari - Perpinciano orazioni - Indice Universale - Virgilio Epistole poetiche - Oracco (Ovacco?) - Flacco del Bond - Astrologia aforistica - Silva Proverbiova - Seneca Tragedie - Tirocinus Medicus - Emanuellis Alvari - Grammatica Gabriellis lettere - Dicta notabilia Aristotile -

Il piego che faceva ufficio di busta anche lui è conservato, ci sono tracce del sigillo di cera rossa che chiudeva il plico. L'indirizzo è così intitolato:

*Al Sig. Franchesco
Quarengo per ricapito
All'Osteria dall'Angelo
In Valdimagna
Bergamo*

L'Osteria dell'Angelo è probabilmente quella già citata in altri documenti del 1677, si trova nella vicina di S.Michele all'Arco in Bergamo, nella seconda metà del Seicento gestita da Guglielmo Casari di Fuipiano, era un punto d'incontro dei valdimagnini di passaggio in città.

La prima missiva è per la moglie, la sua *Carissima Consorte* così scritto, (non riproduciamo il testo), il marito spiega come risolvere una faccenda notarile. Si conclude: *vi saluto insieme con mio fratello Domenico, Isepo noi filiolo e lavisinar ... noi istiamo con bona salute, cosi ispero di voi.*

Ali primo genaro 17016 (1716) prisina.

Antoni Quarengo.

Del citato fratello Domenico non sappiamo nient'altro che i suoi dati di nascita e morte (1676-1742) deceduto a Rota Fuori senza discendenza. Isepo (Giuseppe) il figlio citato che accompagna suo padre, non è altro che il futuro medico, aveva, all'epoca, 11 anni. La seconda lettera indirizzata a Francesco, il notaio, precisa che Antonio delega alla moglie Lucrezia e al cognato Alberto Quarenghi la conclusione dell'affare in corso, essendo nell'impossibilità di tornare in patria. Le date lasciano pensare che Antonio non fosse molto lontano da Bergamo, lui scrive il primo gennaio e il notaio roga l'atto definitivo l'11 dello stesso mese.

²⁶⁸ ASBg - notaio Giovanni Maria Bugada, filza n.12129.

Limen Filosofie - Candidatus Retorice - Plinio Historia naturala - Geografia di Claudio Tolomeo - Julii Pontedere Antologia - L'antidotario di Claudio Galeno - Spachio di Guerra

La Istoria d'Italia del Guiciardini - Parnassus Poeticus dell'Istoria del Mondo, libri 4 - Omeglie di S. Gregorio Papa - Il Polimante di S. Francesco Xaverio - Il Gofredo del Tasso - Venuta a Venezia di Papa Alessandro 3 - Joannes Britanicus Brixianus - Domicii Calderini Veronensis - Istoria del ministero del Cardinal Mazarino, tomo I e III – Applausus - La Vergine Parigina - Orazioni di autore Incognito - Scielta di Nimi, Verbi, adverbii - Luce Fenac - Longheria compendiata - Delle cose naturali di Venezia - Esposizione delli segni - Flores Legus - Compendioso catalogo de Principi - Il Pastor Fido - Pratica medicinale e calendario perpetuo.

Segue libri 4 di medica

De compandiorus medicamentorus ratione - Epitome institutionus medicina - Il tesoro della sanita - Risposta apologetica del Bertini.

Nº 5 erbarii dal detto q. Sig. Dottor composti di erbe naturali.

Nel catasto del 1815 la casa che fu della famiglia di Giacomo architetto Quarenghi è descritta come casa di villeggiatura, appartenendo a Giacomo figlio del fu Giacomo Quarenghi. Sono 66 appezzamenti di terra per 10 ettari.

CAPIRETTI

Microtoponimi: *Lucrezia, Romanzone, Tagliato.*

Sul territorio comunale (attuale) di Sant'Omobono, subito dietro le Fonti termali troviamo il sito più rappresentativo di quello che fu un luogo di lavoro, trasformato nel corso dei secoli da mulino in fucina. Anche se in gran parte distrutto, il posto tuttavia conserva ancora il suo carattere originale e la sua autenticità, è un magnifico esempio di archeologia industriale. Oggi²⁶⁹ quest'opificio fa parte del *Parco termale e del Benessere Centro di interpretazione ecomuseale*²⁷⁰, speriamo che questa dizione, un po' pomposa, un giorno favorisca il recupero della fucina-mulino e la valorizzazione d'un luogo unico. Prima del 1923 faceva parte del territorio di Rota Fuori, dunque sulla sponda sinistra del torrente Pettola, nel luogo detto

²⁶⁹ Testo scritto nel 2018.

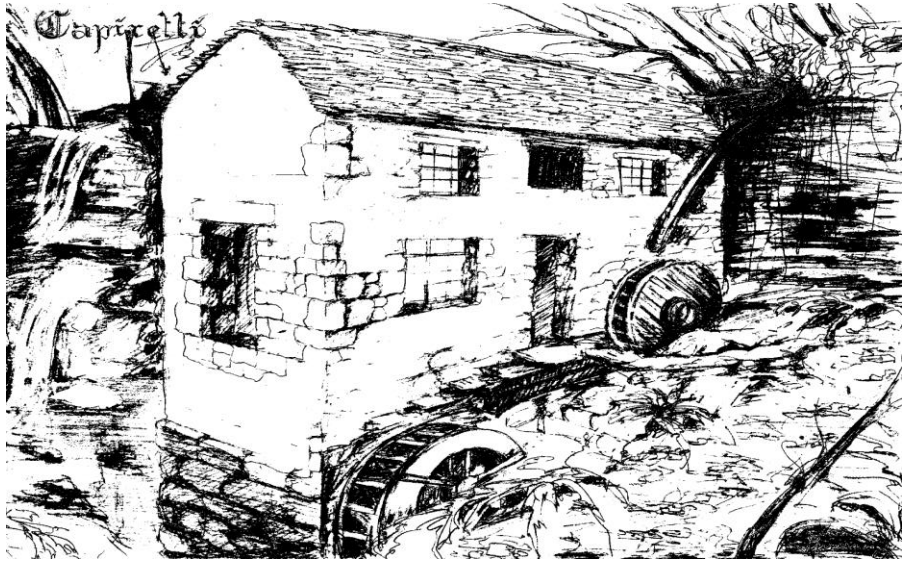
²⁷⁰ Mappa (1) del sito web del Comune di Sant'Omobono Terme – Piano per il governo del territorio – Piano dei servizi art. 9 l.r. 12/2005.

Capiretti, nella valle *Sbadolo*. Sull'altra sponda troviamo la piccola località, anch'essa Capiretti (o *Caperetti*) sul territorio di Mazzoleni; sono tre fabbricati oggi abbandonati e immersi nel verde di una naturalezza invadente, in quell'epoca eravamo al confine dei tre Comuni. Sulla sponda destra del torrente Pettola si innesta il torrente Menola che delimita i territori tra Valsecca e Mazzoleni, in questo luogo ancora oggi un ponticello metallico permette ai pedoni di attraversare il Pettola. A meno di cento metri a monte della detta passerella il fiume si trasforma in una bella cascata che alimenta una seriola per l'adduzione dell'acqua dell'edificio di Capiretti di Rota Fuori, saranno circa 30 metri di canale che alimenta l'opificio. La seriola anche si parzialmente colmata si distingue benissimo. Il tetto dell'edificio è crollato portando via anche il solaio del primo piano, le aperture delle due porte e finestre sono di un periodo recente, piuttosto grandi, adattate a un luogo di lavoro. Le due ruote sono lì, la prima quella più in alto, si trova sotto la seriola, è di legno cerchiata di ferro certamente la più antica, e quasi scomposta, questa ruota era munita di pale in lamiera di ferro oggi tutte staccate. Il canale metallico che dalla seriola docciava (*portèra*) le pale di quella ruota è caduto dai sui supporti ma è ancora lì. Da questa prima ruota l'acqua scorreva lungo il fabbricato verso un'altra ruota più bassa, al livello del torrente.

Questa seconda ruota idraulica a cassettoni è di una fattura più recente della precedente, interamente metallica ed è in uno stato ancora accettabile: il suo albero trasmetteva l'energia attraverso una serie di pulegge e cinghie. L'interno dell'edificio è un ammasso di macerie e intreccio di travi cadute, si vede ancora l'albero di trasmissione, tagliato da un grosso tronco, che era mosso dall'esterno dalla prima ruota idraulica lignea, quest'asse è accoppiato a una grande puleggia liscia di legno, sulla quale ancora c'è un pezzo della cinghia che doveva azionare il maglio.

Sulla mappa del 1812 la seriola è disegnata finire sul lato a monte del fabbricato, certamente nel corso dello stesso secolo, la seriola fu prolungata per portare l'acqua sul lato opposto, cioè parte a valle del fabbricato in relazione al torrente.

Abbiamo in questo luogo il mulino che, con quello di Codeghelli in Locatello, è tra i più antichi da noi conosciuti in alta valle Imagna.



Ricostruzione del mulino di Capiretti, disegno di Analia Invernizzi.

Peretti

Bertrame figlio di Maffeo del molino viene citato nel 1508, la famiglia Peretti (o Piretti) detta anche Bertachini²⁷¹ è segnalata dal 1565 al *mulino di sotto*. Caterina figlia del defunto Lorenzo Martechè de Roncallis moglie di Maffeo²⁷² Piretti detto Bertachini del mulino di Rota e citato con suo figlio Giovanni Maria detto Perino, quest'ultimo è anche citato negli *Atti* della visita di San Carlo Borromeo nell'anno 1575. Qui è detto di anni 26. Nell'archivio parrocchiale di Rota troviamo, tra il 1606 e il 1644, alcune nascite di questa famiglia con il cognome Peretti o Prietti, ma si suppone che precedentemente la famiglia dipendesse dalla parrocchia di Sant'Omobono, geograficamente più vicina.

Le ultime notizie su questa famiglia di Rota sono del 1646.

²⁷¹ Troviamo anche un certo Antonio Bertachini del Mulino che fa parte dei capi famiglia di Bedulita nell'anno 1578.

²⁷² Un altro documento del 1565 ci dà una generazione di più, Maffeo è detto figlio del q. Bertramo, affitta delle terre a Gio. Antonio f.q. Ser Gaspare Maffioli Chiarelli, in contrada di Rotha nel luogo del mulino dove ci dice in Foppa Magna. Poi nel 1568, Giovanni Maria detto Pireto figlio del sopradetto (defunto) Maffeo Bertachini del molino di Rotha, vende una terra nel luogo detto al mulino Bertachini sopra ed oltre le case e nel ronco (...).

Facciamo un salto nel tempo per arrivare all'anno 1770²⁷³. Il mulino dei Peretti, non sappiamo da quando e come, è diventato una fucina proprietà di Bonetto figlio del q. Giovanni Maria Dolci di Mazzoleni; il detto Bonetto fa stimare la sua fucina allo scopo di fare società con il mercante Giovanni figlio del q. Bartolomeo Dolci. Bonetto cede il terzo della sua attività per la somma di Lire 500, Giovanni, l'acquirente, investe nella fucina per suo figlio Antonio. Precisamente, Bonetto con un contratto di tre anni deve insegnare al detto Antonio la sua arte di fabbro²⁷⁴, l'utile generato sarà diviso: un terzo per Giovanni e due terzi per Bonetto, le spese inerenti al funzionamento della fucina sono ripartite nello stesso modo, con obbligo per Giovanni di fornire due volte all'anno, al prezzo di Lire 4 al peso, tutto il ferro che porterà dal territorio bresciano; Bonetto in fine s'impegna di vendere a Giovanni gli utensili lavorati al prezzo corrente.

A inizio Ottocento (ca. 1810) sarà proprietario dell'edificio Bartolomeo²⁷⁵ Dolci il figlio del precedente Bonetto. Nel 1853 la proprietà sarà intestata a Giovanni, Carlo, Pietro fratelli figli del fu Giovanni Dolci, ma nel 1855, quando passa a Pietro figlio del fu Pasquale Locatelli, era già a nome di Teresa (di Pietro) Invernizzi. Troviamo un altro cambiamento il 31 ottobre 1871: Pasquale del q. Pietro Locatelli cede la proprietà ai fratelli Pietro e Angelo figli del fu Giovanni Battista Cardinetti. Nel 1890, deceduto il sopraddetto Angelo, il maglio fu intestato ai suoi figli Battista, Pietro, Giovanni, Giacomo e Benedetto insieme allo zio Pietro Cardinetti. Il maglio funzionerà fino al 1988 con i fratelli Carlo e Angelo Cardinetti prima di trasferire l'attività a Barzana.

²⁷³ ASBg – archivio notarile – not. Bernardo Dolfini, filza n.9645, atto del 15 febbraio 1770.

²⁷⁴ Bonetto deve anche mantenere il vitto al suo apprendista.

²⁷⁵ Nato a Mazzoleni il 15 aprile 1749, figlio di Bonetto e Francesca Vanotti, fu coniugato con Maria figlia di Benedetto Mazzoleni d° Morsalo.

CAROSSO (*Charussis*)



Carosso come si vedeva due secoli fa, sotto il "castello" oggi proprietà di Melchioro Rota.
Dimora ristrutturata dal Maestro, artigiano del ferro battuto, Alessandro Mazzucotelli,
all'inizio del secolo scorso.

Microtoponimi: *Majola (Moyola), Pianetta, Placido, Zuccaro, Brugera, Campetti, Careffù, Careni, Cerrossolo, Chignoli, Felgari, Fontani, Fontanino, Gazette, Grumello, Laura, Logo del Sacrista.*

Carosso, o, come scrive il notaio Giovanni Moscheni-Zanuchini (1505) *ad domos de Russis* per descrivere il luogo, cioè la casa dei Russi.

Sopra a Carosso al mappale n° 1910 il luogo detto *Campi Novi*, sul catasto del 1815 è segnata una fornace al nome di Luigi Mazzucotelli e Pasquale Berizzi.



Carosso oggi.



L'antico portale della contrada con il millesimo "1736"

Blinoni-Russi (Rossi)²⁷⁶

Nel 1208 Domenico e Zambono fratelli figli di Ottone Blini affittano terre in Pendezzo al monastero di Astino²⁷⁷.

Nel 1277 i fratelli Rustico e Madio figli di Domenico Rossi, affittano delle terre in contrada Rota. Nelle possessioni del monastero di Fontanella di Pontida, situati in Rota nell'anno 1430, sono citati: *Bonus dictus Sozzus de Russis, heredes Venturalli de Russis...*

Questo patronimico, Russi o Rossi, non ha fatto radici a Rota e non ci sono nascite registrate negli archivi parrocchiali, però è molto interessante per due motivi: in primo luogo, nel momento dei diversi conflitti tra guelfi e ghibellini troviamo "*Tonolus de Russis de Rota f.q.Teutaldi detto Galine*", Tonolo fu espulso da Rota nel 1438, abitante ad Almenno S.S. nel 1446, intentò un processo ai Locatelli (ghibellini di Locatello) per riprendersi i suoi beni rubati, poi, questo nome sta all'origine della contrada Carosso (*Caròs*) di Rota.

Antonio Rossi detto Moretto, di Rota, nel marzo 1433 ottenne benefici e privilegi da Venezia per averne appoggiato il governo²⁷⁸.

²⁷⁶ Ricerche di Paride Pellegrini sulle famiglie di Roncola:

ROSSI BLINONI: Testimoni citati il 26 gennaio 1393: Giovanni, detto Galberi, figlio di **Pietro, detto Blinoni, de Russis**; Martino figlio del fu Giovanni Martino De Russis; Simone figlio del fu Fachino Colomboni, tutti di Roncola di Valdimania. (Confini del comune di Almenno s. Bartolomeo con i comuni di Almenno s. Salvatore, Valle Imagna, Brembate sopra, Tresolzio e Palazzago. Atto redatto dal notaio Antonio Lunelli).

NOTA = Martino detto Fenollo fu **Pietro detto Blenono Rossi** di Roncola di Valle Imagna; questo Pietro citato nel 1393 è l'antenato dei FENAROLI di Roncola.

Altra ricerca, di Pierluigi Rota, sulle famiglie di Roncola:

<< Lo stanziamento di un certo numero di abitanti è poi confermato dalla necessità di costruire un mulino per la produzione di farine di granaglie, per cui Oprando fu Petrallo Blinoni di Roncola di Vall'Imagna, con un atto del 17 dicembre 1310, ottenne dal vescovo di Bergamo, Cipriano, l'autorizzazione all'utilizzo dell'acqua del torrente per muovere la ruota di un mulino e contestualmente ottenne in affitto per otto anni, il terreno dove costruirlo. Un secondo mulino entrò in attività nel XV secolo e altri tre vennero costruiti nel tempo, in un chilometro del percorso del medesimo torrente.>>

²⁷⁷ BCM – Pergamene – n° 1536.

²⁷⁸ Donato Calvi, *Effemeride...*: anno 1431, Moretto Rossi de Rota, viene remunerata la sua fedeltà con tanti beni e una possessione di pertiche 34 in Grassobio.

Baratta

Abitano in Carosso, e per lo meno dal Quattrocento possiamo seguire questa famiglia, anche lei della stessa stirpe dei Rota. Alcuni familiari si spostano in Caguaccio e in Via.

Lorenzo Baratta nato a Rota nel 1509, marito di Maddalena Daina, circa nel 1535 si stabilisce in Mazzoleni.

Il 18 gennaio 1741, Giuseppe, figlio del fu Alberto Baratta, concede ai deputati eletti, incaricati alla fabbrica della chiesa, il diritto di *potere cavare tutta la terra, che sarà buona, e bisognevole per fare squadri, coppì, ed altro, che occorerà per la detta fabrica nella sua pezza di terra à Carosso ...* (è scegliere) *dove meglio in oltre il sito comodo per costruire la Fornace ed il Portico per la formazione, e manifatura, e cotura di detti materiale...* In cambio il Baratta, oltre ad essere pagato, domanda licenza di avere un suo proprio banco²⁷⁹ in detta chiesa di S. Siro.

Pelaratti

La prima citazione dei Pelaratti, che troviamo nell'archivio parrocchiale di Rota, è per la nascita di Alberto, il primo settembre 1587, se vogliamo essere precisi, fu battezzato: *Aliberto figlio di Piero Pilaratto e di donna Zanina*, fu il primo Pelaratti nato in Rota e dal 1589²⁸⁰, possiamo localizzare la famiglia in contrada Carosso.

Però, per seguire la cronologia generazionale, dobbiamo ritornare un passo indietro: la nostra ricerca inizia a Cepino.

Con questo casato abbiamo il tipico esempio dell'evoluzione di un patronimico, il ceppo originale è della parentela dei Manzoni, poi uno di loro viene soprannominato *Brignolo*, (siamo nel Quattrocento) quest'appellativo si tramette ai figli che vengono chiamati "*Brignolini de Manzoni*". All'inizio del Cinquecento uno di questi è detto *Farina*. Qui forse possiamo fare una relazione con il luogo di residenza: Cà Balossi di Cepino, sulla sponda destra dell'Imagna, dove una seriola alimentava un mulino, da lì un piccolo passo da fare per arrivare alla farina... Un suo fratello, certamente a causa di una caratteristica fisica, viene lui soprannominato Pelaratti.

Con questi due nomignoli: Farina e Pelaratti, sono nati due nuovi cognomi.

²⁷⁹ Nel 1758 i "sindici" della chiesa danno licenza agli eredi del deceduto Alberto Baratta di porre un loro banco nella chiesa di S. Siro in cambio del non pagare il debito fatto per l'uso della fornace. ASBg – notaio Gio. Maria Bugada, filza 12127, atto n.74 del 31.12.1758.

²⁸⁰ *Petrus Pelaratus de charussis* appare come capo famiglia in Rota Fuori nell'anno 1589. ASBg – archivi notarili - Giovanni Moscheni Zanucchini fu Gio. Giacomo, filza 3417.

Nel 1476 Giacomo figlio q. Antonio detto Brignolini de Manzoni è stimato su Cepino con un suo figlio che già ha superato gli anni 50. Nell'Estimo del 1506 Michele q. Tonoli Brigniolini²⁸¹ viene stimato con i figli Lire 1745. Più avanti troviamo Giacomo detto *Franfarina de Manzoni*,²⁸² abitante di Cabrigniolis, stimato Lire 723, seguito nella stessa pagina da Bernardo detto Pelaratus q. Tonini Brigniolini, stimato Lire 595.

I Pelaratti lasciano il loro nome all'omonima contrada, ma a Cepino non ci sono più tracce di loro dalla fine del Cinquecento. Uno di loro si stabilisce in Rota Fuori, Pietro Pelaratti di Carosso e fa parte dei capi famiglia nell'anno 1589. Sarà il capostipite della nota famiglia ancora oggi in valle.

Il nome Alberto rispetta le secolari tradizioni, cioè si tramanda di generazione in generazione tra i Pelaratti della valle, di più, quel nome sarà un punto di riferimento per fare il legame tra i Pelaratti di Cepino, (i più antichi finora conosciuti), e quelli della stirpe Pelaratti di Rota Fuori.

Alberto Pelaratti, il primo nato in Rota Fuori nel 1587, sposa nel 1616 Angelina Beloli e da loro nascono sei figli. Di questo Alberto non abbiamo altre notizie, l'assenza di atti notarili può essere dovuto ad una situazione economica difficile o al fatto di lavorare spesso fuori patria come accade a tanti altri valdimagnini.

Un suo figlio Giovanni Domenico²⁸³ nasce nel 1628 in Carosso, marito di Lucia Vanali dell'antica famiglia della Tezzola di Rota Fuori. Sarà questo Gio. Domenico a trasferire la famiglia in contrada Caguaccio e con lui la famiglia Pelaratti inizierà ad essere molto attiva nella vita della Comunità di Rota. Numerosi atti notarili al suo nome iniziano nell'anno 1662: vendite, livelli o affitti come quello del 18 febbraio 1665, quando Domenico loca ai fratelli Benedetto e Francesco Maria figli del q. Gio. Giacomo Moscheni Zanuchini di Cabrignoli per anni sette, diverse pezze di terra nei luoghi Bosparo e Faioccho, posti nella vicinanza di Cabrignoli, per fare pascolare il bestiame o far foglie. Domenico s'impegna a pagare ogni anno, a San Martino, Lire 189, moneta corrente di Bergamo, e un agnello nelle feste di Pasqua.

Il matrimonio con Lucia Vanali permetterà di incrementare il patrimonio familiare con le terre alla Tezzola. Da questa unione nascono otto figli tra il 1653 e il 1675, il primogenito fu, colui che sarà oggetto della presente ricerca: Giovanni Alberto, che vede la luce il 13 gennaio 1658, suoi due fratelli sono

²⁸¹ Pagina 60

²⁸² Pagina 62

²⁸³ Gio. Domenico è deceduto il 18 novembre 1689, la moglie Lucia, l'11 dicembre 1688.

Carlo e Francesco, nati rispettivamente nel 1662 e 1669, di cui avremo modo di riparlare; le sorelle sono Maria (1653), Francesca (1655-1697), Angelina (1660-1715), Caterina, Lucia, Anna Maria (1673) e Santa (1675-1737).

Riveliamo adesso un aneddoto particolare che lascia inquadrare Domenico come un uomo di fiducia, capace di assecondare il notaio Benedetto Zanuchini in circostanze difficili. Il suo ruolo non è del tutto definito, ma dimostra essere un punto d'appoggio in situazioni ardue. L'atto notarile del 6 febbraio 1719²⁸⁴ riferisce di eventi capitati per lo meno trent'anni prima. Due testimoni anziani abitanti di Rota Fuori: Cristoforo Daina di anni 86 e Giovanni Andrea Moscheni di anni 78, attestano di essere informati dei fatti seguenti:

(...) il Sig. q. Dottor Agostino Carara essendo dalla Giustizia statto condannato alla galera ad istanza et preghiere fatte dalla Sig.a Camilla Rossetti fu moglie del sud° Agostino Carara al q. Sig. Benedetto Zanuchini²⁸⁵ figlio della Sig.a Doralice Rossetti²⁸⁶; si portò esso Sig. Benedetto Zanuchini in compagnia della sud. Sig.a Camilla et in compagnia del q. Domenico Pelaratti qual fù chiamato per servo dal Sig. Benedetto Zanuchino à Venezia. La dove detta Sig.a Camilla et Sig. Benedetto Zanuchini ottenerò la liberatione dalla galera del sud° Sig. Dottor Agostino Carara (...).

Nel corso di questo viaggio in Venezia morì il Sig. Domisciano Rossetti di Udine zio della detta Camilla Rossetti e l'eredità dello zio va a Camilla, ma anche al notaio Benedetto Zanuchini e a suo fratello Francesco Maria. In fretta si decide una ripartizione dei compiti: Benedetto ritorna a Bergamo per la divisione dei beni nella bergamasca e la coppia Carrara si porta ad Udine a far la divisione dei beni feudali dello zio deceduto. I due testimoni proseguono, dichiarando:

(...) havendo noi inteso in occasione del ritorno del sud° Domenico Pelaratti del medesimo comune di Rota Fuori questo fatto di bocca del med.mo Domenico et da altri l'ho attestiamo con nostro giuramento et per segno della verità (...).

²⁸⁴ ASBg – archivi notarili – Carlo Quarenghi fu Gio. Antonio, filza 9122.

²⁸⁵ Benedetto nato nel 1634 a Rota Fuori – Cabrignoli, figlio di Gio. Giacomo e Doralice Rossetti (figlia di Aurelio), Benedetto fu notaio, attivo tra il 1653 e il 1712, inizia a Rota, poi si trasferisce a Bergamo dove nascono i suoi figli, concepiti con Giulia. E' fratello di Francesco Maria, (1646-1717), prete.

²⁸⁶ I Rossetti de Locatelli sono oriundi di Fuipiano, Aurelio (figlio di Giacomo) Rossetti padre di Doralice è detto abitante di Udine nell'anno 1630, quando fu erede di suo fratello Giovanni Antonio.

Indubbiamente è successo qualche problema nella divisione dei beni, i testimoni concludono dicendo che i deceduti fratelli Benedetto e Francesco Maria Zanuchini *erano tenuti appresso tutti per uomini di fede et di tutta giustizia (...)*.

La domenica del due gennaio 1689 Domenico fa testamento con il notaio Francesco Moscheni²⁸⁷, il testatore è ammalato giacente nel letto nella sua casa di Caguaccio.

Con questo testamento abbiamo le prime notizie del militare Alberto, precisamente, il padre Domenico, istituisce come eredi i suoi figli, così descritti: *heredi et successori universali Alberto se è vivo, Carlo et Francesco fratelli suoi legittimi figli ...*, sono nominate anche le figlie, dopo di che, Domenico, il testatore, dichiara *che il sudetto Alberto si parti da esso testatore senza suo consenso molti anni sono, et haver poi inteso esserci obbligato in Armata al servizio della Ser. Repubblica et da molto tempo in qua non saperne nova alcuna ne di vita ne di morte onde sperando però anco che sia vivo...*

Come leggiamo, nel 1689, Alberto aveva 31 anni è già da diversi anni militare al servizio del suo Paese e la sua famiglia non ha notizie sulla sua sorte.

**Sergente Maggiore Alberto Pelaratti, sovrintendente dell'artiglieria,
benemerito della Repubblica Veneta.**

Sono molto numerosi i valdimagnini che lasciano la valle per guadagnarsi da vivere in modo meno faticoso che tanti contadini o artigiani dall'esercizio di un arte. Alberto Pelaratti lui invece ha fatto una scelta più rischiosa, faceva il soldato. Come spesso accade, una piccola frase o un semplice indizio, a volte insignificante, attira il nostro interesse. Nel caso della famiglia Pelaratti, oltre al fatto che anch'essa fa parte delle antiche famiglie della valle Imagna, fu l'annotazione che riguardava Alberto Pelaratti, (scoperta già 20 anni fa), in uno dei registri dei decessi nella parrocchia di Rota, che così recita: *Illustrissimo Gio. Alberto di Domenico Pelaratti, deceduto a Bergamo, benemerito della R.V.*²⁸⁸.

Il Sergente Maggiore Alberto Pelaratti, deceduto il 20 ottobre 1742 in casa sua, in borgo Santa Caterina, aveva 84 anni. Da più di un anno suo nipote Don Domenico Pelaratti era parroco di Rota Fuori, il prete non poteva mancare di

²⁸⁷ ASBg – archivi notarili – filza 5381, atto n.2.

²⁸⁸ Repubblica Veneta.

annotare, nei libri canonici, la perdita di un parente stretto ma anche la scomparsa di un benefattore della parrocchia, nonché rinomato militare che onora il proprio Comune di nascita. Il secondo elemento, ad accendere la nostra curiosità, è stato l'elogio ed il lungo spazio dedicatogli dal suo contemporaneo, l'Abate Giambattista Angelini, nel suo *Per darti notizie del paese - descrizione di Bergamo in terza rima*, 1720.²⁸⁹

*Né cimenti maritimi gl'onori
Di forte, e esperto Alberto Pelaratti
Si meritò da veneti signori.
Capo delle bombarde in più arrischiati
Conflitti della guerra di Morea
Mise a sbaraglio i barbari lunati.
Forte si scorge fino dall'idea
Del guerrier volto, e 'nfatti ha dato segno
Di quando il suo valore oprar potea.
Si richiama pacifico dal regno,
Maggior sergente delle piazze scorre
La terraferma, e fa l'ufizio degno.
Alle nove chiamate invitto accorre,
Ed alle spiagge illiriche si manda
Per ivi dar la mano a quanto occorre.
Al suo consigli là si raccomanda
L'artiglieria, di cui sovrasta al pondo
Oggidì con prodezza, e fè ammiranda.
Abbenché sia d'armigeri fecondo
Il ciel di Valle Imagna, in guerra viva
Il Pelaratti sol non fu 'l secondo.
Vuò dir di quelli ch'han perogativa
Di militar comando; de gregari
Soldati mentre poi non vanne priva.*

Saranno ricerche più recenti, negli archivi del notaio Francesco Quarenghi, a svelare nuove informazioni. Tra la documentazione conservata nell'archivio del notaio, infatti, troviamo un commovente scritto di Alberto Pelaratti, di sua propria mano, (un po' maldestra), in cui il nostro militare ci rivela qualche tratto della propria personalità.

²⁸⁹ Vincenzo Marchetti – Edizioni dell'Ateneo – Bergamo, 2002.

Già appare nettamente la sua fede ed il posto che questa occupa nella propria vita, cosa che verrà confermata dal suo testamento. Senza discendenza, lega, infatti, i propri beni alla parrocchia di Rota Fuori. Per altro verso, Alberto sembra distaccato dai beni materiali, (non aveva fatto un matrimonio di convenienza e sua moglie non gli aveva portato alcuna dote), altruista, lasciò la propria parte dell'eredità paterna ai fratelli.

Non siamo riusciti a ripercorre tutta la lunga strada della vita militare del nostro valligiano, soltanto qualche briciola, qua e là, è tornata alla luce. Sicché la via è aperta per futuri ricercatori. L'Archivio di Stato di Venezia, ricco di un patrimonio eccezionale, un giorno, forse, rivelerà la carriera ed il percorso militare, ancora nell'ombra, del Pelaratti.

I fratelli Pelaratti

Sabato 10 gennaio 1699 i fratelli Carlo e Francesco figli di Domenico (deceduto nel 1689) fanno la divisione dei beni ed effetti dell'eredità paterna e materna, presso il notaio Francesco Moscheni²⁹⁰, sono convocate anche le sorelle nubili Maria, Angelina, Anna Maria e Santina, tutte residenti in Caguaccio. E incluse, in questa divisione, anche la parte e porzione spettante al loro fratello il Capitano Alberto, *assente della Patria e che s'altrova in Armata in Canea al servizio della Serenissima Repubblica di Venezia*. Per le quattro sorelle è prevista una casetta situata in Caguaccio, una stalla con fienile e una pezza di terra di pertiche 14 e diversi mobili.

Per Francesco una casa in Caguaccio attaccata a quella delle sorelle, con stalla e fienile, una pezza di terra *pratava, arboriva, silvata, campiva, poca vidata, detta la Ripa sotto la Carlone* di pertiche 20. Un'altra pezza di terra di pertiche 4 sempre a Caguaccio sotto il Sacrato, sotto la piazza, sopra la strada che va alla chiesa. Un pezzetto di terra di circa una pertica, sotto la strada pubblica tra Caguaccio e la Calchera.

Per Carlo vi sono i beni della Tezzola²⁹¹, cioè una casa con andito, casello e una stalla. Una pezza di terra detta nelle Fopette nella vicinanza della Tezzola sotto la strada di Cà Prospero di pertiche otto.

Ma, come sempre, in queste circostanze, le cose non sono semplici e la divisione nel 1731 non è del tutto risolta, (forse dopo il ritorno nella bergamasca di Alberto). I notai, agrimensori Giovanni Battista Moscheni e Francesco Quarenghi fanno una nuova perizia: la parte di Carlo alla Tezzola è valutata L. 2641 e i beni di Francesco a Caguaccio sono stimati L. 3287. Nel 1733 sono scelti due arbitri per tentare di mettere fine all'interminabile

²⁹⁰ ASBg – archivi notarili – Francesco Moscheni fu Marcantonio, filza 5385, atto n.6.

²⁹¹ Ricordiamo che la madre dei detti fratelli Pelaratti era una Vanali della Tezzola.

querelle, ma purtroppo non si finisce qui. In un documento del 1734, i fratelli Carlo e Francesco scrivono una delega per nominare procuratori i loro due figli preti, i cugini reverendi Simone e Domenico *con piena facoltà à medesimi di poter consultare da periti giuridici le ragioni d'essi costituenti unitamente con l'Ill. Sig. Alberto Pelaratti loro fratello Sargente Maggiore in Terraferma* (...) Tentiamo di semplificare ed essere chiari: un accordo firmato nel 1726 tra i tre fratelli non ha risolto la divisione, come vedremo passeranno ancora due anni per mettere fine alla vicenda!

Carlo (1662-1738)

Marito di Ortensia Baracchi, genitori di sei figli, tra quelli il reverendo Simone e Domenico Antonio²⁹² che sarà il capostipite degli attuali discendenti Pelaratti di Rota, la famiglia è stabilita in contrada Calchera.

Nel 1720 Francesco figlio di Gio. Battista Mazzoleni di Rota Fuori deve impegnare una pezza di terra al Pendizzo per fare fronte al suo debito per Lire 200 verso Carlo Pelaratti *per causa di tanta roba cibaria avuta da detto Mazzoleni per sostenimento di se e sua famiglia*. Supponiamo che Carlo Pelaratti vendesse generi alimentari, infatti, un altro atto nella stessa epoca cita la “bottega” di Carlo.

Francesco (1669-1744)

In diverse occasioni i fratelli Francesco e Carlo, l'uno o l'altro è assente: *dovendo assentarsi per suoi affari da questa patria* (...) siamo prima del 1722, appunto nel 1726 scopriamo che Francesco era socio di Simone e Bartolomeo fratelli figli di Giacomo Sibella e Giovanni fu Pietro Belli (tutti di Valsecca) in una Società di mercanzia di legnami esercitata nel Bresciano, Mantovano ed altri luoghi. In quell'atto²⁹³, Francesco vende la sua parte a Giuseppe figlio di Carlo Antonio Gritti del comune di Valsecca per la somma di Lire 700 pagabili in tre rate, più la celebrazione di dieci messe nel termine di anni tre.

Nel gennaio 1724 Francesco Pelaratti fa dono²⁹⁴, per l'ingrandimento della chiesa di San Siro, di un pezzetto di terreno campivo e vitato contiguo al

²⁹² Nel 1732 il padre Carlo e suo figlio Domenico, fanno divisione del totale dei beni: stabili, terre e crediti son stimati L.9550, ma i “debiti” della famiglia sono anche molto elevati: L.5130, il saldo è di L.4420, considerando anche la parte dovuta al fratello prete Simone, rimangono ad ognuno L.1473:7. Tra i debiti sono anche considerati i L.2500 della dote della moglie Ortensia.

²⁹³ ASBg – archivi notarili – Francesco Quarenghi fu Gio. Antonio, filza n.8198.

²⁹⁴ Nel 1742, per lo stesso motivo, Francesco, insieme al figlio Don Domenico, fanno dono di una altra pezza di terra *sotto il muro del Sacrato* (...) per fabbricare *un Oratorio, suo cimiterio per farci sepolchri e riporsi le Ossa de Fedeli Defunti* (...). Notaio Francesco Quarenghi, filza n. 8205, il 22 giugno 1742.

Sacrato dalla parte verso mattina e mezzogiorno. Il giorno seguente, il notaio Francesco Quarenghi misura e mette i termini di pietra per delimitare la terra donata, la quale misura tavole dieci, piedi sette, once sette.

Francesco Pelaratti appare molto attivo nella vita sociale di Rota Fuori, numerose volte eletto “sindaco” del Comune, tanti atti notarili sono anche rogati in casa sua a Caguaccio. Spesso Francesco si reca a Bergamo, a nome del Comune, per risolvere le faccende amministrative della Comunità. Sarà anche tutore dei suoi nipotini figli di Caterina e di suo genero Domenico Francesco Bugada, quest’ultimo deceduto nel 1733.

Purtroppo, Francesco fu anche vittima di un fatto di violenza: non conosciamo né la data e nemmeno la ragione. Valutiamo all’inizio del 1738 il momento dell’accaduto, Francesco riceve un’archibugiata da Andrea Tondini²⁹⁵, due atti notarili in agosto e dicembre di quell’anno sono rogati per fare pace tra Francesco Pelaratti e Antonio Tondini figlio del detto Andrea (carcerato), non è scritto ma possiamo immaginare che dopo avere ricevuto un indennizzo, Francesco domandi alla giustizia di rilasciare il Tondini e fermare lì la causa contro di lui.

Sposa nel 1699 Cecilia Moscheni, figlia di Francesco notaio di Cabrignoli, da loro nascono cinque figlie prima che, Domenico veda la luce nel 1710: l’unico figlio maschio diventerà prete.

I nipoti preti

Simone, figlio di Carlo, nato nel 1708. Di lui, abbiamo poche notizie, sappiamo che, nel novembre 1740, viveva in Venezia²⁹⁶. Come suo cugino, Don Domenico, sarà candidato all’elezione del parroco di Rota Fuori nell’anno 1741; nel 1742 fu uno dei tre commissari incaricati alla gestione dell’eredità dello zio Alberto. Fu parroco, nel 1758, della parrocchia di San Tommaso in Venezia.

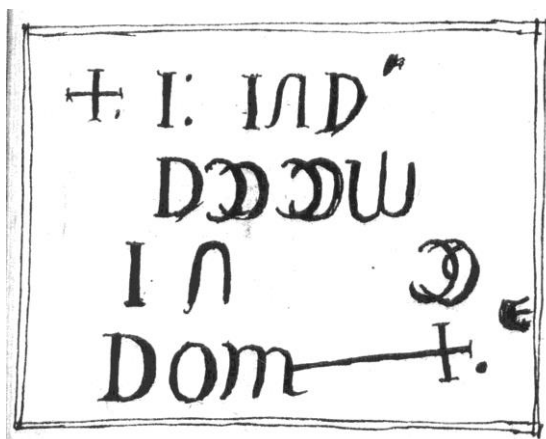
Domenico (1710-1769) figlio di Francesco.

Il 24 novembre 1730, suo padre fa un inventario del proprio patrimonio, composto da: due pezzi di terra a Caguaccio di pertiche otto e due, una terza al Ronco della Foppa di pertiche sette, un’altra di pertiche venti sotto la Chiesa di S. Siro, un’altra chiamata il Bosco di pertiche due, una casa di tre stanze a Caguaccio contigua alla casa paterna e un’altra casa in Caguaccio di cinque stanze.

²⁹⁵ Giovanni Andrea Tondini nato nel 1686, abita a Rota Fuori – Caboli.

²⁹⁶ In questa sua lettera del 1740, conservata negli archivi del notaio Francesco Quarenghi, Simone cita suo fratello “frate”, che corrisponderebbe a Francesco nato nell’anno 1713.

Domenico viene eletto parroco di Rota Fuori nell'anno 1741 rimane lì fino al 1769 anno del suo decesso, lascia un documento²⁹⁷ intitolato: *Memorie antiche della Parochia di Rota estrate da me Domenico Pelaratti Paroco da diversi manoscritti, stampe*. Due pagine conservate nell'archivio parrocchiale di Rota, il manoscritto inizia con il tentativo di dare una spiegazione alla famosa lapide che spicca sulla parete esterna della chiesa, parte sacrestia.

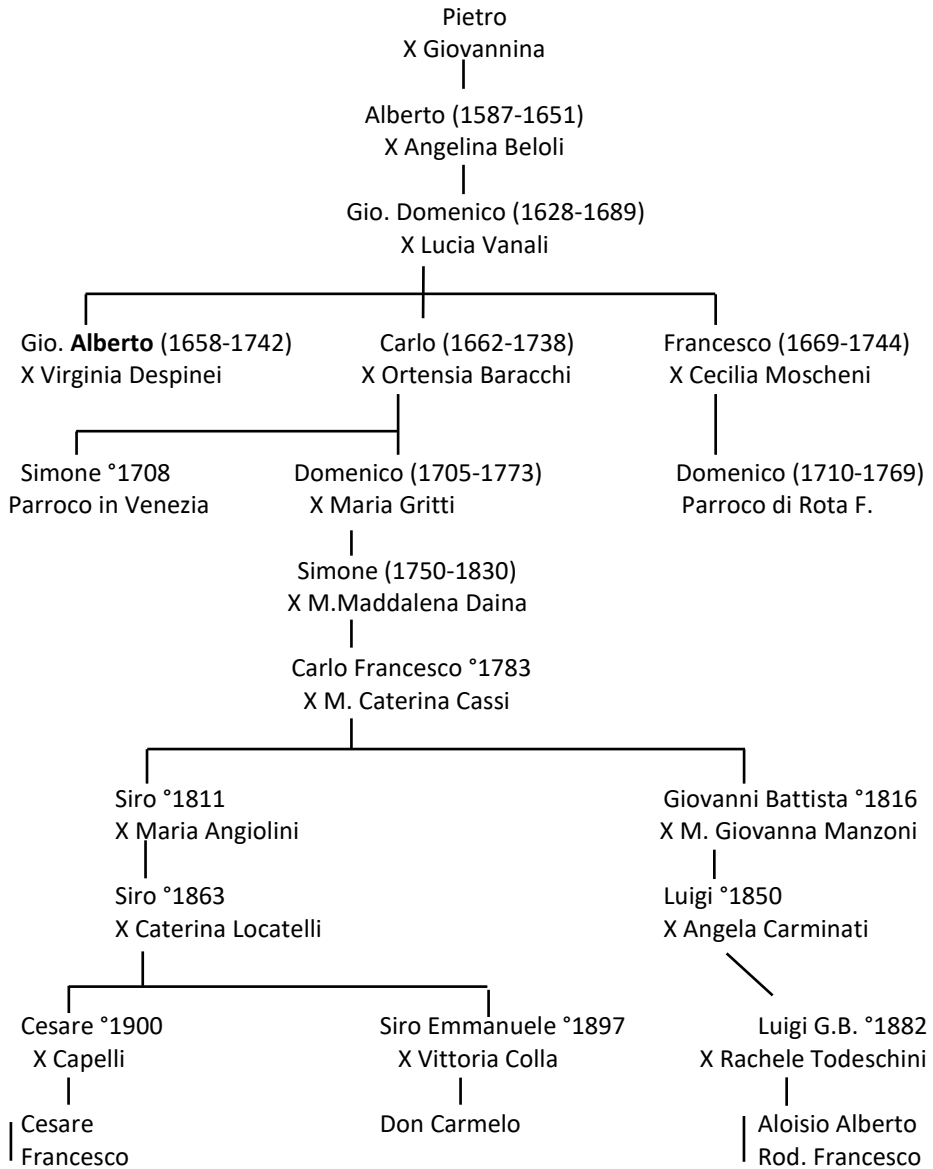


E' di lui che abbiamo una prima interpretazione della lapide con la data controversa, anno 703:

*Prima Indictione
Septugentesimo Tertio
Incarnationis Dominicis*

²⁹⁷ Archivio parrocchiale di Rota Cartella n.1 Cronicon, sec.XVIII-XX – *Materiale per la Storia della Parrocchia*.

Genealogia Pelaratti di Rota



Alberto, il militare

Riassunto cronologico

1658, nascita di Alberto

1684, inizia la guerra di Morea

1689, Alberto è addetto militare

1699, con il grado di Capitano, stanziato in Canea (Creta)

1706, in Orzinuovi (Brescia)

? , in Verona

1727, Sergente Maggiore in Brescia

1738-39, Sergente Maggiore ordinario di Terra Ferma nel castello di Brescia (così scrive lui)

1742, deceduto il 30 ottobre, soprintendente dell'artiglieria e Sergente Maggiore ordinario di Terra Ferma nella città di Brescia (così descritto)

Campanelle

Nell'archivio di Francesco Quarenghi, un'abbondante documentazione ci rivela la donazione fatta da Alberto Pelaratti alla sua parrocchia di Rota Fuori: si tratta di due campane fuse in Brescia. Francesco Pelaratti, fratello di Alberto, fa il viaggio fino lì per portarle a Rota.

Noi Gio. Donad° Capitano di Brescia

Concedemo licenza al Sargente Maggior Alberto Pelarati di far condurre due campanelle per Bergamo; per sacra devosione à donato alla Chiesa di Sant° Siro ove sta eretta l'immagine miracolosa della B.a V.e del Sant.mo Rosario. Esente dognii gravezza.

Brescia li quatro 4 Ap. 1727

Gio: Donado Cap.°

La stessa autorizzazione viene firmata l'8 aprile 1727 dal Capitano di Bergamo Antonio Valmarana.

Intorno al 10 aprile, le campanelle sarebbero arrivate a Rota e il 13 seguente l'assemblea dei capi famiglia sancisce il loro arrivo:

(...) prodotte et consegnate quini attualmente à detti Vicini e Sindici d'essa Chiesa et Comune, e da medemi ricepute et accettate et havendo li Vicini sud. deliberato di collocarle quini appresso detta Chiesa in qualche sito comodo per poter anche sonare il Santus in tempo delle messe, giusta la pia intenzione del donante espressa con sua lettera ivi prodotta et letta da me Nod°. Perciò li medemi Vicini hanno proposto et mandata parte che la spesa fatta da D. Franc.o Pelaratti Sindaco per condur da Brescia sini quini le dette campanelle et le spese da farsi in ferro, legname, e maestranza, che dovera esser fatta da

perito marengone, siano esse spese fatte dalli Sindici del Comune et poste in taglia da pagarsi sopra l'estimo reale e personale del presente Comune; et rispetto alle spese da farsi in materiale di sassi, calcina, ferro, legnami, maestranze di periti muratori, et altro per costruire una torretta o altra equivalente opera simile per ivi riponer le campane pred.e doveranno esser fatte dalli Sindici di detta Chiesa con le di lei entrate, et cosi sucessivamente le spese che per l'avenire occorreranno farsi per il mantenimento di detta inzocatura e di detta torretta siano rispettivamente pagate da detti Comune et Chiesa nel modo come sopra. Qual parte mandata debito modo a bussole et balle segrete ha scosso voto favorevoli nel Si n°.40 e nel No due solamente sicche la parte è rimasta presa et pubblicata.

Ego Franciscus Querengus filius q. Dni Jo:Antoni A.V. publ.us Bergomi Not.us (...)

L'atto notarile si conclude con una nota in basso alla terza pagina:

1727 Essendosi pesate le oltrescritte Campanelle da Gio. Battà Ton Moscheni Sagrestano pesano come segue:

La grossa Pesi 4 lire 4 senza li suoi batocchii.

La piccola Pesi 3 lir. 2

Essendosi pesate anche da me alla presenza delli SS.ri Curato et Capellano pesano con li batocchi e massadizzi in tutto Pesi 8 lir. 2.

Il 6 luglio 1727 sono riuniti 19 capi famiglia per votare le spese da pagare, tra quelle in più delle solite somme previste ci sono: *Per tanti dovuti a Franc. Pelaratti sindaco vecchio e confermato di novo per giornate 5 a Brescia a L.2:10 per andar a condur due campanelle donate dall'Ill. S. Sergente Maggiore Alberto Pelaratti alla Ven. Chiesa di S. Siro et alle presente Comunita et per diverse spese da esso fatte in condurre dette campane cioe veittura da Brescia sino a Rota, massadizzi, fibie, corda, chiodi et altre bagatelle servite per dette campane tutto per conto distinto e prodotto dal med. sindaco ---- L. 31:11*

Per tanti dovuti al detto Sindaco Pelaratti cioe per giornate 12 a Bergamo in più volte ---- L.24:

Et più al medesimo per tanti da esso pagati à S.S. Procuratori, Cogitori, Avvocati, Officiali, Cancellari per le cause ---- L.15:9

Et più per tanti spesi dal soprad. Pelaratti Sindaco in comprar ferro lavorato cioe con la fattura del fabro servito per inzoccar le pred. Due campane et per le giornate di marengone a far detta opera in tutto come alle ricepute ivi prodotte ---- L.70:

Nella stessa cartella troviamo una lettera scritta dal Sergente Maggiore indirizzata a Don Giovanni Quarenghi parroco di Rota Fuori.

Revd° Sig. Sig. Parroco Colend.mo [Colendissimo]

Dalla ricevuta di V.S. Reverendissima di 15 Aprile decorso, sento come à avuto aggradimento questa spettabile Comunità le due campane gli o donate, è che conoscono con amore a Dio dicono lave [l'ave] Maria in sollievo del Anima mia nel ato [nell'atto] che si inclinarono adorar il Venerabile nella levazione della Mesa [Messa], qual la supplico aver la bontà a raccomandarlo a tutti acio [acciò] lo continui, e lo metta in pratica. Mi ha spiaciuto nel oserver [nell'osservar] che recandomi in Venezia, e discorrendo con Patriote, disse qualcosa sopra le dette campane, e mi aggiunse, che mio fratello Francesco abbia esercitato un atto da gran vilano avendo pretesto che la Comunità il risarcisca di certe nocelle, e robiole [formaggelle] dice avermi portato, che non e vero, facendo creder che io abbia preteso pagamento di cosa che ò esibito in dono, è subito giunto a casa interrogai sua figliola, e sua consorte alla presenza di don Simone, cosa aveva portato Francesco suo padre, quando venisse a prendere le campane disse aver portato un formagello grosso, e lui e andato a ricercare il pagamento di più cose. Queste cose fanno li miei fratelli, è poi dicono che son cattivo, questa è la causa che non anco coraggio di domandar una grazia alla comunità mentre con il suo solo perdono li fano disarmare. Revd° Sig. Curato, non temo che da lei, cerca a locare quel sentiero o quella pecola [tensione, stato d'attesa, ansia] di terra per aver a prendere quel posto di incomodo a venir qui su la strada maestra che se fuse [fosse] ben aggiustata come o specificato nella supplica gli o esibita a gui [a cui] potrà transitar per la medesima e così si potria [potrebbe] cavar qualche cosa da quella Terra, che non si cava nulla, ne m'è sincero, cosa alcuna.

VS. Ricorda, mi asserisce che schiva de' Pacoli, quando vogliono, sano [sanno] trovar altri luoghi che quella parte di strada, e altrove non conoscono, uniti, uomini e donne, mi perdoni questi scrupoli non si amete [ammette].

Già ben vede che io non la ho da godere, solo bramasco [desidero] questa Grazia dalla mia Patria per vender quella lì l'o' supplicata, se avesse creduto di spendere quanto al mio comando per farli ottener quelle Grandi indulgenze gli acenai [accennai] e si trova (n) descritte nel libretto gli ò inviato della Via Crucis. Sono più che persuaso quando Francesho (Francesco) avesse operato da ... è non lasciarsi convincere da quella sua ... amicizia, ma avesse fatto capo con V.R° è presentar la detta supplica si avrebbe ottenuta la Grazia, adesso sta nelle sue mani tutta la machina, in farsi e no, se brama [desidera] di veder decorata la sua Chiesa, e col sperar tanto prezzo dal Gr. Idio [Iddio],

mi obbligherà anche io a mantener l'impegno. Gli levo l'incomodo col bramarli [augurarle] dal Cielo ogni contento, e con tutta la stima gli bacio le mani

di VS Revd.ma

*C. di Brescia li 26 7bre 1727 Ind. Dis.mo il suo oblig.mo Servitor
In questi momenti mia consorte a trovata / Alberto Pelarati la sua
che era in casa*

Il notaio Francesco Quarenghi, annota in basso, nell'ultima pagina: *13 8bre 1727 mi è statta consegnata la presente lettera per riporrerla nel sindacato 13 Ap.le 1727.*

Il plico, che fa ufficio di busta per la spedizione della lettera, è stato conservato dal notaio Quarenghi e la lettera è indirizzata: *Al Molto Rev.mo Sig. Parr.o Colend.mo Il Sig. don Gion. Quarengo Curato di Rota Fori, val Imania, recapito alla osteria del aquila nera – Bergamo.*

Scoperta della campana



Chiesa di San Siro e la sua torretta dove è alloggiata la campana Pelaratti.

Ritrovare una delle due campanelle fu semplice, ringraziamo Marco Mazzucotelli per la sua segnalazione, attento osservatore, nel corso di una manutenzione in chiesa di San Siro ha letto il nome Pelaratti inciso sulla campana della torretta (o piccolo campanile attaccato alla chiesa). Abbiamo la conferma della decisione dei capi famiglia del 13 aprile 1727 di fare

costruire una torretta specialmente per l'uso di queste campane e troviamo lì la spiegazione di questo strano ma incantevole mini campanile.



Iscrizioni incise sulla campana:

S.M.D.T.F. 1727 DONO FATO DAL L S ALBERTO PELARATTI

EC-AN-DO! FIA-OD-VA-EE
IHCIM AIF-OD-VA-EE
DIO-TIS! A A A
DIO-TIS! M-PIE-DI-CRATIA

Ipotesi sulle iniziali: S.M.D.T.F. Le due prime lettere corrisponderebbero a Soletti Marco, figlio di Ambrogio fonditore di campane inizio Settecento nel bresciano.

Accordo tra fratelli

Il giovedì 12 luglio 1736 in Bergamo, nello studio del notaio Domenico Astori²⁹⁸ q. Giuseppe, in borgo San Antonio nella vicinia di San Giovanni dell'Ospedale è concluso finalmente, dopo 37 anni, un accordo tra i tre fratelli Pelaratti: (...) detto Sig. Alberto essendone stato da detti suoi fratelli riconosciuto vero e legittimo creditore, ha risolto per l'amore che alli med.mi et loro famiglia professa di fargliene libera donazione, cessione (...) di propria volontà, ne mosse da altro motivo che dal puro affetto che professa al suo sangue (...) rinuncia d'ogni sua raggione et attione che ha contro l'heredità paterno e materna. Alberto con quest'atto notarile rinuncia a Lire 9000 della sua parte d'eredità in favore dei suoi due fratelli Carlo e Francesco. In cambio esige che durante la sua vita possa liberamente venire nella casa paterna di Rota Fuori, abitarvi e dormire, con la sua consorte e godere per qualche poco di tempo l'aria nativa. In più di quello gli altri due fratelli e loro eredi e successori s'impegnano ogni anno, in perpetuo, di far cantare tre messe solennemente nella Chiesa parrocchiale di San Siro, la prima nella festività della Santa Annunciazione di Maria Vergine, la seconda il giorno di Sant'Antonio di Padova e la terza il giorno di San Francesco d'Assisi. Per

²⁹⁸ ASBg – archivi notarili – Domenico Astori fu Giuseppe, filza n.10132.

quello Carlo e Francesco dovranno fare far una tavoletta da essere posta nella sacristia in detta Chiesa.

Testamenti

Il primo testamento da noi ritrovato, (nei fatti fu cronologicamente il quarto dei cinque), fu rogato dal notaio Marcantonio Zanchi di Bergamo il 29 ottobre 1739, nella vicinia di S. Michele al Pozzo Bianco. Da esso apprendiamo che Alberto è qualificato: *ora Sargente Maggior del Castel di Brescia*.

Il notaio ci informa di un primo testamento fatto in Orzinuovi dal notaio Bettinardi, un secondo fatto in Verona dal notaio Francesco Marconi²⁹⁹ e un terzo in Bergamo da Francesco Gaioncelli, notaio. Le ultime volontà descritte, in quell'atto, a grandi linee rimarranno le stesse nell'ultimo testamento del 1742. Sua moglie Virginia Despinei usufruttuaria e la chiesa parrocchiale di San Siro erede universale. Ma i più interessanti sono gli inventari allegati all'atto fatto di sua mano, datati del 22 aprile 1738: Alberto elenca i beni personali, essenzialmente vestiti, armi, equipaggiamento di un militare, mobiletti e utensili diversi. Nel primo sono i beni da vendere subito dopo alla sua morte per il beneficio della chiesa di Rota, il secondo elenca i beni che dovranno rimanere a disposizione di sua moglie usufruttaria.

Una copia dell'ultimo testamento, quello che sarà l'atto ufficiale, è conservato nell'archivio parrocchiale di Rota, fu rogato dal notaio Giovanni Antonio Bossisi f. Francesco, redatto in casa del testatore in borgo Santa Caterina di S° Alessandro della Croce, il 20 febbraio 1742. Nella cartella si trova ugualmente un codicillo datato 27 aprile 1742 dello stesso notaio.

Alberto ha passato gli 84 anni, *patisse una flussione negli ochii per la quale poco ci vede (...)*. Il notaio spiega che Alberto ha investito il suo patrimonio, cioè 400 Zecchini³⁰⁰, nel 1738, lasciati in mano a Gio. Battista Alberti nel negozio Migliorini di Bergamo che fruttificano 4% l'anno.

Il testatore vuole che alla sua morte il suo cadavere sia sepolto in abito di San Francesco³⁰¹ nella Veneranda Chiesa dei Padri Riformati della Grazie in Bergamo, senza nessuna pompa funebre e ordina che sia posto sopra il suo cadavere il Testamento di San Carlo. Per il riposo della sua anima domanda

²⁹⁹Nell'Archivio di Stato di Verona, sono custoditi gli archivi del notaio Francesco Marconi fu Valentino (anni 1705-1750) filze n.7165 a 7182, tuttavia, il testamento di Alberto Pelaratti non è stato trovato.

³⁰⁰ 1 Zecchino = Lire: 22 e soldi 5; una Lire vale soldi 20. Dunque Zecchini 400 corrisponde a Lire 8900.

³⁰¹ Alberto faceva parte dei laici Terziari di San Francesco, era Cordoniere.

di fare celebrare duecento messe dai detti Padri Riformati, vuole pure che si dia notizia della sua morte ai reggenti della Scuola di Santa Brigida in Brescia anziché a quelli della Scuola degli Agonizzanti eretta nella Chiesa di S° Fermo Maggior in Verona.

Sua moglie, Virginia Despinei, è nominata usufruttuaria di tutta la sua eredità, lui non ha ricevuto nessuna dote, anzi, è lui ad averle assegnato diversi mobili, descritti in un foglio, quando stava in Orzinuovi, nell'anno 1706. Al decesso della moglie la Chiesa di Rota Fuori erediterà tutti i beni, però alla condizione che i sindaci della chiesa s'impegnino ad eleggere un Predicatore della Religione dei Padri Riformati di San Francesco, il quale ogni anno in perpetuo dovrà predicare, in detta chiesa, la Quaresima, in tutti i giorni festivi, e nel tempo delle tre feste di Pasqua, col compenso dell'elemosina di Scudi 20³⁰².

Lega ai suoi nipoti, i preti Don Simone e Don Domenico Pelaratti, i propri libri e le carte geografiche; agli altri nipoti, lega varie somme di denaro.

Lascia all'altare della B. Vergine del Rosario³⁰³, di San Siro, quattro quadretti di pittura, cioè un Ecce Homo e tre con l'immagine di Maria Vergine, una coperta di *brocadello cremise*, una sottana di ganzo blue con bordi d'oro e argento ai piedi, oltre le 3 pianete già dategli di broccardo d'oro ed argento. Il notaio ricorda il lascito fatto, ai suoi fratelli Carlo e Francesco, di Lire 9600 dell'eredità paterna e materna, più altre Lire 2691 dei suoi beni castrensi e rammenta, in questo testamento, l'accordo del 1736 per la celebrazione delle tre messe annuali già previste. Infine, conclude ricordando che aveva una casa, costruita da lui, in Napoli di Romania³⁰⁴, nella contrada Marzalo³⁰⁵ al n. 300, esortando i suoi prossimi parenti a che, nel caso in cui la Repubblica veneta riconquistasse questi territori, essi la recuperino.

La successione

Alberto Pelaratti morì il 30 ottobre 1742.

Dal 1724 gli abitanti di Rota Fuori avevano iniziato la costruzione della nuova chiesa e il bisogno di denaro, al fine di portare avanti l'ambizioso progetto della parrocchiale, era grande. Con questo intento, il Sindacato Comunale,

³⁰² 1 Scudo = Lire 7.

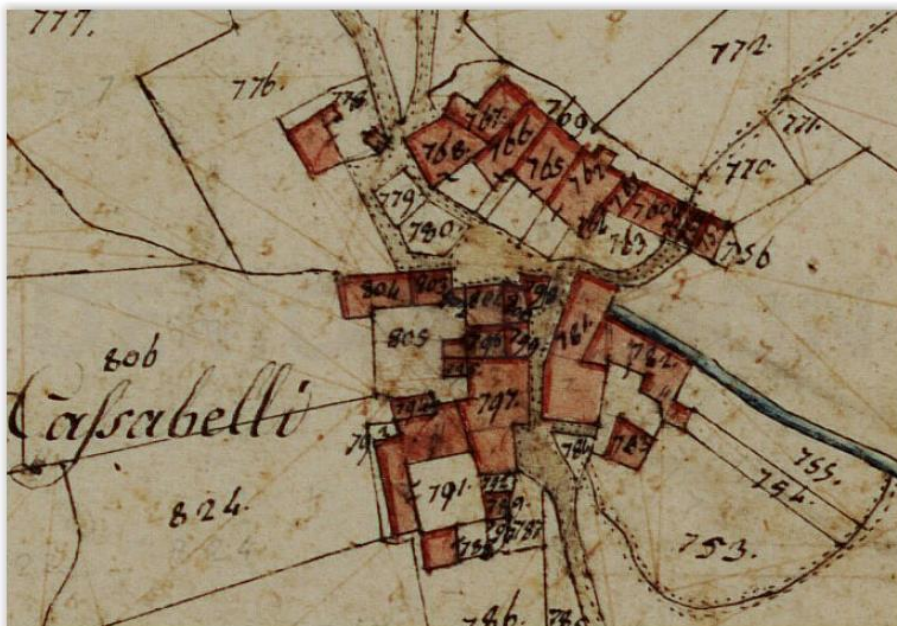
³⁰³ Tra tutti gli altari della chiesa di San Siro, l'altare della B.V. del Rosario è l'unico attualmente ornato di quadri da una parte e dall'altra della nicchia, dove è esposta la statua della Vergine, figurano sette quadretti per lato.

³⁰⁴ Nauplia, o Nafplion, città greca del Peloponneso, a 60 chilometri da Corinto. Fino al 1715, anno della conquista ottomana, fu capitale veneziana della Morea.

³⁰⁵ Nel testamento del 1739, la contrada è detta Santa Marina.

all'inizio del 1743, presentò domanda, ai commissari dell'eredità di Alberto Pelaratti, esponendo la volontà di recuperare il capitale di Zecchini 400 investito in Bergamo. Il Signor Francesco Brenda, uno dei tre commissari rispose, il 27 marzo 1743³⁰⁶, dicendo che non c'era problema, la cosa si poteva fare, però la vedova di Alberto aveva bisogno di garanzia: lei doveva riscuotere gli interessi della somma investita. Altri scambi di lettere³⁰⁷ tra commissari e sindaci spiegano che la somma fu disponibile nel mese di agosto successivo e l'anno seguente nel mese di marzo 1744 morì anche Virginia Despinei, vedova di Alberto.

CASABELLI



Mapa del 1812

³⁰⁶ ASBg – archivi notarili – Francesco Quarenghi, f.8205, atto del 14 aprile 1743.

³⁰⁷ Parliamo sempre dell'archivio notarile di Francesco Quarenghi.



Alcuni particolari architettonici di Casabelli

Microtoponimi: *Foppa della Costa, Rippa, Ronco, Tagliata, Campetti*, (casa al:) *Castello, Orto di Cim la Botta*.

Zabelli

Abbiamo studiato i Guarinoni che lasciano intravedere il volto bellico dei Rota, con i Zabelli scopriamo il lato laborioso e mercantile di queste famiglie *di Rota*. Come abbiamo già segnalato, il casato Zabelli stabilito a Rota Dentro, ha lasciato il suo nome alla contrada omonima: Casabelli. Già la

famiglia *Zabellis de Rota* è citata in un atto notarile³⁰⁸ del 1388, rogato in Valdimania in contrada della Corna, dal notaio Giovanni Vitale Arrigoni³⁰⁹ figlio di Marco, nel quale è citato: *Manzino q. Bertramo detto Mengia de Zabellis de Rota*. Nel censimento dello storico Mozzi, anno 1358, viene segnalata l'antichità della famiglia stabilita in valle Imagna con numerosi soprannomi e diminutivi: *Ligeri, Montania, Burdiga, Novella, Merlotto, Muti, Mori, Morelli, Rosetti, Bianchi, Galli*. Già nel 1390 si sono stabiliti in Palazzago, nel 1448 sono detti cittadini di Bergamo e citati come proprietari in Caprino, Bolgare, Lovere.

G.E. Mozzi indica due atti rogati il 27 giugno 1450 dal notaio Tonoli Teutaldi Rota (Arch.di Carenno), si tratta di due testamenti, così descritti: “ *in contrada de Rota ubi dicitur in contrada de Zabellis in Vallysmania* “, Manzino figlio di *ser Antonio detto Ligeri de Zabelli de Rota*, nomina eredi i suoi figli: Giovanni, Franchino e Antonio. Il secondo testamento, nello stesso giorno e nello stesso luogo, è di Vincenzo fq. Danisio de Zabellis de Rota, per i suoi eredi, i due figli: Danisio e Pietro, e due legati per Basco e Andriolo fratelli del testatore.

La dottoressa Alma Poloni³¹⁰ nelle sue diverse ricerche, trova, tra le varie famiglie mercantili in valle Seriana Superiore, un certo Manzino, figlio del fu Antonio Zabelli da Rota, cittadino di Bergamo, presente nel comune di Castione, almeno dal 1469. La ricercatrice ha ugualmente ritrovato tracce di lui al passo del Tonale³¹¹ nel 1461, e nel 1470 quando si reca alla fiera di Bolzano. Manzino con il fratello Alberto vende lana ed altre mercanzie, ma furono attivi anche nella finanza come usurai.

³⁰⁸ Biblioteca Ambrosiana, Milano – Pergamena n.2977

³⁰⁹ Ci sono diverse generazioni di notai della famiglia Arrigoni stabilita in Cepino

³¹⁰ *Castione della Presolana nel Medioevo* – Alma Poloni – 2011, pagina 118. - *Comuni senza comunità - Bergomum* – 2009-2010 / in “*Reti Medievali*” p.14 – *Storie di Famiglia*

³¹¹ *Dazio al passo del Tonale 6 agosto 1460 - 13 ottobre 1461* – p. Remo Stenico - In *Studi Trentini* – annata LVIII – 1979. Padre R. Stenico esegue lo spoglio di un documento dell'archivio del principato vescovile di Trento, nel quale troviamo l'elenco dei mercanti che pagano il dazio per le merci attraversando il passo, pagina 60, appare, il primo giugno: *Manzino de Valdemagnio per some 3 de ram e per some 2 ½ de cagio condut fora per y cavaler de Simon da Zognio. Item per some 3 de lana condut Toni da Manzino*. Il 3 giugno: *Manzino de Valdemagnia per some 3 de lana condut fora per Pezino*. Il 14 giugno: *Manzino de Valdemagnia per some 12 de lana*. Il 19 giugno: *Manzino de Valdemagnia per soma 1 de lana condut per Pezino*. Il 5 settembre: *Manzin de Valdemagnia per pani 9 bas*. Un certo *Peder de Val Demania* paga il dazio il 20 giugno per dei panni.

Non ci sono dubbi, per me, che il Manzino suddetto fu il padre di Antonio, quest'ultimo stabilito nel Trentino, come appare nelle ricerche di Italo Giordani³¹².

Siamo nel 1526: il signor Antonio fu Manzino Rota, cittadino di Bergamo, abitante di Cavalese, imprenditore, ricco proprietario, ma anche usuraio, affitta con i suoi soci una segheria. Citato come testimone in Cavalese nel 1484 come: "*magistro Antonio q. Manzini de Rotha pergamensi*". Ma, già prima di lui, il padre fu testimone in Cavalese nel 1473, detto: "*mercatore consueto in dicta valle Flemarum – ser Manzino q. Antonii de Zabellis Rotta de valle Magna, cive et habitatore Bergomi*".

Antonio fa testamento nel 1531, sono nominati eredi universali i nipoti: Gio. Battista erede della sua defunta figlia Orsola e del defunto genero Ludovico Zanchis di Bergamo e altri due pronipoti in val di Fiemme: Antonio e Franchino, figli di un altro nipote defunto, Francesco.

Questi nostri Zabelli, come tanti altri *di Rota* ed altrettante famiglie della valle Imagna, dedicavano la loro attività professionale al negozio, il punto comune a tutti fu la lana e suoi derivati, ma non solo, prodotti manufatti o agricoli figurano elencati nei registri delle imposte pagate. I commercianti bergamaschi si recavano così di frequente alle fiere, parliamo di giganteschi mercati all'ingrosso, niente a che vedere con i mercati locali, tutte le grandi città avevano la loro, quella di Bergamo dedicata a S. Alessandro fu tra le più antiche d'Italia (inizi del X° sec.), ma sono note anche quelle di Bolzano, Mantova, Ferrara...

Tra il Trecento e il Cinquecento, i panni di lana furono la base sulla quale i nostri mercanti *di Rota* fondarono la loro attività, ma importavano ugualmente lana grezza dai paesi del nord per farla lavorare nel bergamasco. L'esportazione della loro merce, il loro *saper fare* e la loro capacità di lavoro furono una costante, attraverso i secoli, degli abitanti della valle Imagna³¹³.

*Guglielmo Rosetto de Zambelli*³¹⁴ Rota figlio di Manzino, proprietario a Bergamo in S.Michele al Pozzo, nel borgo di S.Andrea, fa testamento nell'anno 1504, dove lega al convento di S.Agostino di Bergamo un fitto

³¹² *Storia di Fiemme* – Italo Giordani – www.storiadifiemme.it - *Archivio della Magnifica Comunità*

³¹³ Nel corso dei secoli la lana ha lasciato il posto ai prodotti manufatti derivati dal legno, come appare nel censimento del 1803, su 129 famiglie di Rota, sono 25 quelle nelle quali c'è almeno un componente che: "*vende legname o roba di legno per il mondo*". Uno studio di qualche anno fa, sui dati estratti dagli archivi parrocchiali, dimostrava che sulla popolazione di Rota, tra il 1613 e il 1770, ben il 30% dei nativi di Rota risultavano deceduti fuori dal villaggio di nascita.

³¹⁴ Secondo lo scrivano o notaio, si vede scritto Zabelli ma anche Zambelli

perpetuo di Lire 30 imperiali annuali per una messa quotidiana al suo altare dedicato a S. Giovanni Battista (poi diventato S. Giuseppe de' Falegnami), costruito a spese sue³¹⁵ nell'anno 1500 nella chiesa di S. Agostino. Il fitto annuale fu affrancato per la somma di Lire 800 nell'anno 1530, dalla moglie Ludovica Tasso e nipoti, con la vendita di due terreni in Bagnatica³¹⁶.

Abbiamo il caso dei *Zabelli de Rota*, sicuramente di parte ghibellina, che nel Trecento si sono ritrovati in Brianza; la località di Ello ha visto arrivare numerose famiglie delle valli bergamasche, tra le quali i *Ysabelis de Rota*, questo ramo non ha preso il cognome Rota, con il tempo Ysabeli si è trasformato in Usuelli³¹⁷.

Generalmente le famiglie Zabelli, arricchite, nobilitate, stabilite in varie città venete, abbandoneranno il loro patronimico originale conservando soltanto "Rota" di cognome, legati nel bergamasco per matrimonio con i più grandi casati come i Tassi, Bagnati, Calepio. Non possiamo evitare di parlare del matrimonio di Gerolamo³¹⁸ Rota con Dorotea Alessandri nell'anno 1523, del fantastico banchetto servito al convivio, descritto da Marco Andrea Beretta³¹⁹. Sono serviti: quaglie, piccioni, pernici, fagiani, capponi, pavoni, anatre, lepri, conigli, porcelli, capretti, vitelli, manzi e almeno sei pesci diversi per quelli che facevano Quaresima!

Moratelli

Certamente la famiglia, della parentela Zabelli, la più in vista di Rota e anche probabilmente la più agiata, sono generazioni di mercanti di pannilani.

Nel testamento di Danisio del 1510, rogato in casa sua a Casabelli, notiamo alcuni particolari: vuole essere sepolto nel cimitero di San Siro, visibilmente le tradizioni del suo casato sono ancora rivolte verso la parrocchia madre, però lega per ognuna delle due chiese di Rota Lire 45 per fare lavori, Lire 25 per soddisfare i legati dei suoi avi e Lire 15 per il salute dell'anima sua. I suoi eredi sono i suoi figli Bernardo e Andrea, presenti, il terzo figlio Bonetto si è

³¹⁵ *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio* – Ateneo di Scienze, L. e A. di Bergamo – G. Petró, p.174 – il contratto scritto da fra G.F. Foresti, tra i contraenti Guglielmo Zabelli de Rota e il maestro *pecapride* Giovanni Fantoni da Rosciano.

³¹⁶ In ASBg – *"Indice de' libri, e scritture dell'archivio del V. Convento di Sant'Agostino di Bergamo"*

³¹⁷ *Umanesimo e Rinascimento in Brianza* – Virginio Longoni - 1993, pagina 32.

³¹⁸ Figlio di Gennaro e Orsina Capitani di Mozzo e nipote del Guglielmo d° Rosetto sopra citato che fa testamento nel 1504.

³¹⁹ *Effemeride sagro profano di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio (1676-1677)* – Donato Calvi, vol. I, p.175, diario di M.A. Beretta.

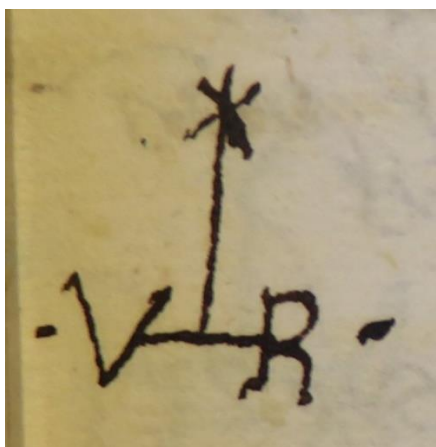
stabilito nelle Marche, è presente tra i testimoni il prete Nicolino Rota, rettore di San Siro e San Gottardo.

I discendenti di Danisio non utilizzano più “Zabelli” e vengono nominati soltanto “Moratelli”.

Giovanni da Lezze³²⁰ nel 1596 scrive, parlando di Rota: “... *In questa terra si possono far circa X panni l'anno che si vendono a Bergamo; i principali et ricchi sono quelli della familia de i Moratelli che fanno in estimo soldi 39 con l'heredità havenuta ultimamente...*”. Infatti Evangelista Moratelli è deceduto in questi anni. Il 31 maggio 1546³²¹, Bernardo f.q. Danisio Moratelli de Rota abitando in Valdimania, di anni 50 da in locazione in colonia e investe Defende f.q. Michele Fabri de Roncalli de Valdimania, abitando Isola. Questi accetta per i prossimi cinque anni le infrascritte terre in territorio di Chignolo d'Isola.

Una pezza di terra con casa e corte ed altri dieci appezzamenti di pertiche 6, 73, 10, 9, 23, 10, 48, 8, 12, 2, Bernardo possiede anche un bosco di pertiche 36, solo questa proprietà rappresenta più di ettari 15.

Suo figlio Evangelista è detto abitante di Chignolo d'Isola quando fa testamento l'8 aprile 1590³²², avrà conservati forti legami con Rota, fa venire Giovanni Giacomo Moscheni, notaio di Cabrignoli per la stesura dell'atto. Lega numerosi appezzamenti di terre alle sue due figlie *spurie*, cioè nate fuori dal matrimonio, però senza figli maschi nomina eredi i figli del suo cugino Giovanni Antonio. Libera suoi tre coloni dei loro debiti verso di lui.

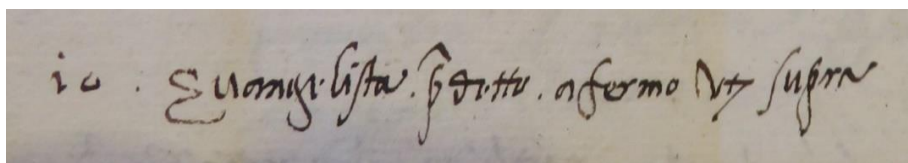


1557, Evangelista figlio di Bernardo Moratelli di Rota depone il suo marchio di mercante, già è detto abitante di Chignolo d'Isola, poi sotto vediamo la sua firma.

³²⁰ *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596*

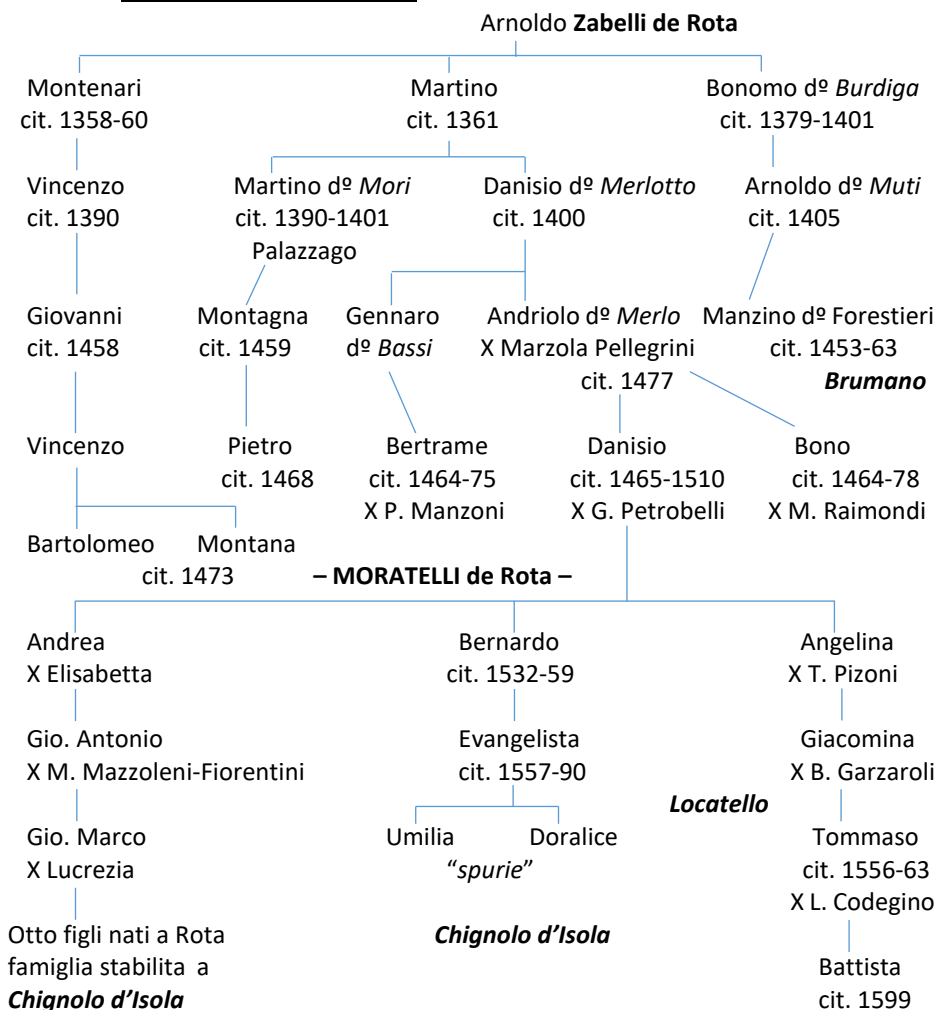
³²¹ ASBg – Archivio notarile – not. G.Giac. Moscheni-Zanuchini, n° 1740-79

³²² ASBg – Archivio notarile – not. G.Giac. Moscheni-Zanuchini, n° 1733-121



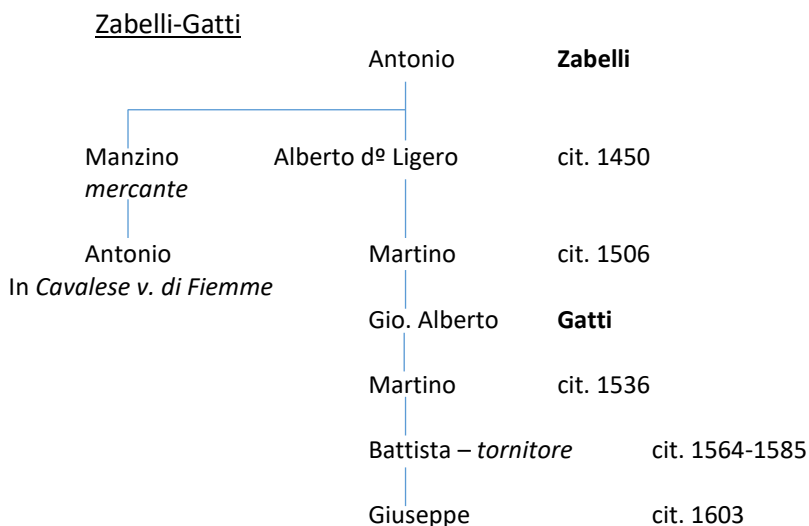
Il patronimico sparisce dagli archivi parrocchiali di Rota con una ultima nascita nel 1589.

Zabelli-Moratelli de Rota



Gatti (Zabelli de Rota)

Localizzabili in contrada Casabelli, contrada culla dei Zabelli e apparentati. I detti Gatti rappresentano il lato laborioso della parentela dei Zabelli. Giovanni Alberto figlio di Martino e detto *Signor* sui rogiti notarili, marca importante di rispetto. I loro discendenti sono qualificati come *Maestri*, cioè artigiani riconosciuti. Possiedono una casa in Bergamo, questo ramo dei Zabelli si estingue, per Rota, all'inizio del Seicento.



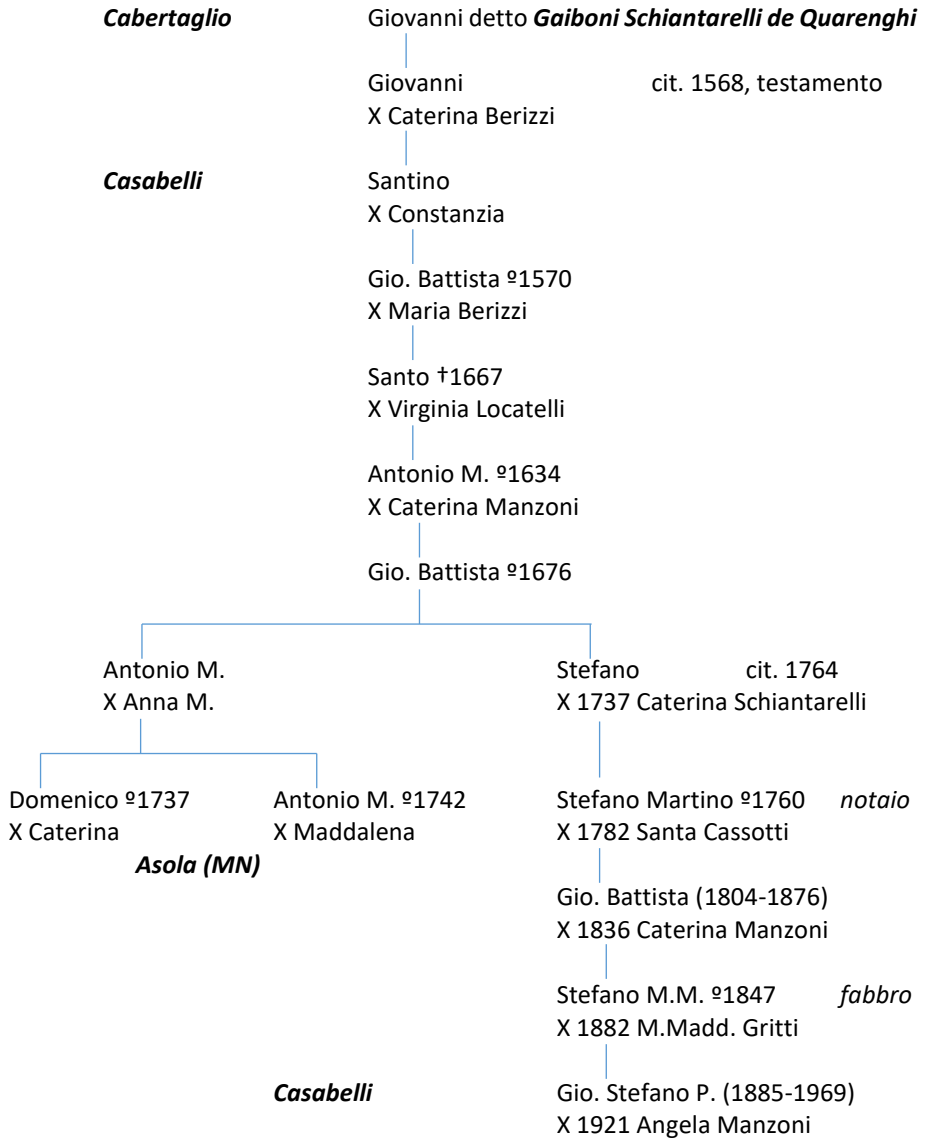
Schiantarelli de Quarenghi

Dopo gli Zabelli il secondo casato più noto della contrada Casabelli è quello degli Schiantarelli.

Schiantarelli fu uno dei soprannomi della famiglia Quarenghi, lo leggiamo, per la prima volta, nell'estimo del 1506. Sono stimati gli eredi di Giovanni detto *Sgiantarelli de Quarenghi*, possiedono casa in Cà Albertalis (Cabertaglio) e un fienile in Caplatonibus (Capiatone).

Come abbiamo scritto nel capitolo sulla famiglia Quarenghi, nel periodo tra Cinquecento e Seicento, notai come preti, per designare componenti del casato Quarenghi, tutti utilizzano l'appellativo Schiantarelli negli atti ufficiali. Per quello che riguarda gli Schiantarelli della nostra epoca, sarebbero tutti discendenti di Santino e Costanza dal Cinquecento localizzati in Rota Dentro essenzialmente in Casabelli.

Genealogia Schiantarelli



CASETTA



Località Casetta nel 1923

Microtoponimi: *Carlone*

Manzoni

Provenendo da Brumano Arcangelo, detto *Pellegrino*, figlio di Antonio Maria si stabilisce a Capiatone circa nell'anno 1700, il suo nipotino Giovanni Battista nasce a Casetta nell'anno 1735, si perpetuano diverse generazioni in quella contrada fino l'Ottocento.

CASTELLO



Luogo detto *Castello*, secondo la mappa del 1812, la lettera **D**: casa del cappellano, **E**: campanile di San Siro, **C**: cimitero dell'epoca. La casa mappale 1360 nel 1815 fa parte dell'*eredità Quarenghi* (così descritta sul catasto), cioè beni lasciati alla parrocchia da Gennaro Quarenghi deceduto nel 1691. Gli altri due fabbricati, mappali n° 1362 e 1364, sono case Pelaratti.

Castello di Caguaccio viene citato nel 1608, poi nel 1739, per l'*eredità* di Carlo Paglia, un atto notarile viene rogitato *Nel piazzetto appresso la casa chiamata al Castello sotto il campanile di Rota Fuori*. Infine nel 1750, il testamento di Giacomo Paglia, rogitato *nell'andito entro la porta della casa detta al Castello sotto al campanile di Rota Fuori*.



Foto del 1912, sotto il campanile la casa detta *al Castello*.

CAT – Cà, Ka



Microtoponimi: Bertola, Campaccio, Carbonera, Piazzola, Trubina.
Luogo di vita dei Paglia ma soprattutto dei Beloli.

CATAIEGGIO (*Cataeggo*)



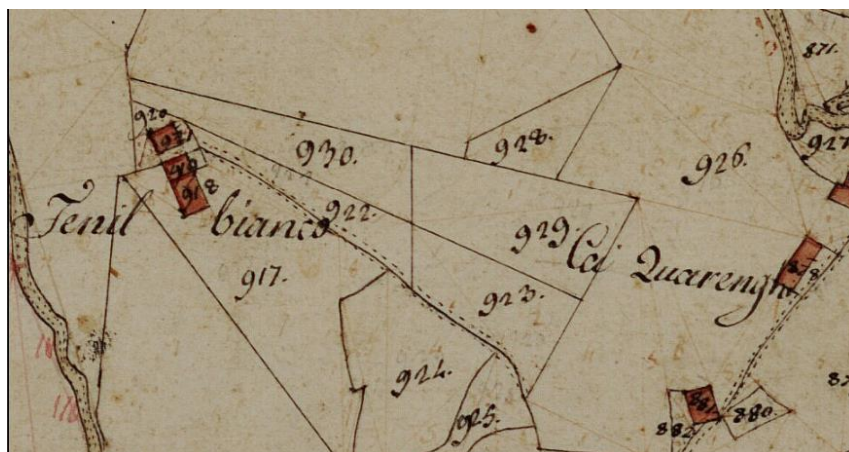
Il luogo viene segnalato nel 1739 per la nascita di Giuseppe Antonio Bolis, della vicina famiglia di Foppe. Una delle case nell'anno 1815 appartiene ancora alla famiglia Bolis, sono i fratelli Andrea e Bernardo figli di Bartolomeo. Il detto Bernardo Bolis decederà di colera nella grande epidemia dell'anno 1836, con quella data abbiamo l'ultima notizia della famiglia Bolis di Rota.

CÀ QUARENGHI



Una delle secolari dimore del casato Quarenghe, il luogo viene citato alla metà del Quattrocento, abitano lì i Quarenghe detti *Salvini* e *Morati*, poi tra '500 e '600 vive in questa contrada la famiglia *Rosati de Moscheni*.

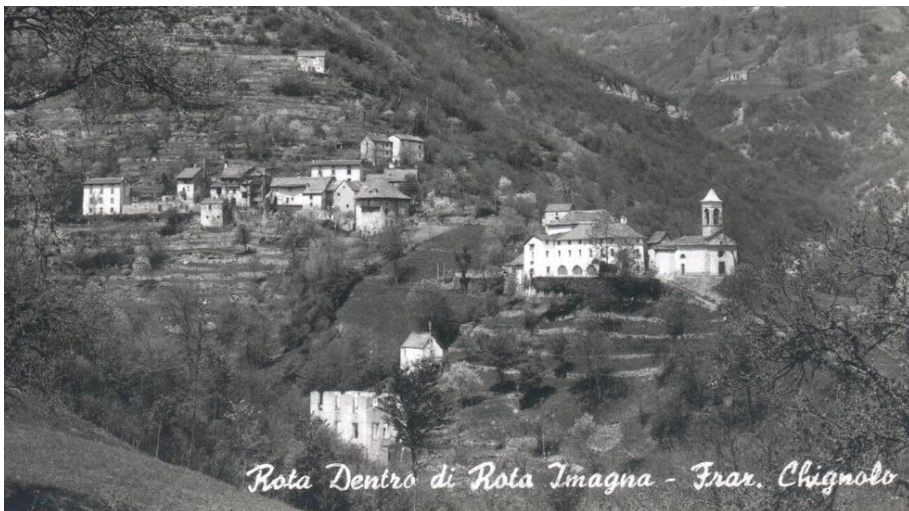
Nel 1815 i tre fabbricati di Cà Quarenghe appartengono alla famiglia Tondini. Sopra Cà Quarenghe troviamo tre case dette *Fenil Bianco* (mappali n° 918, 919, 921).



CHIGNOLO



Chignolo nel 1914, cartolina spedita dalla famiglia Belli, abitante a Parigi.



Chignolo intorno al 1960



Chignolo, un bell'esempio
di
architrave medievale
monolitico ad arco

Microtoponimi: *Cengle, Canale Bolzo, Corna della Nosetta, (casa del:) Follo, Foppa, La Guardia, Pradello, Stopada, Vegio.*

Mulini e seriöle

Quando esaminiamo la mappa del 1812, vediamo sulla sponda destra dell'Imagna la seriola più interessante della valle, siamo a Rota Dentro in contrada Chignolo. Il canale nasce dove la mulattiera che collega Rota Dentro a Fui piano varca l'Imagna, la seriola fu scavata nel fianco della montagna per circa un chilometro di duro lavoro, le pendici sui due lati dell'Imagna, in quel posto, sono in forte pendenza, il dislivello dell'Imagna è considerevole, non sappiamo quando e chi l'abbia concepita, ma è un modello d'ingegnosità.

Oggi il viandante cammina su quella che sembra un'antica mulattiera, ma non lo è, il sentiero "originale" è più in alto, segue il suo percorso strapiombando di qualche decina di metri il canale oggi colmato è carrozzabile per buona parte. Tutti conosciamo gli acquedotti romani percorrendo tantissimi chilometri con una declività misurata in centimetri, l'opera del Chignolo, fatte le debite proporzioni, rappresenta la falsariga della

maestranza degli Anziani (con la A maiuscola) in un luogo dove lo sterramento e la canalizzazione dell'acqua fu certamente complicato.

Ora il canale è completamente colmato, nel suo tracciato sono interrate l'acquedotto che alimenta certi paesi della valle e la condotta delle fogne provenienti da Brumano. L'unico vestigio di questo canale, esistendo ancora oggi, è la costruzione di pietre che fa pensare a una torre troncata, situato nella curva della strada dove inizia la scala-mulattiera che scende all'oratorio. Questo condotto permetteva di contenere il flusso dell'acqua e dirigerlo alla verticale in un posto dove la declività del terreno non consentiva una porzione di canale aperto.

Nel 1899 viene costituita la società denominata *Impresa Elettrica dell'Alta Valle Imagna* per l'esercizio dell'energia elettrica a scopo di illuminazione e forza motrice nei Comuni di quella zona (così descritta), di iniziativa dei Daina di Rota Fuori. In contrada Chignolo al luogo dell'antico mulino al mappale n.558 viene eretta la centrale idroelettrica di 80 cavalli vapore, alimentata dalla seriola esistente, la società a quello scopo aveva acquistato la derivazione dell'Imagna dalle famiglie Moscheni e Gritti. L'impianto viene inaugurato nel giugno 1901, la linea disposta in anello lunga chilometri 13,5 forniva la corrente ai comuni di Rota Dentro, Rota Fuori, Mazzoleni, Cepino, Locatello, Valsecca, Selino e Corna.

Per ritrovare l'ultimo mulino censito al Chignolo dobbiamo ritornare indietro, sempre sulla sponda sinistra del torrente Vanzarolo, a pochi passi dall'antico ponte di pietra dove passa la mulattiera che collega la contrada Casabelli al Chignolo. Nel catasto dell'inizio Ottocento il mulino porta il numero 713 intestato a Felice figlio del fu Giovanni Battista Belli.

Subito dopo il ponte, a monte, oggi distinguiamo con difficoltà le rovine di quello che fu il mulino e la sua casa. Non rimane quasi niente dell'edificio, solo l'angolo di un muro di pietra incastrato nel fianco della montagna, la seriola che alimentava il mulino si riconosce ancora, quasi colmata, sembrerebbe un sentiero, per chi non ha visto il suo disegno sulla mappa.

Nel 1961, l'antico mulino conosce una fine drammatica, Carlo Tondini, corrispondente dell'epoca dell'Eco di Bergamo³²³, ci svela qualche

³²³ Articolo del Giovedì 16 Gennaio 1961 a firma di Carlo Tondini.

<< **Altri macigni minacciano di precipitare su Rotadentro** – La montagna che sovrasta il paese della valle Imagna sta sfaldandosi – Imbrigliato uno dei massi più pericolosi.>>
Da un po' di giorni nessuno più si sofferma, come di consueto, a chiacchierare del più o del meno al ponte del <<Mulino>>, in quel di Rotadentro. Il viandante, silenzioso, affretta più che può il passo in quel punto, tendendo l'orecchio e guardando in su col

informazione, 50 anni fa il mulino inoperante da tempo, era in uno stato di abbandono avanzato, anche lui avrà conosciuto i mutamenti inevitabili per adattarci ai bisogni dei tempi trascorsi, diventando per un tempo una torneria³²⁴.

Locarini

Identificati come facendo parte della parentela dei Rota, i più antichi conosciuti con il soprannome di *Gioni*, sono localizzabili nel Quattrocento in contrada Chignolo. I primi reperibili negli archivi sono Bertrame Locarini con i figli Pietro, Michele e Gasparino nel 1464³²⁵.

Censito da Giuseppe E. Mozzi, *Augustino fq. Bertrame detto Locarini de Zabelli de Rota*, segnato nell'anno 1484, qui abbiamo, probabilmente, l'avo della grande famiglia Locarini di Rota, di soprannome *Taschini*, poi stabiliti anche in Locatello.

L'estimo del 1506³²⁶ descrive solo due famiglie Locarini, quella dei fratelli Martino, Augustino, Vanoni e Bernardo *Locarini Gioni de Rota* abitanti a Chignolo, proprietari di un mulino con follo, possiedono anche una mula e due vacche, il patrimonio stimato è di Lire 1225, l'altra famiglia, sempre del Chignolo è di Giovanni Antonio figlio di Michele, stimato in Lire 3980. Sullo stesso documento troviamo Bertramo detto Panzota (o Panceta) de Quarenghi con i figli Bernardino e Giovanni Pietro ugualmente proprietari in Chignolo di un follo e un mulino.

Un fatto particolare da segnalare fu l'emancipazione di Giovanni Antonio, figlio di Augustino Locarini, siamo nell'anno 1537. L'emancipazione avviene quando un disaccordo nasce nella famiglia, a volte per preservare il

cuore in tumulto. E' in lui una ansia inusitata, a stento repressa, di lasciare nel modo più spiccio il ponte e la valletta ombrosa e angusta, percorsa dal Vanzarolo, affluente dell'Imagna. Il motivo di questo mutamento non è propriamente quello di sottrarsi, senza indugio, a quella maledetta aria di tramontana, che in questi giorni spira dal Resegone e che, in questo luogo, è pungente e tediosa assai più che altrove. Ieri s'è staccato, come il giornale ha riferito, un grosso masso di pietra che ha sbriciolato una casa. Dall'altro, su tra le balze della montagna che sovrasta il <<Mulino>> per una ripidissima china da un momento all'altro possono precipitare a valle altri grossi macigni. Fortuna volle che se ne accorgessero alcune persone che, approfittando dello scioglimento della neve, si erano recate lassù per la raccolta delle stramaglie. Così dato l'allarme, venne sgomberato il <<Mulino>> (...).

³²⁴ (Lo) stabile in parte diroccato, ove nel secolo scorso era allogato un mulino e poi una piccola torneria, azionati a forza idraulica.

³²⁵ ASBg – Archivio notarile – not. Pergamino Locatelli, n.319.

³²⁶ BCM – Estimi – Valle Imagna 1506, seg. 130 class. 1.2.16 – 129.

patrimonio familiare quando uno dei figli commette attività delittuose, o semplicemente il figlio vuole ottenere la sua totale indipendenza. Questa separazione si svolge a Bergamo, fu il notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanuchini³²⁷ a rogitare, nella vicinia di San Matteo, in casa dell'*Eccellentissimo e Clarissimo*, Domini Conte Palatino Scipione³²⁸ Boselli e fratelli, figli del dottor, giureconsulto Daniele³²⁹.

Il 24 agosto 1603 nasce Bartolomeo Locarini a Chignolo, figlio di Bernardo e Franceschina; nel 1626 è descritto come chierico sullo *stato d'anime*, probabilmente fu sepolto nella chiesa di San Gottardo, come testimonia la pietra tombale d'un prete sul pavimento:

HIC IACET PBR BLOME
VS. LNVS INTERRIS LAVD
ABILIS : EXINDE IN COELIS
V BLIS XX VAETATIS. ANNU
EGIT. MDCXXVIII

Nel 1634, un Gottardo Locarini sarà eletto parroco di Rota Dentro. Della stessa famiglia, Carlantonio, figlio di Carlantonio del Chignolo, inizia nel 1690 una carriera di notaio a Rota Dentro e la porterà avanti fino al 1700 per entrare poi nel clero; sarà, infatti, parroco di Gerosa e poi parroco di Rota Dentro dal 1743 al 1747. Nel suo testamento del 1738, con un legato alla parrocchia, domanda: *una messa la settimana in perpetuo celebrata il giorno della festa di S. Apollonia nel suo Oratorio di San Bernardo, quattro messe l'anno in perpetuo (compresa una cantata) nel predetto Oratorio nella festa di San Bernardo Abate, un Ufficio ogni anno in perpetuo da otto reverendi sacerdoti, più otto messe in Ufficio locale ogni anno in perpetuo nella chiesa di S.Gottardo.*

³²⁷ ASBg – Archivio notarile – 1737, n°118, il martedì 6 marzo 1537.

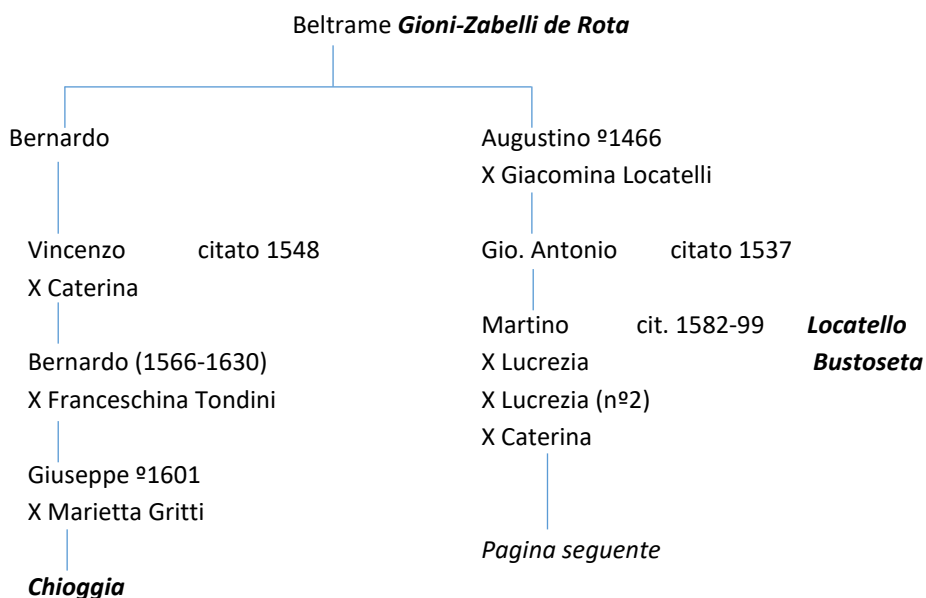
³²⁸ Insegnante nell'Università di Padova, morto nel 1557.

³²⁹ Daniele (con il fratello Carlo) viene insignito dall'Imperatore Federico III d'Asburgo del titolo di Conte Palatino il 9 febbraio 1469.

Giovanni Antonio Quarenghi³³⁰ compra, nel 1685³³¹, a suo cognato Bernardo Locarini un mulino al Chignolo, dove si dice la Foppa³³², con altri beni della famiglia Locarini trasferita nel veneto³³³, principale possidente in contrada Chignolo.

Le ultime notizie, di questa famiglia di Rota Dentro, sono del prete Carlo Antonio Locarini (1670-1747), fu l'ultimo proprietario, del casato Locarini, dell'Oratorio dedicata a San Bernardo, del Chignolo.

Famiglia Locarini

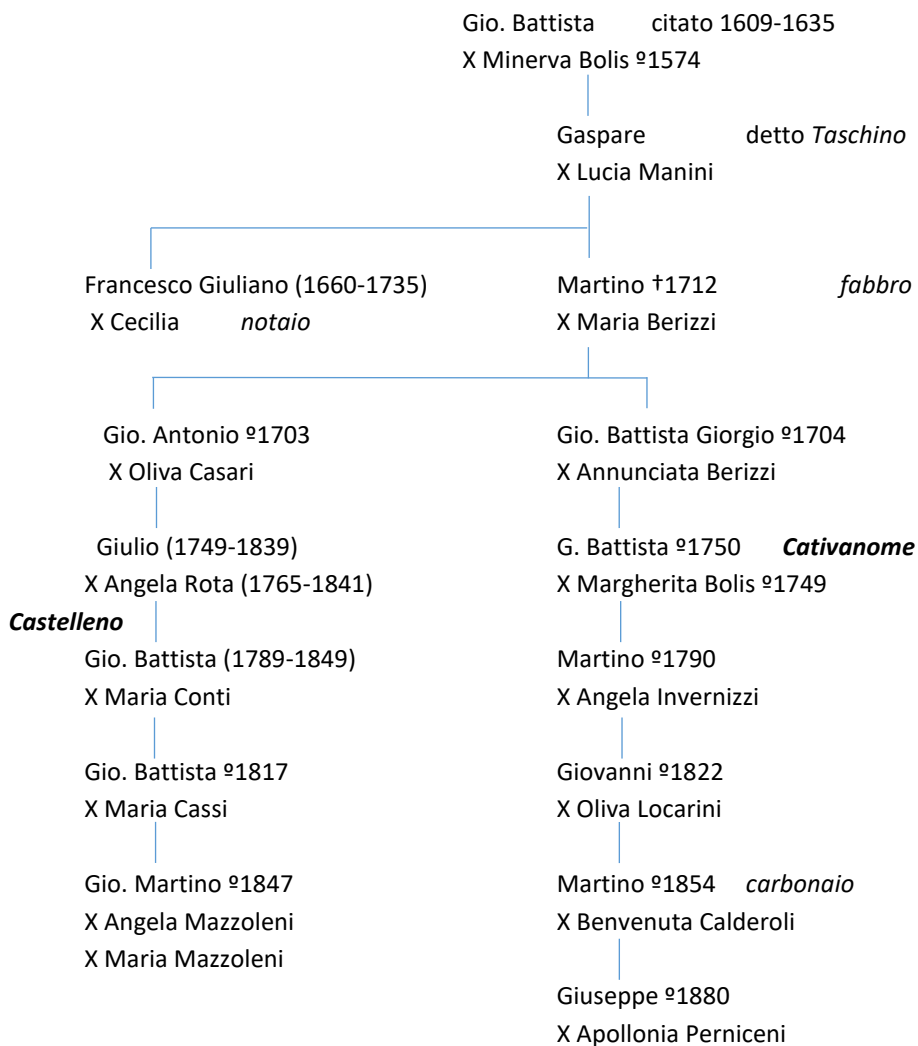


³³⁰ G. Antonio Q. (1641-1718) fu coniugato con Francesca Locarini, sorella del venditore.

³³¹ BCM - *Carte di casa Quarenghi* – Tome n.15, pagina n.80, atto del notaio Francesco q. Marcantonio Moscheni del 7 luglio 1685.

³³² Pertiche sei di terra prativa e arborata, insieme ad un mulino, cioè una casetta con edificio di mulino con tutto che dentro si ritrova, con la ragione delle due seriole come stanno. Per il prezzo convenuto di Lire 1400.

³³³ In Chioggia la famiglia ottiene (voti favorevoli: 141, contrari: 16) la Cittadinanza e l'aggregazione al Consiglio della città nel 1649, offrendo Ducati 500 per la fabbrica del Duomo distrutto dall'incendio del 1623.



Barberini

Antonio Barberini, detto *novarese*, sposa nel 1662 Felicita Locarini, il suo nipotino Giuseppe fu proprietario (1741) di un mulino alla Foppa, sotto Chignolo, vicino al mulino dei Quarenghi.

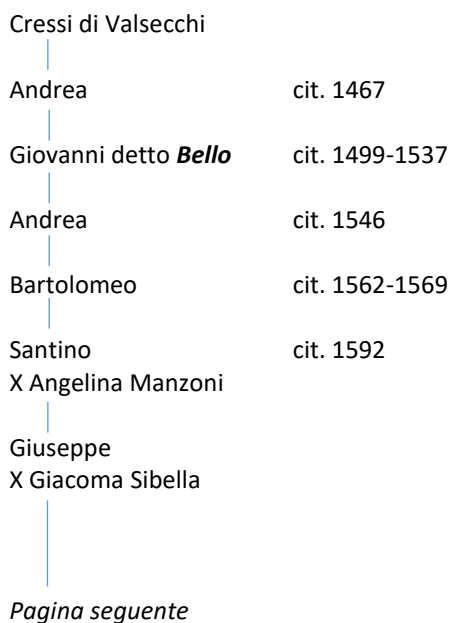
Belli

Belli fu uno dei soprannomi dei Valsecchi, Giovanni detto *Bello* figlio di Andrea Cressi de Valsecchi fu testimonio in Valsecca nel 1499³³⁴, poi appare sull'Estimo di Valsecca, dell'anno 1506³³⁵, stimato Lire 1550.

I fratelli Santo e Francesco Belli nati rispettivamente nel 1632 e 1637 in contrada Cà di Valsecca (figli di Giuseppe e Giacoma), si stabiliscono in Rota Dentro circa nel 1665.

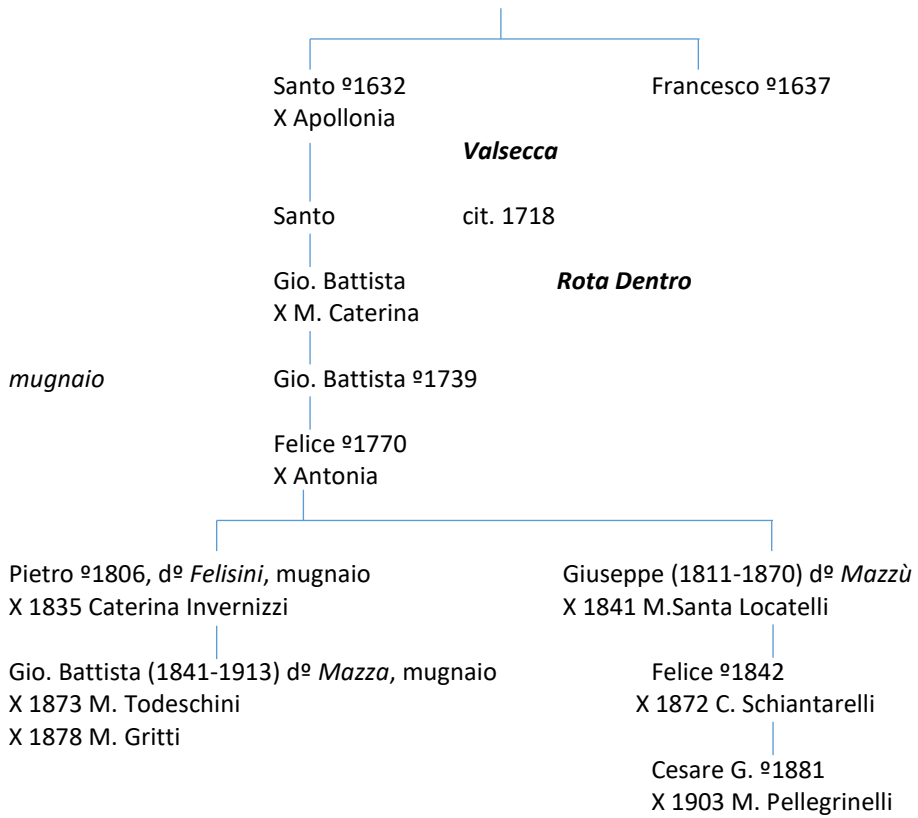
Della famiglia Belli conosciamo, per lo meno, quattro generazioni di mugnai, i fratelli Giovanni Battista e Felice Belli sono nati *al mulino di sopra* negli anni 1768 e 1770, il loro padre Giovanni Battista (figlio di un altro Gio. Battista) nel censimento del 1803 fu descritto come mugnaio al Chignolo. Pietro Belli detto *Felisini* figlio del sopraddetto Felice nato nel 1806 anche lui fu mugnaio al Chignolo, infine arriviamo a Pietro Maria nato nel 1843, figlio del precedente Pietro, anche lui detto mugnaio nell'anno 1878 quando sposa Teresa Baretti.

Famiglia Belli



³³⁴ ASBg – Archivio notarile – not. Antonio Rota, 251a, p. 47.

³³⁵ Johannes detto Bellus (di) Andrea Cressi, possiede una casa con fienile stimata L. 650, possiede pertiche 42, stimate L. 820, venti pecore, un vitello e altre cose stimate L. 80.

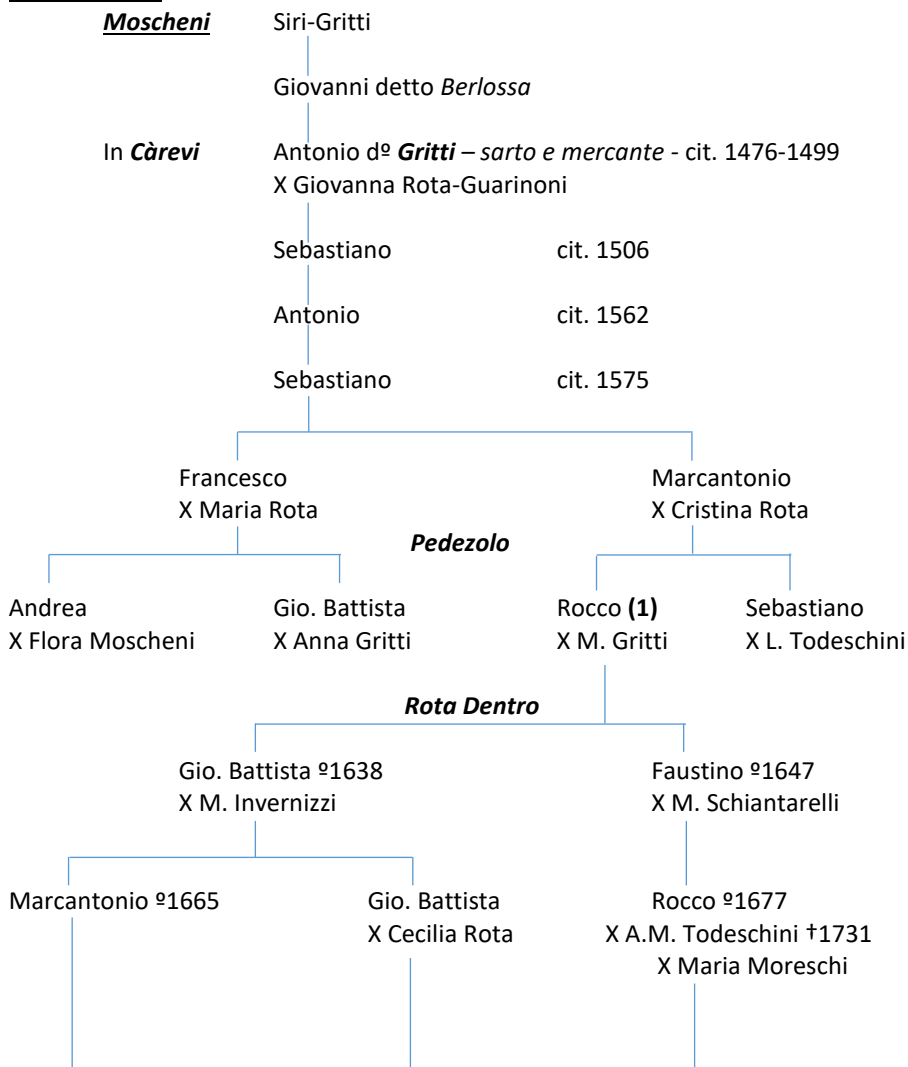


Gritti

I Gritti, in alta valle Imagna, sono della stirpe dei Moscheni di Valsecca.

Il casato Gritti è il tipico esempio di queste famiglie, che, dopo la devastante peste del 1630, si spostano in alta valle Imagna. Sono i figli e nipotini di Sebastiano Gritti che circa nel 1633 arrivano da Valsecca per stabilirsi in Casabelli. Qualche anno dopo un ramo vive in Chignolo.

Famiglia Gritti



Pagina seguente



Rocco **(1)** come pure suo fratello Giovanni Maria faranno parte del Consiglio della Valle negli anni 1672-79, consiglieri rappresentando Rota Dentro.

Nel Settecento appare il soprannome *Capellero* per la famiglia Gritti di Casabelli.

Nel 1727 Faustino figlio di Giovanni Battista Gritti fa società con Michele Schiantarelli per un negozio di osteria (ed altro) in Casabelli, società sciolta due anni dopo.

I fratelli Bartolomeo, Giuseppe, Angelo e Faustino figli di Rocco M.**(2)** sono proprietari di una fucina e un torchio (catasto del 1809, mappali 551 e 552).

CIMAGNOLA



Fu la principale contrada di Rota che all'inizio del Novecento viene aggregata al Comune di Mazzoleni. Nel 1557 viveva lì Giovanni Pietro Brumani de Manzoni, nel Settecento i Cicolari e Frosio. Sul catasto del 1815 vivono nella contrada unicamente le famiglie Frosio e Cicolari.

FOPPE (Foppis)

Microtoponimi: *Cantelli, Cengla, Era (Aeram), Foppone, Fontanello, Ronchetto, Corna Pedroni, Zucharello.*



Ogni passo che si fa in questa contrada mette in evidenza l'antichità del luogo, lo sguardo si ferma su porte centinate, tetti di piode, inferriate, il tempo si è fermato secoli fa.

Cronologicamente troviamo in questa contrada le famiglie Bolis nel '300, Berizzi: '400, Manzoni: inizio '700, Locatelli: seconda metà '700 e Capelli alla fine '800.



Foppe, casa delle rondini



Bolis

Per il più anziano, ritrovato negli archivi, abbiamo Ambrosio detto Pegiono figlio di Pietro Bolis de Rota de Valdimania, viene citato in un rogito notarile del 1358³³⁶.

In Valsecca troviamo un certo Martino detto Rati f.q. Otteboni de Bolis l'anno 1346.

Nel Quattro-Cinquecento hanno soprannomi particolarmente coloriti, sono detti Bianchi, Rubei (Rossi) e Nigrini.

Distinguiamo anche i cosiddetti: *Folli, Raselli, Rasini, Peracchi, Pachi, Pannoni, Camparini (o Compini), Manchaslesi (o Manchafleri), Partilini, Vescheri*.

Nel Quattrocento vediamo famiglie Bolis in Locatello, quella di Antonio detto *Gazonus* e i Bolis detti *Rossi* (Rubei) de Disderoli. Nell'anno 1434 sono citati Pietro e Alberto figli di Ruggero Bolis in Bedulita. Sull'estimo del 1476 del comune di Mazzoleni rileviamo Perachi figlio di Arnoldo Bolis.

Arriviamo all'inizio del Cinquecento per trovare i Bolis di Capassero in Berbenno.

Localizzazione

Alla metà del Trecento troviamo un certo Lorenzo Bolis detto Bianco (*Laurenti Bianchi de Fopis*) che abita la contrada Foppe di Rota Dentro.

Le famiglie Bolis di Foppe si spengono alla fine del Settecento.

Berizzi de Bolis

Come i Quarenghi, Moscheni, Manzoni, prolifiche e antiche famiglie della valle, i Bolis non derogano alla tradizione e secolare costume, generano tantissimi soprannomi per distinguere i vari rami delle numerose famiglie che portano questo cognome, l'appellativo-soprannome Berizzi sarà uno di quelli.

Il cognome Berizzi si legge in un atto notarile³³⁷ del 1427: è citato un certo *Antonio detto Berizius figlio del quondam Bertrame detto Veschere de Bolis*.

³³⁶ ASBg – Archivio notarile – notaio Simone de Pilis, 75e.

³³⁷ ASBg: Giuseppe Gerolamo Ercole dei Capitani di Mozzo (1697-1777), storico che compila l'opera monumentale: "*Antichità Bergamasche*" l'originale in biblioteca Civica Angelo Mai-Bergamo.

Il Cinquecento a Rota Dentro

Beltrame (2) figlio di Giovanni Berizzi abita in contrada Foppe, è presente numerose volte negli archivi del notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanuchini tra il 1539 e il 1570, come altre persone benestanti della valle oltre allo sfruttamento delle sue terre, presta denaro ed affida animali in soccida. Nel 1552 Beltrame fa divisione³³⁸ con il fratello Giovannino³³⁹, decidono di fare diversi lotti e dividerli per sorteggio.

Una casa in Foppe, con un fenile, diversi pezzi di terra prativa, boschi e castagneto nei luoghi detti: Cenglo, Nalla, Campetti e Sopra Ronchetto, con un'altra casa sempre a Foppe, l'importante da segnalare: non c'è nessun bene nel comune di Corna.

Ritroviamo Beltrame quando fa testamento il 9 agosto 1570³⁴⁰, nomina come eredi universali i figli Giovanni Antonio (3) e Martino, sono nominate le figlie Giovanna e Giacomina nubili ed altre due: Caterina e Anexina, coniugate. La generazione successiva vede il detto Giovanni Antonio nelle orme del padre, come lui presta denaro, negli archivi dei notai della famiglia Moscheni-Zanuchini (Gio. Giacomo, poi Giovanni suo figlio, poi Benedetto il nipote) abbiamo³⁴¹ rilevato 40 contratti *datum cum locatio* tra il 1571 e il 1614 a nome di Giovanni Antonio Berizzi. Il *datum cum locatio* è una vendita fittiva di un bene, terra o casa che funge da pegno, il debitore "vende" un bene e il creditore cede lo stesso bene in locazione allo stesso debitore e percepisce gli interessi sotto forma di un affitto. Dunque nella pratica troviamo un primo atto, il dato: cioè la compravendita del bene con una clausola di riscatto, l'atto successivo è l'affittanza per la stessa parte dello stesso bene, il canone

³³⁸ ASBg – archivio notarile – G.Giacomo Moscheni Z. filza 1741, atto n.201 del 28 novembre 1552. Abbiamo notizie di due altri fratelli di Beltrame: Simone e Giovanni Antonio, il primo non si sa che fine ha fatto, G. Antonio supponiamo che si stabilisce in V.S.Martino.

³³⁹ Marito di Orsola, furono genitori di almeno 5 figli: Laura, Caterina, Maddalena, Gio. Pietro e Gaspare, però non abbiamo tracce di discendenti.

³⁴⁰ ASBg – archivio notarile – G.Giacomo Moscheni Z. filza 1726, atto n.205. Beltrame domanda di essere seppellito nel monumento in chiesa di San Siro, è rassicurante vedere un abitante di Rota Dentro che vuole essere tumulato in Rota Fuori, sapendo che mezzo secolo prima grave controversie minacciavano la pace tra le due frazioni di Rota sul tema del parroco comune per le due chiese, nell'anno 1524 la Curia doveva intervenire viste le *inimicizie con pericolo di versare sangue e anche di qualche omicidio (...)*.

³⁴¹ R.L.I. *Giovanni Giacomo Moscheni-Zanuchini, notaio di Rota – La sua attività, i suoi clienti (1532-1599)*.

versato corrisponderà agli interessi annuali, ad un tasso tra il 4 e il 5%, spesso pagabile a San Martino (11 novembre).

Va sottolineato che seguiva la perdita di proprietà in caso di prolungata insolvenza, i più poveri talvolta finivano avviluppati in un'incontrollata spirale di debiti.

Come abbiamo accennato in precedenza, la culla di tutti Berizzi della valle fu Rota Dentro, nell'archivio parrocchiale ritroviamo la nascita del primo Berizzi registrato nei libri canonici:

Zuan petro figliolo de zuanino birizo et Ursola sua moglie fu baptizato adi 3 de setembre 1563 il compare Inocente baruco la comarre Laura taschina. Sempre nello stesso e più antico registro parrocchiale ritroviamo il primo ascendente segnato, il sopracitato Giovanni Antonio, fu padrino il 14 aprile 1572, lo ritroviamo tre mesi dopo per la nascita del suo primo figlio: Beltrame (4).

Quel Beltrame (4) (o Bartolomeo) sarà il capostipite del ramo dei nobili Berizzi di Cazzano veronese.

Per il periodo dalla fine del Cinquecento alla metà del Seicento troviamo tantissimi atti notarili tra i Berizzi e vari abitanti di Carenno, Giovanni Antonio poi i suoi figli Beltrame e Giovanni Battista sono spesso presenti in Valle San Martino, l'attività è sempre la stessa: prestiti di denaro in cambio di beni immobili lasciati in pegno. Il patrimonio familiare si sarà incrementato da beni lasciati da clienti insolubili della V.S.Martino al punto che i due figli di Giovanni Antonio si stabiliscono dall'altra parte dei monti, Beltrame in Carenno e Giovanni Battista³⁴² prima in Carenno poi in Calolzio.

I Berizzi, dagli archivi

Con l'arrivo di Don Nicola Amirati (nel 1582) nuovo parroco di Rota e il suo modo particolare di segnare i battesimi, scrivendo a volta la contrada al posto del cognome, ci rivela e conferma il luogo di vita della coppia Giovanni Antonio e Margherita: *Foppe*.

Tra il 1572 e il 1586 troviamo i battesimi di sette figli di Giovanni Antonio e Margherita:

Beltrame, il 2 luglio 1572

Giovanni Battista, il 26 settembre 1574

Giovanni Martino, il 22 settembre 1576

Maria, il 23 novembre 1578

³⁴² Nel 1599 Giovanni Battista contrae matrimonio con Liberina figlia di Lorenzo q. Silvestro Berino de Biffi di Carenno, la dote prevista è di Lire 1400.

I gemelli Caterina e Giovanni Battista, il 23 e 24 dicembre 1584
Giuseppe, il 6 febbraio 1586

In questi archivi manca il personaggio il più importante: Marcantonio³⁴³(5), il capostipite di tutti Berizzi della valle, lui che darà vita al ramo Berizzi di Corna. Del battesimo di Marcantonio, nessuna traccia³⁴⁴, di lui abbiamo come referenze anagrafiche la sola data del suo decesso: il 21 luglio 1666 era settuagenario e fu sepolto a Corna.

Marcantonio (5) nato circa 1595

Marcantonio (5) sposa circa nel 1620 Lucia figlia di Giovanni Antonio Goffredi de Locatelli di Corna, deceduta all'inizio dell'anno 1625, lo stesso anno in seconde nozze Marcantonio sposterà Lucia figlia di Bartolomeo³⁴⁵ Frosio Roncalli di Cepino. Sarà lui, Marcantonio, a stabilirsi a Corna, lui il patriarca dei quattro rami Berizzi.

Il dottor Angelo Invernizzi³⁴⁶ scrive che i Berizzi di Rota Dentro si sono stabiliti a Regorda alla fine del Cinquecento, altre fonti propongono un'epoca ancora più remota: il Quattrocento. La nostra ricerca e le nostre affermazioni sono basate su dei fatti concreti estratti da atti notarili, come abbiamo scritto in precedenza per la divisione del 1552 tra i fratelli Beltrame e Giovannino, la famiglia Berizzi non aveva nessuna proprietà a Corna³⁴⁷ in quell'epoca e come

³⁴³ Non solo il capostipite di tutte le future generazioni, ma con lo stesso nome: Marcantonio, saranno battezzati non meno di 26 bambini nati Berizzi, portando lo stesso appellativo nelle parrocchie di Rota, Corna e Locatello nei due secoli successivi alla sua nascita, cioè entro l'anno 1799.

³⁴⁴ In parrocchia di Rota tra il 1589 e il 1594 si succedono cinque preti, dopo il sopracitato Nicola Amirati troviamo Raffaele Orio (1589), Flaminio Vinizzoni (1590), Antonio Camozzo (1591), Enrico Girardi (1592), Cesare Viviani (1594-1599) è possibile che Marcantonio nato tra la vacanza di preti alla cura di Rota, fu battezzato in un altro luogo o più semplicemente la registrazione fu dimenticata, purtroppo anche quello succede. Abbiamo ritrovato una certa Santa, sorella del detto Marcantonio, anche lei non è registrata negli archivi parrocchiali di Rota, fu coniugata con Battista Cateletti de Mazzoleni di Carenno.

³⁴⁵ Bartolomeo Frosio figlio di Bernardino di Piazzalunga in Cepino, cittadino di Bergamo, ricco possidente. Il suo antenato Lanfranco figlio di Simone Roncalli fu creato cittadino di Bergamo già l'anno 1476. Di questa famiglia né parleremo più avanti.

³⁴⁶ SS. *Simone e Guida e le sue contrade* - 1985.

³⁴⁷ Andrea f.q. Marco Locatelli di Regorda "vende" a Giovanni Antonio (3) f.q. Beltrame Berizzi nell'anno 1585 *una pezza di terra prativa, arboriva e silvata jacente in loco de Regorda ubi d. in Ronchazio (...)*. ASBg – Archivio notarile – Giovanni Moscheni-Zanucchini, filza n.3416, atto n.181. Nei fatti la terra è lasciata in pegno per un prestito

vedremo successivamente nel testamento (1665) di Marcantonio (5) il testatore lega al figlio Giovanni Morando, l'attuale proprietà chiamata "Cà Berizzi", bene acquistato dagli eredi del defunto "*Antonio Regorda*" (Locatelli).

Quando Marcantonio si stabilisce a Corna? Le informazioni scoperte sono a volte contraddittorie, un atto notarile del 1623 lo dice abitante a Rota e da un'altra parte abbiamo lo Stato d'Anime di Rota Dentro compilato nel mese di giugno del 1626, in questo registro non c'è nessun segno di lui. In un altro atto notarile del 1628³⁴⁸ *tra M. Marco Antonio f.q. M. Ant° Beritio habitante in Regorda (...)* però fu presente come uno dei capi famiglia³⁴⁹ radunati sulla piazza davanti alla chiesa di San Gottardo di Rota Dentro il primo gennaio 1633, assumendo la carica di Console, cioè il primo magistrato del comune che sarebbe il sindaco di oggi (vediamo male un sindaco che non abita il paese...), il 14 giugno dello stesso anno è detto abitante di Corna, quando compra una terra³⁵⁰ a Caguarinone di Rota Fuori.

Possiamo immaginare un tempo di andate e ritorni tra Rota e Corna per la gestione dei suoi beni, la costruzione della casa, ma secondo noi, non è

di denaro, dopo quell'atto di vendita le due parti concludono una locazione di cinque anni per l'appezzamento citato. E' possibile che siamo lì all'inizio dei primi passi che porteranno i Berizzi a Corna, come vedremo successivamente.

³⁴⁸ ASBg – Archivio notarile – Marcantonio Donati fu Gio. Antonio, filza n.3229, atto n.70 del 13 novembre 1628 per una controversia con Pasquino f.q. Zuan Bertholetti de Previtali, altro abitante di Regorda, per l'uso di un pozzo, proprietà del Berizzi.

³⁴⁹ Sono presenti i seguenti capi famiglia, rimarcherete il "D." piazzato davanti al nome di Marcantonio e del fratello Giuseppe Berizzi, (D = *Dominus*) segno di rispetto riservato a certi notabili.

D. Marcus Antonius Biritius de Bolis Consul

Antonius Rosatus

R. D. Gotardus Locarinus sindici

D. Joseph Biritius

Antonius de Bolis

Thomas et Dominicus frates de Feraris

Martinus Rosatus

Bapta. Ton de Moschenis

Franciscus Locarinus

Bertrammus Rota

Jo. Ma. de Invernitis

Santinus Schiantarellus

³⁵⁰ ASBg – Archivio notarile – Gio. Giacomo Moscheni fu Benedetto, filza n.4224, atto n.106.

fortuito il momento scelto da Marcantonio per stabilirsi definitivamente a Corna, corrisponde a questi tempi scuri, che coincidono con la peste del 1630, il *flagellum Dei*!

Passato il contagio, questo momento post pandemico, questo vuoto immenso, vuoto nella mente, vuoto dalla mancanza degli esseri cari, il magro sollievo di essere vivo lascia il posto ad un periodo d'incertezza e di scoraggiamento, momenti gravi. Questi scompigli sono seguiti da decisioni importanti dopo l'accaduto che fu particolarmente pesante per Rota Dentro, la parrocchia più colpita della valle, ha perso il 70% della sua popolazione.

Berizzi, spostamenti e luoghi di vita

Vediamo i figli di Giovanni Antonio (3) Berizzi, sono:

Beltrame °1572 (4)

Fu padre di Giuseppe, Carlo e Giovanni Antonio.

Giovanni Battista °1584 abita a Calolzio in valle S. Martino nel 1653, suo fratello Martino (°1576) con la sua famiglia è presente in contrada Frontale nel 1626, ma i suoi figli non hanno discendenze in Rota.

Giuseppe °1586 (6)

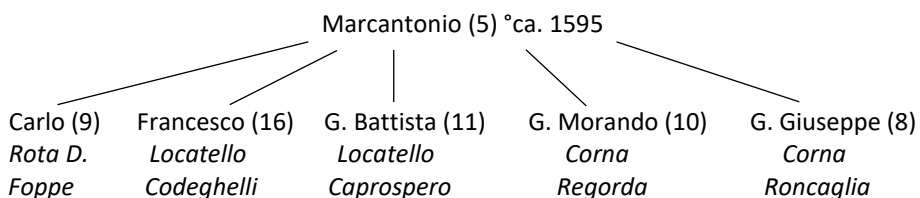
Secondo lo Stato d'Anime del 1626 Giuseppe vive a Foppe con la moglie Maria³⁵¹, le figlie Caterina e Margherita, il figlio Gottardo di anni otto e di un *famulus* (domestico) un certo Ludovico di 18 anni. Fa diversi testamenti (tra il 1625 e il 1630³⁵²) revocati, poi un ultimo il 3 aprile 1653³⁵³, lunghissimo e dettagliato documento dimostrando l'agiatezza del personaggio, generoso verso la parrocchia di Rota Dentro, lascia Lire 50 per i poveri e Lire 1000 per la chiesa di San Gottardo, Giuseppe decederà pochi giorni dopo.

³⁵¹ In quel registro Maria è detta figlia di Lucrezia Zanuchini, nel testamento di suo marito nell'anno 1629 Maria è detta figlia di Giovanni de Laurentis.

³⁵² Un testamento fatto il 23 ottobre 1630; gli abitanti della valle hanno passato un'estate terrificante, in piena epidemia di peste, Giuseppe ha visto morire il suo unico figlio maschio Gottardo all'inizio dell'anno vuole mettere in ordine un futuro senza di lui. Sono nominati eredi i suoi fratelli: Bartolomeo, Battista, Martino e Marcantonio.

³⁵³ ASBg – Archivio notarile – Giovanni Antonio Farina-Manzoni fu G. Giacomo, filza n.4128, atto n.6.

Distinguiamo quattro rami in valle, tutti discendenti dai quattro fratelli figli del sopracitato Marcantonio (5), il ramo che qualificheremo di Codeghelli si estingue all’inizio del Settecento in condizioni economiche disastrose.



Ramo Berizzi di Rota Dentro

Riprendiamo con Carlo nato nel 1622 (9) figlio di Marcantonio, fu coniugato con Marta figlia di Michele Mincini di Berbenno, di questa coppia vedranno la luce 9 figli tra il 1647 e il 1668, tra questi il più importante fu Giuseppe Domenico (1665-1736) parroco di Rota Dentro tra il 1697 e il 1736, però non manca di attirare l’attenzione il nome di battesimo dell’ultimogenito: *Quattro Coronati Anzideo*³⁵⁴ nato nel 1668.

Carlo fa testamento il 13 gennaio 1703³⁵⁵ presso Francesco Moscheni notaio, decederà pochi giorni dopo lasciando eredi, oltre Don Giuseppe già citato, i figli: Marcantonio e Quattro Coronati Anzideo. D’un altro figlio Don Michele nato nel 1655, chierico l’anno 1676, non abbiamo più notizie, sicuramente deceduto prima del padre.

Al testamento redatto dal notaio è allegato un foglio manoscritto dalla mano di Carlo, sono disposizioni particolari in favore di Cristina sua seconda moglie.

³⁵⁴ Anzideo fa contratto di matrimonio con Bartolomeo Bugada, padre di Maria Elisabetta, per la quale promette una dote di L. 1550. Notaio Antonio Rota, filza 7632, il 26 luglio 1695.

³⁵⁵ ASBg – Archivio notarile – filza n.5386.

Siffa Lucio come nel presente mio testamento
vi ho detto che l'ultima mia ereditaria
morte se l'ho voluto da gaudere e due
loro grande copia eccome in fine che l'ho
viva la sia patore e gaudere a meo li
tempi come bonaria non nel testamento
et li ho fatto al venturo e di più mobile
di più di me che le ho per cento che ho fatto di
affamato di più che l'ho per più che ho fatto di
che sono stati e non pagati come e così
che quei sonomet beni meo non per meo
pagati a me che ho fatto quello che l'ho
creduto e lo ho per cento e 77 e comandato
di più di meo mobile e non per cento
che ho fatto e non per cento che ho fatto
non come ho fatto e ho fatto loro grande
che ho fatto di più mia mobile e loro
in resto mobile e ho fatto loro grande
il parte grande e ho fatto loro grande
sopra mobile e casa e parte per più loro
con li in parte e di amici comoni e ho fatto
ho fatto di mobile e ho fatto di più che ho fatto
a tutti il tutto quando se sono separato da me e così
ho fatto di più parte che meo sono solati e non
ho fatto di più parte che ho fatto loro parte e ho fatto
con li in parte e di amici comoni con li
gravi e ho fatto come sono del tutto nel testamento
ho fatto comodo ho fatto loro parte e ho fatto

1703, testamento di Carlo (9)

Carlo nato nel 1683³⁵⁶ figlio di Marcantonio e Lucia Locatelli, sposa nel 1704 Giacomina Moreschi³⁵⁷ di Corna. Presso il notaio G. Maria Bugada fa testamento il 15 ottobre 1761, in casa sua in contrada Foppe di Rota Dentro. Lega L.300 alla chiesa di San Gottardo, altre L.100 alla Scuola della B.V. del Carmine, lascia L. 2 per il riscatto dei poveri schiavi esistenti in mano dei barbari³⁵⁸.

Lega ai due figli: il prete Don Giuseppe Maria e Marcantonio³⁵⁹: la casa chiamata il *Casino* contiguo alla chiesa di S. Gottardo, come pure la terra chiamata il *Prato di Sopra* di pertiche 28, altra pezza di terra con la stalla detta il *Foppone Grande*, più la stalla e stalletto posti all'*Era*, con altro poco terreno chiamato il *Zucarello* assegnato dal q. Rev. Giuseppe Domenico Berizzi³⁶⁰ e di quanto avesse in Nembro di ragione paterna (...) però i detti due figli dovranno pagare un debito di Lire 2000 verso il Sig. Francesco Saverio Gambirasi, genero del testatore.

Nel rimanente poi di tutta la sua facoltà, Carlo testatore istituisce e nomina Giovanni Battista³⁶¹, altro suo figliolo, erede universale.

Negli archivi dello stesso notaio troviamo un altro testamento datato 13 settembre 1762 che in qualche modo conferma il precedente, svelando qualche informazione complementare: i fratelli Don Giuseppe Maria e Marcantonio abitano da diversi anni in Nembro, il testatore favorisce il terzo figlio: Giovanni Battista che abita con lui in Rota che l'assiste e si prende cura di lui.

Su un registro degli Stati d'Anime compilato tra il 1837 e il 1852 in contrada Foppe vivono due famiglie di cognome Berizzi. Per l'anno 1837, il primo è Marcantonio nato nel 1766 con la moglie Maddalena Tondini e i figli: Giuseppe e Giovanni, l'anno 1852 è precisato al numero civico 72 e 75 Giuseppe (figlio del fu Marcantonio, sopracitato) nato nell'anno 1809, con la sua famiglia, in tutto sono 13 persone. Viene poi al civico 76 Giovanni fu Carlo

³⁵⁶ Nell'archivio parrocchiale di Rota Dentro un buco di circa 30 anni (1680-1710) spiega la mancanza di data precisa di numerosi nativi di Rota Dentro.

³⁵⁷ Figlia di Bartolomeo Moreschi di Corna-Canito, famiglia di notabili possidenti nel bolognese.

³⁵⁸ Da numerosi anni, per legge, i notai hanno il dovere di proporre ai testatori di legare una somma di denaro per la liberazione dei prigionieri dell'Impero Ottomano.

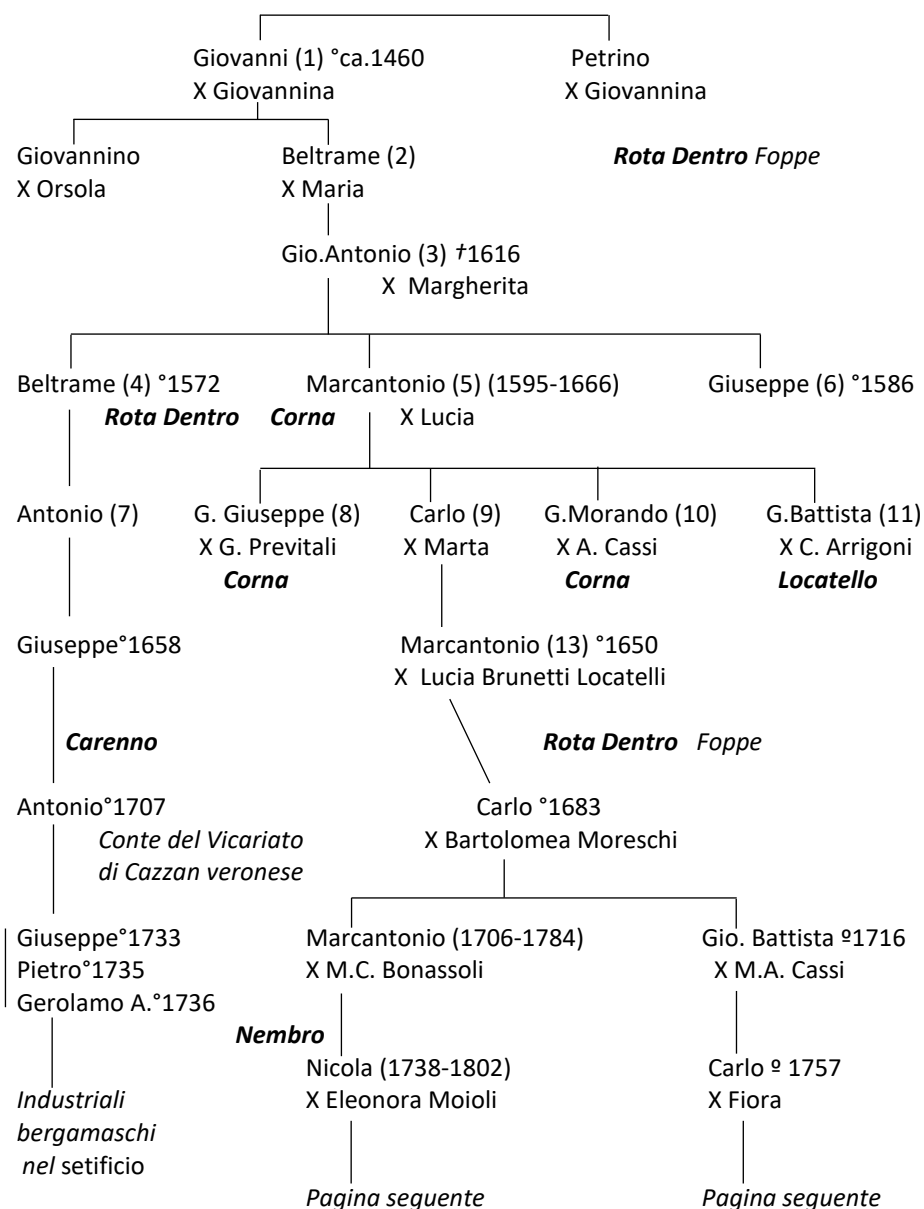
³⁵⁹ Marcantonio fu sposato con Angela Maria figlia di Francesco Rota detto Siletto, vedovo sposa Maria Caterina figlia di Giuseppe q. G. Antonio Bonasoli di Nembro.

³⁶⁰ Parroco di Rota Dentro tra il 1697 e il 1736.

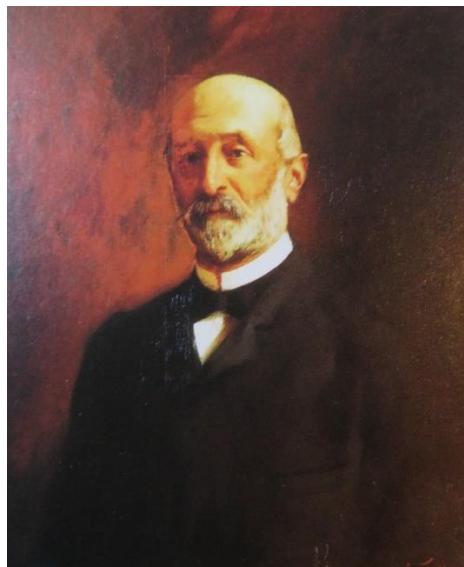
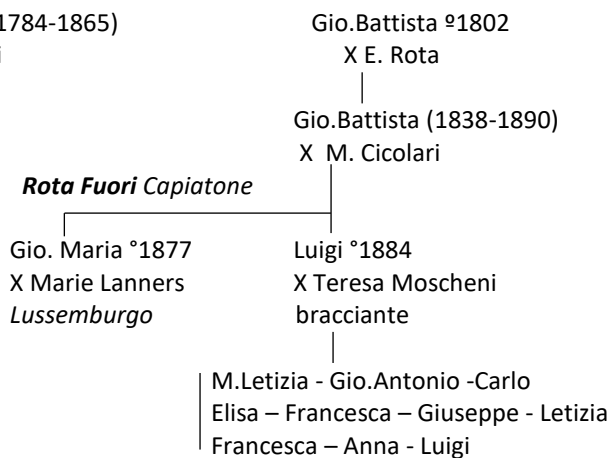
³⁶¹ Nato il 7 giugno 1716, sposa nel 1756 Maria Aurelia figlia di Gaspare Cassi di Corna.

nato nell'anno 1800, cugino del precedente Giuseppe, sono elencate 10 persone.

Genealogia della famiglia BERIZZI de Bolis



Marcantonio (1784-1865)
X M. Guarinoni
Nembro



Due Berizzi, fratelli, partecipano al decollo industriale della provincia di Bergamo attraverso la manifattura tessile. Stefano Berizzi è produttore nel settore serico, creatore di impianti per la stagionatura e l'assaggio della seta. Fa parte della Camera di commercio di Bergamo dal 1850, viene nominato presidente dal

1885 fino alla sua morte nel 1892. Fu in Bergamo consigliere comunale et anche presidente della Banca bergamasca³⁶².

Suo fratello Giovanni Battista si dedica al commercio serico anche su alcune piazze europee tra 1820 e 1830, è creatore nel 1838 di un moderno filatoio alla Vaucanson, da inizio ad un processo di ammodernamento della torcitura serica. Viene premiato nel 1845 all'esposizione industriale di Vienna con una medaglia d'oro per la qualità dei campioni di seta presentati. Nel 1844, fu fondatore della "*Società per l'incremento Agricole Industriale*", che fu ideata per promuovere e favorire le industrie manifatturiere e agrarie della città e della provincia, senza scopo di lucro.

Molto attivo nella vita sociale e politica della città, fa parte degli oppositori al dominio austriaco. Nel 1848 fu costretto, dopo Custoza, ad emigrare in Svizzera. Graziato, morì (28 ottobre 1848) mentre rientrava in Lombardia investito da una valanga sul passo dello Spluga³⁶³.

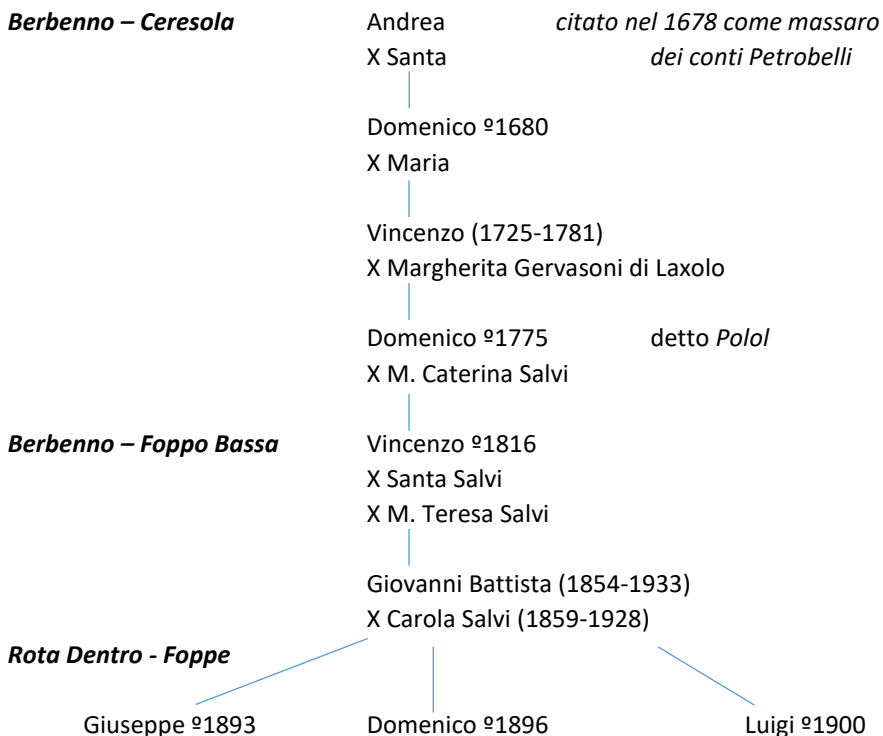
³⁶² Storia Economica e Sociale di Bergamo – Fra Ottocento e Novecento – Tradizione e modernizzazione (1996) - pp. 229, 230, 231 - A. Lupini: *La Camera di commercio*.

³⁶³ Storia Economica e Sociale di Bergamo – Dalla fine del Settecento all'avvio dello stato unitario (1994) - p.185

Capelli

La loro presenza è accertata in contrada Foppe dal 1889 con la nascita di Maria Teresa. Il principale focolare del casato Capelli, per la valle Imagna, è a Capizzone nel Cinquecento.

Famiglia Capelli di Berbenno-Rota



FRACCIA

Locatelli

Dobbiamo aspettare il secolo XVIII per vedere una famiglia di cognome Locatelli fare eredi in Rota Fuori³⁶⁴. I diversi Locatelli presenti nelle due frazioni di Rota sono sempre famiglie di massari (*coloni*) spesso nel comune per pochi anni, come Giovanni Battista Locatelli di Brancilione che troviamo con la moglie Lucia Belli in Caguarinone tra il 1749 e il 1751.

Poi arrivano, a partire dal 1757, i tre fratelli: Giovanni Maria, Marco e Giuseppe Locatelli figli di Rocco di Selino, loro si stabiliscono stabilmente nel paese in contrada Capiatone poi Caguarinone, Cabertaglio e Fracchia.

FRONTALE



In primo piano frazione Frontale con la chiesa di S. Gottardo in ultimo piano.

³⁶⁴ Per Rota Dentro una prima nascita viene rilevata nel 1757, i genitori: Giovanni Antonio Locatelli detto *Meneghet* viene da Selino con la moglie Bartolomea Pizzagalli, probabilmente massari.



Frazione Frontale nel 1812

Microtoponimi: *Grumello, Foppa, sotto Citeno, Ripa, Murotto, Pondello, Riva de Bastiano, Tomba (Tombetto), Cesura, Dracone (ad Foppone detto Dragonù).*

Per oggi la contrada Frontale appare come la più antica frazione di Rota citata nei diversi archivi. Il territorio della *Curia di Lemine* comprendeva, per quello che riguarda l'alta valle Imagna, possedimenti in Brumano, Rota, Corna, Blello e Berbenno.

I beni del Vescovo di Bergamo sono descritti nel *Rotolus Episcopatus Bergomi*³⁶⁵ datato 1258. Il lungo documento è un riassunto dei contratti di locazione delle varie terre; sono descritti gli appezzamenti e la loro individuazione, è spesso fatta con dei toponimi difficilmente localizzabili.

Per Rota la descrizione è piuttosto chiara, troviamo nel 1182, un Guglielmo Coarenghe (antico nome diventato Quarenghi) e un Platoni, affittuari al

³⁶⁵ *Rotolum Episcopatus Bergomi*, 1258 – Archivio della Curia Vescovile di Bergamo – Trascrizione a cura di Don Angelo Rota, pubblicata da Enrico Pezzoli.

Frontale. Per il detto Platoni alcuni hanno suggerito che potrebbe essere un Quarenghi, però nel Quattrocento Platoni è anche il soprannome dei Catena-Valsecchi che abitavano Capiatone, per lo meno un secolo prima dei Quarenghi.

Un vicino della proprietà vescovile fu un certo Arnaldo Musche (secondo noi, sarebbe un Moscheni) del Frontale (anno 1203), poi nel 1214 ritroviamo un Coarengi che paga soldi 5 di affitto.

(folio 37) ... *Item alia petia terre buschive que iacet ubidicitur supus **frontalem** ubi dicitur in frasca, a mane tenet amb ... et frates, ameridie vallis, a sero **arnoldi musche de frontali** a monte vallis de dracone finis casinam inzusum que petie terre sunt prative et buschive que iacent subtus frontale ubi dicitur in frasca... dicembri Millesimo CC tertio.*

(folio 40) ... *Item rep. Dom. Johannem perg. ep. Investivit adhereditatem nantelmum de locate et g... cius filium de quadam petia terre prative que iacet in territorio de Lemene ubi dr. **in Frontale**, cui amma. Limania, a me. Monasterium Pontida, a sero comune a m. giu... **Coarengi** et nepotum qui supr. pater et filius convenit dare supr. Domino ep. Sive episcopatus sold. 5 in Sancto Martino ... 13 aprile 1214*

(folio 41) *Item rep. Montenarium filius q. Lanfranchi Adelasio dom. ep. Perg. investe Johannes de Calozo, fitto soldi 11... **Guilielmus Coarengi et Platoni ubi dr. in Frontale** .. 11 maggio 1182.*

Quando esaminiamo l'estimo del 1506, Frontale appare come una delle contrade più popolate di Rota, culla delle famiglie Moscheni e Quarenghi. Le nostre ricerche confermano il paragrafo soprascritto sui possedimenti vescovili in Frontale nei secoli XI e XIII, che vede i *Musche* e *Coarengi* in questo luogo.

Le altre frazioni emblematiche di Rota sono Cabrignoli per i Moscheni e Capiatone per i Quarenghi, vedere i due paragrafi dedicati a queste contrade.

Moscheni

Sappiamo che nel XIII^o secolo un certo *Arnoldo Musche de Frontali* appare sul *Rotolus Episcopatus* della Curia Vescovile di Bergamo.

Lo storico Mozzi rileva un certo Giovanni f.q. Bonadeo Moscheni de Valdimania, cittadino di Bergamo, siamo nell'anno 1371³⁶⁶.

Per Rota Dentro distinguiamo due importanti famiglie Moscheni le dette *Machetti* e quelle dette *Pertusi*³⁶⁷, siamo intorno al 1450, i cosiddetti

³⁶⁶ Notaio Gio. Persevalli-Ubbiali, f. 18 (1370-1374).

³⁶⁷ Vitali detto Pertusi de Moscheni fu creato cittadino di Bergamo nell'anno 1458 e suoi eredi furono proprietari al Frontale di Rota Dentro nell'anno 1461.

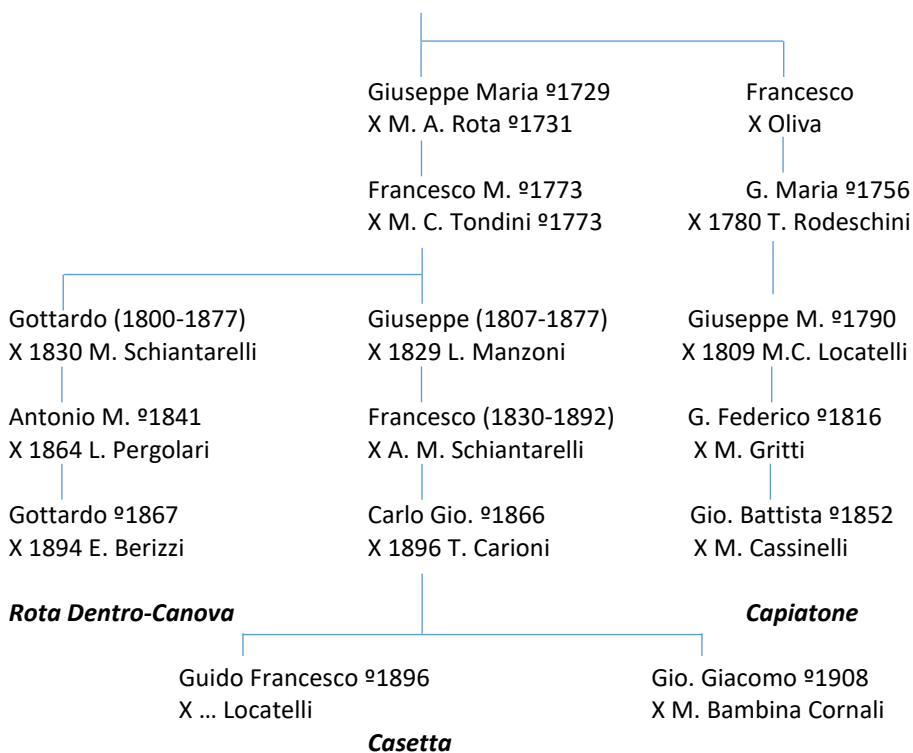
Machetti si dividono poi in due rami detti *Bruni* e *Ton*, questi soprannomi sono utilizzati fino al Settecento.

Nell'estimo del 1506 sono sette le famiglie della parentela Moscheni censite in Frontale.

Alla fine dell'Ottocento tutte le famiglie Moscheni di Rota discendono da questi detti Machetti-Bruni-Ton.

Famiglia Moscheni-Ton





Tondini de Quarenghi

Quello che consideriamo come capostipite di questo casato fu Simone figlio di Pietro (di Zanni) Quarenghi, fa contratto nuziale nel 1506, la futura moglie fu Antonella figlia di Bertrame Cassini de Moscheni di Valsecca, la dote prevista è di Lire 122.

Datato 1548 un suo testamento, nel quale assegna i beni ai figli, per Giovanni Antonio (detto *Tondeto*), Battista e Gregorio lega case e terre in Caboli³⁶⁸ e per Aprillis, Giovanni Maria³⁶⁹ e Pietro i beni al Frontale. Come vediamo in questa partizione dei beni, una delle famiglie più agiate di Rota e si disegna i due rami del casato che arriveranno fino al secolo scorso, in Rota Fuori e Dentro.

Nel 1569 vediamo la più grossa dote offerta all'epoca, che riguarda un abitante di Rota, per il matrimonio tra Giovanni Andrea Tondini (figlio di

³⁶⁸ Infatti sono tre le case di Caboli, dette: *casa della caminata dal fogo*, *casa grande* e *casa di Foresteri*.

³⁶⁹ Nel 1561 detto abitare a Venezia.

Battista) e Lucrezia figlia del fu Giovanni Antonio Mazzoleni³⁷⁰, dote fissata a scudi 300 d'oro, cioè Lire 2100, sono pagati scudi cento al matrimonio, scudi cento dopo un anno e altri cento al secondo anniversario.

Alcune famiglie di Rota Dentro furono interamente decimate dalla terribile pandemia di peste dell'anno 1630, quella dei Tondini fu colpita duramente, sulle 19 persone appartenenti a questo casato 10 sono decedute di peste.

Nell'archivio parrocchiale di Rota si trova uno Stato d'Anime del 1626, cioè un'anagrafe fatta dal parroco, segnando famiglia per famiglia tutti gli abitanti delle contrade di Rota Dentro, ritrascriviamo la pagina concernente la famiglia Tondini del Frontale, come era nel 30 giugno 1626.

Dopo l'epidemia il prete, certamente don Pietro Todeschini, parroco, disegna una croce davanti alle persone decedute, il prete spiegando: † *tempore pestis* nel margine. Due ragazze di nome Santa si sono salvate, probabilmente rifugiandosi in un luogo preservato.

Frontale
In casa di Angelo Tondini de Quarenghi

†	Giovanni Angelo f.q. Antonio Tondini de Quarenghi	anni 60
†	Felicita moglie di Giovanni Angelo Tondini f.q. Giovanni Antonio de Moratelli	anni 55
†	Joseph loro figlio	anni 33
	Julia moglie di Joseph Tondini figlia di Gerolamo Caccia	anni 30
	Santa figlia	anni 15
†	Felicita figlia	anni 14
†	Carlo figlio	anni 10
†	Margherita figlia	anni 9
†	Giovanni Antonio figlio di Giovanni Angelo Tondini	anni 28
	Laura moglie di Giovanni Antonio Tondini	anni 26
	Joseph figlio	anni 8
	Simone figlio	anni 6
†	Elisabetta figlia	anni 2
	Giovanni Angelo figlio	anni 5
	Andrea P... domestico	anni 25
	Anna Maria figlia di Antonio e Laura	anni 4

³⁷⁰ Notabile della famiglia di Cà Mazzoleni detti Gasparini, Giovanni Antonio fu coniugato con Maria figlia del Cavaliere Lorentano Giovanni Maria Camerata de Mazzoleni.

	Santa ³⁷¹ , serva	anni 24
†	Gottardo figlio di Joseph	anni ...
†	Caterina f.q. Simone Tondini, serva	anni ...

Santa | Absens

Migrare nus omnes tempore pestis

Santa | Absens

Abbiamo anche ritrovato i testamenti di Giovanni Antonio e Giuseppe, fratelli Tondini qui sopra segnati, rogitati dal notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanuchini³⁷².

Giovanni Antonio figlio di Giovanni Angelo Tondini de Quarenghi del Frontale in Rota Dentro fa suo testamento il 22 settembre 1630.

Giovanni Antonio è capace di parlare, sano di mente malgrado che la peste abbia colpito il corpo. Nomina eredi i suoi figli minorenni: Giuseppe, Simone e Giovanni Angelo e dà l'usufrutto dei beni alla moglie Laura figlia di Battista Locarini. Prevede, nel caso che nessuno dei suoi figli gli succedesse, di designare i suoi fratelli Giuseppe e Dionisio come eredi.

L'atto è rogato fuori di casa, il notaio precisa che non c'è un secondo notaio, derogando alla legge per colpa della peste.

Sei giorni dopo Giovanni Antonio è morto quando suo fratello Giuseppe a sua volta fa testamento. Designa eredi i suoi nipoti, figli del defunto G. Antonio, per metà con il fratello Dionisio. Anche lui prevede il caso di non avere più questi eredi e nomina nella successione le chiese di San Siro e San Gottardo in parti uguali.

Padre Cesare Tondini di Quarenghi, nato a Lodi nel 1839, suo padre Carlo (figlio di Carlantonio) è nativo di Rota Dentro.

Nel 1850 fu al collegio dei Barnabiti di Lodi, nel 1855 studente a Milano presso il collegio Longoni vestì l'abito dei Barnabiti a Monza. Ordinato sacerdote nel 1862 fu destinato al collegio barnabitico di Parigi. Fu a Londra dal 1870 al 1872. Nel 1878 fu incaricato di dirigere il collegio di Gien (Francia).

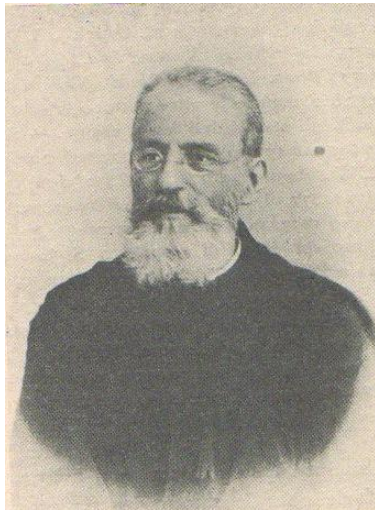
³⁷¹ Figlia di Antonio Paglia, come indicato nel testamento di Giovanni Antonio Tondini, padrone di casa.

³⁷² ASBg – Archivio notarile – f. 4223, n° 80 e 85.

Le sue diverse attività lo porteranno in Svezia, Norvegia, Serbia, Bulgaria, Russia. Dal 1901 al 1905 fu cappellano e direttore delle religiose di N.D. di Sion a Costantinopoli. Nel 1905 fu eletto Procuratore generale della sua Congregazione: il suo sogno era il ritorno della Russia Ortodossa nel seno della Chiesa Cattolica. Fu autore di numerose opere di carattere religioso, filosofico e scientifico. Nel 1888, con l'appoggio della Reale Accademia delle Scienze di Bologna, propose un'ora universale fondata sul meridiano passante per Greenwich.

Venne riconosciuto nobile nel 1882. Si deve precisare che i suoi numerosi viaggi in Russia o nei diversi paesi slavi (sotto influenza della religione ortodossa) erano pericolosi, la nobiltà e l'aggiunta della terminologia "de Quarenghi" fu per ricordare l'architetto Giacomo Quarenghi e dunque facilitare i suoi spostamenti.

Morì a Roma il 29 giugno 1907.



Padre Cesare Tondini de Q.

GRUMELLO sotto Camoscè

Ferrari

Discendente dei famosi maestri muratori del Cantello di Rota Dentro, Francesco figlio di Domenico Ferrari nasce in Rota Fuori il 15 gennaio 1666. Anche lui è riconosciuto come valente artigiano muratore, di lui sappiamo che nell'anno 1727 fa contratto con Angelo Manzoni di Corna per insegnargli *l'Arte del muratore*. Coniugato con Caterina Raini-Locatelli di Fui piano, stabilitosi nel luogo detto *Grumello sotto Camoscè*, decederà nell'anno 1740 senza discendenza maschile, con lui si spegne la famiglia Ferrari in valle Imagna.

Oggi ancora di Francesco rimane uno splendido ricordo, vicino a casa sua, al Grumello, fece la tribulina costruita nel 1703. La perizia professionale di Francesco viene riconosciuta anche dagli abitanti di Rota quando nel 1724 viene eletto, con altri due capi di famiglia, per trattare della costruzione della chiesa.



Io Francesco Ferrari feci questo lavoro nell'anno del nostro Signore 1703

Il Ferrari fu contattato per costruire la tribulina di Cabertaglio.

Adi 6 marzo 1718 in Rota Fuori

Con la presente stabilito tra li D.D. Alberto³⁷³ Quarengo q. Andrea da una parte et Francesco q. Domenico Ferrari dall'altra che d° Ferrari sia tenuto fare come ... e promette fare una tribulina a celso nel luogo di Cha Albertalli cioè sopra le case di Cha Albertalli in cimma alli orti vicino alla strada cavalcatoia nel cantone di d° horto di altezza brazza tre e mezzo ... lunga brazza quattro, e larga brazza trè et mezzo. Con le sue spalle di pietra picca con il suo solame di pindizzoni sgocchianti et con la sua rinella accanto attaccata al solo per genufletterci sopra et con il suo rizzolo avanti detta tribulina per tanto spacio quanto tenera la medesima, in somma di far opera in forma laudabile, dovendo solamente il d° Ferrari accettare à far la malta, nel rimanente debbano esser datti sopra la fabrica tutti li materiali à spesa di d° Quarengo il che è stato fatto, et accettato per prezzo et stabilito mercato de lire cinquanta due moneta corrente le quali, terminata che sarà detta opera che dovera essa posta in quadro per tutto il presente mese di marzo et compita per tutto il prossimo venturo aprile si obliga d° Quarengo di haverle al medesimo Ferrari pagate et per fede li sottoscrivano. (Firme)



Tribulina sulla mulattiera di Cabertaglio

³⁷³ Alberto Quarenghi di Cabertaglio (1669-1728) ha un negozio nel Mantovano, socio con i fratelli Baratta di Rota F. in Bozzolo (San Martino dall'Argine) ducato di Guastalla, furono processati per contrabbando di legna, per la loro difesa, fu assunto come avvocato il dottor Gerolamo Alessandri di Bergamo.

MAGOSO

Parte della frazione Calchera, le prime tracce sono del 1561, poi il luogo viene citato alla fine del Seicento, inizio Settecento, per la nascita di diversi figli della famiglia Rota.

MULINO (Chignolo, Rota Dentro)



Il toponimo *Mulino* viene utilizzato nel Settecento per localizzare le famiglie Quarenghi e Belli del Chignolo, c'è quello di Sopra e quello di Sotto. Poi nel catasto di inizio Ottocento il luogo viene nominato *Seriola* e troviamo al

mappale n° 551 una fucina, al n°552 un torchio, al n° 558 un mulino, al n° 535 l'oratorio.

NALLA



Lapide sulla casa di Nalla

Nel 1815 la casa di Nalla apparteneva al prete Natale figlio di Martino Manzoni, descritta come casa da massaro.

Ester Manzoni nasce in località Nalla il 18 maggio 1819³⁷⁴, gravemente ammalata, presa *di dolorose convulsioni*, ebbe in sogno la visione di Maria Vergine della Cornabusa, si reca nel Santuario il 29 agosto 1838 e fu completamente guarita, miracolata.

³⁷⁴ Figlia di Martino e Giovanna Manzoni, i genitori sposati in Bergamo nell'Oratorio della S. Annunciata della parrocchia di San Alessandro della Croce il 25 settembre 1808. Ester nel 1852 viene descritta come serva del parroco, deceduta a Rota Dentro il 4 agosto 1862.

ORTO di CASSA

Il luogo viene citato nel 1561 in una divisione tra fratelli Tondini.

ORTO Caguarinone



La casa fu proprietà di Gennaro Quarenghi (1612-1691, figlio di Francesco e Laura, sposato nel 1654 con Maria Manini de Personeni). Il più ricco proprietario di Rota in quell'epoca.

Sul catasto del 1815 la casa è divisa in tre proprietà (particelle n°636, 637, 638)

PADINO

Una famiglia Musitelli, oriunda di Brembilla, abitava questo luogo di Rota Dentro circa nel 1765.

PAGLIARO

Il luogo viene citato nel 1599 *ad Payero o Pajaro*.



L'antica casa di Pagliaro, come si vede oggi

Nel patrimonio ecclesiastico, datato 1725, del Reverendo accolito Giovanni Pietro Bugada (1704) c'è *una pezza di terra campivia, vidata, prativa,*

arboriva e boschiva di pertiche 24 detta al Paiaro (...) con una case di due stanze in essa terra.

Nel 1815 la casa (mappale 2365) apparteneva al falegname Bortolo f.q. Sebastiano Cornali.

PAGLIAROLO (Pajarolo)



Stemma sopra una delle porte in Pajarolo



Casa Pajarolo, dal catasto del 1808, era proprietario Giovanni Battista Invernizzi di una parte del fabbricato, l'altra apparteneva a Gioachino q. Rocco Manzoni.

Nel suo testamento (datato 1548) Simone Quarenghi lega un fienile detto *Fenille dal Payarolo*, in contrada di Rota nel luogo detto Foppe.

Circa 1680 si stabilisce in Pajarolo Giovanni Invernizzi figlio di Michele, nato a Morterone. Questa famiglia è segnalata in questo luogo fino la prima metà dell'Ottocento.

PENDEZZO



Microtoponimi: *Boschina, Castanea, Pirosano, Planetta, Fierum, Cima, Cimarolo, Corna Grossa, campetto de Morescho, Foyero, Pozza della Paola, Foppetta, Livirelli (Linrellis), Catavina, Zucarelli, Ripa, Negatola, Tayata, Valeggia, Leporelis, Pir Forte, Plazolis, Plana, Spinis della Plana, Sponda, Ficho, Tezia (Tezza), Riva Salvadegha, Saena, Stabilino, Zucchero.*



Il secondo abate del monastero d’Astino³⁷⁵, padre Maifredo³⁷⁶, compra nell’anno 1149 tutte le terre di un certo Allegrone che aveva in Valdimania in *Betoleta* (Bedulita) per soldi 50. Lo stesso abate nell’anno 1156 compra, per Lire 3, tutte le terre, case ed edifici, che Oprando, figlio di Opreto de Armisa, aveva sul monte di Rota nel luogo detto *Pendetiis* (Pendezzo).

Il terzo abate di nome Mauro³⁷⁷, fu lui che comprò nell’anno 1169 le terre di Paolo figlio di Gislandi Pedelingo (Pesligni) in Valsecca e Pendezzo per Lire 3,8 e l’anno seguente affitta le stesse terre allo stesso Pedelingo di Valsecca, per un fitto annuale di Soldi 16. Circa un secolo più tardi (1277-78) le terre di Rota sono affittate a *Rustico, figlio del fu Domenico Rubei di Rota*³⁷⁸. Possiamo ragionevolmente pensare che questi Rubei o Rossi sono all’origine della contrada Carosso di Rota Fuori. Sono descritti i possedimenti del monastero, di qua e di là del torrente Pettola. Sul territorio di Rota sono due grandi appezzamenti di terre in Pendezzo di pertiche 280, che sono più di 18 ettari.

Galeotti-Bertoni-Pendezi-Mirabelli de Rota

<<...Joannes Petrus dictus Fachinus filius qdam X^ofori Berthoni de Pendezis ex parte una et Joaninus dictus Galleottus eius frater...>>

Questa frase viene estratta da un rogito che normalizza nel 1539 la divisione dei beni tra Giovanni Pietro detto Facchino figlio del fu Cristoforo Berthoni del Pendezzo da una parte e Giovannino detto Galeotto suo fratello dall’altra, abbiamo lì la spiegazione dell’origine di un cognome.

³⁷⁵ I monaci benedettini vallombrosani arrivano a Bergamo nella seconda metà del XI secolo e rapidamente il loro monastero conosce un fiorente sviluppo economico, sostenuto da ricchi donatori privati interessati ad “investire” nell’aldilà! Cioè facevano donazione dei loro beni, conservando l’usufrutto durante la loro esistenza, con la speranza di una vita eterna dopo il passaggio nell’oltretomba. In due secoli i monaci vallombrosani d’Astino si ritrovano con un patrimonio di circa 44.000 pertiche, ossia più di 2.900 ettari.

Per quanto riguarda la valle Imagna, le terre passate nel dominio dei monaci non sono da trascurare, sono segnati beni in Bedulita, Berbenno, Valsecca e Rota. La più antica pergamena che tratta dei loro possedimenti in Valle Imagna è quella datata 1149. // *Monastero Vallombrosano del Santo Sepolcro di Astino in Bergamo* – Maddalena Fachinetti Maggi e Vincenzo Marchetti – Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo – Fonti 4 – 2013.

³⁷⁶ Cittadino d’Asti, al governo d’Astino per 31 anni (1128-1158).

³⁷⁷ Cittadino veronese, abate per 27 anni (1159-1185).

³⁷⁸ BCM – Pergamene – n° 1378 A, B, C.

E' facile capire che i mestieri dei due fratelli, uno fa il facchino, l'altro fu un tempo sulle galee della Repubblica veneta³⁷⁹, permettano d'identificare le persone, nel Cinquecento il cognome non è ancora bene stabilito per alcune famiglie, il notaio utilizza cinque punti di riferimenti per descrivere i fratelli:

Giovanni Pietro – Fachino – Cristoforo – Bertoni – Pendezzo

Nome – soprannome – nome del padre – nome del nonno – luogo di vita
Sono probabilmente i due fratelli a declinare la loro identità in questo modo, basta dire "figlio di ..." il mestiere e il luogo completano l'enunciazione. Purtroppo l'origine dei Galeotti non è così semplice! Il Bertone sopraccitato viene chiamato Mirabelli e sappiamo che questo soprannome-appellativo è alla sua origine nella parentela dei Rota.

Queste famiglie vengono nominate, da preti o notai, Mirabelli-Bertoni-Galeotti-Pendezi, i nomi Mirabelli e Pendezi spariscono alla fine del Cinquecento, Bertoni si trova fino al 1628, solo il cognome Galeotti è arrivato fino a noi.

Nell'estimo del 1506 non è censito nessun abitante del Pendezzo, in uno datato 1555³⁸⁰ è segnato *Xpofero Galiot de Roda Citadino de B.gomo h.tante in deta valle q. Zoanino*, cioè: Cristoforo Galeotti di Rota, cittadino di Bergamo, abitante in detta valle figlio del fu Giovannino. Possiede due case e un fienile e la metà di un'altra casa in Pendezzo per suo uso, con circa ettari due di terre.

Per quale ragione le terre del Pendezzo non sono stimate con Rota? Secondo noi sono quelle terre che nel Medioevo appartenevano al monastero d'Astino e dunque contabilizzate con il capoluogo, Bergamo³⁸¹.

³⁷⁹ Non è il primo esempio che troviamo di valdimagnini, al servizio della Serenissima, impiegati al duro mestiere di galeotto.

³⁸⁰ BCM – Estimi – 1555, n° 409, *Cha Pizo, cha Pederbey, Santo Hombo et Pendezy*.

³⁸¹ In un altro Estimo della biblioteca Mai (1554, n° 412, *Rota et el Piazo*) sono elencati tre proprietari al Pendezzo:

- *Sebastiano q. Fachino del Pendezi*
- *Hyeronino Manino di P.soneni h.itante in Roda de Vallmania deli beni infras.ti per lui aquistadi da Citadini e extimandj cum la Mag.ca Città.*
- *B.tho q. Zoani de Andreul dal Pendez...*

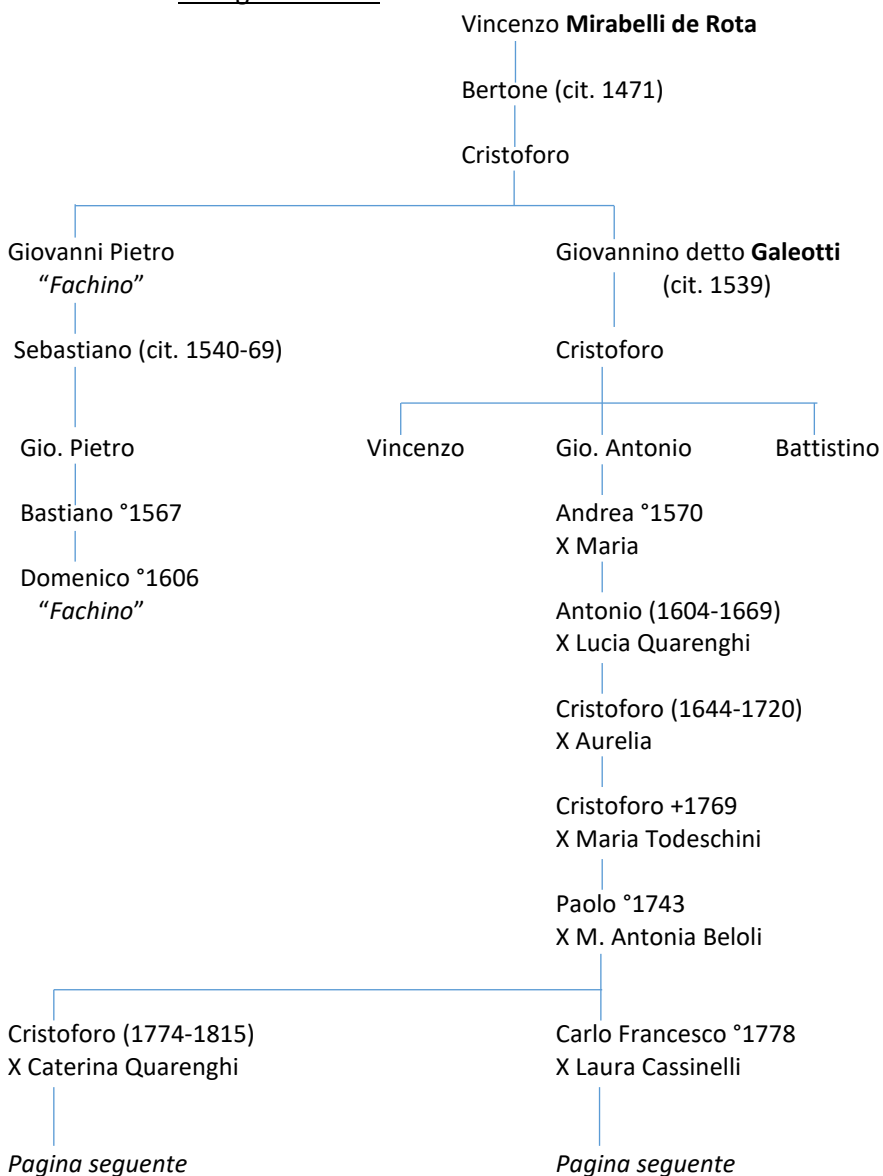
Un quarto contribuente, è l'ultima persona, censita in questo estimo è: *Jacomo de Zani Lombardo de Roda de Valle Imania e habitante. Citadino de B.gomo* – alcuni beni sono alla Torre.

Negli archivi parrocchiali di Rota il cognome Galeotti appare nel 1601:

Die 26 m. is augusti 1601

*Baptizatus fuit Christoforus fi.s d. Andrea et Maria de Galeottis del Pendez
compater fuit .d. Batta. Ruota et obstetris .d. Maria de B.ardellis de S. Huomo
Bono*

Famiglia Galeotti



Antonio Costantino °1808
X Teresa Moscheni

Paolo °1805
X M. Rosa Invernizzi
X Caterina Bettinelli

Giovanni °1848
X Elisabetta Manini

Pietro °1842
X Caterina Mazzoleni

Paolo °1871
X Giovanna Bugada
X Elena Dolci

PRABOSELLI



Praboselli di Fuori visto da Valsecca

Microtoponimi: *Piodezza, Ravala, Rinatis Nigris, Spazada, Ripulos, Dossum, Rampos, Zuchellis, Bolperola, Campetti, Campo Fopé, Candelini, Grumellù.*

Per concludere con i mulini di Rota, nella nostra indagine nei catasti abbiamo rilevato un luogo con il nome "Mulino" che logicamente lascia immaginare un antico mulino, sulla valle Sbadola, chiamato e descritto: *Campazzo Nol del mulino sopra Capiretti*, siamo tra Praboselli e Pendezzo. Tra gli abitanti di Praboselli i Morelli nel 1506 possedevano un mulino, successivamente i Cassinelli anche loro usavano la forza motrice dell'acqua come fabbri.

Bariletti

Possiamo seguire questa famiglia di Praboselli tra '400 e '500, Matteo figlio di Ambrosio Bariletti viene ricordato nell'anno 1506, spesso il suo nome viene scritto con la menzione *maestro*, cioè fu un artigiano di rilievo.

Un episodio rilevante riguardante questa famiglia fu il processo del 1575 fatto per il supposto stupro di Simona Bariletti. Abbiamo descritto l'avvenimento all'inizio di questo lavoro nelle vicende di Rota.

Rubini

Un'altra famiglia della parentela dei Rota, certamente tra le più antiche, sulla mappa napoleonica del 1812 vediamo la valle *Rubini*, torrente che fa confine tra Valsecca e Rota. Possiamo seguire il casato su più di tre secoli, tra '400 e inizio '700 all'estinzione della famiglia.

Nell'estimo del 1506 sono due fratelli separati: Antonio e Zanni figli del fu Andriolo Rubini che si sono ripartiti il patrimonio familiare in Prabosello, ognuno possiede la sua casa e 24 pertiche di terra più un po' di bosco. In tutto rappresentava, prima della divisione, circa ettari 3,5 che non erano pochi per l'epoca. Una divisione tra gli eredi del sopraddetto Zanni, fa vedere i beni situati tra il torrente Pettola, la valle Pila e arrivano sotto la chiesa di San Siro. Le terre sono chiamate: *Campo Fopè, Campetis, Spazada, Magia, Zuchelis, Rinatis Nigris, Gazolis, Ranale*.

Un'altra divisione del 1535 elenca, oltre i beni di Praboselli, dei possedimenti in Ferrara, quello dimostra, una volta di più, la presenza di una bella comunità d'abitanti di Rota in quella provincia.

Morelli

Sulle undici famiglie censite nel 1506 in contrada Praboselli sono quattro del casato Morelli. Tra queste famiglie c'è quella di Giovanni figlio di Bonadino possessore di un mulino.

Cristoforo figlio di Defendi Morelli, nell'anno 1536, fa contratto con Gerolamo f.q. Sebastiano Rathi de Moyolis di Valle San Martino. Cristoforo affida sua figlia Marietta come serva (*famula*) al detto Gerolamo, per un salario di Lire 30 soldi 5.

Per Rota il casato si spegne nella prima metà del '600.

Cassinelli

Appare sull'Estimo di Valsecca, del 1476, un certo *Castello Cassinelli de Manzoni*³⁸² figlio di Giovannino abitante di *Moso* (Mus), di anni 25, fa il *frero*³⁸³, possiede una casa con mulino vicino al torrente Pettola e 12 pertiche di terra con un fienile, per i quali paga un fitto perpetuo di Lire 5 a Ms. Gasparino de Zabelli de Rota. É proprietario anche di una vacca, un asino e 9 pecore.

Il mulino (*in loco del Mosis*) fa parte dei beni divisi tra gli eredi di Castello nell'anno 1537³⁸⁴.

I Cassinelli di Valsecca sono all'origine delle famiglie Cassinelli di Rota Fuori e di Berbenno. Sono due fratelli Cassinelli, Santo e Beltrame figli di Paolo a stabilirsi a Praboselli circa nel 1574, proseguono con l'antico mestiere di fabbro.

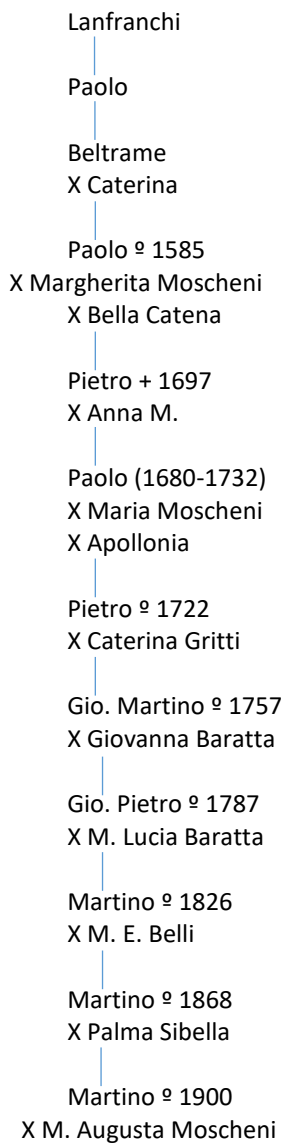
Mestiere confermato nella divisione del 1587, per Paolo la fucina, l'incudine, martelli, tenaglie e altre ferramenta necessarie alla fucina. Per Francesco il torchio e la macina. Già nel Seicento un ramo della famiglia si sposta in Caguaccio, poi nell'Ottocento in Via e Carosso.

³⁸² Per le famiglie di Valsecca, nei documenti più antichi (inizio '400) troviamo descritti i *Cassinelli de Manzoni*, poi un secolo più tardi il cognome Manzoni appare da solo. Però c'è una bella confusione negli atti notarili, a volte lo stesso individuo è nominato Cassinelli, altre volte Manzoni. Circa nel secolo XVII si vede chiaramente distinguere i due casati, poi sparisce il cognome Cassinelli, al punto anche di trovare certi notai nominare i *Manzoni de Cassinelli*, cioè l'appellativo originale viene invertito! Certamente per ricordare, la predominanza dei Cassinelli nei secoli passati, almeno così sembrava agli abitanti di Valsecca.

³⁸³ *Frér* = fabbro ferraio.

³⁸⁴ ASBg – Archivio notarile – Notaio G.G. Moscheni-Zanucchini, filza 1737, il martedì 9 ottobre 1537, dividono Stefano q. Castelli Cassinelli de Manzoni da una parte e Silvestro q. Michele *olim* il sopraddetto Castello.

Famiglia Cassinelli



Manzoni

Stefano Manzoni detto *Papetto* venendo da Valsecca si stabilisce in Praboselli circa nel 1640, deceduto assassinato nel 1660 (vedere Daina).

Pesenti

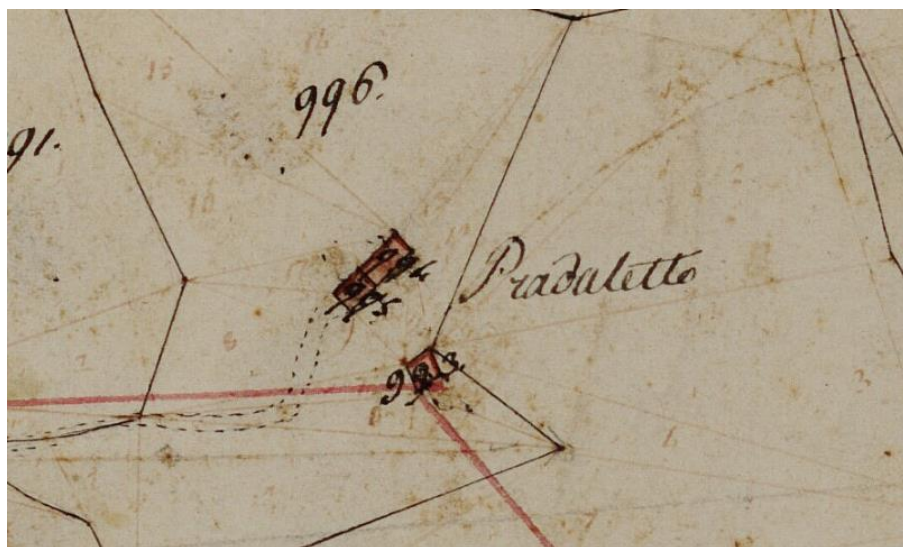
Notiamo la presenza di una famiglia Pesenti in Praboselli a partire dal 1739, con un'ultima nascita nell'anno 1809. Si stabilisce, a Calchera (poi alla Tezzola), una famiglia Pesenti proveniente da Brembilla circa nel 1871.

PRACERONE



Il luogo viene citato nel 1610: *Prato Ceruono* proprietà dei Ton de Moscheni, c'era un *fenile murato e plodato con un caligio e muracha*. Rileviamo una nascita nell'anno 1664.

PRADALETTO



Il luogo viene citato nel 1612 per la divisione-assegnazione dei beni della famiglia Ferrari, sono terreni e due case in Pradaletto (di fuori e dentro).

PRAGATONE



In alto a sinistra, la facciata della chiesetta di Pragatone, accanto: particolare architettonico all'interno.

Planimetria del 1812, i beni appartengono a Giuseppe f.q. Gerolamo Pezzoli.

Microtoponimi: Prazzola, Spini, Bazzola, Brigagi, Alvio, Chignoli, Grumelli, Morata, Piazzali.

Mazzoleni

La contrada fu abitata dalla famiglia Caccia ('500), sappiamo poi delle famiglie di coloni (massari): i Mazzoleni detti *Murganti*, originari di Costa. Poi a inizio Settecento fu proprietaria la famiglia Gritti, viveva lì il loro massaro Giuseppe

Baracchi (1718). Infine per più di cinquant'anni, della stessa famiglia Cassotti, tre generazioni si succedono come coloni nella frazione.

Famiglia Mazzoleni detta *Murganti*



Caccia

Gerolamo figlio di Francesco Caccia, nato in Gandino circa nel 1562, fu coniugato con Aurelia Moscheni-Zanuchini. Viene nominato notaio nell'anno 1600, decede a Pragateone nel 1639, senza discendenza maschile.

Gritti

L'Abate Latanzio Gritti e suo fratello Michele (figli di Antonio Maria) originari di Valsecca, chiederanno nel 1743 l'accordo della Curia Vescovile per costruire l'Oratorio dedicato a San Gaetano nella frazione Pragateone, costruzione che sarà ultimata nel 1748. Nel resoconto della visita del vescovo Dolfini, nel 1779, l'oratorio è detto: *di ragione di casa Gritti, è ritrovato la fabrica, l'Altare, la sacristia ornati, belli, e ben custoditi con buona sacra supellettile, ed alcune Reliquie con loro sigilli nelle forme; ecetto una di S. Lorenzo, e l'altra di S. Antonio coll'autentiche sospette di Mons. Maffeo Nicolao Farsetti episc. Raven. e di Mons. Silvestri Livell epis.; e per ora restano sospese.*

PRAPARAVELLI

Microtoponimi: *prato di Bertrame, Zereto, Ronchi, Foppa del fenil de Mezzo, Grumello, prato della Nisa (Anexia), Cengletta (Zenglotta), Fornace, Tisolo, Zoppetta.*

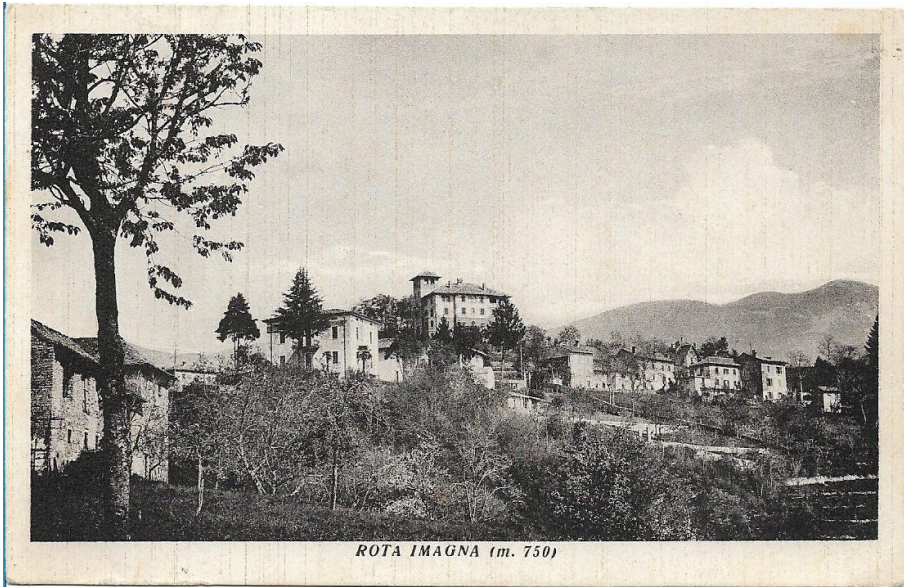


Nel 1512 i fratelli Bertolo, Giovanni e Antonio, e i loro nipoti, figli del defunto Pietro loro fratello, tutti figli q. Bertramo Pasquini Rota di Caguarinone possiedono una pezza di terra detta *Zenglotta* in Praparavelli.



La famiglia Manini de Personeni del Prato Griso nel Seicento era proprietaria di terre in Praparavelli. Giovanni Battista Mazzoleni con la moglie Maria Lucia vive lì circa nel 1751-1756, sono massari, poi si spostano alla Tezzola. A inizio Ottocento abita Pasquale Manini, tornitore, alla fine di quel secolo Praparavelli diviene residenza dei Pizzagalli.

PRAPELITONE



Sulla destra la contrada Prapelitone, foto del 1950.



Microtoponimi: *Quada, Roccolo, Ronco, Spazzada, Zapello, Calchera li Cornelli, Canto, Casello, Corno, Foppetta.*

Ligeri de Rota

La contrada viene citata nel 1466³⁸⁵ in un rogito scritto in questo luogo, nella casa di Goffredo f.q. Ser Antonio detto Ligeri de Rota. Lo storico G.E. Mozzi come l'Abate Angelini rilevano l'anno 1448, sono citati i fratelli Giovanni detto Furia (o Feria), Martino e Fachini figli di Goffredo Ligeri de Rota, tutti creati cittadini di Bergamo nel 1469. Goffredo sarebbe il capostipite della famiglia dei nobili Rota di Sacile poi in Cordigliano (TV).

Alborghetti

Un certo Pietro *Borgetis de Valtellina* appare nel 1551 nelle rubriche del notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanuchini. *Joannes d^o Joanettus de Prato Pilitono* fu uno dei capifamiglia dell'anno 1555, identificabile come il primo degli Alborghetti, provenendo dalla Valtellina, ad essere integrato nella vita sociale di Rota, abitante al Prapelitone, dove affitta una casa di Evangelista Moratelli.

Il suo testamento del 15 gennaio 1577³⁸⁶, lo vede descritto come *Joanetto detto Zanolo f.q. Giovanni de Borgetis Vallis Tuline*, abitante a Rota, sono citati Giovanni Antonio e Maffeo suoi figli separati e Giovanni Pietro.

Famiglia estinta nella prima metà del Seicento.

Paglia

Della parentela dei Rota, più indietro nel tempo il nome si legge: *Payus, Payo, Pay, Pai*. Nel Quattrocento vivono in contrada Caguaccio, poi nel Cinquecento troviamo famiglie in Calchera e Cat, nel Seicento arrivano al Prapelitone, infine nel Settecento una famiglia si stabilisce in Caguarinone.

Nel 1474³⁸⁷ Zanni *Payus* de Rota figlio di Bertrame detto *Trudelli* impegna una pezza di terra con metà di un fienile nel luogo detto *Charlon* (Carlone) di pertiche 12 per un valore di Lire 140, pagando Lire 7 all'anno, cioè il 5% d'interessi presso Giovanni Mazacani.

³⁸⁵ ASBg – Archivio notarile – not. Tonolo Petrobelli f. 164, pag. 322.

³⁸⁶ ASBg – Archivio notarile – Notaio G.G. Moscheni Z. 1728, n° 29.

³⁸⁷ ASBg – archivio notarile, notaio Antonio Rota, n° 251a, pag. 89.

Ipotesi di genealogia
della famiglia Paglia

Pietro
|
Giacomo citato 1472
|
Pietro Estimo 1506
X Maria
|
Giacomo citato 1520-1560
|
Giovanni Pietro † 1617
X Camilla Tondini
|
Gio. Antonio ° 1577
X Margherita
|
Giuseppe †1674
X Maddalena Belli †1639
X Giovanna Pelaratti †1675
|
Antonio †1692
X Caterina Moscheni †1718
|
Gio. Giacomo (1686-1762)
X 1708 Maria Mazzoleni
|
Giuseppe (1728-1798)
X 1765 Elisabetta Quarenghi
|
Gio. Battista ° 1780
X 1804 Giovanna Gervasoni
|
Giuseppe Ant. °1806
X 1829 Maddalena Invernizzi
|
Gio. Battista (1830-1909)
X 1855 Caterina Quarenghi
|
Giuseppe A. ° 1856
X 1884 Caterina Angiolini
|
Ines (1887-1976)
X 1910 Antonio Invernizzi

PRATO GRIGIO

Con l'aiuto della mappa del 1812, seguendo il torrente Pettola passiamo la contrada *Cabertola* e l'imboccatura del *Val del Pendizzo*, passiamo *Vanali* e la sua *Val di Pragattone*, la casa del *Passetto*³⁸⁸ e arriviamo alla storica contrada dell'antichissima famiglia Manini, alla detta frazione³⁸⁹ Prato Grigio. In quella contrada già nel 1506³⁹⁰ esisteva un mulino con pesta e torchio proprietà del maestro Antonio detto Lanto Cassinelli.

Sappiamo che nel 1714³⁹¹ il chierico Giuseppe Manini figlio di Francesco q. Antonio, per il suo patrimonio ecclesiastico riceve da suo padre *un edificio di molino, forno da prestinaro, con granola à aqua, e pesta con diverse stanze tutte unite, posti nella vicinanza dal Prato dal Griso*.

A inizio Ottocento l'edificio è uscito dal patrimonio familiare dei Manini per passare al sig. Giuseppe d'Albertone q. Gerolamo Pezzoli di Bergamo.

Michele Manini fu l'antenato del nostro famoso pittore Vittorio, il padre³⁹² di Vittorio fu fornaio a Prato Grigio (ma non è detto mugnaio).

Nel 1875 il mulino mappale n.312 con la particella accanto n. 371 è di proprietà di Ercole Daina di Rota Fuori. Il mulino diventerà abitazione e sul mappale n.371 sarà costruito il filatoio di seta.

³⁸⁸ *Cà Passet*.

³⁸⁹ Ricordiamo che questi edifici citati, per secoli del territorio di Rota, e dal 1923 fanno parte del comune di Mazzoleni - Sant'Omobono.

³⁹⁰ BCM – Estimi – 130 class. 1.2.16 – 129.

³⁹¹ ASBg – archivio notarile – not. Francesco Rota de Chiarellis, filza 6733, il 14 aprile 1714.

³⁹² Giovanni (1837-1900).

QUADA



Microtoponimi: *valle de Ronchi.*

Pellegrinelli

Tra '600 e '800 fu il luogo di vita di un ramo della famiglia Belli, alla fine dell'800 vi si stabilisce la famiglia Pellegrinelli oriunda di Capizzone, proprio come i Pellegrinelli di Rota Fuori.

QUINTANI

Nel 1568 viene segnalato il *prato di Summo* nel luogo di Quintani.

Sulla mappa del 1812 sono segnati Quintani di Sopra, di Mezzo e di Sotto, vi sono diverse case di massari.

TEZZOLA – Rota Dentro



TEZZOLA – Rota Fuori



Microtoponimi: *Riva della Cristina, Speroni, Volparo, Corna del Buchio, Campaccio, Capraro, Carlone, Finiletto, Fogetta, Foppette, Maggia, Piazza.*

Dal catasto del 1808, erano proprietari a Tezzola, i fratelli Pietro Antonio e Bortolo Vanali di una casa con stalla, vicino agli eredi del q. Carlo Carminati.



Affresco sulla facciata
di una casa a Tezzola
(mappale 566).
Sotto, architrave smontato
dal portale della casa
Todeschini con
la data scolpita 1228.



Sorprendente fu la scoperta dell'architrave scolpito con il millesimo MCCXXVIII rimosso dal portale della casa Todeschini (mappale 811), finora rappresenta il manufatto più antico che ho visto in valle Imagna. Sorpresa condivisa dall'archeologo Federico Zoni contattato per avere il suo parere:

<< ... La ringrazio davvero molto per questa bellissima segnalazione. L'architrave è molto interessante, i millesimi (date incise) anteriori al XV secolo sono davvero molto rari. Ancora più rari, se non addirittura ignoti, sono esempi di date incise precedenti la fine del Trecento nei portali di architetture rurali e/o residenziali. Sarebbe molto interessante capire se la giacitura dalla quale è stato rimosso (la casa di campagna di cui mi parla) sia la vera prima giacitura originale, dunque una struttura medievale, oppure un riutilizzo di un elemento spogliato da qualche altro tipo di edificio, ad esempio una chiesa (nelle quali esempi di date anche più risalenti certamente non mancano) ...>>

Guarini de Rota

Giovannino f.q. Andriolo olim Gio. Guarini de Rota (circa 1440-1520) vive in contrada Tezzola, in casa sua viene rogitata la convenzione per la dote (Lire 77) di sua figlia Caterina moglie di Michele f.q. Giovanni Morlotti detto Ronate de Corzano nel bresciano, siamo nell'anno 1508³⁹³.

Vanali

Cronologicamente, dopo i Guarini vediamo l'insediamento in Tezzola della famiglia Vanali de Quarenghi dalla fine del Cinquecento fino alla seconda metà del Settecento.

³⁹³ ASBg. – Archivio notarile – notaio Giovanni Moscheni Z. filza 860.

Carminati

I Carminati detti *Passet* nativi di Berbenno, ma provenienti da Corna, si stabiliscono come coloni alla Tezzola circa nel 1755. Un'altra famiglia Carminati, oriunda di Mazzoleni, viene a Caguarinone, circa nel 1763, sarà quella a radicarsi in Rota Fuori, passando alla Tezzola per stabilirsi poi alla Canova.

Todeschini

Nel '600 e '700 vediamo alcune famiglie Todeschini vivere nel comune per poco tempo, sono famiglie di massari.

Saranno altre due famiglie Todeschini, provenienti da Berbenno, a stabilirsi alla Tezzola nell'Ottocento. Quella di Leonardo figlio di Pietro Todeschini, arriva circa nel 1863, poi circa nel 1866 arriva nella contrada Antonio Giuseppe figlio di Giovanni Todeschini con la sua famiglia.

TORRE



Contrada Torre nel 1916, si nota la forma particolare del tetto della torre.
Foto Cittadini di Bergamo.



Valle Imagna
Ruotafuori
Contrada della Torre

Altra vista della Torre, antica mulattiera oggi strada salendo dall'attuale parco, cartolina del 1911, foto Modiano di Milano





Portale tamponato sull'esterno della residenza Stella Mattutina, contrada Torre.

Microtoponimi: *Selva Vecchia, Sgazada, Costa de Albi, Quada, Botta, Cantone, Cengla, Cereto, Rocolo, Pianetta, Plana, Acquada, Pozzo.*

Mazacani

Finora i Mazacani sono i più antichi abitanti conosciuti della contrada Torre, i componenti di questo casato abitano la località nei secoli XV e XVI, ma certamente già prima. Giovanni figlio di Antonio Mazacani de Rota, è rilevato dallo storico Giuseppe Mozzi nel 1429, poi lo ritroviamo come sindaco e procuratore *Vallis Imaniae* nell'anno 1442 e viene citato nel 1456 come uno dei consoli del vicariato di Almenno. Poi nel 1474 vengono citati i sei figli del detto Giovanni, sono: Tonolo, Giacomo, Andriolo, Zanni, Pietrino e Bertrame. Nell'estimo del 1506 viene citato Martino figlio del sopraddetto Bertrame, stimato Lire 2258, abita in contrada Canto, possiede pertiche 36, la terza parte di un fienile *ad domum de Chamozis*, cioè Camozzo, che sarebbe l'attuale bar del parco comunale. Possiede un bosco in valle Caldera, percepisce un fitto perpetuale di soldi 33 dagli eredi Todeschini di Valsecca. Troviamo anche i *Mazacani de Rota* in Almenno e Brembilla tra il 1472 e il 1588.

Lombardi

Della parentela dei Rota, detti *Passalaguini*, la loro presenza alla Torre è accertata tra '400 e '500. Nell'estimo del 1554³⁹⁴ *Jacomo de Zani Lombardo de Roda de Valle Imania e habitante. Citadino de B.gomo. Esso Jacomo homo de eta de anni /50/ e a trey fioli picolini e una sorella larte sua: e tornir legniame.*

Possiede due case di due piani ognuna, due caselli piccoli e un fienile quasi dirupato, sono diversi gli appezzamenti di terre alla Torre, vicino di Bernardo Moratello.

Il 23 febbraio 1555³⁹⁵ Giacomo, il tornitore, si porta a Bergamo, si ritrova con tre abitanti di Rota: il notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanuchini di Cabrignoli, Evangelista Moratelli di Casabelli e Andrea Rota della Torre, si ritrovano nella vicinia di San Michele dell'Arco nella bottega della famiglia De Brochis, *aromatari*. Caterina, la sorella di Giacomo Lombardi, è deceduta, lavorava in questa bottega, detta *famula* e *ancilla*, cioè serva, domestica dei De Brochis, Giacomo viene a recuperare i mobili e gli indumenti della defunta.

Nel 1569³⁹⁶ Giacomo fa testamento in casa sua alla Torre, troviamo lì uno dei pochi casi dove le figlie sono eredi in ugual parte ai maschi, Giacomo nomina eredi universali i suoi figli: Bartolomeo, Angelina e Lucia, è precisato nel rogito: *in ugualità e senza differenza.*

Rota

Chiunque volesse passeggiare in contrada Torre, nel comune di Rota d'Imagna, come potrebbe non interrogarsi sulla torre che sorge nel cuore del borgo? Non sono necessarie molte conoscenze storiche, tutti abbiamo sentito dire di questi *montanari guelfi*, di questi personaggi detti *de Rota*, spesso vittime ma a volte anche nel ruolo di tormentatori.

I luoghi sono cambiati, i muri sono caduti, le feritoie sparite, la torre scapitozzata, e ristrutturata. Questi Rota, dove sono? Cosa rimane di loro? Al centro della frazione accanto alla Torre, la loro antica casa che sta per cadere. Alla ricerca di qualche segno, lo sguardo si sposta da un muro all'altro, incontrando finestre chiuse, persiane smembrate, intonaco cadente, solo l'architrave di una porta svela qualche informazione: una ruota, una data e

³⁹⁴ BCM – Estimi - 1554, n° 412, *Rota et el Piazo*.

³⁹⁵ ASBg – Archivio notarile – 1741, n° 206.

³⁹⁶ ASBg – Archivio notarile – not. G.G. Moscheni-Zanuchini, 1726, n° 30.

tre lettere³⁹⁷. Purtroppo quest'edificio sta per crollare, la casa oggi proprietà Cugini è stata trascurata e abbandonata.

Dietro questa rovina la mulattiera scende verso Caguarinone, meno di cento metri dividono le due contrade; un altro sentiero scende verso Cabrignoli, ci sono poco più di duecento metri tra i due borghi. Una parte, una piccola parte della loro storia, della loro genesi è scritta qui. I Guarinoni, vicini dei Brignoli, hanno vissuto qui settecento anni fa. Ora ipotizziamo che proprio uno di loro, un Guarinoni, stanco di vedere incendiare le case, stufo di vivere sotto le diffide permanenti di altri valligiani, abbia scelto il punto culminante, ma in prossimità della propria casa, per costruire la Torre. Opera difensiva che permetteva agli abitanti del luogo in un primo tempo di osservare e controllare il fondo della valle e la minacciosa sponda sinistra dell'Imagna, ma anche di rifugiarsi e rispondere adeguatamente agli aggressori.

La località Torre diventerà la culla e la dimora secolare dei cosiddetti:

Rota della Torre.



Lapide sul lato della chiesa di Rota Fuori

ROTA della Torre in Rota Fuori

Il primo documento³⁹⁸ esaminato per studiare la genealogia della famiglia è intitolato: *Diploma di Cittadinanza del Sr. Franc^o. Rota e figly Tonelli di Rota Fuori alla Torre* con la data 4 maggio 1748. Sono descritte le successive

³⁹⁷ 1829 con le iniziali: F.R.V., di questi indizi ne parleremo alla fine di questa ricerca.

³⁹⁸ B.C.M., Seg. AB 102, il documento è una copia rogata e autenticata da Francesco Quarenghi figlio di Gio. Antonio, notaio di Rota, datata 29 luglio 1748.

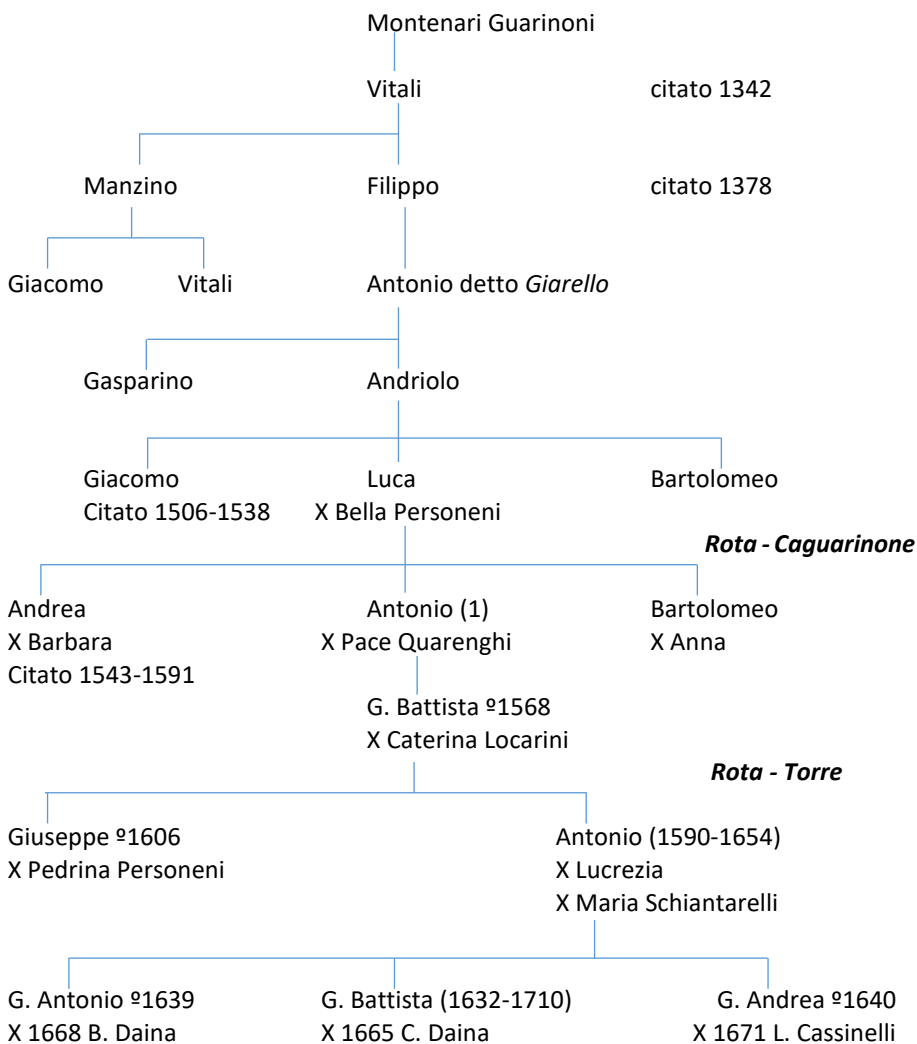
generazioni, iniziando con *Vitalis Rota* (è la solita data 1342³⁹⁹), padre di *Philippum* citato nel libro *Talea salis ...1378*, padre di *Antonius detto Giarello*,

³⁹⁹ Sarà un altro documento della biblioteca Mai, altra genealogia del 1746 dei Rota di Rossino, che darà la spiegazione di questa data, risulta essere un atto notarile del notaio Manfredino Lino, archiviato in ASBg, fald.n°28 (1340-1342), tradotto e commentato dal dottor Gianmario Petrò:

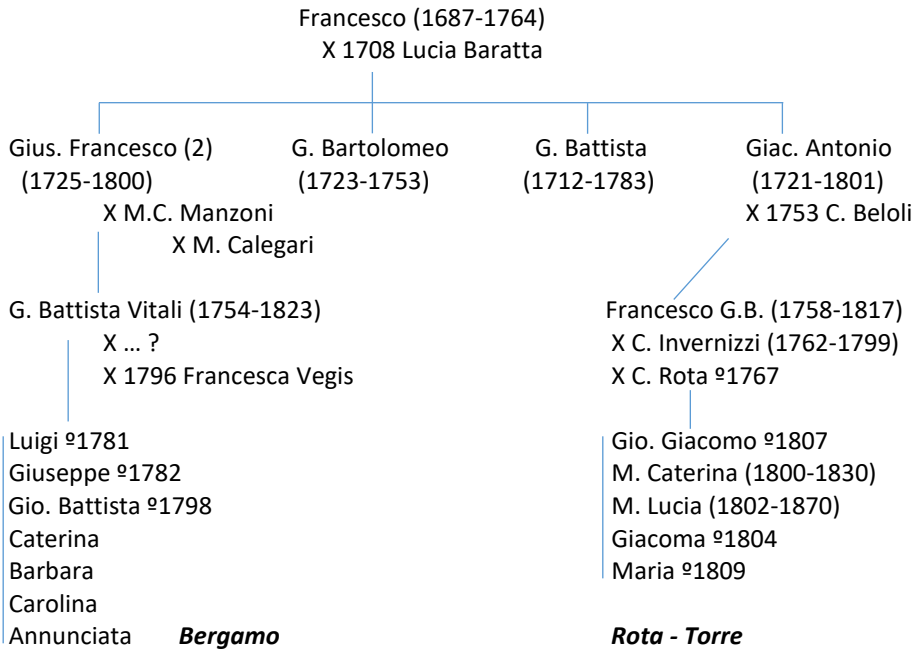
<< Il 13 maggio 1342 *sub palatio comunis Pergami* (vale a dire sotto il palazzo della ragione) [...]. Vitale figlio del fu Montanaro dei Guarinoni da Rota della Valle Imagna, cittadino di Bergamo, che dichiara di vivere seguendo la legge longobarda e di avere 18 e più anni di età [...]. Vende a Simone figlio del fu Lazzaro Zuchi Mazolene di Cepino di Valle Imagna un fitto perpetuo da riscuotere il primo maggio di ogni anno da Martino, Simone e Pietro fratelli figli del fu Oprando de Russis di Cepino dovuto per l'affitto di terre prative, con alberi e tettoie site nel territorio di Cepino dove si dice *ad pratum Caponzeli*. [...] >>."- *Il documento in questione non ha nulla di particolare, è una normalissima compravendita di terreni, o meglio in questo caso, di diritti su terreni posti in valle Imagna. Siccome una delle due parti contraenti è cittadino di Bergamo e assai probabilmente vive in città, l'atto è rogato in città. Ma è un atto "standard", senza nulla di particolare. Le uniche peculiarità sono alcune clausole ripetute più volte, come praticamente sempre accade nelle compravendite trecentesche e quattrocentesche, ma ancora negli anni del Cinquecento, fino a quando Venezia interviene per porre limiti alla lunghezza degli atti, perché evidentemente i notai esageravano nel tirarla in lungo. Il modo di indicare i nomi è, possiamo dire, normale. Al limite si può osservare che il "cognome" o meglio il casato, è indicato col genitivo "Guarinsonum", mentre più avanti si userà in modo praticamente esclusivo il "de", e quindi in questo caso avrebbero scritto "de Guarinsonibus". Ciò vuol dire che questa casata aveva in tempi abbastanza precoci un suo cognome, appunto Guarinoni. Non poteva poi mancare in quei tempi, come ancora fino a tutta la prima metà del Cinquecento, il luogo di provenienza: quindi la contrada di Rota di Valle Imagna. Non il cognome Rota, ma il luogo di provenienza. Più avanti negli anni il notaio avrebbe indicato anche dove abitava, ad esempio "de Rotha et habitator" qualora il contraente abitasse a Rota, oppure "de Rotha et habitator Pergami" qualora il Vitale Guarinoni fosse stato di Bergamo. Nel caso in questione il notaio scrive civis Pergami, vale a dire cittadino di Bergamo, vale a dire che godeva della cittadinanza e dei diritti dei cittadini di Bergamo. In quei tempi assai probabilmente significava anche che aveva casa in città e che qui normalmente abitava, pur avendo mantenuto legami - come tutti - col luogo d'origine." I molti Guarinoni, diventati poi Zabelli, moltissimi abitanti in città o nella Valle S. Martino, avevano normalmente aggiunto la precisazione della provenienza "da Rota" che rapidamente soppiantò i cognomi originari, come in moltissimi casi avvenne per i da Locate (Locati), i Gandini, i da Madone, i da Brembate ecc. ecc. ecc.*

padre di *Andreoli*, padre di *Lucam*, padre di *Antony*, padre di *Baptistam*,
 padre di *Antony*, padre di *Joannes Baptista*, padre di *Franciscum* e per finire
 quest'ultimo detto padre di *Josephi Francisci*, *Jos.Bartholomei*, *Jos.Baptista*
et Jacobi Antony.

Rota Guarinoni della Torre



Pagina seguente



Antonio (1) per i dati anagrafici possiamo valutare la sua nascita intorno al 1530, figlio di Luca, fratello di Andrea e Bartolomeo, marito di Pace Quarenghi. Nel primo registro dei battesimi della parrocchia di Rota troviamo registrati le nascite di cinque figli tra il 1563 e il 1574. Mi sembra interessante svelare il modo di registrare di don Guglielmo Sala⁴⁰⁰, parroco delle due frazioni di Rota. La prima nascita registrata per questa famiglia: *“Angelina figliola de m. Antonio de la torre et de madona pace sua moglie baptizata adì 14 de decembre 1563 il compare m. zuane j zanuchino et la comare jacomina di pay”*.

In primo luogo rileviamo che il prete non dà cognome, soltanto il luogo permette d’identificare la famiglia, seguono due segni di rispetto, raramente utilizzati dal sacerdote, il *“m”* (per *misser*) davanti Antonio e *“madonna”* davanti Pace, indicano una coppia tenuta in considerazione, il terzo, il padrino è Giovanni Zanuchino⁴⁰¹ de Moscheni (nato nel 1542, notaio di Cabrignoli), la madrina Giacomina Paglia probabilmente levatrice, appare

⁴⁰⁰ Sala Guglielmo, oriundo di Piacenza, parroco di Rota, nella visita di San Carlo Borromeo (1575), detto da 14 anni curato di Rota, fu lui ad iniziare il primo registro dei battesimi nel 1563.

⁴⁰¹ In contrada Cabrignoli si sono succeduti almeno 9 generazioni di notai Zanuchini de Moscheni nel corso di tre secoli (XV a XVII s.)

tantissime volte come comare nel registro. Giovanni Zanuchino sarà padrino dei cinque figli del Rota e nell'altro senso Antonio Rota sarà, come si può leggere nel registro, padrino unicamente dei figli di Giovanni Zanuchino, questo fatto rivela uno stretto legame tra le due famiglie e (o) la deliberata volontà di rimanere in un cerchio chiuso, tra notabili; la moglie di Antonio: Pace, lei non appare mai nel registro. Si può ipotizzare anche che Antonio è spesso fuori paese, esercitando la professione di mercante; nell'anno 1560 per la nomina del parroco Giovanni Antonio de la Gazia, Antonio ancora una volta non figura tra i capi famiglia, appare soltanto suo fratello *d. Andrea q. S. Luce*⁴⁰² e nel 1581 Andrea farà la dichiarazione per l'Estimo a nome del fratello Antonio assente. I discendenti di Antonio e Pace, sono soprannominati (con il diminutivo): **Tonelli**, e con una certa nobiltà, si faranno anche chiamare: "*Rota della Torre*".

Figlio del precedente:

Giovanni Battista nato nel 1568, marito di Caterina, sono sei i loro figli, nati e registrati nell'archivio parrocchiale, tra i quali Antonio (nato nel 1590, che seguiremo come capostipite del ramo della contrada Torre) e Giuseppe (°1606) quest'ultimo si stabilisce in contrada Canto sposato con Pedrina Personeni, diverse generazioni ci succederanno in questa località fino agli inizi dell'Ottocento.

Figlio del precedente:

Antonio nato nel 1590, con lui appare la denominazione *Rota della Torre*, marito di Lucrezia e di Maria Schiantarelli de Quarenghi, nel 1654 fa testamento presso il notaio di Cepino F. Manzoni per i suoi otto figli.

Figlio del precedente:

Giovanni Battista (1632-1710) detto *Tonello*, sposa nel 1665 Caterina Daina, vicina di casa. Lo ritroviamo spesso citato come secondo notaio.

Figlio del precedente:

Francesco (1687-1764) sposa nel 1710 Lucia Baratta, anche lui, come suo padre assume le funzioni di secondo notaio (creato notaio nel 1713), lui ottiene il riconoscimento di antico cittadino di Bergamo nell'anno 1748.

⁴⁰² Così scritto dal notaio Gio. Giacomo Moscheni-Zanucchini – ASBg, archivio notarile, cartella 1722, f.90

Figlio del precedente:

Giuseppe Francesco (1725-1800) marito di Maria Manzoni e un secondo matrimonio con Maria Calegari. Fa testamento presso il notaio Stefano Schiantarelli de Quarenghi nel 1797.

1558⁴⁰³ contratto per ampliare un fienile alla Torre

Adi 4 X.brio 1558 in Roda de Valdimagnia

Se dichiara per la presente con Mastro Dominico fiolo de Mastro Zuan de Lugano muradore per una parte et Antonio f.q. de Ser Luca de Roda per l'altra parte. Sono pervenuti ali patti et merchato ut infra.

Pº che esso Dominico debba levar el tecto zoso del fenile e casello da fogo⁴⁰⁴ simaltenenti jacenti in el loco dala Torre de rasone de dº Antonio / e di poy altiar li muri de essi fenille e casello zoe da le bande e tramezo essi fenille e casello tanti che siano equali ala alteza del muro dela casa infrascritta chiamata la casa dela Austina recte filando sina ala casa alta chiamata la Torre. Et di poy ritornar suso li tecti con tuti legniami necessari e com tre zonate in dito fenille e che sopra la prima zonata in dito fenille deba far uno camino per far dentro la cosina con la capa et menarlo suso drio al muro de sosto tanto che sia alto sopra el tecto braza⁴⁰⁵ doy in circa /

Et che deba avanti a diti fenille soto la gronda far uno techietto largo braza trey con li soy ligniami sotto zoe cantiroli⁴⁰⁶ templari⁴⁰⁷ e misole⁴⁰⁸ e una banchetta⁴⁰⁹

⁴⁰³ ASBg – Archivio notarile – not. G.Giacomo Moscheni-Zanuchini, 1721, n° 90.

⁴⁰⁴ Casello da fuoco, seccatoio per castagne.

⁴⁰⁵ Braccio mercantile di Bergamo = 0,659 m, braccio di fabbrica di Bergamo = 0,531 m.

⁴⁰⁶ Cantiroli = *Canteröli*, *canter*: travicello, trave che parte dal comignolo del tetto e giunge all'estremità ov'è la grondaia – Voc. Tiraboschi.

⁴⁰⁷ Templari = *templer*, sono regoletti riquadrati che ricorono spessi e paralleli, nel verso del pendio del tetto, a sostegno immediato dei tegoli – Voc. Tiraboschi.

⁴⁰⁸ Misole = mensola, membro di architettura, che è sostegno di trave – Voc. Tiraboschi.

⁴⁰⁹ Banchetta = *Banchina*: quella trave sulla quale s'appoggiano travicelli – Voc. Bergamasco-italiano, 1859.

** avanti a la prima zonata del d^o fenille nel qual se fa cosina. Deba meter le misole spese per far sopra uno baladore con le colonelle tra dete misole da basso a quelle de sopra per poder far e adernar el baladore*

** che ala seconda zonata de dita cosina medemamente deba meter le misole per podir far ocorendo uno baladore avante ala dita zonata ocorendo.*

** in dite fabriche deba meter una ferada e doy ussi⁴¹⁰ de preda⁴¹¹ quali ussi zoe volte de prida e palestrade li deba darli fatti li aparati per d^o Antonio.*

** deba refar lo volgio (colgio-ulgio?) zoe reconzar le volte q.le adesso e nel fondo de dito fenille /*

** far uno incastro de legnio sopra al secadore per meter suso lo desso dela grade / e se li legni dove adesso sino sopra le grade non fossero boni li debia remeterli dentro.*

** deba meter uno bordonale⁴¹² in la dita casa dela Austina et la strangione fornese colmegne⁴¹³ canteri e altri legniami necessari e meter suso el tecto zoe plode⁴¹⁴ per fare in dita casa uno fenille / e far la parte del d^o fenille da la parte de sopra dove adesso e uno uschio / con doy misolete avanti / e deba far uno portegeto⁴¹⁵ avanti a dita casa sotto la gronda largo braza trey con le misole bancheta e cantiroli sotto tanto quanto tene el muro de dita casa dala parte de sopra /*

** deba alzare el portego adesso existente avanti al dito casello zoe secadore adermato ala casa alta / tanto che sia a equalita de alteza come sa.. dito casello e dala banda verso le case de Lombardo alzare el muro tanto come se alzare el dito portego tanto che resto incluso el dito muro e portego infe.. / Et che dito mastro Domenego deba squadrar et dolar tutti li legniami achadera a meter in dite fabriche e se adesso ge ne sono de boni / quelli anchora se possi adoperar e remeterli dentro /*

Et queste cosse debano essere fatte legalmente e che sia laudabile.

El medesimo Antonio sia tenuto adar e consigniar tuti li legniami predi piode feramenti calzina sablone et ogni altra cosse necessarie aparati li ala fabrica zoe li int... a ogni richiesta de d^o mastro Dominico / salvo che d^o mastro

⁴¹⁰ Uscio

⁴¹¹ Pietra

⁴¹² Bordonale = *Bordunàl*: valle Imagna, *Brondonàl*: valle S. Martino, alare, arnese di ferro che si tiene nel camino per tenere sospesa la legna – Voc. Bergamasco-italiano, 1859.

⁴¹³ Colmegne = *Colmègna*: trave, legno grosso e lungo che si adopera negli edifici per reggere palchi, tetti. Trave del comignolo – Voc. Tiraboschi.

⁴¹⁴ *Piöde*, lastre di pietra per coprire tetti.

⁴¹⁵ *Portegàt*: porticato.

Dominico con soy garzone sia tenuti a aiutar a portar li legniami solamente / ma dolarli e squadrarli a sue spese come e detto de sopra / et d^o mastro Dominico e garzoni quando aiutarano a portar diti legni possino magniar et beber de quello si dara ali altri aiutanti.

** che dito Antonio deba dar e pagar a d^o Mastro Dominico fatta dita fabricatione lire cento e quaranta in... / per la sua mercede de dita fabricatione e piacendo a d^o Dominico a.. bisognandoli dinari per farse le spese tanto fabricarano esso Antonio che li deba dare de tempo in tempo secondo fabricarano /*

Qual fabricatione esso Mastro Dominico deba farli deli mesi de marzo aprile e mazo prossimi e avirli compidi in dito tempo / zoe per tuto mazo /

Et cosse dite presente permeteno soto obligatione de tuti soy beni de cossi atender ...

Et oltre de questo che dito Mastro Dominico deba meter doy ferade uno per fundo nela casa dela Austina et nel fenileto / et dito Antonio li deba dar uno peso de formayo grasso zioe matello⁴¹⁶ /

Et .. d^o Mastro Dominico deba alargar quello zone soto al portego per pinquo ala schala et tirarlo in la verso la casa alta dala banda del casello per mezo brazo in circa per podir alargar la scala / et in fundo dela scala de legnio deba abassar quella de preda . uno basello e far li el plano da ritornar sopra la scala de legnio /

Presente a queste cosse Martino Vanallo di Quarengi, Battista Belolo de Roda e Andrea Zanuchinio / et io Zuane Jac^o Zanuchinio nodaro qual scrisse de volonta della presente M.....

(firma) ... Idem Jo. Jacobus not...

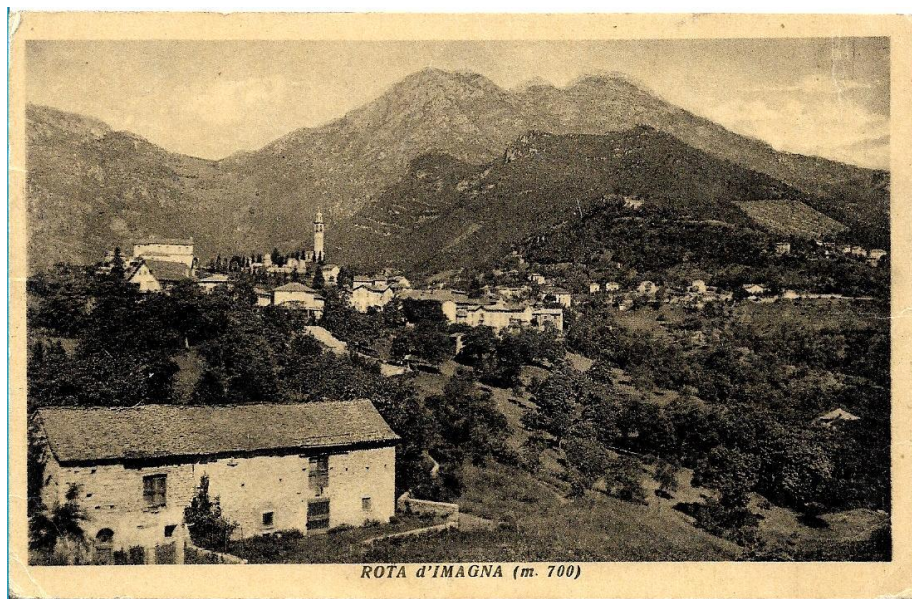
La divisione dei beni del 1560⁴¹⁷, tra Andrea, Antonio e Bartolomeo fratelli f.q. Luca olim Andriolo *Caterina* de Rota lascia vedere una famiglia benestante possedendo importanti beni fondiari.

Per Andrea diverse case a Caguarinone (la famiglia Rota aveva comprato quella dei Pasquini e una di Bernardo Gajardelli), per Andrea sono numerosi appezzamenti di terre tra Caguarinone, Preparavelli e nel val Gatone. In quell'accordo di divisione Andrea può utilizzare il forno familiare fino a che ne costruisce uno suo.

⁴¹⁶ Giovane?

⁴¹⁷ ASBg – Archivio notarile – not. G.G. Moscheni-Zanuchini, 1721, n° 320, il 22 marzo 1560.

Per Antonio, sono case e terre alla Torre, alcuni immobili e terreni a Canto, Zucchera e il fienile *Chamuzis* (Camozzo), che sarebbe l'attuale bar del parco comunale. Le terre scendono fino al Prapelitone. Erano terreni comprati dallo zio Giacomo Rota ai Mazacani e Lombardi.



Vicino alla Torre, l'attuale entrata del parco Comunale e l'antico fienile di nome Camozzo, oggi caffetteria. Foto Mazzoleni di S. Omobono del 1949.

Per Bartolomeo altre case in Caguarinone, con un casello da fuoco e il forno a pane. Alcuni beni comprati ai Peroti, Pasquini e Pertusi, sono terre tra Cabrignoli e Praparavelli, una casa e terreni in Cabagazini, un terreno in Carlone comprato ai Paglia.

I tre fratelli conservano alcuni beni in comune, indivisi e si spartiscono vari fitti annuali su beni immobiliari in Rota ma soprattutto in valle San Martino. Dei tre fratelli Rota purtroppo Giacomo decederà nel 1577, uomo di circa 40 anni, lascia due figli minorenni: Luca e Giovanni Giacomo, quest'ultimo, il più piccolo di anni 12. Con loro abbiamo informazioni riguardanti una delle attività della famiglia, nell'anno 1589 i due fratelli Luca e Gio. Giacomo concludono un accordo, per i loro debiti riguardanti la loro attività di filatura

in città di Bergamo e nel milanese, la stessa attività dei loro parenti, come lo vediamo in un rogito fuori del comune, datato 1590⁴¹⁸.

L'atto mette in evidenza un altro aspetto della vita dei famigliari Rota, Andrea Rota (zio dei sopracitati Luca e Gio. Giacomo) ha tre figli maschi, i due più giovani Giovanni Michele e Giovanni Battista si sono stabiliti in Romagna dove già vi sono numerosi abitanti di Rota, mentre il primogenito Luca è rimasto a Rota dove lavora in famiglia. Il padre, Andrea, è costretto a intentare una causa contro suo figlio, il detto Luca, ecco i fatti come trascritti nel rogito:

Il figlio Luca non è più un ragazzino, di anni 32, dilapida i beni familiari nei giochi e lotterie, il padre lo vuole allontanare dal vizio e dalle cattive compagnie, in un primo tempo l'aveva anche cacciato via di casa. Senza risultati il padre si rivolge a Podestà di Bergamo, per estromettere il figlio dal nucleo familiare, il quale viene minacciato dalle galee e del bando.

Infine il figlio riconosce i suoi errori e accetta di tornare ad obbedire all'autorità paterna, s'impegna:

... di non ritornare a giocare a carte ne altro gioco di sorte alcuna e de non levargli, ne togliere di casa roba alcuna, ne fare scritti e scritture, ne far contratti alcuni senza commissione di detto padre (...) il padre s'impegna di non provvedere all'esecuzione del mandato del Podestà e di permettere che detto figliolo possa andar e stare in casa del detto padre essendogli obbediente e facendo l'i servizi e cose necessarie che li sarà comandato da esso suo padre e mangiare e bere in compagnia di esso suo padre e suoi famigliari.

Il detto Andrea deve dar e consegnare al detto Luca i crediti e esercizio de far filare stami milanesi e altri stami si come al presente faceva esso Andrea e li stami cioè mezette da Milano che al presente si trova esso Andrea avere nelle mani da mercanti milanesi e li crediti sono la somma in tutto de Lire mille e cinquecento imperiali (...) detto Luca possa esercitare in detta arte e mercatura de far filare stami e riscotere e rimettere detti crediti per un anno prossimo a venire.

Di questo Luca possiamo dire che nel 1596, dopo il decesso del padre, vengono sequestrati delle terre per un debito di Lire 485 verso l'Ospedale di San Marco di Bergamo. Aveva un certo livello di studio, lo ritroviamo come secondo notaio negli anni 1598-1601, fu coniugato con Aurelia e da loro sono

⁴¹⁸ ASBg – Archivio notarile – not. G.Giacomo Moscheni-Zanuchini, 1733, n° 258, stesura dell'atto a Bergamo in vicinia di S. Agata il 15 settembre 1590.

nati tre figli tra 1601 e 1603, fu padre anche di un certo Giovanni nato fuori dal matrimonio.

1593⁴¹⁹ Beni dei Rota della Torre

Alla Torre nei luoghi detti Quada e Cereto vi sono pertiche 26, c'è il fienile della Botta (provenendo dai Lombardi) con un *caligio* ed altro fienile dirupato. Un bosco, con piante di castagne detto sotto Albi. Contrada Praparavelli dove si dice Ronchi, sono pertiche 12. Un orto alla Torre.

Tra Canto e Prapelitone, pertiche 5, due case, attaccate alla Torre, una casa con casello, *muracha* e fienile a Canto. Tra Canto e Torre pertiche 38, con il fienile Camozzo sono altre pertiche 5, altro appezzamento al Canto di tavole 12.

Altre due case alla Torre, una grande e una piccola con volta, portico e una corte.

In tutto i possedimenti dei Rota rappresentano circa ettari 6.



Sulla strada che conduce alla contrada Tezzola, poco dopo aver passato il vicolo per Cabrignoli, sulla destra si incontra una *tribulina*, sulla quale si trova una lapide dove si legge *Dio ti vede 1764*.

Scritta sovrastata da una ruota ad otto raggi e le iniziali di quello che dovrebbe essere il committente della Santella:

"IAR".

Data e iniziali che corrispondono perfettamente a Giacomo Antonio Rota, nato alla Torre nel 1721, figlio del sopraccitato Francesco Rota (1687-1764)

⁴¹⁹ ASBg – Archivio notarile – not. G.G. Moscheni-Zanuchini, 1734, n° 51, il 18 febbraio 1593, divisione tra i fratelli Giovanni Giacomo e Battista f.q. Antonio olim Luca Rota.



La torre, prima e dopo la ristrutturazione

Arriviamo a quello che ha saputo svegliare la curiosità di un suo vicino, se possiamo dire in questo modo, 190 anni dopo la sua scomparsa. Figlio di Giuseppe Francesco (2), parliamo di Giovanni Battista Vitali quello che ha iniziato queste investigazioni sulla famiglia Rota, c'è lui all'origine della data e delle tre lettere scolpite sull'architrave in contrada Torre.

Su di lui cade l'anatema, i suoi antenati si rigireranno nel loro sepolcro al suono del suo nome! In effetti Giovanni Battista contrasterà con l'atteggiamento dei suoi avi, questi guelfi fedeli alla Serenissima, lui sposterà le idee rivoluzionare francesi, aspettando con entusiasmo l'arrivo di Napoleone! Partigiano di una repubblica ugualitaria, ma allo stesso tempo sensibile alle arti, allo spettacolo teatrale, avvicinando uomini celebri nei campi della politica o della cultura bergamasca della fine Settecento. All'inizio dell'800 avrà la carica di sindaco di Rota Fuori, ma sembrerebbe, con qualche disinganno dei suoi compaesani (l'inchiesta è ancora tutta da fare!).

Con lui si spegne la famiglia Rota in contrada Torre, non ci saranno più nascite da questa famiglia in questo luogo e i discendenti saranno costretti a vendere l'antica proprietà nel 1871.

Giovanni Battista Vitali ROTA o ROTA VITALI (nato il 5 ottobre 1754 alla Torre, deceduto nell'anno 1823)

Figlio di Giuseppe Francesco e Maria Caterina Manzoni (figlia di Lorenzo di Valsecca) fu primogenito, la sua unica sorella Maria Lucia sposa nel 1789 Gio. Pietro Paolo Bugada della contrada Pagliaro di Rota Fuori.

Giovanni Battista Vitali Rota, così battezzato, fu il primo nipotino del nonno Francesco e nasce 6 anni dopo l'attribuzione della cittadinanza di Bergamo, possiamo immaginare l'orgoglio e la fierezza del nonno e del padre aggiungendo il *Vitali* al nome di battesimo, forse per ricordare l'antenato *Vitalis* citato nel 1342. Una particolarità da notare, nel suo atto di battesimo è stato chiamato Giovanni Battista Vitali, cognome: Rota, e con il tempo, (ancora per la volontà di ricordare l'avo capostipite?) il nome Vitali è "scivolato" dal nome per diventare parte del cognome. Negli atti rogati da altri notai, dove per esempio, Giovanni Battista fa una compravendita, il notaio scrive Giovanni Battista Rota Vitali, ciò vorrebbe dire che lo stesso Gio. Battista, declinasse la sua identità. Però nella sua attività professionale, firma sempre tutti i suoi atti come: *Giovanni Battista Vitali Rota*.

Giovanni Battista dal suo primo matrimonio sono nati almeno cinque figli: Luigi nel 1781, Giuseppe nel 1782, Francesco (deceduto a Rota nel 1794 aveva 8 anni) Caterina e Barbara. All'inizio del 1796 sposa Francesca Vegis⁴²⁰, da lei conosciamo tre figli nati: Giovanni Battista nato nel 1798, Annunziata e Carolina, nessuno di tutti questi figli nati a Rota. Nel censimento del 1804⁴²¹ in San Alessandro in Colonna al n° 570 sono segnati: G.B. Rota 48 anni, *interveniente*, possidente, i figli Luigi, Giuseppe, Gio. Battista e 4 *femmine*.

Carriera professionale

Il giovane Gio. Battista ha 24 anni, gli studi conclusi, fu *creato* notaio⁴²² alla fine del giugno 1778, ma il suo primo atto archiviato nei faldoni dell'Archivio di Stato è già datato 27 aprile dello stesso anno. Iniziare a Rota Fuori non fu probabilmente facile, nemmeno interessante, forse aveva un'attività

⁴²⁰ Figlia di Luigi e Annunziata Marchetti, sorella di Antonio, Teresa e Caterina (quest'ultima moglie di Bortolo Fumagalli), la famiglia Vegis si era stabilita in borgo San Leonardo, proprietaria al numero civico 786, la casa confinava con la chiesa di S. Lazzaro.

⁴²¹ ASBg, Prefettura – busta 1169

⁴²² I suoi archivi in ASBg – Archivio notarile – 13 cartelle numerate 12164 a 12176, le rubriche in quest'ultimo

annessa, perché risultano soltanto 6 atti rogati tutti a Rota nel corso del primo anno! Passano così 5 anni, pochi atti archiviati. Arriviamo al 1783 dove inizia la nuova vita in Bergamo, il suo studio era in borgo San Leonardo, in contrada Prato (attuale via XX Settembre) dove si faceva la fiera e il teatro. Negli anni successivi lo studio è sempre in borgo S.Leonardo *nel soppresso convento de Somaschi* al n. 1041 nel vicolo delle *Beccarie nove*, altre volte scritto: *... nello studio della casa di ragione della Signora Maria Baldini, ed abitazione di me nodaro, poste nel locale di S.Leonardo.*

La sua carriera prende una svolta diversa, sono passati altri 5 anni prima di ritornare a rogare a Rota, la sua attività in valle rimarrà scarsa. Uno dei primi atti rogati a Bergamo nel maggio 1783 riguarda i proprietari e possessori dei palchi del teatro.

Tra i suoi clienti troviamo Francesco Scotti⁴²³, Bortolo Riccardi, Pietro Magni, Camillo Pezzoli⁴²⁴ Numerosi anche quelli oriundi della valle Imagna abitanti in Bergamo: Luigi Zuccala⁴²⁵, ma anche nel 1793 Bernardo Giacomo Pasquale Mazzucotelli q.Bernardo⁴²⁶ *di Bergamo*, che vende a Pietro Palazzini⁴²⁷ figlio di Marsiglio pubblico negoziante in Bergamo, un pezzo di terra nel luogo detto Fontana nelle vicinanze di S.Grata interv.

In 44 anni di carriera sono stati archiviati 1525 atti, cioè una media di 35 all'anno, pochissimi...

Patrimonio

L'indagine prosegue sempre all'Archivio di Stato di Bergamo, dagli "*Indice generale delle parte*⁴²⁸", repertori nei quali sono registrati gli estremi degli

⁴²³ Uno dei proprietari-concessionari del teatro della Cittadella distrutto nel gennaio 1797, fu eletto capo legione il 9 maggio 1797.

⁴²⁴ Don Pier Camillo Pezzoli, contestatore dello stato veneto appoggia le idee filo-francesi, imprigionato nel 1796, fu uno dei cronisti del periodico bergamasco *Il Giornale degli Uomini Liberi*. Accusato da don G.B.Locatelli-Zuccala di essere l'istigatore della soppressione della chiesa dello Spasimo (1798). Arrestato di nuovo nel 1799 con il fratello don Gerolamo nella reazione austro-russa. Nel 1801 Camillo farà parte della nuova municipalità.

⁴²⁵ Nato a Fuipiano nel 1767, figlio di Gio.Battista e Lucia Segrada, fratello del prete Giovanni Battista (autore delle "Memorie Storiche di Bergamo"), fu negoziante d'olio e formaggio in borgo S.Leonardo al n.1038. In un atto notarile del 1808 ipoteca la sua casa L. 1000 per ottenere la libertà di Francesco Borella di Rota Fuori, detenuto nelle carceri di Bergamo.

⁴²⁶ Bernardo Mazzucotelli è nato nel 1717 a Corna Imagna – Grumello del Becco, figura sull'Estimo Veneto di Bergamo (vol.19) nelle vicinanze di S.Eufemia come *grassinaro* nell'anno 1759, detto anche proprietario di un altro negozio di biava e farina, suo figlio G.P.Bernardo, marito di Anna M.Viviani si è stabilito in Bergamo S.Cassiano.

⁴²⁷ Pietro Palazzini è nato nel 1762 in Bedulita – Cà Pellegrini.

⁴²⁸ ASBg, Indice generale delle parte n° 401, 426, 455

atti notarili, si può constatare l'esiguo numero di rogiti segnati per la detta famiglia Rota Vitali, sono 16 in tutto per il periodo tra 1807 e il 1845, compreso Gio. Battista e suoi figli.

G.B. compra una proprietà in pianura, nel comune di Urganano nell'anno 1808⁴²⁹, Bartolomeo Asti vende al nostro G.B. (descritto come già possidente in Urganano) la metà di una cascina con 10 pertiche di terra confinante con il signor Bonini da una parte, e a leva, confinando *al vaso d'acqua della Vescovada*. Un altro pezzo di terra di pertiche 29 in confine, a monte, con il *convento laicale così detto conventino di Bergamo*, il tutto per Lire di Milano 7250. Nel 1809 G.B. comprerà anche dai fratelli Bresciani un pezzo di terra chiamata il Saletto di pertiche 20 per Lire 841⁴³⁰.

Da un vecchio catasto⁴³¹ di Urganano, si può leggere il disinteresse della famiglia per la proprietà urghanese, in tre vendite successive datate 1819, 1823 e 1829 la totalità del fondo sarà ceduto.

Il 9 maggio del 1818 Gio. Battista roga il proprio testamento, è archiviato negli atti del notaio Bertolessi⁴³² di Urganano, niente di particolare: l'usufrutto dei beni per sua moglie Francesca Vegis, gli eredi sono i figli: Luigi, Giuseppe e Giovanni Battista. Si conclude con il legato, di Lire trecento di Milano, in 3 anni "*... alli poveri della mia comune di Rota Fuori*". Il testamento fu consegnato agli eredi il 3 maggio del 1823, si suppone il decesso negli ultimi giorni di aprile.

Da notare: dal 1853 il figlio di G.B.: altro Giovanni Battista, non appare più nei vari documenti.

Rota Fuori

Dal catasto⁴³³ del 1853 la famiglia di Gio. Battista è proprietaria di una ventina di appezzamenti di terra, cioè 24,73 pertiche, sui quali ci sono due case, una per i massari e quella della contrada Torre. Tutta la proprietà sarà venduta l'8 febbraio del 1871⁴³⁴ all'asta giudiziale a Vincenzo q. Francesco Daina.

Teatro Riccardi: (detto Teatro Nuovo o Teatro di Fiera)

⁴²⁹ ASBg, notaio Piazzini G.O. – faldone 10190

⁴³⁰ ASBg, notaio Bertolessi Giovanni q. Prospero, faldone 12216, atto n.55.

⁴³¹ ASBg, *Vecchio distretto di Verdello* – n.132 Catasto di Urganano (Estimo)

⁴³² ASBg, notaio Bertolessi Giovanni q. Prospero, faldone 12228, atto n.1766

⁴³³ ASBg, Catastino e rubrica di Rota Fuori

⁴³⁴ ASBg, Volture, distretto di Almenno – comune di Rota Fuori – anni 1863-1873

L'attuale teatro di Bergamo dedicato a Gaetano Donizetti fu l'opera di Bortolo Riccardi⁴³⁵. Ermanno Comuzio⁴³⁶ lo descrive come il primo arrivato al traguardo per la realizzazione di un teatro stabile, in "duro" a Bergamo, avanguardista nelle sue idee politiche avrà noie col governo veneto per le sue simpatie filo-francesi⁴³⁷, ma soprattutto è riconosciuto come un precursore per la sua visione dell'arte nello spettacolo. Sarà lui a mettere in piedi a Bergamo nel 1784 la prima stagione teatrale nel prato di Fiera. Nel 1785 il consiglio comunale organizza un concorso per l'appalto del teatro, è qui che ritroviamo il nostro valdimagnino, notaio Giovanni Battista Rota Vitali con il suo socio Compagno come concorrenti opposti a Bortolo Riccardi, vengono presentati i due progetti "*per fabbricare un portico a piloni nel prato della Fiera, sotto il quale costruire il solito Provvisionale teatro di legno*", ma il 27 gennaio del 1786 le autorità cittadine scelgono il progetto del Riccardi. Sono due anni che il Rota si è stabilito lì, è proprio sul posto, il suo studio è in *contrada Prato in borgo S.Leonardo* (come lui stesso scrive), e si capisce che la relazione tra lui e Riccardi era buona e stabile, essere concorrenti a gennaio non gli impedisce sei mesi dopo di firmare un contratto nel quale Bortolo affitta a Gio. Battista il teatro per la stagione estiva. Si suppone dunque che l'opera di Metastasio: *Didone abbandonata*, rappresentata nell'agosto 1786, fu prodotta dal nostro notaio G.B. Rota⁴³⁸.

La relazione sicuramente d'amicizia con Bortolo Riccardi è anche consolidata da idee politiche comuni, i due saranno condannati lo stesso giorno alla relegazione nel 1796. Diversi sono gli atti notarili rogati da G.B. dove appare il Riccardi (1795-1810), stipulazioni spesso in relazione con il teatro.

Eventi del 1796

La rivoluzione francese del 1789 ha le sue ripercussioni nell'Italia settentrionale, a Bergamo una piccola parte del ceto borghese si muove, una certa aristocrazia, intellettuali bergamaschi, partecipano per un cambiamento di regime. (in Bergamo) *Nel 1790 erano iniziate le perquisizioni*

⁴³⁵ Componente di una famiglia di piccola nobiltà, arricchita con il commercio della seta, figlio di Andrea, fratello di Gio. Battista, Gerolamo, Giuseppe e Marcello, quest'ultimo marito di Marta Arrigoni che ritroviamo come cliente del nostro notaio G.B. Rota nel 1791.

⁴³⁶ *Il teatro Donizetti - Due secoli di storia - Ermanno Comuzio - 1990*

⁴³⁷ In un caffè da lui frequentato il Riccardi avrebbe detto di aspettare i Francesi "*perché così ci levaressimo da questa maledetta schiavitù...*": *L'incendio del teatro Riccardi del 1797...* Ermanno Comuzio in: *Atti dell'Ateneo...* - vol. LXI - 1997-98 - p.367.

⁴³⁸ Tutto questo potrebbe anche essere "una nuvola di fumo" che infatti nasconderebbe in Gio. Battista un prestantome.

*dei librai, i libri ritenuti pericolosi si bruciavano sul posto*⁴³⁹. Bortolo Belotti, nella sua Storia di Bergamo, spiega, benché la stampa francese fu proibita, *“Le massime di Francia tuttavia a poco a poco fermentavano...”*.

In borgo S. Leonardo c’era una loggia massonica, in quel borgo c’erano anche due caffè dove si riunivano gli amanti di novità: il primo gestito da Emanuele Chiappella, che riconosco nel 1791, dove pochi dei suoi avventori ammiravano l’Assemblea Nazionale di Francia, tra i quali i dottori Antonio Bonzi, Paolo Mazzoleni e Giuseppe Rondi; l’altro caffettiere di borgo S. Leonardo, Emanuele Costa, anche lui deve riferire alle autorità e segnalare quelli che commentano le notizie di Francia. Il conte Ottolini riferendosi a Venezia, riconosce che il numero dei bergamaschi favorevoli alle idee di novità “francese” andava ogni giorno aumentando.

Napoleone inizia la Campagna d’Italia nel 1796 e conquista la Lombardia; il 30 aprile 1796 il capitano Ottolini denunciava agli Inquisitori di Venezia alcuni cittadini bergamaschi, tra i quali Paolo Mazzoleni⁴⁴⁰ e Giovanni Battista Rota Vitali. Il 7 maggio G. B. si vede ordinare di trasferirsi immediatamente a Venezia, dove il 26 del detto mese di maggio vengono emesse le sentenze, sono condannati Bortolo Riccardi a due anni di relegazione nel castello di Chioggia, don Carlo Pezzoli a tre anni nel castello di Cattaro, Francesco Locatelli a due anni nel forte di Zara e il nostro Gio. Battista a due anni nel castello di S.Andrea del Lido.

L’arresto di Gio. Battista e l’interruzione d’attività

Il controllo degli archivi notarili di Gio. Battista lascia vedere l’atto numerato 239 datato 21 aprile 1796 e un’interruzione di oltre un anno, l’attività riprende con l’atto n. 240 il 27 maggio 1797.

Questi eventi del 1796 e l’ambiente rivoluzionario di Bergamo, hanno (liberamente!) ispirato il critico, il già citato Ermanno Comuzio che ne fece un’opera di teatro: *“L’Antonia della Fiascona”*, nella quale appare un personaggio: il conte *Giobatta Rota Vitali* che però prende le parti di Venezia...

⁴³⁹ *Rivoluzione e restaurazione a Bergamo* – Gaetano Bonicelli – Ediz.Monumenta Bergomensia – 1961 / p.43.

⁴⁴⁰ Famiglia originaria della valle Imagna, Paolo Mazzoleni il 9 novembre del 1797 fu nominato senatore del corpo legislativo della Repubblica per il Dipartimento del Serio. Fu arrestato di nuovo nel 1799, nel periodo dell’occupazione austro-russa, rinchiuso nelle carceri di S.Agata.

Una strana situazione di occupazione, che non dice il suo nome, vede nel mese di giugno 1796 le truppe francesi arrivare a Bergamo. Ma la dominazione francese su Bergamo è ufficializzata il 26 dicembre 1796. Il 17 ottobre 1797 viene firmata la pace di Campoformio che segna la fine della Repubblica Veneta.

Supplica⁴⁴¹ mandata dalla moglie di Gio. Battista Rota Vitali al podestà di Bergamo.

Sono quattro mesi e mezzo ormai Illmo. ed Eccmo. Signore che io Francesca Vegis Rota mi viddi nei primi giorni del mio Matrimonio privata del mio tenero Sposo Gio. Batta. Vitali Rota che fu relegato in Castel S. Andrea. Incinta e rimasta alla custodia di quattro figli del primo letto ho passato questo tempo in continue pianti ed afflizioni non avendo persino di che alimentare la numerosa famiglia, mentre mio marito era l'unico sostenitore con la giornaliera sue fatiche della stessa. Li miei voti furono di continuo rivolti al Cielo perché della Clemenza del mio adorato Principe mi fussa reso quello che formava la mia felicità e se le mie lagrime non hanno apportata conseguenza fatali alla mia gravidanza è segnalata grazia che riconosco dalla Suprema Bontà. Ma sempre più s'accrescono in me li affanni al vedere continuare indi lui arresto ed aver anco sentito che sia stato assalito da alcuni ess.. di febbre effatto certamente di sua sensibilità nel ritrovarsi in disgrazia del suo Principe a longi della sua famiglia. In tali terribili circostanze ed avvicinandosi anco il momento del mio parto costretta dalla necessità a ritornare alla casa paterna dopo aver consegnati li figli a caritatevoli Parenti mi prostro appiedi dell'E.V. perché si degni per alto di somma carità farsi intercessore appresso l'adorato mio Principe affine che renda alle mie braccia l'amato Consorte quale possami esser di conforto nelli momenti pericolosi del mio sgravamento. A mé ed a tutta questa Provincia che tanto si tiene obbligata alle vostre beneficenze e rare qualità e per cui n'avete ricevuto si giusto premio è bene nota la vostra commiserazione verso li affliti ed indigenti. Perciò mi lusingo ch'io pure suddita umilissima di V.E. ne proverò li benefici affetti e non mancherò in eterno d'unire li miei alli comuni voti per la prosperità dell'E.V. e di questo Augusto Dominio. Grazie. Francesca Vegis Rota

⁴⁴¹ Lettera conservata nell'Archivio di Stato a Venezia - "Inquisitori di Stato, Dispacci dei rettori, Bergamo", [b. 228] collocata tra i dispacci dei rettori di Bergamo del 5 e del 15 ottobre 1796 - dott. Vincenzo Franco).



Contrada Torre, casa Cugini: stemma scolpito sull'architrave del portone della casa Rota. Si legge: F.R.V e sotto: 1829 Giovanni Battista è deceduto nel 1823, non ci sono discendenti di Questa famiglia Rota con l'iniziale del nome "F", l'unica spiegazione ragionevole sarebbe: "Famiglia Rota Vitali", ristrutturata la casa nell'anno 1829.

Altre famiglie Rota – Nella seconda metà dell'800-fine '800 i Rota stabilirsi in località Chignolo sono originari di Bedulita, quelli di Casabelli oriundi di Brumano. Pietro Valentino Rota, nato (nel 1690 circa) a Capizzone sarà il capostipite di un'altra importante famiglia d'agricoltori a Cabrignoli e Boscospeso.

*Nel 1744 nasce una controversia tra le famiglie Rota e Daina, interviene il magistrato della Sanità di Bergamo, caso seguito dall'ufficio del Vicario della valle, intervengono pure alcuni vicini, per concludere l'accordo seguente:
Per le regole di sanità e per il decoro delle case esistenti nel cortile della Torre, non si possa più fare corte in detto cortile, cioè non lasciare più in libertà animali di allevamento.*

Daina

Chiunque inizierà una ricerca sulla famiglia Daina troverà facilmente informazioni sui nobili *Daina de Valsecchi*. Questa nobiltà è recente, data nel secolo scorso, ottenuta dall'avvocato Giovanni Daina nel 1927 che non resiste all'imperiosa necessità di un cognome con la particella nobiliare: fa aggiungere al suo cognome il *De' Valsecchi* non usato da secoli. Quest'avvocato Giovanni Daina è discendente del ramo Daina di Rota Fuori, lontano cugino degli imprenditori tessili della Torre. L'Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana di Vittorio Spreti (1935) ci propone lunghe genealogie sul casato partendo da un certo *Bertramo De Valsecchi*, già cittadino di Bergamo nell'anno 1430, poi la famiglia ottenne il diploma della cittadinanza originaria nel 1756.

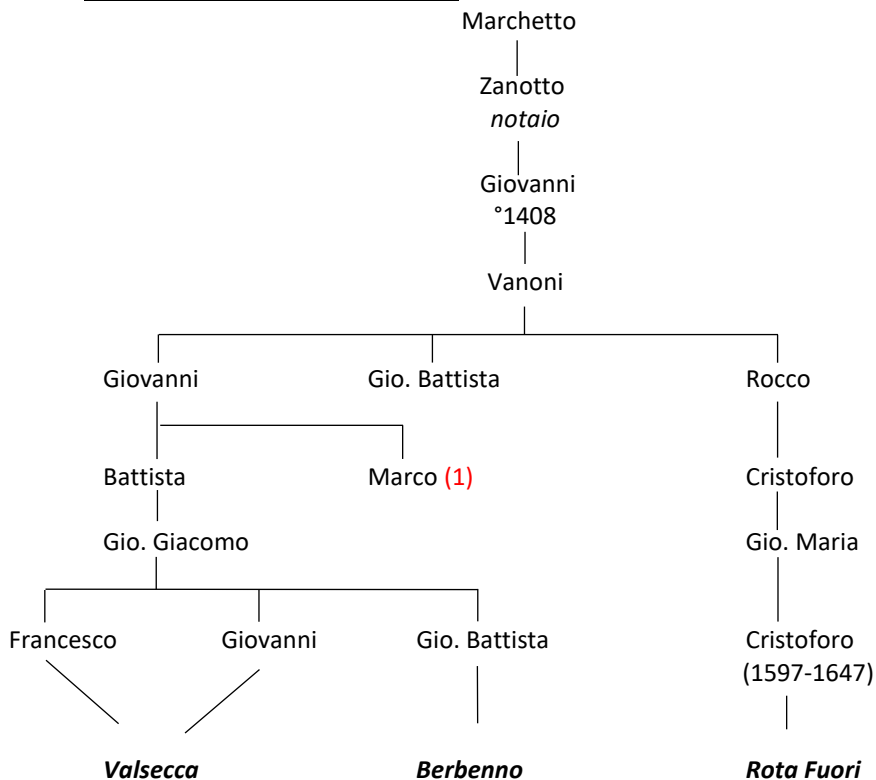
Purtroppo non è così, una volta di più gli incaricati di ricercare le radici delle famiglie, allo scopo di ottenere l'antica cittadinanza di Bergamo, prendevano delle scorciatoie un po' troppo facili! Il sopraddetto Bertramo del 1430⁴⁴² non è il capostipite della famiglia, anche se è possibile che sia un parente. Abbiamo ritrovato il frammento di un rogito notarile, senza data, firmato dal notaio *Zanotus Marcheti de Valsichis* che datiamo alla fine del Trecento o inizio Quattrocento⁴⁴³.

⁴⁴² Questo Bertramo, sarto, è figlio di Zanni, detto de Valsecchi de Valdimania, abitante (1427) in Bergamo nella vicinia di Sant'Andrea.

⁴⁴³ Questo frammento di carta serve di copertina alla rilegatura di un registro del notaio Giovanni Moscheni-Zanucchini, filza n. 859 (anni 1481-1500)

Questo pezzo di pergamena associato ad altri documenti⁴⁴⁴ del Quattrocento allarga e conferma la lunga genealogia del casato Daina da noi controllata, i due nomi Zanotto (figlio di) Marchetto non portano ancora l'appellativo *Dayna*, solo *Valsichis*. Come abbiamo accennato in precedenza, Daina fu un soprannome che diventa cognome, come tanti altri, nel corso del Quattrocento.

Genealogia della famiglia Daina

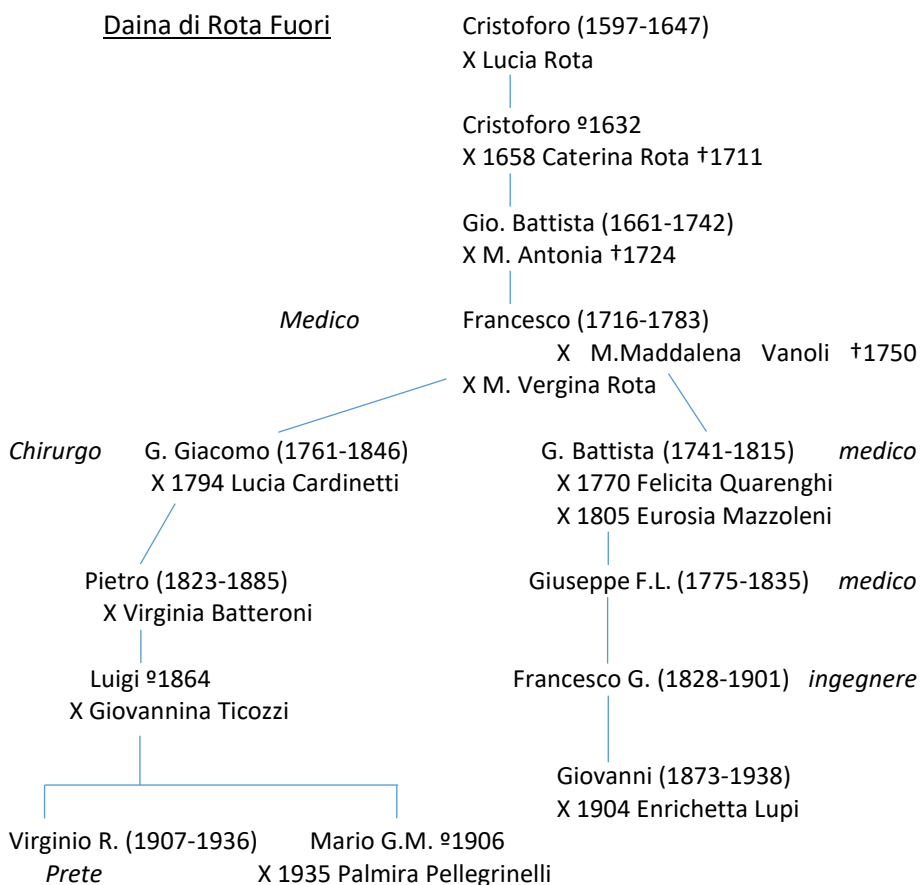


Alla lettura degli archivi del notaio G.G. Moscheni, Zanuchini, Marco (1) figlio di Giovanni appare come il più intraprendente⁴⁴⁵ dei Daina dell'epoca, si

⁴⁴⁴ In particolare un rogito notarile del giugno 1471 nel quale appare come testimone Giovanni detto Dayna f.q. Ser Zanoti not. de Valsecchi, l'abbreviazione "not." per notaio.

⁴⁴⁵ Solo negli archivi del notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanuchini sono censiti 132 rogiti a suo nome tra 1546 e 1575.

stabilisce a Ravenna, di lui abbiamo ritrovato tre testamenti (1556, 1564, 1575) senza discendenza maschile la sua copiosa eredità genererà molte attività notarili per il recupero dei beni da parte della sua famiglia valdimagnina⁴⁴⁶. Le ultime volontà di Marco lasciano vedere un bel patrimonio, per le figlie Caterina e Cecilia sono scudi d'oro 1500 di dote per ognuna, ci sono numerosi terreni, case e quattro botteghe in affitto, infine domanda di essere sepolto nella basilica di San Francesco di Ravenna, Marco decederà il martedì 30 ottobre 1576 in Ravenna.



⁴⁴⁶ ASBg – Archivio notarile – Notaio G.G. Moscheni Z. 1728, n° 142, sono nominati eredi: sue figlie coniugate Caterina e Cecilia, Giovanni suo nipote figlio del defunto Marcantonio suo fratello e Battista suo fratello, rogitato il 20 giugno 1575 nella vicinia di S. Agata in Bergamo.

Riguardo a Rota, la storia dei Daina comincia con Cristoforo, (1597-1647) nato a Valsecca, deceduto alla Torre, figlio del Giovanni Maria. Sposato con Lucia Rota *Bernardelli*, intorno il 1645 si stabilisce a Rota.

Il suo figlio, ultimogenito: Carlantonio, nato alla Torre nel 1646, è il primo Daina (*Dagna*) registrato negli archivi di Rota.

Si tratta di una famiglia che avrà una grande parte nella storia di Rota, intimamente legata alla famiglia *Rota della Torre*. Si possono enumerare ben sette matrimoni tra Daina e Rota nel corso del '600.

Cristoforo, (figlio dell'altro) nato a Valsecca nel 1632, notaio, con casa alla Torre. Il suo "tabellone" riprodotto sopra una delle porte della contrada. "C.D. 1690".



Signa tabellionatus



alla Torre

Suo fratello **Giovanni Battista** (nato nel 1630) conobbe una triste fine.

Sono tantissimi gli atti notarili di "pace" per concludere delle risse tra famiglie della valle, spesso sono archibugiate, a volte fatale. La famiglia Daina si vede, almeno per due volte, coinvolta in drammatici casi di vendetta, la prima con la famiglia Manzoni.

Il 10 giugno 1660 Stefano Manzoni figlio del fu Lorenzo di Cafrago in Valsecca, viene trovato morto, con molte ferite, in un bosco di Rota. Passano dieci mesi e un nuovo dramma sconvolge le due famiglie Manzoni e Daina oriunde di Valsecca ma stabilite in Rota Fuori. Il 24 aprile 1661 Giovanni Battista Daina figlio di Cristoforo *prese il Giubileo la mattina poi fu amazzato d'una*

scopetata avanti la porta della Chiesa (di San Siro) da Lorenzo⁴⁴⁷ Manzoni figlio di Stefano.

Lorenzo avrà vendicato la morte del padre? Non sappiamo che fine ha fatto, una cosa è sicura: non ha discendenza in valle Imagna.

La seconda situazione, un po' meno tragica, si risolve con la pace firmata il 4 novembre 1735⁴⁴⁸:

Sono riuniti in Valsecca-Cascutelli, nella camera ove giace a letto Giovanni Maria Todeschini. C'è suo padre Gottardo e suo fratello Rocco, che firmano l'accordo a nome loro ma anche degli altri fratelli Giulio e Giovanni Battista assenti, l'altro firmatario è Giacomo Daina figlio del fu Martino.

Il giorno primo del mese viene ferito Francesco Daina q. Martino col sbaro della schiopetta con cui restò offeso da balini nella schiena il detto Francesco Daina fratello dell'infrascritto Giacomo (...) fanno una buona, vera, sincera e perpetua pace (...) con reciproco bacio di pace, anche à nome del medesimo Francesco suo fratello giacente offeso nel letto e io nodaro infrascritto per detto D. Francesco ed in suo nome stipulante et recipiente la pace medesima per l'offesa da esso D. Giacomo Daina fatta con archibugiata allo stesso Giammaria Todeschini, l'istesso nominato giorno primo corrente (...).

Le conseguenze di questi atti possono essere molto pesanti, il console del comune ha l'obbligo, nelle sue prerogative, di denunciare al Podestà di Bergamo tutte le ferite dovute ad atti di violenza. E sappiamo che nei secoli passati la Giustizia umana non tollerava niente, pene di morte o una condanna a anni di galee (tanto vale dire pena di morte...) erano frequenti. In questo caso sappiamo che i due feriti e i loro parenti coinvolti sono tutti vissuti in Valsecca negli anni seguenti.

Altri Daina:

Giacomo (1719/1748) medico, partecipò all'"*ornamento della Parrocchia*".

Francesco (1716/1783) medico, parecchie volte praticò la sua arte anche negli altri paesini. Si trova citato su numerosi atti di battesimo a Locatello. In caso di pericolo il battesimo era urgente, chi meglio del medico, sul posto, per essere padrino?

⁴⁴⁷ Nato a Valsecca il primo dicembre 1638.

⁴⁴⁸ ASBg – Archivio notarile – Notaio Rota Antonio, Giovane, filza 7609.

I quattro figli del sopraddetto Francesco:

Gio. Battista (1741/1815) *medico fisico* a Cabertaglio, marito di Fiora M. Felice Quarenghi (sorella di Giacomo, l'architetto), sarà consigliere "anziano" all'assemblea del 17 luglio 1799 a Brancilione (B.C.M. *Spett. Valle Imagna, 1799*)

Gio. Giacomo (1761/1846) "*chirurgo*" alla Torre, da notare la sua impressionante famiglia di 14 figli. Si può vedere la sua casa accanto alla Torre con le sue iniziali sopra la porta: "G.G.D. - 1830"

Carlantonio (1763/1793) giovane di 30 anni: *fu ucciso*, così scritto negli archivi.

Francesco (1766/1852) alla Torre, nel censimento del 1803 descritto come "*notaio-causilico, vive d'industria*" da lui fu offerto alla chiesa di San Siro un ostensorio d'argento con la scritta "*Daina Francesco 1805*", marito di Giovanna Invernizzi di Morterone, da lui nasceranno quelli che svilupperanno l'industria della filanda a Rota. Praticherà poco la sua arte di notaio (solo per 13 anni), rassegna i suoi archivi nel 1808 al collegio notarile di Bergamo.

Un loro cugino sarà l'artista della famiglia alla Torre:

Giacomo Battista (°1747), pittore, una sua tela si trova nella Chiesa di Rota Fuori, datata 1789 con i santi: Antonio, Sebastiano e Rocco.

Dal ramo stabilito a Cabertaglio, i figli del dottor **Giuseppe Francesco** (°1775) e di Caterina Scola:

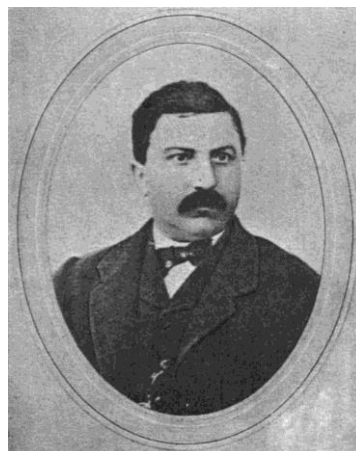
Francesco Giacomo Daina, nato a Rota Fuori, contrada Cabertaglio il 9 maggio 1828.

Insieme con suo fratello Giovanni Battista (nato nel 1823, medico) partecipò alla lotta risorgimentale. Presente sui colli Vicentini, ferito a Monte Sorio, riparò in Venezia, ove, dal Forte di Malghera, sostenne l'assedio, guadagnandosi il brevetto d'ufficiale d'artiglieria.

Laureatosi in ingegneria presso l'università di Padova, ebbe il suo ufficio a Bergamo, partecipò ai lavori di costruzione delle Ferrovie Lombarde e del viadotto di Palazzolo sull'Oglio, fu direttore della ferrovia Torino-Savona. Nel 1859 il ministro del commercio concesse all'ingegnere F. Daina <<*il privilegio esclusivo con segreto per due anni, per un nuovo metodo da lui ideato di condensare il vapore nella caldaia*>>.



Francesco Giacomo (1828-1901)



Vincenzo (1823-1882)

Don Virginio Daina (1907-1936) nato a Rota Fuori-Calchera, figlio di Luigi e Giovanina Ticozzi, citiamo Monsignor Gaetano Bonicelli, arcivescovo emerito di Siena, Generale di Corpo d'Armata, nato a Vilminore di Scalve il 13 dicembre 1924⁴⁴⁹.

"Quando ho deciso di farmi prete in famiglia non c'erano soldi e il curato don Daina si offrì di farmi scuola per un anno. Ma morì in un incidente con la moto proprio quell'anno, 1936, alle Capanne, dove fu investito da un'auto di contrabbandieri e lo lasciarono lì per terra. Lo sentirono lamentarsi fino ad Azzone e allora arrivarono a soccorrerlo ma era troppo tardi. Era di Rota Fuori, in Val Imagna. Era un curato che ha lasciato una traccia in paese, nei tre anni che restò a Vilminore, al punto che i genitori davano il suo nome, Virginio, ai figli...". In effetti mi ricorda alcuni compaesani con quel nome (...). Era un uomo eccezionale, un ciclone ...".

⁴⁴⁹ "I miei due Natali di guerra in Libano" Articolo tratto da "Araberara" - 10 settembre 2004 - Mons. Gaetano Bonicelli, arcivescovo emerito di Siena, compie 80 anni.

Pizzagalli

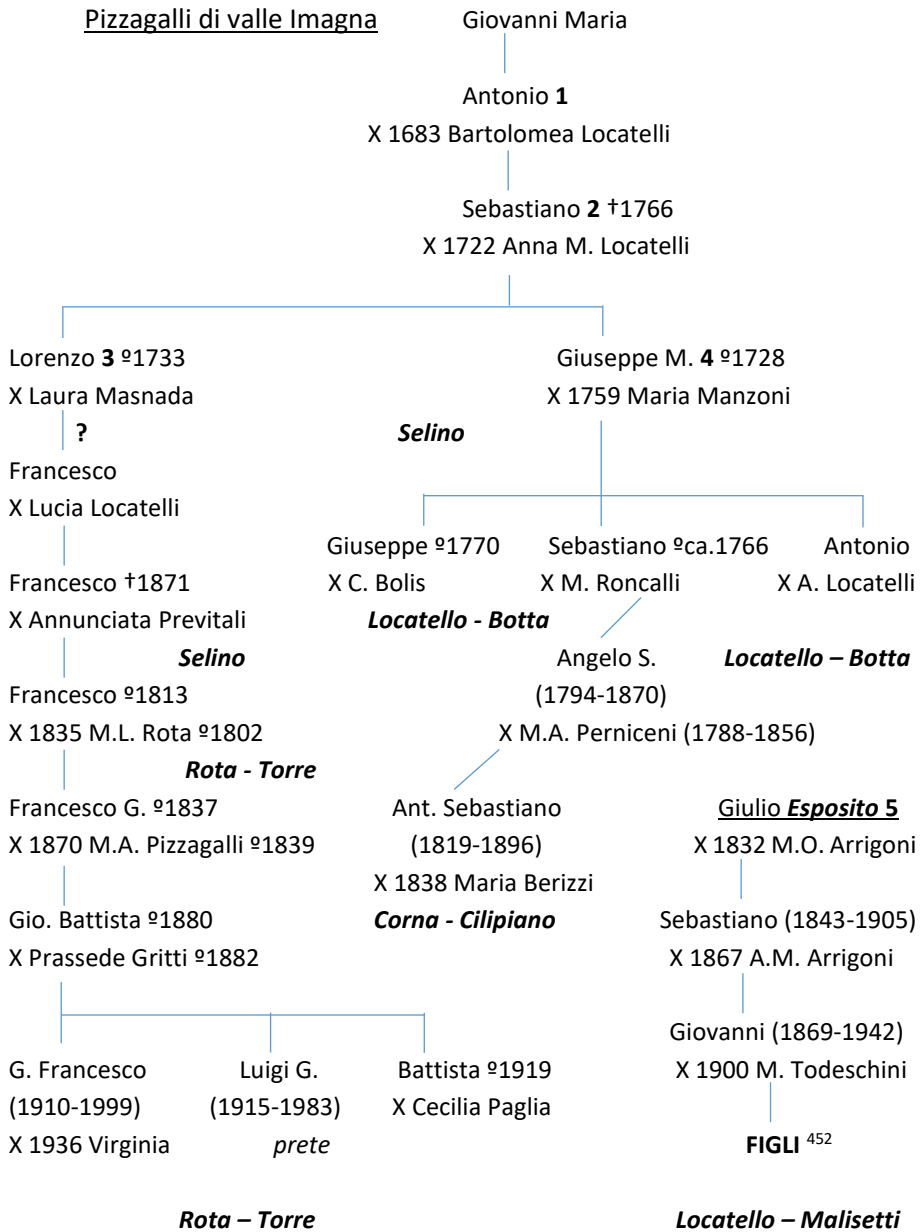
Con i Pizzagalli abbiamo un esempio molto interessante di una famiglia che estende rami in quasi tutti i paesini dell'alta valle Imagna.

La storia inizia con Antonio **1** Pizzagalli figlio di Giovanni Maria, nativo di *Giovanzana dello stato di Milano*, residente a Bedulita in casa di Benetto Pellegrini, quando sposa nell'anno 1683 Bartolomea Locatelli. Suo figlio Sebastiano **2** nasce probabilmente a Mazzoleni, dove la presenza della famiglia è accertata circa dal 1720. Ritroviamo Sebastiano e la sua famiglia a Selino dove nascono i figli: Lorenzo **3** e Giuseppe Maria **4**. Nuovi spostamenti, ritroviamo Lorenzo **3** a Rota Dentro⁴⁵⁰ (1759-60), a Rota Fuori⁴⁵¹ (1765-70), da lui nasce il ramo dei Pizzagalli di Caguarinone e Torre. Giuseppe Maria **4** lui si ritrova a Locatello contrada Malisetti nell'anno 1769, massaro per la famiglia Arrigoni, fu lui il capostipite dei Pizzagalli di Locatello e Corna.

Nel 1832 Giulio Esposito **5** dell'Ospedale di Bergamo sposa a Locatello Maria Orsola Arrigoni, infante abbandonato ed affidato alla famiglia Pizzagalli, da loro prende il cognome.

⁴⁵⁰ Contrade Foppe e Canova.

⁴⁵¹ Contrade Cabagazetti, Capiatone, Campi.



⁴⁵² Amadio Delfino (1901-1974) X Enrichetta Cassi / Daniele Sebastiano †1902 X Jeanne Renée Michel / Clemente Giuseppe †1903 d^oBiggi X Fiorina Perniceni / Amadio Sebastiano †1905 X Ruggera Mazzucotelli.

Semenzi

Giuseppe Semenzi figlio di Angelo, nativo di Strozza, carrettiere, sposa nel 1875 Maria Pelaratti. La famiglia è stabilita alla Torre, dove nasce nel 1881 Ercole Amilcare⁴⁵³.

CÀ VANALI

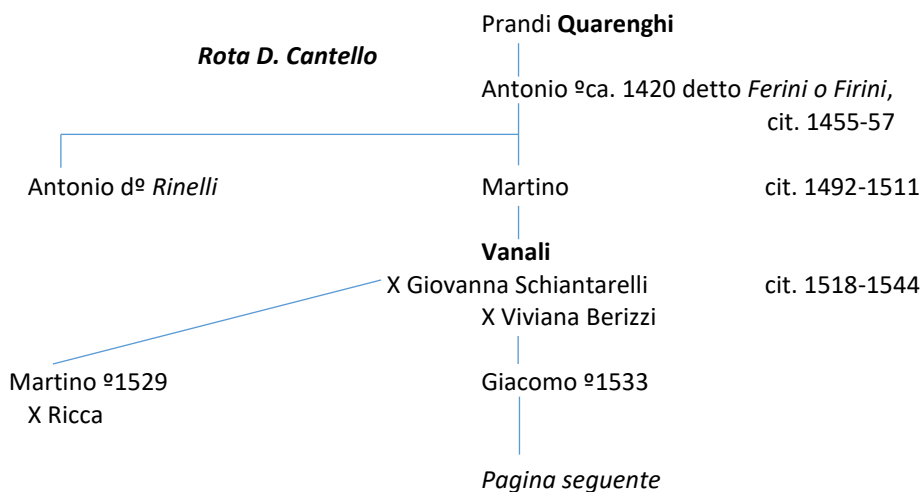
Vanali de Quarenghi

Vanali fu uno dei numerosi soprannomi del casato Quarenghi, diventato poi cognome come Schiantarelli e Tondini.

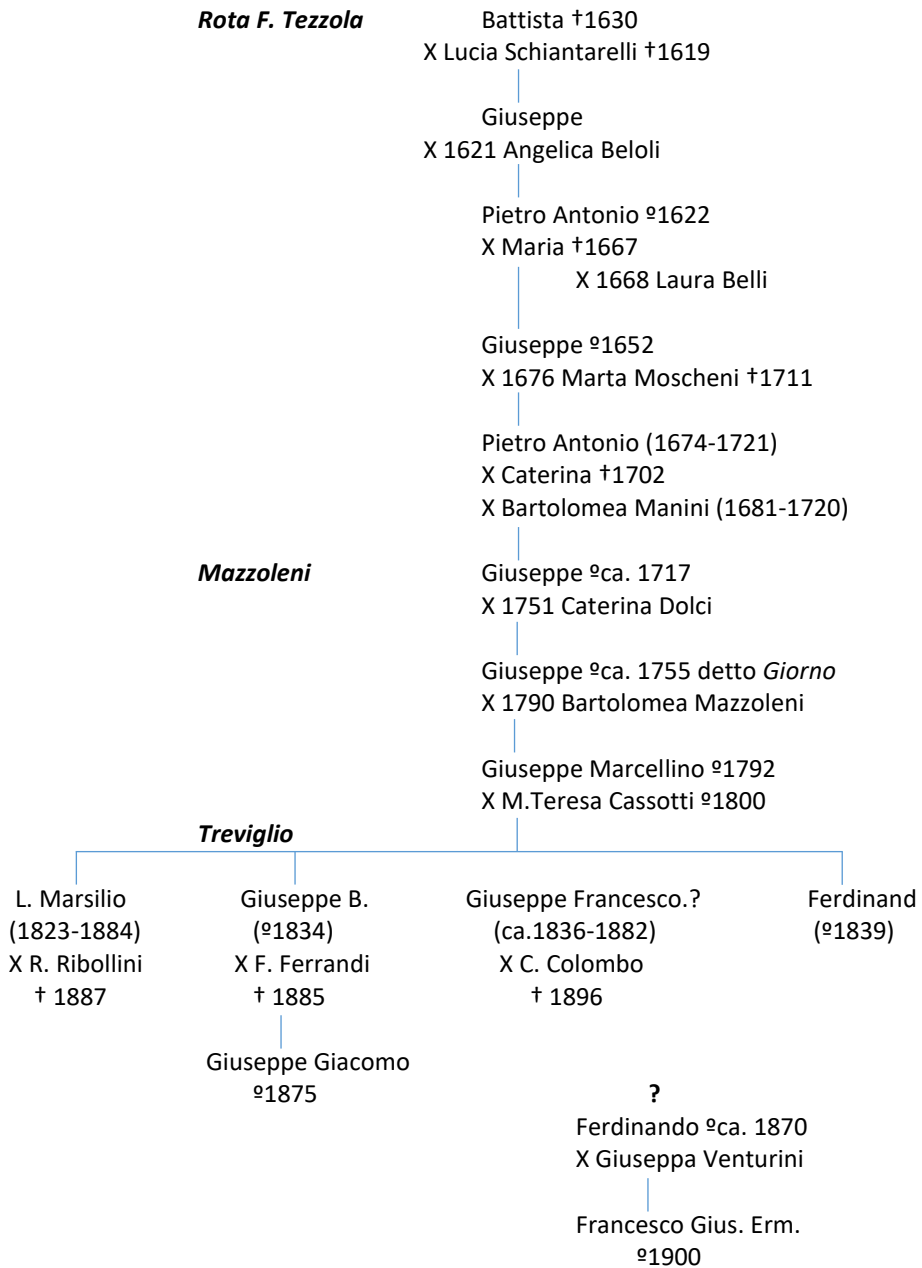
Pietro Antonio Vanali (1674-1721) nato a Rota Fuori, si stabilisce circa nel 1715-1720 nella casa che prenderà il suo nome *Cà Vanali*, nella parte bassa di Rota, non lontano dal torrente Pettola (tra Cabertola e Prato Griso).

Da quel momento la famiglia farà parte della parrocchia di Sant'Omobono. Le due case (mappale 1322 e 1323) segnate sulle mappe del 1812 in (Cà) Vanali appartengono a Giuseppe q. Gerolamo Vanali ed altro Giuseppe detto *Giorno* q. Giuseppe Vanali, zio del precedente. I discendenti di quest'ultimo si stabiliscono in Treviglio.

Famiglia Vanali de Quarenghi



⁴⁵³ Coniugato nel 1906 con Caterina Paglia.



VIA



Vista di Rota Fuori del 1911, sulla destra la contrada Via.

Microtoponimi: *Trebina, Zuchera, Costeola, Moia, Riva, Rivetta.*

Palazini

Della parentela dei Rota, nel 1472 viene citato Vitali figlio di Tonolo Palazini de Rota, il Vitali figura sull'estimo del 1506, abitando Via. Altra famiglia Palazini abita il luogo detto *Pettola* (Cabertaglio), inizio '500.

Posta

Altra famiglia del lignaggio dei Rota, precisamente dei Guarinoni. Il nome della famiglia lascia pensare che gestissero un'attività di corrieri postali o esattori. Famiglia agiata, il patrimonio descritto nel 1520⁴⁵⁴ indica numerosi appezzamenti di terra e un lungo elenco di debitori, il prestito di denaro entrava nelle attività familiari.

Un rogito notarile del 1518 permette di vedere il modo di presentare uno dei componenti: *Bartolomeo filius quondam S. Antonio olim Cristofori detto Posta di Via de Rotha, abitando contrada di Rotha.* Il notaio utilizza sette elementi per descrivere la persona.

⁴⁵⁴ ASBg – Archivio notarile – not. Giovanni Moscheni-Zanuchini, 862, n° 285.

Nome – padre – nonno – soprannome (o mestiere) – contrada – parentela – paesino.

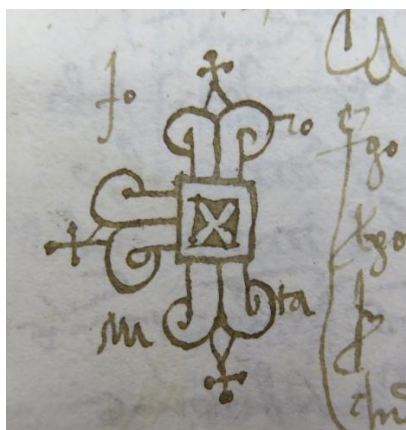
Il sopradetto Antonio ha tre figli, sono:

Il sacerdote Giovanni Maria, occasionalmente fa anche il notaio, fu prete in chiesa di San Gottardo (1538). Giovanni Bernardo, non lascia tracce in Rota, nel 1542 è detto abitante Ferrara.

Infine, il terzo: il sopracitato Bartolomeo, è un uomo di circa 50 anni quando detta il suo testamento, siamo il martedì 30 marzo 1540⁴⁵⁵. Ammalato e allettato in camera, nella casa sua in contrada Via, sono presenti cinque testimoni e due notai. Nomina eredi il primogenito Antonio nato da Angelina Locarini, come pure Giacomo, Filippo e Tommaso, altri suoi figli nati dalla seconda moglie Maria Mazacani e sono anche nominati Marcantonio e Giuliano nati da Maddalena Quarenghi, terza moglie. Bartolomeo vivrà alcuni anni di più⁴⁵⁶, sappiamo di una quarta moglie Orsola Mazzoleni, vedova, citata nell'anno 1561.

Bartolomeo nel 1548⁴⁵⁷ fa contratto con i tre fratelli Maffeo, Martino e Giovanni Antonio figli di Manzino Parti-Manzoni di Selino, devono venire a Rota in casa sua per insegnare l'arte di lavorare il legno al tornio a suo figlio Marcantonio, installare un laboratorio e lavorare in società insieme a lui, Bartolomeo s'impegna a pagare Lire 15 ai tre fratelli.

Ma poi nel 1558 i due figli Marcantonio e Giuliano anche loro sono detti abitanti a Ferrara.



Segno di tabellionato
del prete Giovanni Maria
Posta de Rota, anno 1526.

⁴⁵⁵ ASBg – Archivio notarile – not. G.G. Moscheni-Zanuchini, 1738, n° 367.

⁴⁵⁶ Abbiamo notizie di lui vivo fino al 1558.

⁴⁵⁷ ASBg – Archivio notarile – not. G.G. Moscheni-Zanuchini, 1740, n° 393.

Le ultime notizie di questa famiglia sono della prima metà del Seicento.

Ipotesi sulla genealogia dei Posta-Guarinoni de Rota



Beloli – Bardaloni - Boselli

Districare le radici di questo casato è piuttosto complesso! I Beloli di Rota sono discendenti dei Boselli (detti anche *Bardaloni de Rota*) apparentati con quelli di Sant’Omobono⁴⁵⁸. Infatti i Boselli di Mazzoleni, nel 1476 sono stimati sulla contrada di Rota, sono descritti come *Boselli di Rota*, paese dove troviamo la località Praboselli.

Da non confondere con altri Boselli, di Fui piano, però loro della parentela dei Locatelli, sono a Fui piano fino al Settecento. Nei secoli XII e XIII esistono i Boselli di Lemine (Almenno), ma i più noti sono della valle Brembana in San Giovanni Bianco.

Per Rota le ultime notizie, cavate negli archivi, su questo casato Beloli, sono dell’anno 1878 con la nascita di Antonio figlio di Giuseppe, fabbro, e Biondini Angiolina di Verdabbio (Svizzera).

⁴⁵⁸ L’attuale località, di Mazzoleni, nominata Corna, anticamente si chiamava Cà Boselli.

ZURLINO



Microtoponimi: *Bosco di Morti.*

Il luogo viene citato nell'anno 1587 nella divisione dei fratelli Cassinelli di Praboselli. Ambrogio Rota detto *Cotto* decederà al Zurlino il 20 dicembre 1783, i suoi discendenti (vedere Cabertaglio) sono proprietari della casa circa 1810.

Sant Martí Sarroca – Catalogna – Spagna, il 20 aprile 2021